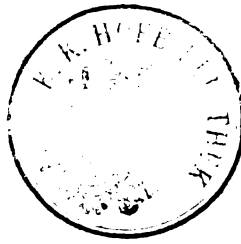


**PANEGIRICI
S A C R I**

D E L

**P. DOMENICO BANDI
DE' CHIERICI REGOLARI MINORI.**



P. DOMENICO BANDI

1904

P. DOMENICO BANDI

RECEIVED FROM THE UNIVERSITY OF TORONTO





F. de Grado sculp. Neap.

PANEGIRICI S A C R I

Di più Santi, e Festività occorrenti
nel Mese di Gennajo

DEL P. DOMENICO BANDI

De' Chierici Regolari Minori,

D E D I C A T I

ALL' ECCELLENTISSIMO MARCHESE

D. MICHELE,
S I G N O R E
DELLA CASA IMPERIALE;

*Marchese d' Oyra, Principe di Montafia, e Francavilla; Signore
di Casalnuovo, Massafra, Avetrana, Uggiano, Montefuscoli,
e Motonate; Marchese di Pianezza, Livorno, Castelnuovo,
Roatto, e Maretto: de' Signori di Capriglio in Piemonte;
Marchese del Dego, Piana, Cagna, e Gesualla
in Monferrato; e Grande di Spagna, &c.*



IN NAPOLI, MDCCXXII.
Nella Stamperia di Giovan' Francesco Paci.

Con licenza de' Superiori.



Illustrissimo, ed Eccellentissimo

SIGNORE



LRoppo fortunata è quella Opera, che sotto gli auspicj di un gran Principe fa comparsa per le Contrade del Mondo. La Nobiltà, la Maestà, e l'Autorità, che servono di Manto, di Corona, e di Scettro ai Sovrani, riscuotono ossequj a chiunque si fa vedere dalle loro divise fregiato. Essendo questa speziosa prerogativa de' Grandi, che sublimati a sovrastare da Stelle nel più alto Cielo della Gloria, a guisa di que' lumi benigni con quanti raggi toccan la terra, o gl'indorano il seno, o gli arricchiscon le viscere; ed in tal modo ren-

a 2

dono

dono oggetto di stima anche il fango più ab-
bietto , perchè impreziosito da i loro riverberi.
Coi riflessi di verità sì infallibile illuminata mia-
mente , rivolgo saggiamente i pensieri a con-
sacrare all' Ecc. V. questi primi parti del mio
debile ingegno , che ambiziosi di fare onorata
apparenza nel Teatro de' Letterati ; non potendo
conseguire l'intento per la bassezza del Com-
positore , tra gli Oratori il più infimo ; sono
certi di riportarlo per la Eccellenza del Tute-
lare tra Principi il più Grande . Non già per la
vastità de' suoi Stati , che estendendosi in più
Province , sono capaci a fondare la circonfe-
renza d' un reale Dominio . Grandezze , che
risultano dal possesso d'un'ampio terreno , e ad
altri producono bene spesso fastosi allori, per for-
marsene ferti di Grandati alle tempia , dall'E.V.
meritamente si rinunziano al calpestio del piede .
Aquila generosa avvezza a fissar i sguardi nel
Sole , anche gli Olimpi fa servir di base a' suoi
voli . Nemmeno per la chiarezza del suo sangue,
ch'essendo il più limpido Fonte della Ligustica
Nobiltà , scorre a torrenti a riempire le vene
d' innumerabili Magnati , quali in ogni tempo
dieronno al Mondo le vere leggi , e del Caval-
leresco , e dell' Ecclesiastico decoro ; con ag-
giu-

giugnere sempre splendori , ed ai Senati delle Repubbliche in tanti Dogi cospicui per la prudenza , e alle Corti de' Cesari in tanti Duci famosi per il valore , e alle Regie de' Pontefici in tanti Porporati insigni per la pietà . Grandezze che nascono colla vita , benchè sieno bastanti a stabilire a molti un ricco patrimonio d'onore , come doni d'una cieca fortuna non hanno forza d'esigere un tributo di compiacimento dalla generosità del suo Spirito . Il Principe de' Pianeti sdegna passeggiar sulle sfere ammantato da raggi , che non sieno suoi : ma bensì per i gloriosi splendori delle virtù , che in eroico grado l'adornano : quali sono i proprj costitutivi , che danno tutto l'incremento alla vera Grandezza . La Giustizia , che nel di lei seno , come in proprio centro , ha stabilito la sede , lo fa apparire veramente grande nell' incorrotto governo de' suoi numerosi Vassalli , tra quali coi lampi delle pene , e coi raggi de' premj mantenendo nel suo vigore la osservanza del dovere , fa godere a tutti in un Secolo di ferro graziosamente risorta l'Età dell'oro . Maggiore lo addita la religiosa Vigilanza , colla quale l' E. V. si manifesta tutto zelo nel promuovere il culto divino : basta dire , che i

Pre-

Prefoli Sacri destinati da i Vicarj di Dio a custodire la Greggia fedele ne' suoi Dominj non hanno uopo adoperare il Pastorale della Ecclesiastica Autorità, per impedire le maligne invasioni de' Lupi; perchè mirano dalla di lei fervida accortezza resa ecclesiastica la Potestà Secolare a tenerli sempre lontani. Onde per la Pietà di un Principe del Mondo non disturbati dalle insidie del Mondo gli Uffiziali di Dio, si vedono con ogni regolar disciplina attender tutti solleciti al più perfetto culto degli Altari. I miei occhj medesimi ne furono testimonj di vista; allorchè avendo io avuto l'onore per il corso di una intera Quaresima di predicare in Francavilla, ed ammesso più volte con somma gentilezza da quel nobilissimo Clero a seco salmeggiare, ammirai la presenza dell' E. V. al Coro, agli Vfficj accompagnata d'una esemplare modestia, esser di sì efficace stimolo ai Sacri Ministri, che per non offendere la di lei tenera divozione, mai trasgredivano un punto la esattezza delle Ceremonie dagli Ecclesiastici Riti prescritte; resi imitatori di S. Basilio Magno, che celebrando con sovrana gravità i Sacrifizj, si facea venerare anche dagli Idolatri. Sovra tutto però lo disvela grandissimo la Magnanimità del suo Animo

mo sempre anclante agli onori di prima sfera ; e se ne mostra ben degno per le magnifiche imprese , che tutto giorno felicemente compie , a rendere sempre più cospicuo il giusto possesso della sua nobilissima Signoria . L' ampliar i recinti alle sue Città , il fondar Porti nelle sue spiagge , sono chiari contraffegni esser veramente nata al Dominio di più Nazioni , se per mare , e per terra appresta loro agiati , e spaziosi ricouri . Lo spianare , il dilatare Strade reali ai Santuarj , acciò con maggior frequenza si conduchino i Popoli a pagare Omaggi di Religione alla gran Reina del Cielo , denota il suo Spirito esser piucchè umano , se non sapendosi trattenere tra confini terreni , vuol per meta de' suoi alti pensieri anche la Regia di Dio . In somma mille , e mille gloriose imprese ridotte a perfezione dalla Saggia sua mente fanno pur troppo chiaro conoscere , esser ella dotata di un' Anima veramante magnanima , ch' avendo per fondamento le grandezze di tutte le Virtù insieme unite , lo costituiscono Principe tanto grande , che al di lei paragone molti altri possono dirsi Pigmèi : onde chiunque darà un' occhiata alla Eminenza del suo merito cotanto sublime , sovraffatto ai riverberi d'un' eccessivo chiarore , non potrà fare
a me-

a meno di non attribuirgli giustamente quel verso d' Omero , già adattato dal Maggiore Catone a Scipione Africano , segnalatosi sovra ogn' altro Duce nelle Imprese gloriose ,

Solo egli è savio , e gl' altri son com' ombra .
Queste dunque pregiatissime doti , che innalzano l'E.V. al Trono della vera Grandezza , perchè acquistate a spesa della sue opere generose , coronate a costo delle sue eroiche Virtù , e che per dovere gli conciliano la venerazione d' ognuno , che senza passione vorrà fare giustizia al Merito ; sono stati possenti motivi , che hanno destato nel mio cuore il nobil pensiero di consacrarli questi primi parti del mio tenue talento : sicuro che comparendo alla luce colla chiarezza d'un sì gran' Nome in fronte , faranno accolti con sommo rispetto da tutti . Si degni pertanto , com' è proprio de' Grandi , onorare d'un benigno gradimento il picciolo tributo della mia divota osservanza , acciò per il suo patrocinio restando libero da ogn' insulto il mio libro , viva lo dalle di lei grazie obbligato a pubblicarmi per sempre

Di V. E.

Umiliss., Devotiss., Obligatiss. Servitore
Domenico Bandi Chier. Regol. Minore .

CORTESE LETTORE.



Olla occasione d'aver io composta, e recitato molti Panegirici in diverse Città d'Italia, fui più d'una volta esortato dagli Amici a darti alle Stampe: e perchè non vi è cosa, che più facilmente alletti il cuore umano, quanto la Gloria, al di cui Trono principalmente si giugne col far maestose comparse nel litterario Teatro; da i di Lei raggi lasciai talmente rapirmi, che subito vi applicai tutti i pensieri; quali furono sì vasti, che si estesero all'ampia circonferenza di tutto l'Anno; perchè determinai con trecento sessantacinque composizioni in lode de' Santi, e Festività giornalmente occorrenti. dare alla luce dodici Tomi di Panegirici, assegnandone un Tomo a cadaun Mese dell'Anno, e ne concepì nella seguente forma la Idea. Ai primi tre mesi d'Inverno adattai il titolo di *Nevi divine col Treno Candidiores Nazareie jus nive.* Ai tre mesi di Primavera, i *Fiori Celesti*, col motto, *Flores apparuerunt in Terra nostra.* Ai tre mesi d'Estate, *Le Spighe Sacre*, col versetto, *A Fructu Frumenti multiplicati Fideles:* Ai tre mesi d'Autunno, *I Frutti beati*, col Testo, *Fructus honoris, & Honestatis.* Or mentre con Idea, e divisione, al mio parere molto speciose, andavo lusingando gli anni miei giovanili, trattenendomi con faticoso diletto tutto applicato ai varj componimenti; dopo averne ridotti alcuni alla meta, m'accorsi dal crine già incanutito sulle mie tempia, che dal Pensare, ed il Fare v'è una grande distanza, e che sebbene la Mente può a suo modo concepir nuovi Cielì architettati a forza di belle Invenzioni, non può poi a suo piacere dar lena al braccio d'impiegare la destra al componimento di quelli. Imperciocchè per il Primo basta il Volere di tibi ha sensi da pensar ciò, che

Jer. c. 4.
v. 7.

Cant. c. 2.
v. 12.

Psal. 4.
v. 16.

Eccl. c. 24.
v. 23.

vuole; che è comune ad ogn' Uomo: per il Secondo si richiede il Potere di chi puol far ciò, che vuole; che solo è proprio di Dio. Onde fu, che tale considerazione apprendommi saggiamente l'Intelletto, mi fe' comprendere la vanità de' miei presuntuosi pensieri, che senza misuro diffeorsò mi avean portato da lcaro temerario a temar cose ale di cera volare al Cielo della Gloria. Mentre scarso di Erudizione, Privo di Facondia, povero di Concetti, mendico di Eloquenza, e debilissimo di Talento m'ero accinto ad un' impresa, che appena dai più canuti Maestri dell'Arte Oratoria potea a fine ridursi. Ristesso sì luminoso, che introdusse nella mia mente il chiaro Di della Verità, mi fe' risolvere a lasciar da parte lo per me troppo arduo Impegno. Ma perchè gl' impulsi de' miei Benivoli con affettuosa importunità giammai hanno lasciato di stimolarmi, e consapevole del mio mutato disegno, si sono armati di potenti ragioni a darmi replicati assalti: in fine mi hanno obbligato a cedere, e condescendere al loro piacere; avendomi persuaso porro sotto il Torchio i miei Panegirici tali, quali sono col solo titolo di Panegirici Sacri, diminuiti però nel numero, ove consisteva il forte delle mie difficoltà. Ecco dunque da un mostruoso Monte nasce un ridicolo Topo: dalla grande Idea di centurie esce alla luce un picciolo Tomo di nove Panegirici. Vero si è, che se avessi saputo restringermi, di Nove ne avrei potuto fare Trentuno, e dare in ogni giorno del primo mese al Santo, e Festività corrente il suo Panegirico; ma l'essermi troppo diffuso nelle lode di Pochi, mi ha reso mancante negli encomj di Molti. Siasi però come si voglia; il mio volere è stato violentato a sacrificare le mie debolezze all'altrui genio. L'imperiosa Gentilezza di chi ha saputo persuadermi, ed il gentile Impero di chi ha potuto comandarmi, hanno avuto forza di trasportar questi Panegirici dagl'inchiostri della Penna a quei della Stam-

pa. Io mi contentavo lasciarli nel primo essere ; ove alla fine una sol volta sarebbero stati arida esca delle dimestiche fiamme : e non porli nel secondo ; ove sempre saranno pingue pabolo della pubblica Critica ; quale priego esser verso di me più mite sulla riflessione , ch' essendo io Religioso d' un' Istituto , che tiene applicati i suoi Figli in Coro , Studj , Prediche , Letture , Orazione , Confessioni , ed altri continui esercizi di Marta , e Maddalena , per dare alle mie composizioni almeno l' interrotto tempo di tre ore in qualche giorno , mi è stata d' uopo rubbarne molte alla notte . Leggi dunque , e compatisci : se trovi lo stile corrente , ed usuale , sappi , che l' hò fatto ad arte ; hò sfuggito quello della moderna Crusca , che volendo gli Oratori troppo obbligati ai suoi precetti , ho stimato meglio riverirli , non obbligandomici ; che obbligato a quei strapazzarli colla inosservanza . Ed in fine per non porgere al tuo gusto il solo pascolo di Fiori nelle semplici Lode de Santi , che suole essere assai leggero ; ad ogni Panegirico ho aggiunto la seconda parte ; nella quale moralizzando , avrai che pascerai ancora colla sostanza di qualche frutto . Ricevi dunque con buona faccia questo primo Tomo , per animarmi a presentartene in brieve degli altri . Se poi non adempio le mie promesse , non mi condannare allo scherno di manchevole . Sai molto bene tale essere il Naturale di chi è ricco di Volontà , e povero d' Intelletto ; prometter molto , attender poco . Vivi felice .

JO: BAPTISTA BASALOTTI

Clericorum Regularium Minorum
Præpositus Generalis.



librum, cui titulus : *Panegirici Sacri di
più Santi, e Fattività occorrenti nel Me-
se di Gennajo*, a P. Dominico Bandi no-
stri Ordinis Sacerdote compositum, ac
a duobus nostræ Religionis Theologis
recognitum, & approbatum, typis man-
dari posse facultatem facimus; Si tamen Iis, ad
quos spectat, ita videbitur. Datum Romæ in
Ædibus nostris S. Laurentii in Lucina Die prima
Maji. anno Domini 1722.

JO: BAPTISTA BASALOTTI C. R. M.
Præpositus Generalis.

Joannes Dominicus Miralta
Secretarius P. Generalis

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

 Iovan Francesco Paci dovendo stampare un Libro intitolato , *Panegirici Sacri di più Santi , e Feste occorrenti nel Mese di Gennajo* composti dal P. Domenico Banti de Chierici Regolari Minori , supplica l' Em. V. si degni commetterne la revisione per la solita licenza , e l' avrà a grazia , ut Deus .

Rev. D. Nicolaus Pollio S. T. D., & Mag. revideat & referat. Neap. 23. Maji 1722.

HONORARIUS EPISC. CASTELLAN. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gyptius Cap. Deput.

EMINENTISSIME DOMINE.

 uthoritate Em. Vestrae perlegi Librum , cui titulus . *Panegirici Sacri di più Santi , e Feste occorrenti nel mese di Gennajo ;* in quo relucet magna Authoris eruditio , eloquentia , & devotio in promovendis Sanctorum meritis ; Ecclesiasticae Jurisdictioni , bonisque moribus minimè consentaneum , nil prorsus animadverti , quinimo omnia fidelibus necessaria , ac utilia pro majori cultu , ac reverentia Sanctorum . Typis igitur mandari poterit , si ita Em. Vestrae videbitur . Datum Neapoli die 31. Julii 1722.

Em. Vestrae.

Humillimus Servus

D. Nicolaus Pollio U. J. D., & S. Th. M., ac Examinator Sinodalis Curiae Archiepiscopalis.

Attenta supradicta relatione imprimatur. Neap. 2. Augusti 1722.

HONORARIUS EPISC. CASTELLAN. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gyptius Cap. Dep.

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.



Iovan Francesco Raci dovendo stampare un Libro intitolato , *Panegirici Sacri di più Santi , e Festività occorrenti nel Mese di Gennajo* composti dal P. Domenico Bandi de Chierici Regolari Minori supplica l' Ecc. V. si degni commetterne la revisione per la solita licenza ; e l' avrà a grazia , ut Deus .

R. P. Januarius Pisani Congregationis Oratorii videat , ut in scriptis referat .

MAZZACCARA Reg. ULLOA Reg. GIOVENE Reg.

Provisum per S.E. Neap. 29. Maji 1722.

Masfellonus .

Speci. Miro Absens .

Ill. Alvarez , &

Ill. Dux Cannelonga non interfuerunt .

EXCELLENTISSIME DOMINE .



Ussibus Excellentissimæ Dominationis tuæ humiliter obtemperans Opus , cui titulus *Panegirici Sacri di più Santi , e Festività occorrenti nel Mese di Gennajo* ab Admodum R. P. Dominico Bandi Sacræ Clericorum Minorum Familiæ Spectantissimo Sacerdote affabrè elucubratum , summa animi jucunditate perleggi ; in eo non modo aliquid advenum Regiæ Jurisdictioni non offendi , verum omnia Sacra eloquentia , ac varia eruditione re-

referta inveni ; eapropter publico prælo dignissimum censeo. Ex Adibus Congreg. Oratorii.

Ecc. Vestræ.

Additissimus Humillimus Servus
Januarius Pisani Congreg. Oratorii.

Visa relatione Imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

MAZZACCARA Reg. ULLOA Reg. ALVA-
REZ Reg. GIOVENE Reg. PISACANO Reg.

Provisum per S.E. Nap. 12. Octo-
bris 1722.

Athenasius.

Spe& Reg. Miro Absens.

Et. Marchio Reg. Maulson non interfuit.

DEL DOTTOR
SIG. GAETANO
LOMBARDO

Tra Gli Arcadi Emio Coraconasio

ALL' AVTORE

SONETTO.



Erchè la gloria onde i suoi servi onora,
Sol degno premio al Donatore eguale,
Di ben caldo desio ne accenda, e tale,
Che volga a lui le nostre menti ognora.

Te scelse il Re del Ciel Tromba sonora
Di lor fant'opre, ch' a ridir non vale
Senz'aita immortal lingua mortale,
E vana, e scarsa in sì grand'uopo fora.

E quindi avvien, che in vago ornato stile,
BANDI, esponi lor geste, e i lunghi stenti,
Che soffrir ne l'angusto, ermo sentiero:

Tal ch' obliando ogni più vil pensiero
L'alme, mercè de tuoi lodati accenti,
Corron, da se diverse, al Santo Ovile.

DEL MOLTO REVERENDO PADRE
D. FRANCESCO MARIA
M A N A R A
Chierico Regolare Somasco.



S O N E T T O.

Tu, che vergando queste dotte carte;
Fallace il Mondo, e vani i frutti tuoi
Chiaro dimostri, de' Gloriosi Eroi
L'opere distinguendo a parte, a parte:

Sicchè congiunto l'intelletto all' arte
Nelle future Etadi avvenga poi,
Che ne rimanga la memoria in noi,
E lor virtùdi, ove il Sol gira, sparte,

Qual lingua mai, od intelletto umano
Umile, e tardo lo tuo stil non aggia,
Ed a lodarti non s'attenti in vano?

Quindi è, che in contemplando arte sì saggia,
Io mi rimango in istupor sì stiano,
Come colui, che nuove cose assaggia.

G.

IN-

INDICE

DE' PANEGIRICI.

O *Ratio in Circumcisione Domini.*
pag. 1.

I.

*Lo Scudo Impenetrabile . Il Nome di
Gesù.* pag. 3.

II.

*Il Trionfo della Divinità . L' Epifania
del Signore.* pag. 38.

III.

*L' Imperio dell' Innocenza . S. Petito Mar-
tire.* pag. 62.

IV.

*La Spada del Cristianesimo . S. Antonio
Abbate.* pag. 91.

V.

V.

Il Perfetto Esecutor d'ogn'Impresa. S. Sebastiano Martire. pag. 105.

VI.

La Fontana della Felicità. La Madonna della Fontana in Francavilla. pag. 126.

VII.

Il Forte col Dolce. S. Francesco di Sales. pag. 162.

VIII.

L'Umiltà esaltata. S. Raimondo di Pegnafort. pag. 199.

IX.

Il Prodigio d'Amore. Sant' Agnese Martire. pag. 235.

PRO.

PROTESTATIO AUCTORIS.

Summorum Pontificum , & præcipue Sanctissimi Domini nostri Urbani Papæ Octavi Decretis , Constitutionibus nec non declarationibus inhærendo , Profiteor me omnia ea , quæ in hoc volumine continentur , scripsisse , typisque mandasse in eo sensu tantummodo , quo ea solent , quæ humana , non autem divina Sanctæ Sedis Apostolicæ Romanæ auctoritate innituntur ; iis dumtaxat exceptis , quæ ab eadem Sancta Sede , cui me , meosque labores tota animi devotione , & observantia submitto , peculiaribus Decretis , vel Constitutionibus sancita sunt .

ORATIO IN CIRCUMCISIONE DOMINI

HABITA

IN SACELLO PONTIFICIO

Palatii Quirinalis

CORAM INNOCENTIO XII. P. M.

Anno Domini 1697.



Peata pacis dies illuxit, B. P., qua Rex pacificus fœdera sanxit in sanguine, & verbum Dei fuit stylo hominis scriptum in argumentum amoris. Stylo ferreo exaratus est liber vitæ, ut mortis deleteretur Chirographum, & cultro Moysis usus est Sacerdos præ calamo, ut sanguineis caracteribus absolutorias litteras delinquentibus daret.

Quam benè divinus infans Redemptioni prætulit in pignore hoc satisfactionis, quod hodie exhibuit nobis in sanguine, ut Golgothæ templum, internecioni præstaret circumcisio! sed quid culter cum lancea? quid guttæ cum flumine? quid Sacerdos cum carnifice? Multum utique, inquit Augustinus; *Nam in passione pretium, in circumcisione amorem, & voluntatem offendit.* Gratius *Serm. de Circumc.* ex amore munusculum, quam grande ex condito stipendium. Hilarior tellus Hyeme, quam Vere ridens in flores; Humanior arbor Vere, quam Autumno maturascens in fructus. Haud secus præstitit se nobis Redemptor, pretium sanguinis, quod erat ex præcepto Patris soluturus in Cruce, ultro solvere cœpit in templo, scilicet, ut copiosa esset apud eum Redemptio, redimere voluit adhuc in cunis, & temporis plenitudinem prævia sanguinis ubertate præcedere. A suspiriis temperate mortales, qui ad vos juvandos festinantem Deum desiderastis, impletum est votum, sæstinavit utique, dum flos ille campi hyemales vernavit inter brumas; dum lilium convallium adhuc stipatum nivibus purpuravit in rosas, dum arbor bona bonos fructus dedit adhuc in floribus; fructus inquam Redemptionis, quæ expectata ut maturasceret in ligno, matu-

maturius profusa fuit nobis in cultro. Et quantum illi servata humanitas debet, hodierno pro munere! si etenim mori, quam circumcidi fuit acerbius circumcidi tamen, quam mori fuit amantius: Siquidem mori voluit, quia debuit, circumcidi autem, quia placuit; morte præceptum Patris implevit, circumcisione amorem suum in genus humanum explevit, ut merito Apostolus commendans, quod pro nobis gessit Christus, circumcisionem *mysterium amoris vocaverit*. Quam durus exactor es amor, ut sanguinem exigeres ab infante, nonne satis tibi fuit Deum in similitudinem hominum factum, ut faceres etiam in similitudinem carnis peccati, quæ foret circumcidenda gladio? At tibi, licet duriora exigenti, ita obsecutus est Dominus, ut adhuc lactans fieret obediens usque ad effusionem sanguinis, & *genitus in splendoribus sanctorum*, in poenas tamen errantium humiliaret semetipsum propter quod, & *Deus exaltavit illum*, & *donavit ei nomen, quod est super omne nomen*. Nunc verè propheticum illud impletur desiderium; *Rorate Cæli desuper*, & *nubes pluant Justum*; *aperiatur terra*, & *germinet Salvatorem*. Rorarunt Cæli: dum lacteo rore disrupta infantis membra manarunt. Pluerunt nubes; dum discissæ parvuli venæ Sanguineum sudarunt in imbrem. Aperta est terra: dum caro assumpta patuit per ferrum in vulnera. Et germinavit Salvatorem: dum illic vocatum est nomen ejus Salvator. Quam merito convenerit, ut ille vocaretur in sanguine; discere ex mysterio: quia scilicet erat salvaturus per Sanguinem. Quanti valeat; discere ex pretio, quod scilicet non prius insignitus sit titulo, quam cruorem fuerit largitus per vulnera. Quanta in ipso spes nobis effulgeat, discere ex prolatione; quæ nulla jucundior, utpote quæ sapiat dulcedinem, quæ resonet salutem. Felicissima dies non albo signanda lapillo, sed angulari illo lapide, qui fuit excisus in fundamentum Ecclesiæ, inscriptus in Gentium salutem! Dies corona anni, quæ Dominus nomini suo dat gloriam, dum tanto gloriatur in nomine esse se Salvatorem. Dies Domini, quæ exaltatum est nomen ejus solius, dum solus dignoscitur simul esse

Serm. 144.

In psalm.

8.

mine hoc, in quo ex Chrysostomi verbis, *Calum apertam est*, & *fores Paradisi patuerunt*, novus aperitur nobis, & patescit annus, quem profectò latum, faustumque auspici fas est, cum faustitatem optimam tam pretioso sortiatur a sanguine, lætissimamque maxime tam gloriofo præstetur a nomine. Dixi.



LO SCUDO IMPENETRABILE.

PANEGIRICO PRIMO DEL VENERABILE NOME DI GESÙ.

Scutum est omnium sperantium in se.

Reg. 2. cap. 22. n. 31.



NON si fidi sol della spada chi bramo di gloria rivolge i passi alla guerra, che i pregi d'un illustre vittoria piucchè figli d'un ferro, che l'altrui petto trafigge, sono parti d'uno Scudo, che 'l proprio seno munisce. Sia pur gagliarda la destra atta a mietere in ogni giro più corone di palme, se una sinistra ben premunita non gli assicura da inimici colpi il vigore, sin trà gli allori più vaghi troverà funesti i cipressi. Lancie denti di mostri, stocchi lingue di furie, strali piume di Parche, voi con reciproco insulto portate eccidj a' guerrieri, mà sol cade alle vostre ire svenato, chi sotto usbergo sicuro non ben

ticuopre benchè robusta la vita ; Laddove sotto acciar cessuti chi ce-
 la tenere membra , fin da i cancelli de' giacchi fa correre il cuore più
 inerte a schernir vostri sdegni . Prudentissima Sparta benchè inven-
 trice del brando , non tanto affezionossi all' offensivo istrumento ,
 che a' suoi fulgori irati non anteponeffe l'ombra d'uno Scudo . Non
 era colpa de' suoi Duci più nobili ritornar senza spada ; era delitto
 ancor de' fanti più abietti ritornar senza Scudo ; Più dello Scudo ,
 che della vita si dichiaravano i suoi guerrieri custodi , giacchè gli era
 permesso lasciarsi strappar la vita dal petto , pria che lo Scudo dal
 braccio ; anzi ancor doppio morte non gli era lecito separar dal fian-
 co lo Scudo ; quello Scudo , che in vita dovea servirgli d'insegna
 vittoriosa ad una guerra continua , in morte dovea apprestargli un
 letto di riposo ad una pace perpetua . Così la saggia Repubblica più
 stimando un ordegno di difesa , che un'istrumento d' offesa , vidde
 trasformati i suoi figli in vivi propugnacoli della patria resa sempre
 invincibile agli assalti di Marte . All' esempio degl' idolatri Spartani
 invito tutti i fedeli ad apprendere i modi per trionfar ne' conflitti .
 Nobili campioni di Cristo , ben sapete , che nascendo nel Mon-
 do , entrate in un campo di perigliose battaglie , ed a i primi passi ,
 che sulla terra sciogliete corrono da ogni parte i nimici ad insidiar-
 vi la vita . Sò che voi generosi , come stirpe di progenie reale , na-
 ti dell'universo all' Imperio non soffrite di vedervi oppugnati , che
 però arditi già v'accingete all' offese . Lodo il vostro coraggio , sù
 dunque assalite animosi , chi vi perturba la pace , in tutti abbatte-
 te , atterrat chi . . . Ma piano , pria di dar principio al cimento , ri-
 flettete prudenti se la rocca del vostro cuore è munita . L' antagoni-
 sta di vostre glorie non teme de' vostri colpi , si ride delle vostre armi ,
 le forze umane delude . Egli arma tutto l' Inferno , per trafigger-
 vi la ragione nel capo , e assoggettarla a i piedi del senso ; con più
 maturo consiglio non vi curate d'impugnare l'armi per offendere l'
 avversario , ch'essendo invincibile facilmente soggiacerete alle per-
 dite ; pensate solo ad imbracciare lo Scudo per difender voi stessi ,
 che essendo deboli facilmente vi preservarete a i trionfi . Dunque
 prendete in mano lo Scudo ; mà se il braccio non è d'Eroe poco gio-
 va lo Scudo , servirà di bara alle vostre cadute , non di carro a i
 vostri trofei . Colà nella Palestina felice vi manderei a prendere
 quel formidabile Scudo dalle mani di Giosuè , bastante col solo river-
 bero a scompigliar più Legioni , mà voi non avete polso sì forte ,
 che sia bastante a imbracciar la difesa d'un campione divino . Mil-
 le ne pendono dalla torre della fantosa Sionne , correte a provveder-
 vene d'uno ; mà il vostro braccio non è di David , capace ad aver nel-
 le vene sopraumano vigore . Le vostre destre di debolezza impasta-
 te ,

Del Venerabile Nome di Gesù:

te, hanno d'uopo d'una difesa, che da se stessa difenda; d'un riparo, che spaventi col solo aspetto chi v'assalisce; d'un propugnacolo, che solo col lustro atterrisca chi d'atterrarvi presume. Dalle mura di Siracusa prendete i Scudi d'Archimede, che incenerivano col riverbero. Dalle mani di Perseo prendete lo Scudo di Pallade, che impietriva col lampo; eh via favole, eh lungi dal mio pensiero chinere. Sù via inchinatevi alla fede ortodossa, che ancor bambina vi provvede d'uno Scudo sì forte bastante a spuntar gli stali più velenosi, che a danni de' viventi nella fucina d'Averno seppe temprare il furore, & *vocatum est nomen ejus Jesus*. Dalla Luca cap. 2. tartarea maggiore elchino pure a scempio del Cristianesimo schierate in Legioni di disastri le Aletti più furibonde; Armino falangi di persecuzioni le Megere più irate; Avventino arieti di tentazioni i più crudeli Luciferi. Invocate Gesù, e resterà abbattuto ogn'insulto al rimbombo d'un nome, che emanato dalla bocca di Dio, *quod os Domini nominavit*, per le rovine d'Inferno si fa Scu² Isaia cap. 62. do d'Onnipotenza alle speranze del Cristianesimo, *Scutum est omnium sperantium in se*. Già parmi sentire urlar disperati i demoni, tripudiar festanti i Serafini alla maestà d'un tal nome d'estermínio all'Inferno, d'allegrezza all'empìro. Voi riveritelo co i voti più ossequiosi dell'anima; mentr'io lo venero cogli encomj più divoti del labro.

Dal sangue d'un genitore svenato nacque Roma guerriera, e avvezza ancor dalle fascie a vestirsi di porpora, dimostrò la gloriosa esser nata per Regina del Mondo. Invidiosa fin dalle sfere Giunone, e per troncarle ancor in erba le maestose speranze, a danti de' sette colli armò le squadre toscane; ma impegnata a suoi vantaggi, Bellona inviando a sua difesa dall'Olimpo l'Ancile, nel breve giro d'uno Scudo gli assicurò sulle tempia la corona dell'universo. Alla regia di Romolo inchinatevi potentati Monarchi, i vostri ordegni guerrieri non hanno ariete sì duro, che vaglia a scuotere le forti rocche di Celio: se nel di lei seno bambino gli piovon propizie le difese dagli astri, ogni strale di terreneo disastro si spunterà nel di lei grembo provetto.

Volino gli applausi latini a festeggiar le glorie d'uno Scudo, e sù gli omeri de' ministri Sacri portino pure in trionfo per le contrade romulee quel portentoso istrumento, che sul petto de' generosi campioni dovrà portar i lor fatti a i trionfi de' Regni. Che trófei più maestosi mirando apprestarsi in questo giorno dal Cielo alla bella Fede ortodossa colla protezione d'uno Scudo sempre di gloria all'Empìro, sempre d'orrore all'Inferno, invito tutti i Redenti ad agguerrirne il lor seno, a premunirne il lor cuore. Appena s'udi l'In-

6 Lo Scudo Impenetrabile. Pane girico I.

la terra il rimbombo del Nazareno vocabolo, & *vocabis nomen ejus Jesum*; che tremando da cardini la tartarea maggione, s'aprì un proscenio di beati trionfi alle glorie degli evangelici figli, *in nomine isto*, con penna d'oro numerà i pregi di tanto nome il Crisostomo, *calum apertum est, fores Paradisi patuerunt: Servi facti sunt liberi*. *Ad Galat. ri, alieni heredes, homines Angeli, quid dico Angeli! Deus homo lib. 16. c. factus est, homo Deus.*

5.

Mirate qual sublime potenza nel glorioso nome risplenda. A i primi folgòri, che sparfe di se stesso nel Mondo, s'aprirono le porte del Cielo, e la corte beata gli s'inchinò per vassalla, *fores Paradisi patuerunt*. Si ruppero le catene, che fabricò nell'abisso a i figli d' Adamo la colpa; e da miseri schiavi d'Averno divennero figli, ed eredi degli astri cangiati in Serafini i mortali; *Servi facti sunt liberi, alieni heredes, homines Angeli*. Nella bocca d' un Parainfo glorioso risuonarono le Sillabe del venerabile Nome, & *vocabis nomen ejus Jesus*, e alla dolcezza di quegli accenti sublimi innnamorato un Dio s'abbassò a sposarsi coll'uomo, onorato l'uomo s'inalzò ad unirsi con Dio, *Deus homo factus est, homo Deus*.

O sublimissimo nome, arra prodigiosa di nostre vere fortune, miniera fortunata di nostre celesti felicità, erario felice di nostre beate venture. Nome simbolo di misterj immortali, cifra d'arcani divini, geroglifico di sopraumani trofei. Nome non inventato dal fasto adulatore per recare ambascie di terrore ne' cuori col rimbombo d' uno strepitoso vocabolo; mà conceputo nella mente del gran Dio degli eserciti, per imprimere timore di riverenza nell'anime colla maestà d'un tuono d'Onnipotenza.

Venero il valore degli antichi Romani, che giunse a tanto di credito, che facendo solo risuonare il lor nome, era capace a porre il freno alle più remote nazioni. Bastava sentire il nome d' uno Scipione nell'Africa, per opporre un baloardo potente alla Cartagine fiera, a non più pensare d'inoltrarsi arditi co i passi oltre i confini del Lazio. Più delle rupi alpine era forte argine il nome sol di Camillo a raffrenar l'orgoglio de i gallici Alcidi; mà non giunsero quegli eroi valorosi a servir col nome alla patria di Scudo, se non doppo averli rimirato sotto gli elmi guerrieri incanutire sulle tempia la chioma. Fù vanto solo del Nazareno Signore, ancor prima di nascere, proteggere a i trionfi del Cielo i viventi, assicurar dagli'insulti d'Inferno i mortali coll'ombra del suo venerabile Nome.

Or qual protezione sicura non potranno prometterfi gli allieui fortunati dell' Evangelio dalla nobiltà d' un tal nome appropriato coll' effetto al Salvatore divino, s' ancor prima d' imporsi al prodigioso

digioso supposto, solamente promesso, & *vocabis nomen eius Jesus*, si fe Scudo d'Onnipotenza alla difesa d'un Mondo, è difficile novellar l'arene del mare, numerare in Cielo le Stelle; è impossibile ridir le glorie, che partorì a i Redenti il glorioso nome di Gesù. Per farne il dovuto concetto, mirisi quanto a Cristo costò il nome di Gesù. Versò un rivo di sangue divino, ed ottenne il nome di Gesù. Ogni stilla di sangue divino è di valore infinito. Fù tanto prezioso il nome di Gesù, che fù comprato collo sborso di rubini di valore infinito. Vale più una stilla del sangue di Cristo, che non vale il Cielo, e la terra; e più stille di sangue versò Cristo, per comprarsi il nome di Gesù. Il sangue di Cristo è onnipotente, perchè è sangue dell'Onnipotenza umanata: dunque se per il nome di Gesù si svena l'Onnipotenza, tanto vale il nome di Gesù, quanto vale l'Onnipotenza di Dio. Il sangue di Cristo è Deificato, perchè è sangue d'un uomo divino; e se versa sangue un Dio, per appropriarsi il nome di Gesù; il nome di Gesù costa a Cristo l'esser divino, costa l'Onnipotenza all'Onnipotente, costa un Dio a Dio. Eh dicasi pure, ch'essendo il Sangue divino sparso per difesa de' miseri, per argine di sicurezza a redenti, per antemurale di fortezza a' fedeli, per presidio di protezione agl'ortodossi soldati; anche il nome di Gesù, glorioso parto del sangue divino, è vero Scudo d'Onnipotenza alle speranze de' Cattolici figli, *Scutum est omnium sperantium in se*.

Fù imposto a Cristo il gran nome, & *vocatum est nomen eius Jesus*, e al suono del potente vocabolo serenati i Cieli, incoronato di più splendidi raggi rise il Sole per gioja, ebre di suprema allegrezza esultarono in lucide danze sulle sfere le stelle, gravide di ruggiade celesti si differrarono le nubi a stillar dolce manna in grembo a' prati fioriti: sotto candide spume riposò quieto il mare tranquillato in placide calmes; corsero più festanti i fiumi con i passi d'argento ad imprimere orme d'oro ne' lidi; dall'amare cortecce stillarono i cerri grate be vande di mele; sù i campi nevosi del più rigido inverno forsero giocondi gli Aprili a formare archi di rose; e scosso il giogo dell'antiche catene rinverdirono le speranze dell'uomo in primavera di contenti beati sotto l'ombre d'un nome, ch'è la luce del Sole, lo splendor delle stelle, la vaghezza del mare, il candor de' fiumi, la leggiadria delle piante, la fragranza degli orti, il riposo più sicuro del Mondo, *scutum est omnium sperantium in se*.

Solo l'orrido Inferno fremè con spume rabbiose agli accenti del dolcissimo nome, e non valevole a sfogare il suo sdegno contra un tuono d'Onnipotenza, rivolse tutti i suoi sforzi contro l'umana fiacchezza, che al patrocinio del potentissimo nome mirò con suo scher-

scherno affidata. Non lasciò furia all' abisso a cui non consegnasse più strali avvelenati nel sangue dell' empietà, per apportare trafitture mortali al cuore de' miseri viventi. Quante colpe sà inventar la malizia, tante ne travestì a finte gale di fiori, per vincere con traditrice lusinga l' inferno spirito dell' uomo.

Prima ministra d' abisso uscì in campo a guerreggiar la superbia, quell' ardita megera, che osò con ale esecrande volar fino al trono divino, per usurpar l' impero degli astri al supremo Tonante; e se non riuscì all' orgogliosa rubare il soglio al Creatore, pose almeno in tal confusione l' Empiro, che privò le sedi beate d' una gran parte degli Angioli; e non fazià d' aver spopolato le contrade celesti, rivoltrì i sguardi orgogliosi nel paradiso terrestre, ad un semplice respiro dell' ingannevol sua lingua potè rendere prevaricato il Protopadre degli uomini fatto ambizioso d' assomigliarsi all' Altissimo.

Con un piccolo fumo annegrì la bellezza d' un Angiolo in deformità di Larva; difformò l' innocenza d' un uomo in reità di colpevole; con un sol fiato trasformò un Serafino in Demonio, un ragionevole in bestia: Giugne appena a presentarsi all' umani sguardi l' altera, che affascinati da' suoi finti chiarori vede arrollarsi sotto il suo stendardo ogni cuore; Ogni spirito più forte resta incatenato all' orditura d' una porpora; Ogni capo più grande s' umilia al piccolo giro d' una corona. La luce d' un comando abbaglia le pupille d' un Aquila, e l' Eminenza d' un dominio anche sognato fa ribellare i più regolati voleri dall' Imperio della natura, e di Dio.

Or chi guarderà vostri sen dagl' insulti d' inimica sì fiera, che pugnando co' Cesari più invitti gli sbalzò nella curia svenati; guerreggiando co' i Pompei più forti lasciollì sull' arene insepolti: affrontandosi co' i Serli più alteri, abbandonollì in un battello fuggiaschi: cimentandosi co' i Cosdroi più illustri, confinollì in un sepolcro d' orrori! V' affiderà la grazia de' Principi? mà a li più favoriti sà l' incostante tesser capestri d' A manno. Vi guarderà la maestà del sembiante? Mà a i più venusti appresta la crudele funesti tronchi d' Assalone. Vi difenderà lo splendor delle gemme? Mà a i più doviziosi prepara la barbara voraci vermi d' Antioco. V' assicurerà l' eminenza de' fogli? Mà a i più sollevati ordisce la traditrice i naufragi di Faraone. La fortezza? ah! che i fumi della superbia acciecano i Belisari più validi. La Maestà? ah! che i vapori della superbia imbestialiscono i Nabucchi più illustri. Il valore? ah! che i venti della superbia abbattono gl' Oloferni più arditi.

Riverito Nome di Gesù io t' inchino, io t' adoro; i tuoi raggi potenti dileguano i fumi della superbia, perche sei Scudo glorioso, che ribatti ogn' insulto dell' orgoglio infernale. Ecco l' empia, che
già

già a danni della Fede nascente avventa ardentissimi strali infocati a fiamme d'ambizione sacrilega. Gare di precedenza, pensieri di maggioranza, contenzione di superiorità dettò nel cuor degli Apostoli: *facta est autem contentio inter eos, quis eorum videretur esse major*. E già stava in pericolo di crollar diroccata la bella Chiesa di Dio, se i cardinali vacillanti stavano in procinto di slogarsi dalla base dell'umiltà. E già dirupato era vicino a cadere l'edificio evangelico, se l'ariete della superbia dava colpi crudeli alle sue mura sacrate negli apostolici petri: *facta est autem contentio inter eos, quis eorum videretur esse major*. Ma opponendosi opportuno alle percosse della proterva lo Scudo del nome divino, *ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat*; caddero spuntati i strali dell'ambizione, restarono estinte le saette della superbia, perche svanite l'altre contese dalla mente degli altercanti discepoli, s'inchinarono ossequiosi a riverir quella pietra stabilita da Cristo coll'autorità del suo nome per solido fondamento della regia Ortodossia: *ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*.

Non servissi l'indipendente Signore d'un'imperioso comando, d'un'Imperio assoluto, per isbandire le pretese ambiziose; ma solamente interpose la forza d'un'autorevol pronome: *ego autem*, che essendo relativo al glorioso nome di Gesù: *ego Jesu*; solo questo poteva servir di Scudo potente, ove infranti i dardi dell'alterigia, restasse quella abbagliata a i raggi d'un tanto nome, e assicurati gli Apostoli dagl'insulti dell'orgogliosa Megera. *Scutum est omnium sperantium in se*. Ancor David l'invitto con profetica mente conoscendo la forza del gloriosissimo nome, questo solo scelse per arma opportuna a custodire se stesso contro gli assalti orgogliosi del capo di tutti i superbi Golia. *Ego autem venio ad te* Reg. I. c. 17.
in nomine Domini, eccovi il vero ritratto della superbia. Golia. Mostro più orribile non uscì dalle boscaglie Africane alla rovina del Mondo, quanto a danni dell'Israelitica gente fulminava spaventi eol solo aspetto l'incirconciso Gigante. Vivo Etna d'orrori ovunque volgeva il sembiante vibrava saette di morte alle ignominie del popolo eletto di Dio. Orgoglioso colosso d'alterigia col solo tuono della voce atterriva i spiriti più nobili fin dentro il petto di Saul. Qual furibondo Leone, che spaventa col rugito ogni belva, abbatteva il feroce col grido funesto ogni cuore. Misero Isreale! già piango le tue rovine. Il Filisteo veste per corazza un metallo durissimo, ed io in quello vedo fabricate le catene a' tuoi piedi. Impugna per lancia un pesantissimo ferro, ed io in quello rimiro orditi alle tue mani li ceppi. Già fugge ogni Duce atterrito; già cie-

ma l'Ebraico esercito abbattuto ; già cede il Rè giudaico prostrato ;
 Ma pur trovossi un Campione, che sorto alle difese d'Israele abbat-
 tesse valoroso il propugnacolo de' Filistei . David il più picciolo trà
 gli uomini vinse il più grande tra' mostri, appoggiato solo allo Scudo
 del divinissimo nome , *ego autem venio ad te in nomine Domini* .
 Un Gigante con un fanciullo s'affronta ; Un arsenale d'acciajo for-
 ma a quello un' asta crudele ; due sillabe danno a questo una difesa
 sicura ; Una massa di bronzo appresta a quello uno Scudo impene-
 trabile ; poche lettere preparano a questo un riparo potente ; Un
 armeria agguerrisce a quello la destra ; Un nome custodisce a questo
 il petto . *Tu venis ad me cum gladio , & clypeo , ego autem venio
 ad te in nomine Domini* .

Già vibra il brando spietato il minacciofo Gigante ; ah ! pru-
 dentissimo David ricorri al nome divino , giacchè ti vanti d' aver
 questo solo per iscudo , *ego autem venio ad te in nomine Domini* .
 Ma David senza invocare il suo Dio , da una picciola pietra cerca
 opportuna difesa , *misit manum suam in parvam , tulitque unum
 lapidem* . Dimmi accorto guerriero , se ti vanti aver per iscudo il
 solo nome di Dio , perche ricorri alla pietra ? qual convenienza hà
 il nome di Dio colla pietra ?

Misterioso fatto ad esprimere qual sublime valore nel nome di
 Gesù si racchiude a debellar i superbi . Sono molti i nomi di Dio
 tutti gloriosi , e potenti a compire grand' imprese ; ma il nome di
 Gesù più d'ogni altro maestoso , sopra ogni altro s'avvanza a sobissar
 Divo Ber. l'alterigia degli empj , *ubi est nomen , quod est super omne nomen ?*
 ward. de l'applaudirò col Mellifuo , *nomen Jesu* . Però il prudente guerrie-
 circum. ro si dichiara di pugnare in virtù del nome di Dio , *ego venio ad te
 in nomine Domini* , e nell'atto della pugna dà di mano alla pietra ,
tulit lapidem ; perche essendo la pietra espressa figura di Gesù ,

1. Corint. 10. *Petra autem erat Christus* , volle far conoscere al Mondo , che per il
 nome di Dio , intendeva solo il nome di Gesù , giacchè a difen-
 derli dagl'impeti della superbia , non vi è riparo più forte , quan-
 to la figura di questo nome sublime , non vi è Scudo più potente ,

Apoc. 2.1. quanto l'ombra del nome di Gesù , *placet nomen Dei* , scrive il sag-
 gio Silveira , *lapis est , qui nos tuetur , victores constituit , ac per-
 tinaces impios prostravit* . Cadde l'orgoglioso Gigante abbattuto dal

Reg. 1. c. nome divino , che sempre è bara funesta a i superbi , & *cecidit in
 17. faciem suam super terram* . Trionfò il mansueto Pastorello esaltato

Reg. 2. c. dal nome di Gesù , che sempre è corona degli umili , *unxerunt Da-
 vid , ut regnaret super domum Juda* . Corrinno pure festanti l'Israe-
 litiche donne a tesser ferti d'applausi alle vittorie di David , *David
 percussit decem millia* ; che io prendendo quella pietra gloriosa ,
 sim-

simbolo espresso del potente nome di Gesù, la pongo in mano alla Fede, acciò serva di Scudo ficuro alle speranze de' Cristiani per deludere tutti i sforzi della mondana superbia, *Scutum est omnium sperantium in se*. Unitevi pure superbi Potentati terreni, in eserciti di furibondi tiranni. Ove siete Tiberj, Neroni, Massenzj, Domiziani, Caligoli? Sì, già s'adunano gli empj Leoni dell'ambizione contro l'umile grege di Cristo, *astiterunt reges terra, & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus*. Il nome di Gesù oppongo per antemurale de' vostri sdegni; correte incrudeliti tiranni; questo nome sarà l'argine della vostra arroganza; Gesù sarà la pietra, ove urtando il vostro furore, diverrà sepolcro infauito al vostro orgoglio abbattuto, ed obelisco di glorie al Cristianesimo esaltato: *Hos reges conquassavit gloria sua*, bacio la penna d'Agostino, che i miei detti conferma, *pendere nominis sui infirmos reddidit reges, ut non possent efficere quod volebant, comati enim sunt multum delere nomen Christianum de terra, & non potuerunt, quia qui effuderit in lapidem illum, conquassetur*. 109.

Vanne vinta da questo nome glorioso maledetta superbia con tuo eterno rancore a piangere nell'abisso le vergognose tue perdite; e co i funesti tuoi gemiti narra a tutte le furie, che non ha forza l'interno di contraitar olla Fede, se militando i fedeli sotto il vessillo di Cristo, hanno nel nome di Gesù uno Scudo potente, ove si rompe ogni fratele della tartarea protervia, *Scutum est omnium sperantium in se*.

Non si atterrisce benchè atterrato nel suo più fiero capo Lucifero; qual' Idra spaventosa, che mirando un suo teschio reciso, un'altro più ardito a' danni del recisore ne germoglia; dalla palude infernale alla rovina della Chiesa di Cristo in luogo della superbia abbattuta spinse il mostro tartareo l'avarizia proterva.

Si rompe ogni legge, ogni fede, ove l'interesse sparge i raggi dell'oro. Le vestali si tramutano in frine, se una piena d'argento gli rende il grembo fecondo. Le Danee più pudiche divengono sentine d'impurità, se una pioggia dorata gl'innaffia il sen d'abbondanza. Le più costanti Lede si prostituiscono fino a i Cigni, perchè alle piume d'argento accoppiano ancor la voce argentina. Le torri più ben munite non hanno ripato, per vietare l'ingresso ad un giumento carico d'oro. Fin da mano a i Tonanti cadono freddi i fulmini, se apre la bocca una borsa; perchè non si trova oratore più eloquente dell'oro. In mano a i Soloni più giusti si rompono le bilancie d'Attrea, ove apparisce il denaro, perchè non vi è ragione più convincente dell'oro. L'oro è figlio del Sole, mà emulo del Pa-

dre al par di quello vuole dell' universo il dominio ; col suo raggio entra per tutto , col suo splendore alletta tutti , col suo fulgore si fa adorare da tutti . Le dame più cospicue si gloriano esser stimate sue schiave iacatenate da maniglie d'oro ; i Cavalieri lo portano per insegna di nobiltà sopra il petto ; I Monarchi per corona d' Imperio sul capo ; In somma arbitra dell' universo è l'avarizia , e ovunque avventa i fiammeggianti suoi strali atterra elmi , Tiare , Camauri , per istrafcinare l'universo prevaricato all' Inferno ; contentandosi gli avari prima morir ricchi dannati , che vivere poveri giustificati : *animam prius exhalant* , secondo il detto d' Alterio , *quam crumenam solvant* .

Perdesti però le tue forze Avarizia spietata al risuonar che fece per le contrade del Mondo il glorioso nome di Gesù , perche fù la targa fatata , ove restarono spuntate tutte l'armi d'oro dell'interesse. Furti , rapine , usure , simonie non ebbero più mani per incatenare il cuor de' mortali , perche all'apparire di Gesù , i publicani più avidi postergati i telonj , si stabilirono in Gesù il banco de' loro traffichi . Le turbe più interessate rinunziando ogni avere terreno , si pressero in Gesù il possesso d'un patrimonio beato , *relictis omnibus sequuti sunt eum* . Fù la potenza di questo ammirabile nome , che istillando genj di ravvedimento dentro il cuore de' più rapaci , tramutò gli alberghi de' Zachei da stanze di perdizione infernale in casa di salvazione celeste . Fù la virtù di questo amabile nome , che infondendo pensieri di generosità nella mente degli usurarij , da stipendiarij dell' Erebo chiamò i Mattei ad esser venturieri dell'Evangelio , *& statim sequutus est Jesum* .

Mà io pur vedo gli abitanti di Gerusalemme avvinti da' miserabili schiavi trà lacci dell'avarizia , e tanto ciechi nelle loro miserie , che adorano come Dio l'interesse : correndo fin dentro i tempj ad ergergli altari d' abominazioni su i banchi de' guadagni sacrileghi , *eruebant , & vendebant in templo* . E Gesù , che passeggia per le vie d'Israele , perche non dilegua dal seno dell'ebraiche turbe ombre sì perniciose , che gli affumicano l'anime con caligini d'Inferno? egli che nel nome porta tutti i raggi del sole , perche non fuga col suo lucido aspetto una notte sì tetra ? Egli ch' è Dio degli eserciti , perche non fulmina co' suoi sguardi idolo sì abominevole ? Egli , ch' è Scudo di protezione a' suoi fidi , perche non difende il suo popolo eletto dalle barbare insidie della tartarea avarizia ?

Ahi ! che poco giovano l' armi , a chi non ne conosce il lor pregio . Gesù non difende dall'avarizia gli ebrei ? stupori non inarcate le ciglia ! Se gli Ebrei sconoscenti si protestano di non conoscer Gesù , come Gesù puol mai servirli di Scudo ? Rivolge il Salvatore be-

re benigno per le contrade di Sion continuamente i passi, e benché cognito a tutti, pur sembra un ospite nuovo a i cittadini Israeliti; *cum intrasset Jesus Jerosolimam, commota est universa civitas dicens, quis est hic?* Non fia dunque stupore, se miseri schiavi d'abisso cadono svenati sull'ara dell'avarizia, *inter mensas nummulariorum*, perchè non conoscendo Gesù, sono privi d'un arme potente a ribatter gl'insulti di sì esecranda megera; giacchè solo il nome di Gesù è lo Scudo potente a guardar noltri petti da sì abominevole vizio, *Scutum est omnium sperantium in se*.

Mà Giuda pur conosceva Gesù, e sotto il suo vessillo glorioso militava soldato, e pure assalito dall'avarizia fù trafitto da' suoi dardi infocati: *quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam?* E Gesù non servi di guardia al suo Apostolo? E sotto gli occhi d'un pastore sì accorto fù divorata la misera pecorella da' Lupi? e all'aspetto del Leone celeste fù sbranato un agnello dalle fiere d'abisso? ah! nome riverito di Gesù difendi un caro discepolo; eh! che poco giova lo Scudo a chi non l'imbraccia in difesa; chi guerreggia coll'inimico gagliardo, e nell'atto del più fiero cimento, o sbalza dietro le spalle lo Scudo, o sotto i piedi imprudentemente lo getta; lo Scudo non gli serve di riparo al trionfo, mà di bara alla perdita. Alla difesa di Giuda era pur troppo potente il nome glorioso di Gesù, mà quando mai nominò Giuda Gesù! corse l'infido a tradirlo, e sdegnò di proferire il suo nome: *ego vobis eum tradam*. Finge l'empio d'ignorare la traditrice orditura, e la sua lingua esecranda non volle arriccolare del sacro vocabolo gli accenti: *numquid ego sum Rabbi*; Vole il sacrilego a baciarno nell'orto, e nel bacio inumano ricusò la sua bocca di formarne le sillabe; *Ave Rabbi*. Non fia dunque stupore, se pugnando coll'avarizia restò vilmente abbattuto; restò sospeso al tronco dell'interesse dannato, perchè spreggiando di nominare Gesù, gettò lungi lo Scudo, e senza difesa fù atterrato, fù trafitto, fù vinto, e morì l'infelice prescico: *Juda damnatus est*, come notollo Eutimio, *quia noluit exprimere nomen Jesu*. In Evang.

Ah! se il venerabile nome una sol volta gli fosse apparso sul labbro, dalla grazia divina avvalorato il suo petto, non averebbe l'iniqua potuto trafiggerli il cuore. Gema il misero incatenato tra demonj, perchè trascurato in proferire Gesù; ch'io mirando impresso nella bocca, e nel cuore d'innnumerabili schiere il portentoso vocabolo, colla rovina dell'infernale avarizia, mille illustri trofei miro imbandirsi a Gesù sulle sfere.

Vedo tutte le perle di Pescaria formare un legame prezioso, per incatenare il cuore di Catarina, mà ritrovandovi scolpito Gesù, sotto

sotto i piedi del dispreggio restano le margarite disperse , e l' Eroina trionfante volar gloriosa trà gl' Angioli . Miro tutti i diamanti del Perù comporre un'ariete potente , per abbattere il petto d' un Agata ; mà ritrovandovi stampato Gesù , nel fango del rifiuto cadono le lucide pietre avvilita , e l' Ammazzone invitta s'inalza lieta alle stelle . Scorgo tutti i rubini d' Idaspe aggruppati in vezzi , in maniglie distendersi in isferze , in flagelli ad intimorire il grembo d' Agnese ; mà ritrovandovi effigiato Gesù , trà le ceneri dell' abborrimento restano i porporini cristalli sepolti , e la Vergine gloriosa sollevata a goder sulle nubi . Miro differrarsi gli erarij del Sud , ove gli argenti più candidi , gli ori più stolgoranti , le gemme più risplendenti formano fascini d' allettamenti graditi per rapire i genj de' Venanzj , de' Tiburzj , de' Valeriani , de' Gavini , de' Massimi , e di mille , e mille Eroi della Fede ; mà risuonando nelle lor lingue il glorioso nome di Gesù , svaniscono le pregiate gioje disperse qual polvere al vento d' un generoso rifiuto , ed i Campioni di Cristo giubilar vincitori nel Cielo .

Oh ! potentissimo nome ! mà non fia chi stupisca ; una forza maggiore sempre è Scudo potente a schernire da una forza minore . Non delidera il piombo , chi hà pieni i scrigni d' argento ; non brama vetro , chi d' oro possiede miniere abbondanti ; se nel nome di Gesù si racchiude quanto hà di prezioso l'Empiro , mai potranno i tesori terreni rapir l'affetto d' un cuore , quando il cuore porta in se stesso Gesù . Il nome di Gesù è il gran tesoro evangelico , che nascosto nella terra vergine di Cristo fù cavato alla luce per impreziosir l' Universo . Egli è una gemma di sì eccedente valore , che per degnamente innestarsi vi volle l'oro più puro del corpo umano d' un Dio . Egli è una perla sì nobile , che non volle nascere se non nella conchiglia d' un seno divino ; ed appena venne estratto a i splendori del Mondo , che sborzando preziosissimi prezzi , potè ricolmare di tante monete i viventi , che divenuti ricchissimi , poterono riscattare le loro vite dalla schiavitù di Satanno , poterono comprarsi l'eredità de' beati ; perche colla preziosità di questo nome santissimo esibendo i mortali un' esuberante offerta a i portinari del Cielo , si fecero spalancare le porte del Paradiso : *Foras Paradisi patuerunt* . Con ragione dunque abborisce i tesori terreni , chi si vanta arricchito di questo nome divino , perche essendo il cumulo d' ogni ricchezza beata , serve di Scudo a' mortali a mai piegar le lor brame agli affalti di terrene dovizie : *Scutum est omnium sperantium in se* . Piagne abbattuta dal santissimo nome l'avarizia nell' Erebo ; e Lucifero mirando spezzati i strali d' oro dell' interesse , seli impotenti ad aprirsi l'adito dentro il cuor de' Fedeli , presi dal-

l' amo-

l' amore profano archi , e strali di fuoco li consegnò alla lussuria , per intimare assalti di fiamme all' università de' viventi . Oh ! all' aspetto sì di quest' Aletto sdegnosa , che avventa dardi di vampe , io vedo accendersi inestinguibili incendi ne' petti umani composti d'aridissimo fieno . La Lussuria è una nebbia sì temeraria , che ardisce sollevarsi ad annuvolare gli Olimpì più sublimi del merito . E' un vapore sì ardito , che osa inalzarsi fino alle sfere a scolorare gli astri più chiari della grazia . Contro la fiera stimarei opportuno rimedio il digiuno , mà anche a più estenuati Macarj ella trafigge i pensieri . Ricorrete a i rigori di penitenze , mà anche tra' cilicj de' Romualdi si framescolano tarli di concupiscenza , per lacerarli i reni : Fuggite , mà se negli Eremiti più remoti l' idee delle Flore più impure arrivano ancora gli Antonj , prodigj della castità più perfetta , poco giovan le fughe . Volate , mà se fino alle porte del Cielo l' effigie delle Fledre impudiche raggiungono ancora i Paoli , portenti della continenza più eroica , a che giovano i voli ? Dunque a reprimere gli assalti della belva malvaggia sarà impotente ogni forza ? nò ; eccovi la difesa opportuna , eccovi lo Scudo sicuro . Nominate Gesù , e vedrete spaventata , e confusa fuggir la larva crudele , e il bel candore di castità giacervi trionfante nel seno .

Mirate colà nella celeste Sionne quella nobile schiera di candidati gloriosi , che un tempo militanti Campioni sotto il vessillo di Cristo , or trionfanti con Cristo seguono Cristo alle gioje ; *hii sequuntur Agnum quocumque jert* . Ovunque l' Agnello divino rivolge i passi innocenti , son fatti degni i felici di seguirlo compagni . Son tanto uniti con Cristo , che nè lor senza Cristo , nè Cristo senza lor li ritrova ; *hii sequuntur Agnum quocumque jert* . Nobilissimo premio d' aver in Cielo una mansione felice indivisa coll' innocenza increata , perchè da innocenti Armellini vissero nel Mondo illibati ; *hii sunt , qui cum mulieribus non sunt coinquinati* . Co' sguardi di santa invidia adero la mercede beata ; mà donde tanto candore in quei viatori felici , che sposati con eroica forza alla verginal continenza , anche in mezzo alle lusinghe del senso si conservarono incorrotti , e stabilirono il merito sublime , d'esser ammessi sù gli astri al consorzio glorioso dell' Agnello celeste ? Guardate in fronte agli Eroi , e scritta vi leggerete la cagione della verginale innocenza , *habentes nomen ejus , & nomen Apoc. cap. Patris ejus scriptum in frontibus suis* ; Il nome dell' Agnello Gesù 14. portavano in fronte stampato ; però con intrepido petto si mantennero sempre inconcussi contro gli aultri del senso , sulla base dell' originaria innocenza . Però i zefiri lusinghieri della carne mai poterono piegare la loro verginal pudicizia ; però candidati di pu-
rita

- rità meritavano di trionfare compagni coll'Agnello Immacolato Gesù . Perche il nome di Gesù gli fù Scudo potente a ribatter i sforzi del senso a restar vittoriosi contra ogn' insulto d' insidiante lascivia ; *habentes nomen ejus* , così spiega il passo la Glosa , & *nomen Patris ejus scriptum in frontibus suis , in quo designatur firmitas conscientia semper enim nomen divinum stat pro castitate* , seguita il faggio Silveira , *ad dissipandas carnales voluptates* .
- Tom. 2. A-
poc. c. 14.
q 7. n. 46. E ben conobbe i pregi dell' ammirabile nome a reprimere gli affronti della lascivia il Legislatore Mosè , allorché inviato a pugnar contro il fiero Amalec , di tanti Duci supremi scelse solo Giosuè infimo conduttore dell' inferiori Coorti , *dixit Moyses ad Josue , elige tibi viros , & egressus pugna contra Amalech* ; Pare strano il pensiero! contra un supremo Tiranno armare un' infimo Duce ! misteriosa elezione se si riflette al significato de' nomi . Amalec significa conflitto di carnal suggestione ; *resistite ergo Amalech dicuntur* , scrisse dal Vaticano Gregorio , *quia dum in carne sumus , libidinis fortia bella sustinemus* . Giosuè in altra versione vien nominato Gesù ; così l'afferma Origene , *usque ad hunc locum beati nominis Jesu numquam facta est mentio , hic primum vocabuli huius splendor effulsit , hic primum vocavit Moyses Jesum* . Prudente dunque Mosè nello scegliere a pugnare contra il feroce Amalec Giosuè , perche a resistere agli assalti del senso , a ribatter i sforzi della libidine non vi è riparo più atto , non vi è Scudo più acconcio , quanto il nome riverito di Gesù , *cur ad pugnam* , conferma il tutto Silveira , *contra Amalech non itur , nisi sub tanti nominis splendore ? In Amalech denotantur conflictus libidinis , seu lascivia , ad quos debellandos nullum fortius Scutum requiritur , quam ipsum Dei nomen* .
- Apoc. 2. c.
14.

Chiedetene la Samaritana , e diravvi : Io Sirena d' intemperati voleri all'ombra di Gesù ritrovai presso un pozzo il mio naufrapato candore divenuta Amazzone di continenza . Domandatene l'Adultera , e diravvi : Io fiera di sensuali desiri sempre avvezza a cercar nel fango della lussuria paboli di dissolutezza , a i raggi di Gesù rinvenni nella polvere della divina pietà l'orma della ragione , e ravveduta passai sotto il vessillo della pudicizia a militar contra il senso . Interrogatene la Madalena , e diravvi : Io Venere di scomposizioni al riverbero di Gesù lasciai sotto i piedi del dispreggio calpestrati gli abbigli della profanità , e coll' anelle delle mie treccie purificate dal pianto m'incatenai da casta Lucina al sole d' immaculati splendori .

Allegrezza dunque università di viatori , resteranno sempre scompigliate le batterie della carne , se Gesù servirà a' vostri petti di

di Scudo. Egli è rosa di Gerico, da cui stan lungi le spine di sensuali punture. Egli è fiore di purità, che spuntato nell'orto ben chiuso d'un feno intatto secondo, ove sparge le sue odorose fragranze mai giungono i pestilenziali vapori della libidine a contaminargli il candore. Egli è il nobil giglio di Sion, che custodito dalla siepe d'un'utero verginale, non può esser calpestrato dal piede dell'immodestia profana. Sì bel fiore, sì vaga rosa, sì candido giglio, Gesù apparisca sempre nel vostro cuore stampato, che tralpirando odori di Paradiso resterà dalla vostra mente dileguato, e disperso ogni mal'odore della lascivia infernale, *ad debellandos confictus libidinis, nullum fortius Scutum requiritur, quam ipsum Dei nomen.*

Alle perdite della lascivia tripudiano in Cielo le Vergini, e con ferti di odorosi ligustri incoronano sopra il trono divino la maestà del nome trionfale. Ma i spiriti d'Averno agitati da rabbiosi dispetti avvelenano saette di sdegno, e spiaggon l'ira fremente ad intimar nuove stragi all'ortodossa milizia.

Oh quali perdite infauste apporta a razionali viventi questa belva spietata, se con alito indegno introduce i suoi fumi nella regia del cuore umano! annegriti tutti i sentimenti della ragione, gli veste la mente con fuligini di sensi brutali, che acciecata nella cognizione del giusto, calpestra da forsennata tutti i precetti divini, per soddisfare all'impulso d'un'impetuoso desir. Se vedete ne' campi scorrer fiumi di sangue innocente, l'ira afflò a Silla i brandi. Se vedete trà fiamme ardere incendiate le regie, l'ira prestò a Nerone le fiaccole. Se vedete sotto stragi severe gemere devastati i regni, l'ira armò gli Attili di flagelli. Cadono svenati i plebei, l'ira fù il mantice delle risse. Piangono trafitti i nobili, l'ira fù la spada de' duelli. Fremono trucidati i Principi, l'ira sollevò la contumacia de' sudditi. Legislatori avviliti, superiori spreggiati, Prefuli derelitti; mà l'ira, che non soffrì i saggi divieti, aborris i precetti del giusto. Fratelli da fratelli traditi, Padri da' figli insultati, figli da' genitori sbanditi; mà l'ira, che non foggia al dovere, derise i dettami della natura. L'imagini Sacre lacerate, i simulacri d'Eroi abbattuti, i Sacramenti ingiuriati; mà l'ira, che non conosce la santità calpestò le leggi di Dio. O malvaggia passione, architetta di spietati disordini, agente di più crudeli sconcerti, foriera di stragi esecrande, altrice di barbare rovine! Fiamma, che tutto avvampi, fuoco, che tutto consumi, saetta, che tutto atterri. E chi mai sia, che resisti agl'impetuos tuoi sforzi? Non tanto spavento è mortali. Il nome di Gesù frange l'orgoglio dell'ira. Ella è un fulmine, che tutto atterra, mà

a fronte di questo nome tremendo è un'effimera luce d'un notturno vapore, che non per altro s'accende, che per rendere la sua caduta più splendida.

Eccovi il più fiero ministro dell'ira, che a distruggere ancor in culla la Fede di Cristo bambina, spirava vampe di minaccie crudeli contra i primi discepoli degl' evangelici dogmi, *Saulus adhuc spirans minarum in discipulos Domini*. Qual voracissimo Lupo da lunga fame irritato corre fremente alla preda d' agnellini innocenti, tale Saulo sibondo del sangue fedele corre irato alla stragge del gregge Cristiano. Qual Leone orgoglioso da nobil'onta spronato vola spumante furore alle vendette, agli scempj. Tale Saulo contro le schiere cattoliche vola crudele a machinar gli estermij, *Saulus adhuc spirans minarum in discipulos Domini*.

Belva sì ria non s'annida colà nella Libia deserta per terror de' viventi, quanto a danno de' fedeli spirava Saulo vendette nelle contrade di Gierosolima. Non bastò il sangue d' un Protomartire Stefano, e di duomila Cristiani ad estinguer la sete crudele del persecutore tiranno. Dopola stragge d'un'esercito di cattolici Eroi ancor spirava minaccie; *adhuc spirans minarum*. Dopo aver eretto un Monte di cadaveri innocenti per arra dell' empietà, ardeva ancor nel suo cuore l'iniquo furore di morte, *adhuc erat plenus minis, furoreque cadis*, come legge il Siriaco. Dopo aver riempito più contrade col l' orrore di carneficine, ancor l'eco di morte gli risuonava nel petto, *caterum Saulus spirans erat minas, & necem*; così vertè l' Arabico. Dopo aver suscitato tutti gl' Eoli infernali ad' estermiare il popolo di Dio, ancor sospinto dall' ira moltiplicava fiati di sdegno a radicarne le reliquie dal Mondo. *Sauli cum processisset ira, multiplicavit flagitum*, la versione Etiopica. Così tutto odio, e vendetta, tutto iracondia ed orgoglio sembrava Saulo un Vesuvio di fiamme, per incenerir la Chiesa di Cristo. Ma in un istante ecco estinto l' incendio.

Un raggio Celeste circondò il capo di Saulo, & subito circumfulsit eum lux de Caelo, e risuonando il nome di Gesù nel suo orecchio, *ego sum Jesus, quem tu persequeris*, cadde al suolo prostrato, & cadens in terram. Cadde, e gli cadde ancora ogn'iracondia dal cuore. Cadde lupo di sdegno, per risorgere agnello di pazienza. Cadde Leone di furore, per risorgere Armellino di mansuetudine, perchè al rimbombo del potentissimo nome di Gesù, estinta nelle sua mente ogni face d'iraconda passione, da protervo Giudeo, divenne divoto Cristiano, da feroce beltemmiatore, divenne umile Apostolo, e da Saulo persecutore di Dio, divenne Paolo adoratore di Cristo, *Ut de Judas*, dalla Cattedra di Mila-

no

no' così. Ambrogio lo descrive, *Christianus, de blasphemio. Apo. Sermo. 27.*
Polus, de Saulo Paulus existeret, & eo usque mutavit veterem
cum moribus haminem, ut mutaret, & nomen.

Ben poteva il Nazareno Signore, a reprimere l'ira di Saulo, rispondere alla sua ardita richiesta, *quis es Domine?* Son' io il Dio degli eserciti, sono il Dio delle vendette. Son' io quel maestoso Monarca, che girando un solo sguardo sò vacillar l'Universo, che toccando con un dito i monti, li risolvo in faville. Con tali nomi di spavento si sarebbe Saulo atterrito, giacchè uno sdegno con altro sdegno s'abbatte, giacchè il furore col col furore si reprime, lo pensò il saggio Pietro Blesense, *poteat, expressisse quis esset majestaticis, & terribilibus verbis, ut diceret, ego sum Deus ultionum, Dominus, qui respicio terram, & facio eam tremere, tango montes, & fumigant.* Sermo. de convers. Pauli.

Tanto poteva dire, e nol disse, mà solamente volle opporre il suo nome, *ego sum Jesus*, perche dovendo sbandire dal cuore di Saulo le voraci vampe dell'ira, e introdurvi la bella luce della mansuetudine, non ritrovò arme più atta del diviniissimo nome, *ego sum Jesus ait*, è riflessione del Crisostomo, *quem tu persequeris, ut perfringeret ejus mentem, & compungeret ejus animam.* Homil. de convers. Pauli.

Alla spada del Dio delle vendette non mancano petti, che coll' acciajo dell' ostinazione resistono. Alle fiamme del Dio de i fulmini non mancano cuori, che col macigno della protervia s'oppongano. Al furore del Dio degli eserciti non mancano capi d' Enceladi, che coll' alterigia fan fronte. Solo al nome di Gesù non vi è forza, o valore, che possa far resistenza, perche più tagliente del brando, più violento del fulmine, atterra ogni ferocia, ogni fiera deprime. *Ad Pauli ferociam, ac sevitiā sabiciendam*, conferma Silveira il pensiero, *& trabendam, ei obicitur Sanctissimum nomen Jesu, nihil hac diviniissimo nomine efficacius, ac fortius ad obstinatos animos devincendos.* Comment. in Act. Apost. c. 9. q. 10.

Trionfi pure la fede dell'iracondia dentro il cuore di Paolo già trasformato in vaso d'elezione a propagar le glorie di Gesù tralle nazioni più barbare, *vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus*; mentre io adoro il pensiero di Bernardino da Siena, che a sbandir dall'Italia le fiamme dell'Iracondia, per ogn' anello predicò il nome di Gesù. Gesù impresso sulle porte d'ogn'abituro, e fugò ogni dissensione intestina trà più irati congiunti. Gesù stampò sull'entrata delle Città, e sbandì ogni civile discordia dagli emuli cittadini. Gesù effigiò all'ingresso de' tribunali, e rilegò ogni litigio dalle parrinaispricc. Gesù scolpì alle sale de' palagi, e scacciò ogni livida guerra da corteggiani ambiziosi.

biziosi . Gesù dipinse sù i vessilli , e sè diloggiare le guerre fin da i campi di Marte . Gesù esclamò nelle piazze , e dileguò ogni contrasto dalla plebe indiscreta . Gesù proclamò nelle spiagge , e abolì gl'ingiuriosi disordini de' marinari importuni . Fino nelli sidotti de' dissoluti sè dipingere Gesù nelle carte da giuoco , e diede una totale scartata a i disturbi , alle risse , e richiamò la pace , la mansuetudine , la pazienza a far giuliva mansione per le contrade del Lazio ; perche dove risuona il grato nome di Gesù Rè pacifico , sorgono sempre verdi i belli oliv' di pace , alla di cui ombra graziosa ritrovono sicuro ovile gli agnelli , fabricano graditi nidi i colombi ; e spaventati , e viati si rintanano nell'abisso confusi i lupi dell'empietà , i Leoni della ferezza alla luce del nome glorioso , che è Scudo di sicurezza a' fedeli contr' ogn' insulto dell'ira , *Scutum est omnium sperantium in se* .

E qui , per decorare il tronfo del venerabile nome , vorrei addurvi schierati in nobile ordinanza mille , e mille Monarchi , che un tempo tutti spiranti vendetta , al solo sentis proferire il nome di Gesù dall'invitti confessori di Cristo , da' Leoni persecutori di Cristo divennero agnelli mansueti aggregati ancor essi alla gregge fedele ; mà vedendo aperte spaventose voragini dall'intemperanza , per divorarsi col' ingordigia tutto il patrimonio della Chiesa di Cristo , son chiamato a riverire altri trofei riportati dal nome di Gesù contro la gola vorace .

S' inorridisce la mente al solo nome di Gola , ricordevole , che da lei , come da primo fonte d' ogni malizia , scaturirono infiniti torrenti di mali , che sommerfero poi in un mare d' amarezze l'universo tutto prevaricato . Quanto gran vizio sia la gola , s' argomenta da questo , che il primo commando di Dio fu un severo divieto contro la gola ; *de ligno scientia boni , & mali ne comedas* ; Quanto empia colpa sia la gola , si raccolga da questo , che la prima pena stabilita da Dio fu contro la gola , *in quacunque die consideris ex eo , morte morieris* ; Quanta forza abbia la gola , si veda da questo , che alla prima aperta di bocca sè , che l' uomo rompesse il precetto divino divenuto preda di morte , *tulit de fructu illius , & comedit* . Fè scordare alla creatura l' obediencia al proprio Creatore dovuta , per sodisfare al proprio genio goloso . Fè , che l' uomo non curasse d' incontrar nella morte per lungo tempo l' amarezza d' ogni lutto , purchè godesse nella vita per un' istante la dolcezza d' un frutto . Dunque non mi stupisco , se quest' arpia troppo ingorda erge per l' Universo trofei d' abominevoli dissoluzioni . Or sull' altezza d' Orebbe fa idolatrare il popolo eletto di Dio . Or trà i trionfi dell' Asia fa istolidire i più saggi Alessandri .

Or

Or tralle magnificenze di Roma rende effennati i più robusti Loculli. Or tralle delizie di Capoa rende effeminati gli Annibali più feroci. Entra nelle reggie, e disumana i Caligoli; passeggia per le piazze, e imbellialisce i Versi, i Tragedi; si rivolge negli ovili, e trasforma in Lupi i Pastori; si aggira ne' tribunali, e tramuta i Giudici in Grifi; s'intromette ne chiostrì, e cangia in Frine le Vestali; corre ne' tempj, e converte i sacrificj; in banchetti. Se alla prima aperta di bocca rompendo le leggi divine, si divorò nel padre comune l'originaria innocenza, con qual'arme potranno i miseri posteri da tua fiera schermirsi? Dispererei di ritrovar refugio contra mostro sì orrendo, se il Salvatore del Mondo venuto per distruggere i mostri, non ci apprestasse lo Scudo nel riverito suo nome.

Quante volte entrò ne' conviti, ove imbandivansi lauti banchetti alla crapula, tante volte vi restò strangolata la gola, e vi trionfò l'astinenza. Eccovi in due mense pompose trà magnificenza de' cibi, e trà preziosità de' vini inalzato dal lusso un'obelisco di tripudj alla dissoluzione, v' accorre invitato Gesù, e tutto festante giace alle mense de' Farisei, *cum intraret Jesus in domum cuiusdam Principis Phariseorum sabbato manducare*, così l'accenna S. Luca, & *ingressus domum Pharisei discubuit*, Gesù siede alla mensa! Trofei canditi dall' arte Siracusana, perlo stemprate dall' affetto di Cleopatra, pani impastati d'oro dalla munificenza di Caligola, Cacciapioni più delicate di Cipro, volatili più graditi del Faso, ambre liquefatte di Candia, gileppi delle Canarie, elisir di Falerno corsino a dar tributi di dolcezza alle labra d' un Dio. Ma io vedo ben sì delicatissimi cibi, e preziosissimi vini, non già miro aperte le bocche, per saziarsi cogli' uni, e sodisfarli cogli' altri, anzi là miro un' uomo infermo, che geme, & *ecce homo quidam bysdropicus erat antea illum*, e quì una languida donna, che piagne, & *ecce mulier, qua erat in Civitate peccatrix, lacrimis capit rigare pedes ejus*, ed ambi con languori, e con gemiti disturbano la maestà del convito. Stupori voi m' opprimete la mente! Sà che l' uomo languente, e la donna gemente oppressi più, che dal morbo de' corpi, da infermità dello spirito confero ansiosi a ricercare in Gesù il medico curatos de' lor mali; mà ne i conviti ove il gaudio fa pompa, non è luogo opportuno introdur pianti, e languori, che fan perir l' allegrezza! Vadino a Gesù per le vie, ove Cristo facendo miracoli, risana i fordi, ed i muti, e fa risplender la compassione. Corrinno a Gesù ne i tempj, ove Cristo operando prodigj, cura ciechi, e stroppiati, e fa trionfar la pietà; e lascino Cristo a i banchetti, alle mense, ove trã

Cap. 14. c. 7.

Lo Scudo Indipugnabile . Panegirico I.

trà cibi, e trà vini solo il contento tripudia :

Misfieriostissimo fatto per opprimer la gola, e far trionfar più glorioso il nome di Gesù nella regia della crapula istessa . Empi Farisei, non già per impulso d' affetto, mà per insulto di malignità invitavano Cristo a i conviti ; per diffamare la nobiltà de suo nome con taccie d' uomo vorace, di bevitore dissoluto, solo amico di crapuloni, ed edaci, *ecce homo vorax*, maligna pre-

Meth. c. funzione de' peccidi, & potator vini, publicanorum, & peccato-

II. n. 19. ram amicus . Mà accorto il Nazareno Signore, nel più bello del convito se comparire un' Idropico-gemente, una peccatrice piagnente, il primo, simbolo della maschile lascivia, la seconda, figura d' incontinenza donnesca, ambi leggitimi parti della gola, e rendendo all' uno la salute, *ipse vero apprehensum sanavit eum*, e rendendo all' altra la sanità, *remittuntur tibi peccata tua*, e infondendo all' uno, ed all' altra spiriti di casti desiri, restò nell' uno, e nell' altra estinta la lascivia, e l' incontinenza ; e la gola, che vidde co i proprj occhj strangolati due figli, ancoressa per dolore cadde abbattuta da i sospiri dell' Idropico contrito, e restò sommersa nelle lagrime della peccatrice pentita, perche i Farisei dissoluti scordati de i cibi preziosi, dimenticati delle saporite vivande nella maestà de' più pomposi banchetti, lasciando di dar tributi alla crapula, creffero un' arco di meraviglie sopra i cigli stupiti ad onor di Gesù, *& ipsi observabant eum* . Così ne i conviti de' Farisei, ove la malignità avea stabilito il trionfo della gola coll' infamia del nome di Gesù, creffo Gesù un' obelisco di glorie all' immortalità del suo nome, e un' urna di vituperj alla gola, trasformando la mensa in feretro, per portare a seppellire la crapula nel sepolcro dell' ignominia ; tramutando i banchetti in base di sante astinenze a i più fregolati golosi, *quamvis autem*, sono riflessio-

In Caten. ni dell' erudito Cirillo, malitiam Phariseorum Dominus cognov-
D. Tb. sceret, fiebat tamen eorum convivia, ut prodesse praesentibus per-
verba, & miracula.

Mà dirò più a proposito . Non sentiva la gola nominare Gesù, senza sentirsi trafiggere la memoria nelle glorie d' un Personaggio sì illustre, che col rigoroso digiuno di quaranta giorni acquistossi il gloriosissimo titolo di portento d' astinenza ; quindi a denigrare la dissoluta d' un tanto nome i vanti col contratitolo di vorace, e d' ingordo ; e appropriargli l' infamia di quell' uomo, *vorax, & potator vini*, congegnò ne i banchetti teatri d' ignominie al suo onore . Vi chiamò ne' Farisei la dissoluzione, nell' Idropico la crapula, nella Madalena l' intemperanza, v' invitò ancora Gesù, *& ingressus domum Pharisei discubuit* . Trè idre d'in-

d'ingordigia, trè arpie di voracità, trè Jene d'insaziabilità per divorarsi in pochi bocconi la fama del Capo degli astinenti Gesù. Già fumano le vivande, per eclissar la ragione, già brillano i vini, per offuscare il discorso. E il nome di Gesù già stà vicino ad oscurarsi. Ma che di lì vicino ad oscurarsi! la sua comparsa cangiò una sala d'Epuloni in Nitria d'Anacoreti: Entrò Gesù ne' conviti, e chiuse la bocca de' Farisei al gusto di vivande terrene, sbarbò le labra dell' Idropico alla fame di cibi temporali, legò la lingua di Maddalena all' appetito d' alimento carnale, e offerendo se stesso in vivo nutrimento alle lor brame fameliche, faziò la dissoluzione, la crapula, l' intemperanza con ristori di Paradiso, *adibat Dominus Jesus, Il dottissimo Errico, carnalia hominum convivio, non tam ut exterioribus epulis vesceretur, quam ut ipse, qui est panis de Caelo descendens dapos superni convivii erogaret.*

O' affamati mortali a che tanto affannarvi in traccia di cibi terreni, che nutriscono il senso, e lascian digiuno lo spirito! eh corrette a Gesù, se bramate gustare un elattuario di dolcezze celesti, che ricolmano l' anima di pienezza beata, *elattuarium habet anima mea*, sentite che ve l' accerta il Mellifluo, *reconditum in vasculo vocabuli huius, quod est Jesus*. Gesù è la ruggiada divina, che stilla dolcezza ad ogni lingua. E' il vero frumento degli Eletti, che riempie di sazieta' ogni cuore. E' il pomo di vita, che ricolma di gaudio ogni seno. E' il Botro di Cipro, che stilla liquore beato ad ogni gulto, è la vite d' Engaddi, che tramanda Ambrosia di Paradiso ad ogni labro. E' la Manna del Cielo, che offerisce i sapori di tutte le vivande ad ogni bocca famelica. E' il pane degli Angioli, che imbandisce cene di divinità ad ogni spirito; svanisca dunque ogni meraviglia, se scordati i dissoluti, i crapuloni, gl' intemperati de i cibi terreni si dimostrano solo famelici di Gesù, *& observabant eum*, perche a laziar la lor fame, gl' offeriva Gesù in Gesù tutte le dolcezze della mensa beata, giacchè Gesù, *est vir omnia sasisfaciens, est vir in quo sunt omnia*. E dove apparisce Gesù non hà più forza la gola di dominare i desiderj de' viventi, perche Gesù serve di Targa fatata contro i colpi dell' intemperanza, di rotella impenetrabile contro gl' insulti della crapula, di Scudo glorioso contro gli assalti della dissoluzione, *Scutum est omnium sperantium in se*.

Bernard.
Serm. 16.
in Cant.

Apud Gal.
latin. lib.
6. de a-
riun. c. 3.

Ah! se di nome sì dolce avesse gustato una figura quel figlio un tempo Eletto, e poi reprobò, non avrebbe veduto involarsi tutte le sue glorie dall' altro figlio un tempo reprobò, e poi Eletto. In un tempo medesimo risero gl' Angioli, e piansero i demonj alla

la conversione d' un goloso divenuto astinente ; e risero i demonj , e pianfero gli Angioli alla prevaricazione d' un' astinente divenuto goloso . Un figlio prodigo si ribella al suo padre , e dato in
Luc. c. 15. preda alla gola si divora le più preziose sostanze , *devoravit omnem substantiam ejus* . Un figlio parco ubbidiente al suo Padre nè men gusta un Capretto , *numquam dedisti mihi badum* . Mà al variar de' pensieri ecco variata la sorte , quanto felice per l' uuo , tanto infelice per l' altro . Il prodigo , e goloso divien parco , e astinente , bramando asciutto pane per refocillarsi co i servi , *quantum mercenarii in domo patris mei abundant panibus* ; e il figlio parco , e astinente divien prodigo , e goloso , bramando saporite vivande per epular cogl' amici , *numquam dedisti mihi badum, ut cum amicis meis epularer* .

E donde conversione sì santa , e prevaricazione sì empia ? Riflettete al desiderio dell' uno , e alla brama dell' altro . Il primo desiderò cibarsi di pane , *quantum mercenarii in domo patris mei abundant panibus* , ben sapete , che il pane è figura di Gesù , che *panis est de Celo descendens* . Il secondo bramò sfamarli d' un Capretto , *numquam dedisti mihi badum* , ben vi è noto , che il Capretto mai fù simbolo di Gesù . Oh che nobil mistero ! Ove apparisce una figura di Gesù resta estinta la gola , e l' astinenza trionfa ; ove non risplende un' effigie di Gesù , l' astinenza perisce , e la gola tripudia . Schiavo della gola divenne vincitor della gola il figliuol prodigo , perche bramando nel pane una figura di Gesù , Gesù gli servì di Scudo a ribatter i sfoghi golosi . Divenne amante della crapula il figlio un tempo astinente ; desiderando di banchettare trà gl' amici , *ut epularer cum amicis* , perche non avendo a sua difesa un' effigie di Gesù , dal mostro della gola restò insaufatamente divorato ; e laddove questo perì nel suo desiderio goloso , perche escluso impenitente dalla casa paterna nè meno giunse a gustare il bramato Capretto ; Quello felicissimo col pane dell' astinenza meritò d' essere introdotto al convito beato a gustar le carni istesse di Gesù nell' Agnello divino , *ille senior filius* , è riflessione
Lib. de Lu. di S. Pascaio , *cacatus mente , noluit intrare intus , nec corde carisf. c. repenitere , idcirco prorsus ex omnibus bonis paternis nec badum*
 22. *meruit acquirere , dum vitulus repenitenti filio juniori tenerri-*
mus immolatur . Nel suo desiderio goloso restò il figlio maggiore
Silver. de lempre digiuno , e sempre affamato , & *totus jejunus remansit .*
fili prod. E nel suo pensiero astinente restò il figlio minore dolcemente sa-
 ziato dalle carni gradite dell' Agnello Gesù , *vitulus saginatus* ,
Epist. ad bacio la penna di Girolamo , che il mio pensiero conferma , *qui*
Damasf. ad penitentis immolatur salutem , ipse Salvator est , cujus quoti-
die carne pascimur , cruore potamur .
 Li-

Libero dalla gola di vivande terrene, si cibava in Gesù il Penitente felice colle carni divine, quando a lacerare il cuore dell'altro uscì in campo una passione più della gola vorace. Non furono solo i denti della gola, che si divorarono ogni bontà in quel misero, furono ancora le zanne dell'invidia, che lacerarono ogni umanità in quell'infelice, *malè contra dulcissimum patrem invidia permotus*, seguita S. Pascasio a trafiggerlo, perchè non essendo nella sua mente un'effigie di Gesù, senza difesa il suo cuore cadendo da un vizio in un'altro, rovinò nel baratro della perdizione, & *contra dulcissimum Patrem invidia permotus noluit intrare intus, nec corde repenitere.*

Invidia! mostruosa passione, che sulla cote dell'altrui merito affilando stili di malvagità, cerca trafiggere nel proprio Soglio la gloria. Inimica della luce, dal Meriggio del bene prende le tenebre, per oscurare il Sole de' virtuosi. Invidia! Fascino crudele, che pervertendo i sentimenti dell'uomo, fa, che ascriva a proprio discapito gli altrui guadagni, a proprio tormento l'altrui contento, a proprio disonore l'altrui dignità. Invidia! Barbaro maleficio, tù fosti, che alterando i sensi d'ogni giusto discorso all'orgoglioso Lucifero, operasti sì, che colla coda dell'Invidia strascinasse mezzo Cielo all'Inferno, mentre niente dolente del proprio male, tutto attristato dell'altrui bene, non sparse una lagrima, per estinguer gli ardori a se stesso, che rovinava all'Abisso dannato, e sparse mille vampe a depravar suoi compagni, per non lasciarli in Cielo beati, & *damnationem suam perditus*, nè stupisce il magno Gregorio, *adhuc alios perdendo cumulavit*. Tu fosti, che non sazia d'aver infettato co'tuoi velenosi vapori le sfere, accendesti ancor nella terra fuoco di maligni livori, per distruggere fin nella culla l'umana Progenie bambina; appena la virtù fe' germogliar l'Innocenza nel sembiante d'Abele, che tù facesti maturar la malignità nel capo di Caino, dalla giustizia d'un'innocente prendesti i livori per armar Caino ad uccidere Abele, *Cain qui ex maligno Joan. c. 3. erat*, Scrisse l'Amante del Verbo *occidit fratrem suum*, & *propter quid occidit eum? quia opera ejus maligna erant, fratris autem iusta.*

Ma pure la pagasti abbattuta dal potente nome di Gesù. Venne Gesù nel Mondo, in tempo, che due sorti di popoli abitavano il Mondo, gli Ebrei eletti da Dio, i Gentili reprovati da Dio. Quelli alla giustizia inclinati, tutti contrari all'Inferno, questi all'ingiustizia addetti, tutti alieni dal Cielo. E pure, in fine son reprovati gli Ebrei, e sono eletti i Gentili, *multi ab Oriente, & Matth. c. Occidente veniunt, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Jacob* 8. 11.

in Regno Caloruni, sono oracoli della divina Sapienza, *filii autem regni eiicientur in tenebras exteriores*. L' Invidia fù artefice delle rovine degl' uni, e autrice delle fortune degl' altri. Assalì l' Invidia gli Ebrei, e ottenuto nel loro cuore l'ingresso, da Eletti al Regno beato, restarono destinati alla magione de' Reprobi. Assalì l' Invidia i Gentili, mà negatali nel lor petto l'entrata, da' condannati all' Inferno, divennero prescelti all'Empiro. *Judei*, sono riflessioni del Crisostomo, *multa invidia tabescebant, quà non ita erant infecta gentes, & ideo sanabiles facta sunt, & ad Regnum admissa, à quo propter tantum pestiferum malum Hebrei ejecti sunt*.

O rovina, o deplorabile caso, o ventura, o sorte troppo felice! Un Popolo impastato di misterj Celesti non hà petto di far resistenza all' invidia? Un Popolo nutrito d' abominazioni infernali hà cuore di far fronte a sì peccifero mostro? Gl' Ebrei figli della virtù si lasciano abbattere da vizio sì abominevole, e da Popolo di Dio divengono schiavi a Lucifero! I Gentili, parti del vizio, trionfano dell' Invidia, e da servi di Lucifero, divengono Eletti di Dio! Menti non vi stupite, ciglia non v' inarcate. Il nome di Gesù, che non fù d'argine agl' uni, e servì agl' altri di Scudo, fù occasi one della rovina degl' uni, e della salute degl' altri.

Gli Ebrei furono sempre persecutori di Gesù; appena nato, lo lasciarono in una stalla avvilito, Bambino, cercarono ucciderlo in fascie, Adulto, l' infamarono colle calunnie, l' oltraggiarono colle beltemmie, lo diffamarono colle percosse, lo trafisero coi chiodi, e tanto odiarono le sue glorie, che fino il Regio suo Nome vollero scancellar dalla Croce, a segno, che l' istesso Dio degli eserciti si dolse per bocca di Malachia, che troppo il suo Nome oltraggiavano, *despicitis nomen meum*; però vinti dall' invidia, furono esclusi dal bel Regno di Dio, perche assaliti da vizio sì rio, si presentarono i miseri senza Scudo alla pugna; e la maligna passione non ritrovando nel lor seno un' ombra d'affetto a Gesù, che servisse d' argine a i suoi insulti, alla libera s' impadronì del lor cuore, e a precipizio dirupolli all' Inferno, à Regno Dei, *propter tantum pestiferum malum, ejecti sunt*.

Furono sempre ossequiosi a Gesù i Gentili. Appena nacque nel Mondo, che corsero a riverirlo co i doni, *adoraverunt eum*. Tanto dovea essere applaudito il nome di Gesù trà Gentili, che il real Citarista non già trà gl' Israeliti, mà bensì trà i Gentili, promise di cantare l'uni al suo onore, *confitebor tibi in gentibus, & nomen tuum cantabo*; Sicuro con Isaia, che la bella Verga di Jesse, non già nel terreno degl' Israeliti, mà nel suolo de i Gentili dovea profundar sue radici, a produr germogli di Fede per l' Universo, a i cui

Reg. 2. c.
22.

a i cui rami gloriosi doveano appenderfi in voto, a vanto eterno del Venerabile Nome, tutte le speranze del Gentilelismo ossequioso, *erit radix Jesse, & qui exurget regere Gentes, in eum Gentes sperabunt.* Quindi l'umanata Deità elesse il zelo d'un Apostolo, accid, qual'Urna d'elezione, promulgasse il suo nome a Gentili, *electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram Gentibus,* perche previde col suo sapere infinito, che solo tralle riverenze degl'Infedeli umiliati dovea giugnere all'auge d'ogni grandezza il suo Nome, conforme agl' oracoli di Malachia, *magnum est nomen Cap. i. ejus in Gentibus.* Ad Rom. c. 15. Isa. c. 11.

A ragione dunque non potè l' Invidia espugnare il cuor de' Gentili, per escluderli dal Regno beato; benchè avvelenati di livori infernali gli avventasse i dardi, si frantero in quei petti, a' quali era usbergo Gesù; non giunfero a penetrargli nel cuore, perche il nome di Gesù servendo di Scudo a' loro seni, ribattè tutti i sforzi dell' Invidia, che vinta, si rintandò nell' abisso, lasciando libero il campo al Gentilelismo trionfante, che, convertito alla Fede, potè impadronirsi del Cielo, *ad Regnum admissa sunt Gentes.*

Ah! differratevi umani petti, e a caratteri d' affetti più teneri stampate pure ne i vostri cuori Gesù, che portando impressa marca sì gloriosa nell' anima, non averà più livori l' Invidia per trafiggervi il senso, averà solo fiamme la carità per infervorarvi lo spirito. Gesù è nome d' un Dio d' amore, e solo vampe d' affettuose propenzioni all' onesto accende in quel grembo ove alberga, ne mai permette, che il rigido Inverno dell' Invidia v' introduca i suoi geli. Con Gesù nel petto viverete sempre affezionati del prossimo, sempre amanti di Dio. e camminando con piè franco per i sentieri di due precetti, che son i poli dell' evangelica legge, esperimentarete sempre Gesù Scudo per guardarvi dall' insidie infernali, e letto gradito per riposo di vostre cristiane speranze, *Scutum est omnium sperantium in se.*

Non però di quel riposo, che inchioda all' anime cristiane i passi dello spirito, accid non giunghino con virtuose carriere a impadronirsi del Palio glorioso promessa a chi ben corre nello stadio dell' Evangelio. Questo è un riposo insingardo, opposto per diametro a Cristo, inimico de' patimenti. Questo riposo è l' Accidia, che, come madre de' vizj, racchiude in sè d' ogn' altro vizio il veleno. Ella simile al mare, da cui escono tutti i fiumi, in cui tornano tutti i fiumi. Tutti i vizj escono dall' Accidia, e nell' Accidiofo colano tutti i vizj. La rincrelcevolezza di dare un sol passo per le vie della virtù è l' anima dell' Accidia. Il tedio d' applicare un

penfiero agli oggetti del giufto è il cuore dell'Accidia . Pigrizia , Infigardaggine, Poltronaria, fono le trè potenze, che fenza un'atto, trattengono fempre immoto l'Accidioso fulle piume de' fpenfieriati. Vuole, e non vuole l'Ozioso, *vult, & non vult Piger*, lo defcrive il Sapiente . Vuole quanto hà di dolce la gloria, fine d'ogni umano defio; non vuole quanto hà d'amaro il merito, mezzo d'ogni godimento gloriofo . Vuole il Cielo, e nel tempo medefimo non vuole il Cielo, perche fugge la Croce, ch'è la fcala del Cielo, *vult, & non, vult Piger*. Lascia allettarfì da i gaudj beati, mà fempre fugge d'indirizzare le piante per i fentieri della penitenza, che portano alle delizie beate . Lo dilettao gli efafti celeftiali, l'annojano l'orazioni, che fono l'ale, che alla contemplazione follevano. Quindi fempre contrario all'opere di giuftizia, che con moti virtuofo indirizzano il cuore all'Empiro, refta fempre immoto sù gli origlieri del fenfo, che con fonnì vergognofi precipitano il corpo all'Inferno.

Quefto è l'Achille de'vizj, ch'ebbe origine colà nel Regno di Dio nella mente d'un Serafino: qual bramò affettarfì oziante nel Soglio de' ripofì beati, *fedebo in monte testamenti*, mà l'oziofo defio lo fe precipitare trasformato in demonio, colla terza parte degl'Angioli trà le fiamme d'Abiffò. Così l'Accidia colla prima fua impresa difertò d'abitatori l'Empiro, e riempì di larve l'Inferno. E fe cadute sì luttuofo potè machinar contra gli Angioli in Cielo, Giganti di robuftezza, quali perdite infaute non apporterrà agli uomini in terra, che fon pigmei di valore? Per concepirfi un'odio perpetuo all'Accidia, bafte faperfi da ogni cuor timoroso, quanti prefцитi hà l'Inferno, fon tutti figli dell'Ozio. Gemano i dannati fopra letti di fiamme, perche viatori giacquero fopra piume di rofe. Son reprovati dagl'aftri, perche non moffero un paffo per le ftrade degli aftri, e mai camminarono verfo la meta beata, perche l'Accidia proterva fpaventò le lor brame, dimoftrandoli le vie dell'Empiro tutte fparfe di spine: Infigardi, temerono una puntura di spine, però miferi, pruovano mille punture di fuoco. L'Accidia gl'inchiodò i paffi tra i vezzi del fenfo, e gli aprì le vogagini alle pene infernali.

Gesù, Gesù dove fei? Te non proteggi col tuo gran Nome i viventi, vinti dall'Accidia, non averanno un fol piede per muovere un paffo alla Gloria. Eh! che non dorme fulle sfere il Creatore. In abborrimento dell'ozio fi dimoftra tutt'atto, e a proteggere contro furia sì fia le fue dilette creature, spiegò fulle nubi celefti paffi da Gigante, per difcendere in terra a fpofarfì a quel Nome, che dovea fervir di Scudo gloriofo contra ogni sforzo d'Inferno,

exul-

exultavit ut Gigas ad currendam viam.

Discese in terra la Sapienza umanata, e nominossi Gesù, & *vocatum est Nomen ejus Jesus*; e al rimbombo del Nome divino, dalle parti più remote del Mondo trasse dalle reggie delizie Coronati Monarchi, e con piè diligente facendogli calpestar generosi i più ostrusi sentieri, li condusse fortunati vassalli a riverire, santificati, la sua Incarnata Deità, *cum natus esset Jesus, ecce Magi ab Oriente veniunt cum munaribus adorare Dominum*. Che non fe l'Accidia proterva, per ritardar i passi di quei gloriosi Campioni dall'intraprese carriere! Schierò eserciti d'infortunj, per atterrir i lor seni dall'impresa gloriosa; ma Gesù, che loro pensieri reggeva, animò i loro spiriti a non temer i disastri. Scatò gli Aquiloni più fieri, per ritardare il lor corso. Ma Gesù, che loro passi indirizzava, diè vigore a lor piedi contro la rabbia de' venti. Lastricò di rigide nevi le vie, per interizir le lor membra; ma Gesù fù Sole fervente, che riscaldò i lor petti. Con oscurissime nubi sicuopri i campi dell'aria, e se apparir tetre larve, per deviar le lor piante tra perigliosi dirupi; ma Gesù fù loro stella benigna, che per istrade sicure li condusse felicemente alla meta. Armò d'insidie i Tiranni, per ingannar le lor menti nell'impegno sublime, ma Gesù diè loro lume, e sapienza a deluder con inganno celeste un'inganno infernale. Così sotto la scorta del nome di Gesù, ad onta dell'Accidia, giunsero, trà mille disastri, a regalare Gesù, & *ambulabunt gentes in lumine tuo*, avverandosi l'oracolo d'Isaia, & *Reges in splendore ortus tui*; e col nome di Gesù s'obbligarono Gesù, *hoc nomine*, all'Enfasi di Tertulliano, *Christum, opinor, sibi Lib. de I-*
obligarunt. Vadino pure quest'Eroi coronati carichi di palme, e *dolatr.*
d'allori strappati da mano all'Accidia, in nome di Gesù, a giocondar le lor Regie, e col loro esempio glorioso servino a i Monarchi di norma, acciò da i sogni dell'ozio, ove fortuna terrena, per lor perdizione gli affisse, imparino con virtuose fatiche ad obligarsi Gesù, se bramano comprarsi il Regno beato.

Che io, ad opprobrio eterno dell'Accidia, vuol addurre un'esercito maestoso di quasi infiniti Redenti, che ascritti alla milizia di Gesù, armati di Gesù vinlero tutti i vezzi del senso, e per aquistarli l'Empiro, vissero, e morirono sposati alla Croce. *Ibant gaudentes à conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt prè nomine Jesu contumeliam pati.*

Tenere Verginelle, nel cui venusto sembiante coronato a rose, ed a gigli, trionfando il Maggio, e l'Aprile, in letto di fioriti riposi gli apprestava il piacere più dolce, piume di godimenti felici, *ibant* da Amazoni generose con Gesù nella bocca, e nel cuore

cuore, postergate le delizie del senso, correvano, per Gesù, a ricercar tralle Croci de' strazj lo spozalizio in Gesù, *quoniam digna habita sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Delicati Fanciulli nati in Regie di gioje, nutriti in culle di gaudj, adulti in teatri di graditi diporti; gioje, gaudj, e diporti generosi calpestanto, e bramosi di moltiplicar mille vite, per incontrar mille morti ad onor di Gesù, nel nome di Gesù, tra' mortali cimenti, tutti esultanti s'inviano, *ibant gaudentes, quoniam digni habitati sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Là, Dame, e Cavalieri, quì, Principesse, e Regnanti, a' quali il fasto orgoglioso sulle fatiche de' servi stabiliva la vita d'un accidioso contento, abbandonano animosi la più placida quiete, e per sentieri lastricati di spine s'inviano intrepidi alla meta de' più duri martirj, infiammati d'amore per il nome di Gesù, *ibant gaudentes, quoniam digni habitati sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Deboli, lassi, estenuati, a cui, ò pigritia d'animo, ò laschezza di corpo teneva immobili i piedi sullo strato d'un oziosità ignominiosa; a passi da Giganti divorano viaggi di penosi martorj, spronati da nobil pensiero di sacrificar loro spiriti alla maestà del venerabile Nome, *ibant gaudentes, quoniam digni habitati sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*.

Turbini d'infortunj non arrestavano il lor corso, perche il nome di Gesù era l'aura propizia, che secondava i lor passi. Tenebre di sventure non deviavano le lor piante, perche il nome di Gesù era stella polare a guidar le lor menti. Larve di martirj non gli spaventavano i pensieri; perche il nome di Gesù era Sole benigno, che gl'infervorava lo spirito. Quindi, per quanto s'affaticasse l'Accidia, ò con attettamenti di vezzi, ò con terrori di patimenti arrestargli le carriere degl'akri, sempre trionfanti correvano, *ibant gaudentes*, perche nel nome di Gesù portavano l'argine, per dar leva alla durezza di tutti gli ostacoli, la bussola, per scanzar la rigidità di tutti i scogli, la carta nautica, per superar la malignità di tutti i marosi, il timone, per romper le violenze di tutti i vortici. La targa angelica, per franger gl'inganni del senso, il giacco celeste, per riparar l'insidie del Mondo, lo Scudo divino, per ribatter gl'insulti di Lucifero, *Scutum est omnium sperantium in se*.

A glorie sì luminose del potentissimo Nome, io già vedo l'Accidia, che strappandosi per dolore la viperina sua chioma, si rintana confusa nella caverna dell' Erebo; sì! vanne Fiera maligna a sfogar le tue rabbie contra gl'oziosi Preciti, di cui è pieno l'Inferno; mà non sperare di godere un riposo in quel Regno de' miseri, ove imperi tiranna, nell'istessa tua Regia, il nome di Gesù ti perseguita.

gnita. Sopra letti di fiamme tù incateni i dannati privi d' ogn' ombra di moto, che sia d' ossequio all' Empiro, e al rimbombo del nome di Gesù, al quale colmi d' allegrezza s' inchinano gl' Angioli in Cielo, si prostrano gli uomini in terra, a tuo dispetto rabioso, sono sforzati alzarfi dalle fiamme, e genufletterfi nelle fiamme, per riverirlo ancor i dannati; *In nomine Jesu omne genuflectitur Caelestium, Terrestrium, & Infernorum.* Essendo tanto potente il nome di Gesù, che deita sensi di riverenza ne' suoi inimici rubelli; che infonde atti d' ossequio all' Empiro in chi è tutto disprezzi per gli astri; che istilla moti d' adorazione all' Altissimo in chi è macigno gelato, incapace a ricevere un raggio di carità verso Dio. *In nomine Jesu omne genuflectitur Caelestium, Terrestrium, & Infernorum.* Anzi è parere de' più rinomati Dottori, che i demonj, e i dannati, abbenche abbino mille spiriti, per eruttar bestemmie contro l'onore di Dio, non hanno un respiro, per insultar la gloria di Gesù, non possono esalare un fiato, che sia d' oltraggio al gloriosissimo Nome; mà riverenti sono necessitati adorarlo, *in nomine Jesu omne genuflectitur Caelestium, Terrestrium, & Infernorum.* E in ciò il nome di Gesù rinnova la vittoria di tutti i vizj nella Regia medesima, ove trionfano i vizj. Ove i mostri capitali ergono il foglio alla loro perfidia, ivi il nome di Gesù inalza un obelisco di trofei a' suoi vanti.

Ad onta della Superbia, rende umiliata la mente de' presciti all' adorazioni del Cielo. A dispetto dell' Avarizia, gli fa liberale il capo a dare ossequj al Paradiso. A scorno della Lussuria, gli frena il senso dal disonesto insulto degli astri. A danni dell' Ira, gli reprime sul labro le sdegnose ingiurie all' Empiro. A rabbia della Gola, gli rende astinente la lingua dagl' improperj all' Altissimo. A sdegno dell' Invidia, gli fa impiegare il voler riverente alla gloria di Dio. E' ad oprobrio eterno dell' Accidia, gli fa muovere i piedi genuflessi ad onore dell' umanata Deità, *in nomine Jesu omne genuflectitur Caelestium, Terrestrium, & Infernorum.* Mirate qual prodigiosa potenza si racchiude nel Venerabile Nome! che ancor nell' Inferno, ove galleggiano i vizj, e co' strali di sempiterni rancori trafiggono il voler de' dannati sempre fermi nel male; se vi s' intona il nome di Gesù, serve di Scudo agl' istessi dannati a reprimere il furore de' vizj. Che se al nome di Gesù cessano dal bestemiare contro il Cielo i dannati, e si prostrano umiliati al maestoso Vocabolo, il nome di Gesù è lo scudo potente, che spanta l' armi a tutti i vizj infernali, acciò non abbino forza d' infiammare i sentimenti de' reprobj all' offese del Cielo. Mà, per lor pena maggiore, ritornino pure al lor protervo bestemiare i dannati sempre

pre schiavi de'vizj, sempre ogetti de'frazj; che non meritano gl' infelici udire il nome di Gesù, per loro sollievo, nell'Inferno, giacche non vollero, trascurati, nominarlo, per loro difesa, nel Mondo. E voi Mostri d'abisso trall'eternè disperazioni gemete, urlate, fremete, e a vostra sempiterna ignominia confessate confusi, che non hà forza l'Inferno di contrastar contro l'uomo, quando Gesù nella sua bocca risuona, perche il nome di Gesù è lo Scudo della Fede, che potentissimo contro l'Inferno, ci fa avvertiti l'Aposto-

D.P. ad E. lo ad imbracciarlo sempre contro l'insidie diaboliche, *in omnibus phes.c.6. sumentes Scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguerè.*

Imparate ò Fedeli, a palme sì maestose, ch' all'ombra del Nazareno Vocabelo spuntano ne i campi evangelici per incoronar, sempre trionfanti le Cristiane speranze, a portar sempre stampato dentro il cuore Gesù, a rivolger, sempre nominato colla bocca, Gesù, ne'vizj d' Inferno, ne' disastri di Mondo potranno abbatter la rocca del vostro cuore, se Gesù vi servirà di presidio. Le virtù più sublimi vi adoreranno lo spirito, se Gesù vi farà residenza nell'anima.

Genitrici amorose, che de'teneri parti tanto bramate i vantaggi, se le prime sillabe, che insegnarete ad articolare a' vostri pargoletti graditi, saranno quelle, che compongono il nome di Gesù. Vederete ancor dalle fascie i vostri cari bambini spiegar passi da Giganti verso il centro delle virtù; perche Gesù è guida celeste, che indizza i piedi alla meta dell' ottimo. Gioventù spiritosa, che nel mare del Mondo ingolfata, spesso incontri allettatrici Sirene, che cercano con canti di traditrici lusinghe addormentare il tuo cuore sulle piume di terreni piaceri, per farlo poi naufragare trà i vortici del senlo; Gesù risuoni al tuo labro, che sempre desta da i sonni profani navigherai sicura tralle procelle del fomite; perche Gesù è polo benigno, e chi nol perde di mira, sempre approda con felice viaggio al lido della salute. Vergini prudenti, che i vostri vaghi candori consecrate all'Empiro, oh! qual'aliti maligni efala il Drago infernale, a contaminar vostri fiori; Ma non temete, nominate Gesù, e fino al fine verdeggeranno nel vostro seno odorosi Aprili di castità, fraganti Maggi di pudicizia, perche Gesù è siepe gradita, sempre disposta a custodir i gigli dell'Innocenza. Vedove, che in desolazioni crudeli vivete sempre prestò notti di malenconici affanni; ricorrete a Gesù, e vedrete ben presto spuntare al vostro sollievo un sereno giorno di giubili, perche Gesù è vaga aurora, sempre foriero d'allegrezze agl'afflitti.

Orfa-

Orfani , e pupilli , a cui maligno interesse de' congiunti rapaci minaccia mendicizia laboriose ; chiamate pure in vostro ajuto Gesù , e pronta a vostra difesa vedrete accorrere la carità degl' eitra- nei ; perche Gesù è Principe pio sempre vegliante a soccorrere gl' oppressi . Penitenti , vacillate nel bene ? Gesù è la base della co- stanza . Infermi , la debolezza v' opprime ? Gesù è la salute de' lan- guidi . Vecchi , l'età grave v' abbatte ? Gesù è bastone per appog- gio de' deboli . Poveri , la fame v' estenua ? Gesù è manna di ristoro a' famelici . Principi , la passione v' offusca la mente ? Gesù è Sol di giustizia . Dottori , Oratori , Maestri di sapienza , bramate di sane dottrine ornar i vostri discorsi cattolici , vergar di saggi ricordi i volumi fedeli ? il nome di Gesù sia principio del dire , sia fronte- spizio allo scrivere , *si disputes , aut conseras , vel l'esorta Bernar- do , non sapit mihi , nisi sonuerit ibi Jesus , si scribas , non sapit mihi , nisi legero ibi Jesus* . Savj Religiosi , che intenti all' opre perfette , per nobilmente compierle vi togliete il sonno dagl' oc- chi ? Invanoorgete nella notte dell' imprese gloriose , se a vostre menti divote non serve di fanale Gesù ; *Vanum est vobis ante la-* Episcop.
cem surgere , scilicet ante hanc alman lucem Jesum , vanum est Bysotinus
vobis surgere ad studia , ad opera , ad lectiones , ad scriptiones sup. psal.
Fidei , Religionis , virtutum , morum , doctrinarum . c. 26. n. 2.

Universalità di viventi la vostra vita è una continua guerra nel Mondo , *militia est vita hominis super terram* . Vizj d' Inferno , *Jub. c. 7. 1* disastri di Mondo da ogni lato v' assalgono . Ricordatevi de i saggi Spartani , che per mai cadere agl' insulti nimici , mai gl' era lecito dilungar dal braccio lo scudo , *aut in isto , aut cum isto* . In vi- ta , e in morte , o nel cuore , o nella bocca portate , rivolgete sem- pre Gesù , e mai l' infortunj del Mondo , v' abatteranno i pen- sieri . Mai da voi si discompagni Gesù , e sempre i vostri voleri deluderanno le trame d' Inferno , *aut in isto , aut cum isto* ; E giu- gnerete sicuri a trionfar nell' Empiro . Perche essendo Gesù l' uni- co Scudo delle Cristiane speranze , *Scutum est omnium sperantium in se* ; Solo all' ombra del suo Santissimo Nome possiam sperar di salvarci , *non est aliud Nomen* , inchioda i miei detti l' Apostolo , *Ad. Apost.*
sub Calo datum hominibus , in quo oporteat nos salvos fieri . c. 4.

PARTE SECONDA.

Sono infinite le glorie , che si propalano da sacri Rostri del San- tissimo Nome di Gesù ; ma sono rari gl' effetti , che s' esperi- mentano da mortali all' invocazione continua del glorioso voca- bolo . Non v' è lingua Cristiana , che non chiami Gesù . E pure

E

non

non v'è cuore Cristiano , che non gema trafitto da i strali di mon-
dani disastri , dalle saette delle colpe infernali . Si lagnano i Princi-
pi piagati dalla superbia , e pure ne i scettri portano scritto Gesù .
Si dolgono i Mercanti feriti dall'avarizia , e pur nelle bilancie
portono impresso Gesù . S'affliggono i Giovani punti dalla Luffu-
ria , e pure il primo alfabeto , che appresero fù la Croce di Gesù .
Si lamentano i Nobili agitati dall'ira , e pure nel brando porta-
no la Croce di Gesù . Si querelano i Ricchi tirati dalla gola , e
pure, pria di mangiare, e di bere, chiamano in ajuto Gesù . Si ri-
sentono i Poveri lacerati dall'Invidia , e pure sempre in Nome di
Gesù cercan sollievo all' abietta lor sorte . Gemono i Vecchi ab-
battuti dall' Accidia , e pure fin sotto i cortinaggi hanno impres-
so Gesù . Non v'è Fedele nel Mondo , che non abbia in bocca
Gesù , e pure non v'è nell' Univerfo , chi possa vantarsi efente
di non pagar mille censi a i vizj , mille tributi a i disastri ; e Gesù
continuamente invocato non gli serve di Scudo ?

Arrogante prefunzione degl'orgogliosi viventi a quanto folle-
mente t'eltendi ! Vivi cieca al tuo male , però del tuo male non
conosci la causa . Ti scordi nel periglio di chi puol liberarti
dalle rovine , e poi nell' insufficienza del mezzo ne rifondi il di-
fetto ? Non è Gesù , che manca di soccorrerti nell' urgenze ; sei
tù, che ne i bisogni non ricorri a Gesù . Finche il Cielo a tuoi vo-
ti è propizio , finche la sorte benigna fissa a tuo favore la ruota ,
tù ossequioso chiami , e benedici Gesù . Mà se il fato maligno
coll'avversità ti deprime , se gl' astri severi contro di tè congiura-
no ; Tù impaziente ti scomponi colla Provvidenza divina , tù in-
divoto ne men pensi a Gesù . Non è dunque stupore , se Gesù a
tua difesa non senti ; se nel bisogno nol chiami , come vuoi , che
ne i disastri t' ajuti ? Se quando più vigoroso ti combatte il nemi-
co , tù abbandoni lo Scudo , come vuoi , che ti serva d'opportuna
difesa ?

Mi sovviene di Saul collà nel Monte di Gelboe incalzato dall'
incirconcise Falangi , circondato da i Filistei più adirati . Crede-
rete , che il valoroso Monarca sollecito alla propria salute , allora
piucchè mai impugnasse la spada, imbracciassè a sua difesa lo Scu-
do ? Ragionevolment' il credete; mà ciò non fece l'infelice Saulle,
anzi intimorito gitta a terra lo Scudo , *abjectus est Clypeus Saul* .
Ah ferma Principe delirante ! Ti fischiano le spade sul Capo, ti vo-
lan i strali al petto , e tù di riparo ti spogli ! Eh ! deponi il timo-
re , e generoso a i tuoi mali provvedi . Già sò , ch'è irreparabile la
perdita ; mà almeno difenditi collo Scudo , offendi colla spada ,
e se hai da perder la vita , fà , che il sangue di cento vite serva alla
tua

tua morte di strato , così morirai da Duce , così finirai da Monarca . Le mie parole sono indirizzate ad un pazzo . Già Saulle hà lasciato lo scudo , *abjectus est Clypeus Saul* . Già agonizante geme sotto i piedi d' un vile Amalecita , *stà super mè , & interfice mè* . Già è strascinato senza capo agl' obbrobrj de Filistei , *& praeiderunt caput Saul* . Ben ti stà Principe scervellato , se nel meglio abbandonasti lo Scudo , resta morto senza capo trà gl' inimici , per vivere senza onore trà posterì .

Mà la disgrazia dell' infelice Saulle si rinnova tutto 'l giorno trà gl' insensati Cristiani . Fin dalle fascie ammaestrati nella Cristiana milizia impararono ad invocare Gesù , e bene spesso con impulso offesequioso lo nominano . Se la stagione benigna favorisce l' avide brame nell' ubertosa raccolta d' abbondantissimi frutti ; sia benedetto Gesù , dice l' Agricoltore , che benedì mie fatiche . Sè con prospero vento in pochi giorni carico di preziosissime merci conduce sorte propizia a salvamento al patrio lido il naviglio ; sia sempre lode a Gesù , dice il Marinaro , che secondò i miei voti . Sè con gloriose vittorie conducono gl' astri cortesi l' Esercito trionfante a strappare a fasci gl' allori ne i campi nimici ; gloria eterna a Gesù , dice il Duce contento , che invigorì le mie schiere . Mà se la stagione è contraria ? Sè il vento sbatte in un scoglio la nave ? Sè accidente improvviso le schiere vittoriose scompiglia ? L' Agricoltore , il Marinaro , il Duce , o di Gesù non si ricorda , insensato , o Gesù bestemmia protervo . Mentecatti Saulli , voi nel meglio vi spogliate dell' armi , voi nel più grave della pugna abbandonate lo Scudo , *abjectus est Clypeus Saul* ; però miseramente abbattuti , gl' Amaleciti de i più abietti disastri vi fanno gemere sotto i piedi dell' impazienza ; però infelicamente atterrati , i Filistei infernali troncandovi il capo della ragione vi fanno strascinare dal senso all' Abisso , sepolcro infausto di tutti i vizj , perche nel più forte , che l' inimico vi preme , voi non chiamando Gesù , abbandonate lo Scudo , *abjectus est Clypeus Saul* .

Or qui vorrei , che la mia lingua infiammata dal zelo d' Elia , scoccasse fulmini di risentite invettive contra un altra sorte di Cristiani , che peccano , per eccesso , contro la Maestà di sì adorabile Nome ; non l' esperimentano propizio , perche troppo lo nominano ; senza distinzione di tempo : senza riguardo di luogo , sempre hanno in bocca Gesù . Nelle mense degl' Epuloni , ove fanno gemere la temperanza ; ne i postriboli de' sensuali , ove tramonta la verecondia . Nelle veglie degl' oziosi , ove pericola la modestia . Ne i ridotti de' sfaccendati , ove trionfa la perfidia ; sempre hanno sul labro Gesù . Fino ne i giuochi risuona Gesù per

isfogo de' perditori ; fino ne i telonj s'ode il nome di Gesù, per autentica dell' usure . A' giustissimi Cieli ! voi , che non udite intonar lo colà nell' Empiro , senza sentirlo insieme ossequiato da i trifaggi degl' Angioli ; perche non scagliate le vostre irate saette per terrore degl' uomini , che con insulti d' irriverenza così vilmente lo profanano in terra ?

Miseri Cristiani , se pur Cristiani chiamar devo , chi tanto oltraggia il nome di Cristo , miseri, voi troppo nominando Gesù , vi dichiarate peggiori dell' Anticristo . Quell' empio Aborto della perfidia pur dimostrerà paventare al nome di Gesù , che però porrà ogni sforzo , per scancellarlo dalla memoria de' viventi , temendone la virtù , *metuens enim , & tremens* , così l' afferma S. Efrem , *ad sanctam virtutem nominis Salvatoris , tota id cura nitetur extinguere* . Voi peggiori dell' Anticristo , nominandolo in ogni luogo , in ogni tempo , in ogni discorso , nè lo credete Santo a favore de' giusti , nè lo temete Terribile a suplicio de' rei ; mà rivolgendolo con sì poca riverenza sul labro , lo stimate una voce da niente , tanto facile ad uscirvi da bocca , quant' un' inconsiderata parola . Però continuamente chiamato sempre è fardo al vostro sollievo , mai è Scudo a vostra difesa , mentre non lo chiamate , per impulso di riverenza divota , mà lo nominate , per isfogo d' usanza ingiuriosa .

Mà , che diremo d' altri Cristiani , che chiamano Gesù colla bocca , e lo detestano coll' opre ? Quanti si gloriano del nome di fedeli Cattolici , figli dell' Evangelio , allievi della Fede , Soldati di Gesù , e con questa marca in fronte di prospettiva Celeste covano nel seno sentine di sensuali corruzioni , cloache d' intemperate dissoluzioni , latrine d' Infernali profanità ? Povero nome di Gesù ! voi l' ossequiate colla lingua , e lo rinnegate col cuore . L' esaltate coi detti , e lo calpestate co i fatti . Soldati troppo infedeli , vi gloriare esser chiamati col nome del vostro Duce Cristo , Cristiani ; e poi con opre perverse contaminate le vostre mani . E non vedete in senfati , che co i fatti impugnate l' impresa del vostro onore , calunniare la gloria del vostro nome ? Ah ! che troppo è dannabile la vostra malizia , se l' accusa il titolo di bontà ;

Salvian. quid gestas nomen , vi percuote zelante il Pastorale di Marfiglia , *lib. 4. de quod persona portio sit , factis autem appellationem impugnas , & provid. calumnia nomen afficis . magis damnabilis est malitia , quam titulus bonitatis accusat .*

Alessandro ritrovò nel suo esercito un soldato , che come lui si nomava Alessandro , mà perche nel guerreggiare era timido , e codardo , così il valoroso sgridollo , *aut nauta nomen , aut*

aut muta mores . O muta il nome d'Alessandro , o vestiti de i costumi d'Alessandro . Porti un nome d'Achille , e operi da Margite? Alessandro è nome d'Eroe , perche tale io lo rendo colle mie imprese gloriose ; e tù vuoi il vanto del nome senza la fatica dell'opre? Codardo , ò lascia il mio nome , giacche le mie opre non siegui ; o le mie gesta compisci , e riterrai giustamente il mio nome , *aut muta nomen , aut muta mores* .

Tu ti chiami Cristiano ! ò bellissimo nome : nome , che essendo proprio di Dio , è nome di forza nell'avversità , di costanza ne' travagli , di perseveranza nel bene , di perfezione nell'ottimo . Mà tu ad ogni picciolo vento di terreno disastro vacilli nelle virtù , trabocchi nel vizio , ò Cristiano di nome , ò infedele nell'opre! O muta il nome , che porti divino , giacche lo profani coll'opre , che compisci diaboliche , *quid gestas nomen quod persona portio sit , factis autem appellationem impignas* ! O pur fà imprese da Eroe , se degnamente vuoi portare il nome divino . *Aut muta nomen , aut muta mores* .

Deh apprendiamo una volta a invocar con nostro profitto Gesù . Se l'invocamo ossequiosi , quando la Sorte propizia i nostri voti accompagna ; non lasciamo di chiamarlo , imprudenti , quando il fato maligno le nostre gioje perturba . Nominamo Gesù ringraziandolo , che ci fù favorevole nelle nostre fortune ? Chiamiamo Gesù pregandolo , che ci sia assistente nelle nostre disgrazie . Mà ricordiamoci ancora , che Gesù è un nome santo , e terribile . Santo , per esigere ossequio , Terribile , per incutere terrore . Ne i discorsi , e luoghi profani temete far risuonare il Santissimo Nome , che essendo ancora terribile , fulminerà co i supplicj , chi senza ossequio l'invoca , E se l'invocamo con la lingua , nol rinneghiamo coll'opre .

Risuonando nella nostra bocca il nome di Gesù , risplendino nelle nostre mani l'opere di Gesù ; acciò la vita di Gesù ci dimostri veri Cristiani , come c'insegna l'Apostolo , *ut, & vita Jesu cap.4. manifestetur in nobis* . Così il nome di Gesù ci sarà scudo potente a schermirci dagl'insulti del Mondo , a difenderci dagl'affalti d'Inferno , a sublimarci gloriosi a i trionfi del Cielo . *scutum est omnium sperantium in se* .

I L
TRIONFO
 D E L L A
DIVINITÀ.
 PANEGIRICO SECONDO
DELL'EPIFANIA
 D E L
SIGNORE.

*Surge illuminare Hierusalem, quia venit lumen tuum,
 & gloria Domini super te orta est.
 Isala cap. 6o.*



Iusto motivo, a ponesi in gale di luminose dimostrazioni, è la nascita d'un gran Principe; a cui stanno appoggiate le speranze d'un Regno, mà se la grandezza non lo corteggia fin dalla culla, non vi farà un sol cuore, che faccia apparire sul viso un segno di giubilo al suo natale. Sfolgorarono in Macedonia innumerabili fanali d'allegrezza allo spuntar d'Alessandro. Non rilucè in Persia una facella di gioie al nascere di Ciro, perchè al primo la generosità del Genitore Filippo apprestò per orgliere le teste di più-Regnanti domatized al secondo il livore dell'Avo Astrige preparò per cuna le zanne di più fiere divoratrici. E quanto è proporzionato tributo il giubilo a i natali d'un Grande, a cui, nell'apparir sulla terra, serve la grandezza d'altrice; tanto

tanto è improprio il gaudio alli natali d'un Principe, a cui, nel venire alla luce, serve la miseria di Balìa. Nasce il Verbo eterno nel Mondo, e s' invita Gerusalemme ad accendere faci d'applausi festivi per la comparsa del promesso Legislatore? *Surge illuminare Hierusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est?* Volgete i sguardi all'antro di Betelemme, ove è nato Gesù, e i vostr'occhi medesimi riferischino al cuore, se v'è un motivo d'allegrezza al per altro tantò bramato Natale. Egli è nato un gran Principe, basta dir, che sia Dio, mà qual grandezza accompagnarlo nascente, per farlo conoscere, qual'era sovrano Rè de' Regi, gran Signor de' Monarchi? *Rex Regum, & Dominus Dominantium?* Se mirate, ove nacque, vederete una rozza capanna: così nasce un Pastore. Se mirate, ove giace, vederete un vil fieno: così riposa un mendico. Se mirate chi gl' afflute Bambino, vedrete due belve: così è corteggiato un Bifolco. Oh nascita troppo abietta d' un Monarca sì grande! degna d' accompagnarsi colle nenie più lugubri d'un Mondo. Cessi dunque il Profeta, di chiamar Gerosolima, a festeggiarne le glorie, e con più giusto clamore inviti le meste figlie di Sion, acciò con singulti pietosi pianghino le sventure del tanto sospirato lor Rè, che senza un'ombra di reale decoro, avvilito in una stalla vagisce. Così alla prima comparsa dell' Incarnata Sapienza, rammaricato discorreva il mio cuore; ma al rimbombo delle trombe sonore dell' Arabia, e di Saba, foriere de' Principi coronati, che si prostrano in questo giorno a Gesù; A i detti de' Dottori Israeliti, che confessano nato in Betelemme il Messia; Alla turbazione d'Erode, che teme la comparsa del vero Rè de' Giudei, sono obligato abbassar i pensieri, & adorar, come oracoli, i vaticinj di quel sacro Fatidico. Giorno veramente giocondo, da celebrarsi con acclamazioni le più festive de' cuori, perche in esso il nato Redentor de' viventi s'è comparire sublimata all' auge de' i trionfi più nobili l'umanata Deità. La magnificenza d'un Rè deve rendersi ammirabile per l'unione di trè grandezze. Deve esser grande nella potenza; per farsi temere da tutti; Grande nella sapienza, per farsi credere da tutti; Grande nella bontà, per farsi amare da tutti. La Potenza pone lo scettro nelle mani al Regnante, la Sapienza gli adatta la corona alle tempia, la Bontà gli prostra a i piedi i sudditi. In questo giorno comparve il Redentore adorno di prerogative sì alte, per farsi conoscere, qual sempre fù, e farà il Sovrano Padrone dell' Universo. Volle mostrarsi tanto Potente, che s'è tremare l'istessa potenza. Volle apparire tanto Sapiente, che si s'è credere dall'istessa incredulità. Volle ma-

manifestarfi tanto Buono, che li fè amare dall'istessa malizia. Trè punti, che ponendo in chiaro la sovranità di Gesù, invitano tutt'i cuori, à venerare in questo giorno nell'antro di Betelemme il più maestoso Trionfo della Divinità sulla Terra.

Non volano gl'applauside' Popoli, ad esaltare al Soglio delle grandezze la maestà d' una fronte, se pria non corrono l'insidie de' mostri, a deprimere al centro delle bassezze la generosità d' una destra. Sono divini gl' allori, che spuntano ne i campi della virtù, e se non sono inaffiati col sudore di coraggiose fatiche, non crescono verdeggianti, per formar ferti agl'Eroi. La guerra è la pietra Lidia del merito; chi nel teatro di Marte combattuto dal furore degl'emoli con petto dal valore animato sà resistere, e vincere, si rende degno entrar trionfante nella Regia del Mondo, coronarsi sovrano in campidoglio d'onore. A quant'illustri Guerrieri comparti encomj di grande giusta proclamatrice la Fama, umile adoratore m' inchino; la grandezza, che coronogli le tempia gloriose, fù mercede della fortezza, che nobilitogli le mani trionfanti. Sull' ara però della più ossequiosa venerazione consacro tutti gl' inchini del cuore al prodigioso Pompeo. Trà quanti grandi ebbe il Mondo, non vi fù crine più degno di quel Romano Campione, a cui la gloria, per requisito di debito meritamente porgesse la vaga aureola di Magno. Solo Pompeo degnamente acquistò il nome di Magno, se alla prima comparsa, che fece armato da Duce nello steccato di Pallade, circondato da trè formidabili eserciti, assalito da trè Capitani animosi seppe solo in un giorno dissipar trè schiere di belve, trafiggere trè mostri d'orgoglio. Corrinò tutti i guerrieri, ad inchinarsi a Pompeo, che ancor Duce inesperto colla prima impresa del suo braccio sulla sconfitta degl' Emoli esaltò il Romano valore nel più maestoso foglio del merito agl'ossequj dell'Universo. Volino tutti i viventi, a prostrarli in questo giorno a Gesù, che appena apparve da tenerello Bambino nel teatro della Giudea, assalito da' più crudeli nimici, al cenno d' un lieve sforzo atterrolli; e col primo tratto de' suoi infantili voleri sublimò l'umanata Deità al più alto trono delle grandezze nel Mondo. Alla prima comparsa, volle mostrarli da Dio, però al suo primo spuntare alla luce, volle apparire combattuto, e trionfante; e acciò il trionfo si dichiarasse tutto divino, volle Bambino di forze, colle mani strette trà fascie affrontarsi co i più forti Duci d'ardire, e confonderli, e vincerli, e incatenarli alla tua Culla da schiavi.

Nasce al Mondo Gesù, e trè furibonde Megère escono dall' Abisso ad insidiarlo; La Potenza, l'Incredulità, e la Malizia, trè

trè Furie valevoli a spaventare i Colossi più robusti della costanza.
Trè Draghi capaci ad atterrire gl'Olimpi più sublimi del valore.
Trè Fulmini atti ad incenerire gl'Atlanti più sollevati della fortex-za, armano tutti i sforzi della perfidia, per perdere un' imbellè Bambino; e quando alla sola voce d'emoli sì furiosi dovea un' In-
fante d'innocenza restar per terrore svenuto, al primo vagito del
tenero Bambino si viddero trè Giganti d'empietà cader per timo-
re atterrati.

Mirate quanti sforzi adoprò l'umana Potenza, per abbattere la bambina Deità! Prese tutti i strali dell'Ira, tutte le saette dell'Invidia, tutti i fulmini dell'Ambizione, e postili in mano al più valoroso Rè della terra, lo spinse contro Gesù. Erode; temete d' Duci al rimbombo d' un Guerriero, che a fronte di più Eserciti armati colla forte sua destra di mille destre ribattendo gl'insulti, per sentieri di sangue ostile bagnati giunse invitto a coronarsi sovrano Rè di Giudea. Erode; vacillate superbi Monti di Samaria, tre-
mate fastosi Colli di Palestina, ed umiliate l'altre cervici al suo piede, mordete il freno, che la vittoriosa sua mano al vostro mor-
so compose; portate il giogo, che al vostro collo adattò il forte suo braccio; e bacciate le leggi, che impose a' vostri schiavi voleri il reale suo cenno. Erode; non credo, che l'umana potenza po-
tesse formare petto più potente per terror della terra. Egli fù tan-
to potente, che fino i Sovrani del Lazio, a cui l'Univerſo era sud-
dito, ebbero d'uopo dell'Erodiana potenza, per tenere inceppa-
ta al loro Imperio la terra. Braccio sì forte, petto sì robusto, cuo-
re sì invitto con tutte l'armi di sdegno s'armarono contro Gesù appena nato, per trovarlo, per trafiggerlo, per ucciderlo. Di-
vinissimo Padre, se non vuoi vedere anche in culla oppressa l'In-
nocenza Bambina, invia un'esercito d'Angioli a difesa dell'umana-
to tuo Figlio. Vi vuole tutto lo sforzo della potente destra divi-
na, per reprimere la forza d'un Rè, che si vanta avere in pugno tutta l'umana potenza; dunque: eh via vilissimi timori dal mio cuore svanite. Gesù è venuto nel Mondo, per far trionfare an-
che in culla la Potenza Divina, però appena nato volle cimen-
tarsi con tutti i sforzi dell'umana potenza, e per far conoscere al Mondo quanto puole il polso d'un Dio, coll'istesse debolezze vol-
le abbattere il più forte Rè della terra.

Nacque al Mondo Gesù, e per far saper, ch'era nato, esalò un solo vagito, mà questo tenero vagito portato da' Magi all'orec-
chio d'Erode, *ubi est, qui natus est Rex Judeorum?* fù un fulmi-
ne strepitoso, che nell'intimo del cuore l'percosse, e con tutte
le forze reali turbato, intimorito, abbattuto, lo fece vacillare

F

ful

sul trono , *audians autem Herodes Rex turbatus est* . il solo nome d'un Bambino fa tremare un gran Re ! Di chi temi , di chi paventi ò Regnante ? Gesù trema di freddo , tù ardi di sdegno ; e tù da un Bambino tremante prendi i tremori , a temere , e dal tuo cuore infiammato non prendi gl'ardori , ad invigorirti ? Gesù geme nel fieno , tu riposi nel trono ; e tu dal fieno prendi la debolezza , à vacillare , e dal trono non prendi lena ad assicurarti ? Direi , che sei troppo debole , se temi il nome sol d'un Infante ; ma s'io ti vedo assistito dalle forze più vigorose d'un potentissimo Regno , sono sforzato a confessarti per Rè troppo potente ; ma più potente sono necessitato a confessare Gesù , che ancor Bambino , col solo rimbombo del nome sfolgora da Tonante , per atterrir l'istessa potenza , *audians autem Herodes Rex turbatus est* .

Uldì Erode , e temè ; e con ragione temè . In tempo , che a lui Rè potente era nato Archelao , a Maria tenera donzella era nato Gesù ; e vederfi comparire avanti trè Regi , che senza domandar d'Archelao nato Rè d'Israele , gli cercano di Gesù , per adorarlo . Rè de' Giudei , *ubi est qui natus est Rex Judeorum* ? quello fù un gagliardo motivo a temere , a tremare . Uldite , e chiamate tutti i stuperi sul ciglio , mentre Erode chiama tutti i spaventati nel cuore .

Nasce Archelao , e apparisce figlio d'un Rè ; nasce Cristo , e apparisce figlio d'un Fabro . Quello nasce in un real Palagio , questi in una rozza Caserma . Archelao nato riposa in un letto d'Argento . Cristo nato giace in una culla di fieno ; e pure quello , che trionfa in Regia pomposa , si spreggia ; questi , che geme in vile Presèpio , si cerca . Archelao accolto in braccio del fallo , nè meno è nominato da' servi , Gesù gittato in grembo delle miserie , è venerato da' Regi : *& tamen ille natus in palatio , contemnitur* ,

Serm. 5. iste natus in diversorio quæritur , ille à Magis nullatenus nominatur . *Epiph. tur , iste inventus , suppliciter adoratur* ! S. Fulgenzio ne registra le meraviglie ; E non volete , che temi Erode a sì stravaganti richieste ? Temè , perche sent endo cercato Gesù vilmente nato , e non menzionato Archelao nobilmente partorito , ben comprese , e paventò la forza dell'Onnipotenza divina , che faceva comparir maestosi i suoi parti , fino in seno dell'abjezioni , e negletti i parti dell'umana potenza , anche in grembo delle grandezze , *ille à Magis nullatenus nominatur , iste inventus suppliciter adoratur* !

A i timori d'Erode , per maggior suo timore , s'univano i giubili de' Rè Magi ; questi , tutti allegri cercavano di Gesù ; e quello , tutto timido temeva il nome di Gesù . La potenza d'un Grande sempre cagiona contrarj effetti nel Mondo , a chi di timore ,
a chi

• chi d'allegrezza . Appena apparisce l'aspetto d'un sospirato Monarca , che temono i mali , e giubilano i buoni ; i mali lo paventano armato , ad abbattere la loro protervia ; i buoni lo sperano impegnato a sollevare la loro miseria . Al solo nome d'un vero Padrone ogni buon suddito gode ; & al medesimo nome ogni mal suddito teme . In quello raffigurano gl' empi l' occaso della loro tirannia ; rimirano i giusti l'oriente delle loro fortune . Per questo era venuto al mondo Gesù , per flagello degl' empi , e per sollievo de' giusti ; per trafiggere la perfidia , e per coronar l'innocenza , *ecce positus est hic in ruinam , & in resurrectionem multorum* , predisse il vecchio Simione , *in ruinam iniquorum , resurrectionem vero iustorum* . come glosa Ruperto . Però al solo nome di Gesù tremò Erode , & esultarono i Magi . Quello si presagiva il termine della sua tirannia ; questi si promettevano il principio della loro felicità . Quello teme Cristo , come successore ; questi bramano Cristo , come Redentore ; quello teme perdere il Regno terreno ; questi desiderano acquistare il Regno celeste ; *Herodes timet successorem , Magi desiderant Redemptorem , illi cupiunt invenire Regnum , metuit ille finire Regnum* .

August.
serm. 26.
in diversis .

Misero Erode ; l'ambizione t'accieca affatto la mente , a non farti vedere in un meriggio di luce un sì chiaro raggio di verità ! Temi di perdere 'l Regno , perche nasce un Dio sulla terra ? Eh , che non toglie i Regni terreni , chi viene a dare i Regni celesti : Vien per regnare Gesù ; ma il Regno di Dio non esclude il Regno degl'uomini ; anzi acciò sicuri regnino i Rè terreni , scende in terra un Rè celeste a regnare . Viene Gesù per regnar nel tuo Regno , mà col suo regnar nel tuo Regno , non pretende escludere tè dal tuo Regno , mà bensì nobilitare tè col tuo Regno : perche laddove il tuo Regno da te solo posseduto è un vile Regno terreno , e tù più terreno , che solo d'un terreno Regno t'appaghi , venendo a regnarvi un Dio , diverrà il tuo Regno nobil Regno divino , e tù più nobile , perche Rè d'un Regno divino . Dunque deponi i timori , quel , che cerchi è il Supremo Rè de i Regi , e se tu vuoi sicuro ritenere il tuo Regno , vanne a piedi del Celeste Bambino , e offerendogli 'l tuo Regno terreno , ch'è nulla , n'otterrai il Regno divino , ch'è tutto . *Quid metuis Herodes talem Regem , qui sic venit regnare , ut te nolit excludere ? quem queris Rex Regum est , si velles securus obtinere Regnum tuum , ipsi supplicares , ut ab illo acciperes sempiternum* , sono zelanti rimproveri , e saggi inviti d'Agostino , vani però per Erode . Egli è troppo al temporale attaccato , e non vuol sollevare un solo pensiero all'eterno ; quindi per conservare il terreno , pensa distruggere l'eterno ; se per conservare se nel suo Regno , s'accinge

Lib. 4. de
simb. ad
Cathecum.

cinge ad uccidere nel suo Regno Gesù . Mà perche non sà ove egli sia , si raccomanda a i Magi , acciò lo cerchino , e ritrovato , glielo mostrino , *ite , & interrogate diligenter de puero , & cum inveneritis , renunciate mihi .*

Erode non sà , che sia nato , e dove sia nato Gesù ? Un Rè tiranno sà quanto si fa nel suo Regno ; non v'è antro sì chiuso , ove il suo occhio d'Argo non penetri ; non v'è discorso sì secreto , ch'al suo orecchio di Mida non giunga : anche un sospiro de' Sudditi , al suo voler non conforme , con istrepito di tuono alla sua notizia perviene . Perche i Tiranni sempre timorosi della lor vita , vivono sempre desti a saper quanto si fa , quanto si dice , quanto si pensa a lor danno ; e sempre armati di crudeltà vibrano saette di sdegno , ad incenerire ancor l'innocenza , se un'alito solo di risentimento , per isfogo dell'oppressione tramanda . E pure Erode , che porta tra i tiranni il primato , non sà , che nel suo Regno sia nato un nuovo Rè de' Giudei ; e saputolo , non sà in qual' antro riposi ; e per saperlo , si raccomanda a i Magi . I Magi , che stranieri nulla fanno , che si fa nel Regno d'Erode , cercano ad Erode , che gl'additi ove sia nato nel suo Regno il Messia ; ed Erode , che nel suo Regno sà tutto , se non glielo dicon i Magi , non sà , che sia nato nel suo Regno Gesù ; e saputolo , hà bisogno de' Magi , che nulla fanno , per saper dove sia . *Ite , & interrogate diligenter de puero , & cum inveneritis , renunciate mihi .*

Vilissima impotenza 'eh , che non fù impotenza d'Erode , fù un potentissimo tratto dell' Onnipotenza divina , che a farsi conoscere Onnipotente nell'abiezzione , anche in fascie ristretta volle confondere la più gran Potenza del Mondo . Stupite . Nasce in terra Gesù , vero Rè de' Giudei , e povero , mendico , ignudo non si nasconde per timore , non si cela per ispavento ; ma nel Regno stesso d'un Rè crudele , e spietato , in faccia alla Regia d'un Tiranno potente , e geloso , in mezzo ad un campo sì adagiarsi la culla , ove si pende a tutti palese , fuor che al Rè , a cui tutto è palese ; fa ritrovarsi da tutti , fuor che dal Tiranno , che tutto trova ; e per maggior confusione d'Erode , fa entrar nella sua Corte Personaggi stranieri , che senza far conto di lui Rè de' Giudei , a lui medesimo cercano un nuovo Rè de' Giudei , per ossequiarlo Sourano , per adorarlo qual Dio , *ubi est , qui natus est Rex Judeorum ?*

E non vi sembra questo il più sublime trionfo dell' Onnipotenza divina ? Ponete in confronto Erode , e Gesù . Erode in una Regia , Gesù in una stalla ; Erode vestito di nobile porpora , Gesù avvolto in poveri panni ; Erode sublimato in trono maestoso ,

fofo, Gesù buttato in fieno viliffimo; e pure la ftalla chiama i Magi a rinvenire Gesù, e la Regia non li move a ricercare Erode! La viltà de' panni perfuade i Magi a venerare Gesù, per Sovrano; e la nobiltà della porpora non li convince ad offequiare Erode come Rè! L' abiezzione del fieno fa proft rare i Magi ad adorar Gesù, come Dio; e la Maeltà del trono non li fa inchinare a riverire Erode, ne men come uomo! Dunque hà più forza un povero Fanciullino, che un Rè potente, che per un picciolo Bambino abbia a fpreggiarfi un gran Monarca? e più vale appreffo i Rè Magi l'umile Capanna d'un Infante appena nato tralle miferie, che la fublime Regia d'un Principe da lungo tempo nutrito tralle magnificenze! Sourano pregio dell' Onnipotenza divina, che per far pompa di fua grandezza, s'umilia, s'abbaffa, s'abietta, e coll' ombre del nulla umilia, abbaffa, abietta tutto il fatto dell'umana potenza, fe fa pofporre un Tiranno ad un innocente, un Potente ad un imbellè, un Monarca ad un Bambino, il grande Erode al picciolo Gesù! Dunque a ragione Erode teme, e s'adira, *irafcebat Herodes, quia quibus ille fedens in Throno Regni, & vestitus purpura suadere non poterat, his Jesus parvulus, & jacens in praesepe, & pannis involutus placuit*; lo scherzifica con dargli ragione il Crifoftomo. Freme Erode pofposto da i Magi a Gesù; ma per maggiore scherno dell'umana potenza, e per maggior trionfo della Potenza divina, mentre Erode, fmania ful trono, Gesù nella cuna traftulla, e i fuoi traftullii fono schermi d'Erode; e per rendere più gloriofi i fuoi giuochi Gesù, e più avviliti i sdegni d'Erode, gl'iftelfi mezzi, che fceglie Erode, per fare fcopo de' fuoi sdegni Gesù, fceglie Gesù, per fare oggetto de i fuoi giuochi Erode. Erode elegge i Magi, per ritrovare, e per offendere Gesù; e Gesù elegge i Magi, per celarfi, e burlarfi d'Erode; Erode comanda a i Magi, che ritrovato Gesù, ritornino a lui, e glie l'additino: Gesù ritrovato da' Magi gl' impone, non ritornare, a manifftarlo ad Erode. E i Magi a chi obediranno? ad un Rè guerriero, e potente, o ad un Bambino tenero, ed inerme? Io vedo i Magi, che fenza far conto degl' ordini d' Erode, efeguiscono i cenni di Crifto; mentre fenza ritornare ad Erode, per altra via i loro piedi rivolgono, *per aliam viam reversi sunt*. Dunque appreffo Personaggi sì illuftri hà più vigore il voler d' un Bambino, che l'Imperio d'un Principe! Ah fermate i voftri paffi fugaci, e riflettere prudenti. Se controvenite agl' ordini regi, in ogni paffo incontrarete un fupplicio, perche i Sovrani tiranni feminano le ftade di patiboli, per atterrare chi a lor voleri s' oppone; ne un Bambino potrà afficurarvi i fentieri, quando il Monarca

In Imper-
fecto hom.
2.

marca ha lastricato di spaventile strade. Sò, che ogni viandante brama incontrar sicurtà nelle vie, per terminare i suoi viaggi felici; e se il poter del Sovrano non gl'assicura i sentieri; ad ogni passo s'imbatterà ne' disastri. Se obedite ad Erode, non vi farà che remere; il suo volere eseguito impiegherà il suo potere, a farvi viaggiar senza offesa; se obedite a Gesù, qual lena potrà darvi un Infante, per declinar quei supplicj, de' quali sono sparfe le vie, per straziare i rubellia i Sovrani?

Contra ogni umana ragione, il fatto andò tutto all' opposto; i Magi, senza far conto d'Erode, obediscono a Cristo; perche burlandosi d'Erode, deludono i suoi cenni, ed eseguisciono i cenni di Cristo; mentre senza ritornare ad Erode, se ne tornano felicemente alla Patria, *per aliam viam reversi sunt in regionem suam*. E laddove giunti ad Erode, per ogni parte incontrano terrori, e

Crisost. spaventj; giunti a Cristo, per ogni luogo trovano sicurezza, *prinsom. 7. S. quam Magi puerum cernerent, undique illis opponebantur timo-*
Math. *Math. conturbationes, atque discrimina, postquam verò adoraverunt, securitas, & tranquillitas secuta est.*

Ammirate a quanto giugne la Potenza divina, che ad esporre a i scherni d'un Mondo tutta l'umana potenza, fa, che ottenga la semplicità d'un Bambino ciò, che non puole ottenere l'autorità d'un Regnante! Fa, che lo sguardo solo d'un Infante assicuri a' Pellegrini i viaggi, in tempo, che la crudeltà d'un Tiranno li semina di spaventj; fa, che un cenno d'un Fanciullo possa più de i commandi d'un Monarca, se i Magi, per obedire al voler di Gesù, si burlano degl'ordini d'Erode, *per aliam viam reversi sunt in regionem suam*. E non volete, che il superbo Erode s'adiri, nel vederli in faccia d'un Mondo da Personaggi stranieri nel proprio Regno burlato? *tunc Herodes videns quoniam illusus esset à magis iratus est.* Miei furori a consiglio, all'armi miei sdegni, mia potenza alle stragi, così Erode schernito con esecrande querele feriva l'aria smaniando; dunque Erode l'invitto, il generoso, il grande, al di cui piede servono di trono le corone di più Tiranni domati; alla di cui destra danno omaggio di suditi baci mille Duci depressi; alla di cui fronte il valore, e la gloria si stancano in tessere ferti d'onore; e al di cui nome per tutto il Mondo temuto, e riverito, con cento trombe sonore mai a bastanza la fama seppe render giusti tributi d'applauso; da Personaggi stranieri sarà nel proprio Regno burlato, da un'imbelle Bambino sarà nel proprio trono insultato! e chi, a vendicar l'altrui offese portò nelle più remote regioni guerre, stragi, e morti, sprezzato, e tradito nella sua Regia, senza un giusto risentimento sarà spettatore insensato de'

de' proprj scherni? Ah! non fia vero, che animo sì vile nel mio petto s'annidi, armarò tutte le furie, per vendicar i miei torti; sù Ministri fedeli, ad eseguir i miei sdegni, impugnate ferro omicida, e con un mare di sangue restituite al mio dorso la vivacità di quella porpora, che tentò scolorire l'altrui ardire nascente: pria, che cresca la pianta, a far ombra dannosa alla nobiltà del mio scettro, si recida ancor in erba il virgulto; e accidì si tronchi un solo stelo, sotto falce crudele cada a fasci ogni fiore; quanti Bambini hà il mio Regno si svenino al mio furore per vittime; un solo è il reo, gl'altri sono innocenti; ciò poco rilieva, purchè un reo si punisca, si svenino mille, e mille innocenti; e purchè non scampi quel solo, che i miei riposi perturba, nell'occasione universale di tutti si stabilisca il meriggio della reale mia quiete, *Satelles i, ferrum rape: perfunde cunas sanguine*. Così disse il Crudele, quando ad eseguir i suoi sdegni, in mille, e mille destre sfolgorarono ebrj di puerile sangue gl'acciai, per ogni via corrono inferociti i carnefici, entrano in ogni casa, penetrano in ogni stanza, cercano ogni nascondiglio, s'introducono in ogn'antro, per tutto tendono insidie alla tenera Greggia, e per tutto il Regno di Giuda si vedono per le contrade misto i salii le lacere membra de' Pargoletti Israeliti.

E Gesù? Non v'è Potenza, non v'è Consiglio contro il volere di Dio. Qual Ufignuolo innocente, che insidiato con più reti, e più lacci dal cacciatore sagace, con leggier volo dall'insidia s'involò, e sopra un Elce frondosa, in faccia al cacciatore medesimo con armoniosi concenti l'altrui industrie deride; così Gesù, mentre Erode gl'arma contro tutt' i sforzi dell'umana potenza, egli si burla d'Erode; muove un passo da un luogo in un'altro, e lascia delusi tutti gl'impegni d'Erode. Non poteva Erode usar maggior industria, per uccidere con sicurezza Gesù, fare uccidere tutti, per uccidere uno, e pure restò deluso il disegno; se nella strage di molti, ordinata per la perdizione d'un solo, restò salvo quel solo, che bramava far perire nella strage di molti, *unum queritis, & multos occiditis, & ad unum, qui unus est* Serm. 1.
attingere non potestis, ne stupisce Agostino. Non poteva Gesù de Inno-
 adoprare minore industria, per ischernire la potenza d'Erode; ac- cent.
 compagno da un Vecchiarello Giuseppe, in braccio d'una Verginella Maria passeggiar con franchezza le contrade della Giudea, e per vie lastricate d'insidie giugner sicuro, a rifugiarsi ove volle. Fù tanto barbara la strage degl'Innocenti, che al riferire dell'Abulense, e Macrobio, arrivò al numero di quattordicimila; ma tra tanti restò intatto quel solo, che si cercava, Gesù, Fù tan-

to

48 Il Trionfo della Divinità. Panegirico II.

to orrenda, che da essa non restarono esenti gl'istessi figli d'Erode, uccisi nell'universale conflitto, e pure non potè giugnere un ferro ad offendere il Figlio di Maria, che schernì Erode con voltargli fugitive le spalle. Poteva il nato Messia, far calare dalle sfere un esercito di Guerrieri celesti, per reprimere i sdegni d'Erode, ma ciò non sarebbe stato un gran vanto dell'Onnipotenza divina, anzi sarebbe stato un'accreditare la Potenza umana, se, per abbatterla, avesse posto in impegno i sforzi dell'Onnipotenza. In questo comparisce il Sommo del Potere divino, fare il molto col poco, il tutto col nulla. Col moto solo d'un dito abatter monti d'alterigia, con un solo passo di piedi oltrepassare gl'Appennini dell'impossibile, col fiato di Giosuè fermare nel Sole un Gigante di luce. Con un sasso di David abattere ne i Golia colossi di robustezza. Con un chiodo di Jaele trafiggere ne i Sisara le tempia dell'arroganza. Co i brandi delle Giuditte troncane negl'Oloferni il capo dell'orgoglio; e con due passi mossi da Cristo schernir gl'impegni più irati del crudelissimo Erode. Così l'Onnipotenza divina sa confonder l'umana potenza, la combatte, l'abbatte, l'atterra, non con resistergli, ma con fugarla, non con mostrargli generosa la fronte, ma con voltargli non curante le spalle. Erode carnefice della pietà, inimico dell'innocenza, avversario della natura, malo agl'estrangei, peggiore a i suoi, pessimo a sè, agguerrito con tutte l'armi dell'umana potenza cerca trovare Cristo; e Gesù nulla stimandolo, lo fugge, non per scampare dalle sue Infidie, che non teme l'insidie d'un'uomo, chi era venuto a schernir le frodi d'Inferno, ne-

De Epiph. que humanas insidias expavit, qui totas diaboli versutias, & fraudes venerat aperire, come scrive S. Paschasio, ma per non dargli il vanto d'aver trovato Gesù, per non dargli l'onore, d'esser mirato da Cristo, Herodes ingegnosamente il Crisostomo, pietatis prado, inimicus innocentia, hostis natura, malus omnibus,

Serm. 152 suis peior, pessimus sibi, quem Christus, non ut evaderet, sed ne videret aufugit.

Con tutte l'armi dell'empietà resti Erode tremante, schernito, abbattuto, e vinto: e i suoi tremori, i suoi scherni, le sue perdite formino il più maestoso trono alla bambina Deità, che anche avvilita in un'antra, abbattuta nel fieno, povera trà cenci, rustica trà giumenti, mendica trà le miserie, seppe apparir tanto potente, che fe tremare l'istessa Potenza; e conoschino i Potentati terreni, che la loro potenza è un nulla a fronte della Potenza divina, che se bambina, e negletta in una culla fa tremare i più superbi Monarchi, che farà quando maestosa, sopra trono di stelle

stelle verrà , a giudicar l'Univerfo , *quid erit Tribunal Judicantis , quando superbos Reges cunabula terrebant Infantis ?* *S. Auguft. ferm. 2. de Epiph.*

Fremea Lucifero nel veder l'umana potenza con modi sì vergognofi da un Bambino abbattuta , ed a vendicarne gl'oltraggi , a danni di Crifto fuscitò un'altra Furia ; L'Incrudelità fece ufcir dall'Abiffo a pugnare contro Crifto , ma con efito tanto infelice , che le fue larve fervirono di faci luminofe a più illuftrar la Divinità di Gesù ; Egli , che con un folo vagito fi mostrò potente a far tremar la fteffa Potenza ; con un refpiro fi palesò tanto Sapiente , che fi fe credere dall'ifteffa Incrudelità .

Arrogante prefunzione fù de'Regnanti Latini , il volerfi far credere , e venerare per Dii della terra , ma per quanto s'affannaffero colle lingue de'più eloquenti Oratori , a far efaltare con encomj faftofi fin' alle ftelle la lor fublime magnificenza , mai feppero iftillar nella mente de i più affezionati vaffalli un menomo credito a quell'effere celefte , che vantavano ereditario dagl'aftri ; e pur la gloria , che fulle braccia della fortuna li portava in trionfo al campidoglio delle più maeftofe grandezze , era vellevole , a farli creder per Numi anche dagl' Avverfarj . Fù folo vanto di Gesù , ad eterno trofeo della fua Divinità , farfi creder per Dio , contro ogni motivo di credenza , dagl'ifteffi contrarj , perche anche in feno delle miferie fi fe creder per Dio da i medefimi Incruduli .

Non vi fono maggiori Incruduli de i Sapienti ; perchè molto fanno , poco credono . Il lor intelletto illuftrato da i fplendori d'una cognizione foverana non lascia abbagliarfi dall'effimero di luminofa apparenza , ma folo fi perfuade a i chiarori del vero ; quindi fe coi lumi più fplendidi d'un'evidente decoro non mirano in cocchio di raggi aliffo Febo maeftofo , mai fi rifolvono a crederlo Re de'Pianeti ; Se poi Eccliffo importuna gl' offufca l'femblante di larve , nè meno lo degnano d'un'fguardo ; perchè , come fapienti avendo pupille d'aquila , ftimano avvilir la lor vifta , fe non l'affiffano in oggetti , che corteggiati da un meriggio di luce , fi manifefrano da perfettiffimi Soli . Or mirate quanto grande fù la Sapienza di Gesù ! a farfi credere facondo Verbo del divin Padre , diviene muto Bambino ! a farfi credere Redentore de'miferi , s'abbaffa trà le miferie ! a farfi creder Signore dell'Univerfo , fi fa fchiavo della povertà ! a farfi creder Sole celefte , fi ricopre d'umane tenebre ! tutti quefti fono motivi , a far perdere la Fede in Dio a i più affezionati fedeli di Dio ; e fotto quefti motivi , Gesù fi fe creder per Dio da i più Incruduli di Dio .

I Magi , perfone fapientiffime , che non credono , fenon ve-

G

dono,

dono, senon odono, senon toccano; senza vedere, senza udire, senza toccare, credono, venerano, adorano nato in Gesù il vero Dio sulla terra. Cosa, che non v'è ragione, che all'umana sapienza possa renderlo credibile. Personaggi nati, allevati nel Gentilesimo, cresciuti, educati nell'Idolatria, che vuol dire tutti credenza per il falso, tutt' incredulità per il vero; ad un raggio, che si presentò alla lor vista dell'umanata Sapienza, restarono persuasi a creder per vero Dio, chi col solo nascere al Mondo, non potea farsi credere, che uomo; *Magi alienum ge-*

S. Basl. nus à Deo, & à testimoniis gens peregrina, primum adoratione hom. 15. Christi dignati sunt, quod ex inimicis testimonia praestantiora, fideque digniora essent. Così risplende la divina Sapienza; per mezzi contrarj ottiene il fine, che brama, *sic divina Sapiencia*

Tom. 6. c. res disponit, nota il dotto Silveira, *ut per media contraria ad fines intentos deveniatur.* Già corrono i Magi, tutti credenza ad adorare Gesù; e chi serve di guida a i lor passi? Sapienza divina, benchè stretta tra fascie, con destra prodigiosa sai compiere per tuo trionfo portentosi! Volle l'umanata Sapienza, che lo stesso istromento, qual' un tempo servì di sprone all' incredulità de i Magi, gli servisse ancora di lume alla vera credenza. I Magi adoravano per Dio la Stella, *Stellam pro Deo colebant*, come afferma Ruperto; E la divina Sapienza scelse la Stella, a fargli credere nato in Gesù il vero Dio; acciò un Dio falso gli dimostrasse un Dio vero, e 'l mezzo dell' errore gli fosse guida alla verità;

Nuncupativus Magorum Deus ostendit verum Deum natum. Quella Stella apparve più risplendente del Sole, *qua Solis rotam vincit decore, ac lumine*; e i Magi, che adoravano per Dio la Stella, nel vederla sì bella, più doveano confermarli nel credere per solo Dio la Stella, e non credere fuor della Stella altro Dio. Quell' insolita luce dovea essere occasione* ai Magi di maggior credenza al falso lor Dio, che con divise celesti vedevano risplender su i poli; e motivo di maggior incredulità al vero Dio, che co spoglie terrene stimavano nato nel suolo. E pure la Stella gli fè conoscere, credere, ed adorare il vero Dio, acciò trionfasse in Gesù la divina Sapienza, nel farsi credere dalla stessa Incredulità; se scelse l'oggetto degli errori, per condottiere alla verità; La fiaccola dell' Idolatria, per luminare della Religione; il fanale dell' empietà, per lucerna della Fede; L'Espero della superstizione, per Lucifero della vera credenza, *nuncupativus Magorum Deus ostendit verum Deum natum.*

Ite nobili Magi a prestar tributi a Gesù, che sulle vostre Corone già vedo buttarli il primo fondamento al Triregno Cattolico;

lico; e giacchè per trionfo della divina Sapienza dalle scuole dell' Idolatria vedo uscir i primi Promulgatori dell'Ortodossa Verità; tutto Israele si dichiara discepolo de' Gentili, se vuol' esser ammaestrato negl'arcani del Cielo, e divenga seguace degl'Increduli, se vuol' essere illustrato coi chiarori d'una perfetta credenza, *esto ò Israel, sono inviti di S. Basilio Selcuco, Gentilium discipulus, incredulos, ut credas, sequere.*

Non bastò però alla divina Sapienza prendere i morti splendori d'un astro, imagine un tempo di mentita Deità, per accendere sull'incredulità degl'Infedeli il primo trionfo della Fede a Gesù, dall'istessa bocca dell' Incredulità volle cavare i vivi testimonj a propalare con più certezza la venuta di Dio sulla terra. Guidati da prodigiosa luce giunsero in Gerololima i Magi, e cercano ad Erode del nato Rè de' Giudei, *ubi est, qui natus est Rex Judeorum?* ed Erode cerca a i Giudei di Cristo, *sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur.*

Non vi erano al Mondo Popolo, nè Re, più increduli degl'Ebrei, e d'Erode. Quelli, benchè eletti da Dio, sì poco affezionati si mostrarono in ogni tempo al lor Dio, che non si vergognarono posporlo alle belve, se gli negarono il culto, per adorare un Vitello. Questo, benchè Re d'un Regno di Dio, amava il Regno, odiava Dio, mentre, per non perdere il Regno, non si curò di perdere Dio; e la divina Sapienza da Erode, e dagl'Ebrei volle trarre i testimonj più certi della Deità di Gesù, acciò la stessa bocca, l'istessa lingua dell'Incredulità credesse, confessasse, e pubblicasse la venuta di Dio sulla terra. Appena s'udì la domanda de' Magi: dov'è il nato Re de' Giudei? ch' Erode, e i Giudei si conturbano, *turbatus est Herodes, & omnis Jerosolyma cum illo.* Si conturbano, perchè temono di perdere il Regno, al sentir, ch'era nato Gesù: dunque credono, che Gesù sia Dio, perchè solo al nascere del Messia, dovea perdersi il Regno di Giuda. *Non auferetur sceptrum de Juda, & Dux de femore ejus; donec veniat qui mittendus est.* I Magi cercano ad Erode del nato Re de' Giudei, *ubi est qui natus est Rex Judeorum?* ed Erode per rispondere alla loro richiesta, domanda agl'Ebrei di Cristo *sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur*; dunque Erode crede, che Cristo sia il vero Re de' Giudei. Gl'Ebrei rispondono, che Betelemme era il luogo stabilito a i natali di Cristo, *at illi dixerunt in Bethlehem Juda*, dunque gl'Ebrei pubblicano la nascita di Gesù. Ammirate l'alta sapienza di Cristo, che sulla miscredenza degl'increduli volle stabilire il trionfo della vera credenza alla sua Divinità. I Magi cercano il Figlio di Maria, e lo chiamano

52 Il Trionfo della Divinità . Panegirico II.

Re , *ubi est, qui natus est Rex* ; Erode, per non chiamarlo Re , lo chiama Cristo ; *seiscitabatur , ubi Christus nasceretur* . Re , altro non vuol dire , che un' uomo . Cristo , vuol dire un' uomo Dio . Vi adoro belli Misteri di Dio . Erode per ambizione cerca togliere a Gesù il titolo di Re , e per divina disposizione gli dà il titolo di Dio ; nel tempo stesso , che cerca nascondere , lo manifesta ; cerca negarlo , e dimostra di crederlo ; lo vuole occultare come Re de' Giudei , e lo predica come Messia d' Israele ; procura celarlo come Signore d' un Regno , e lo proclama come Redentore del Mondo ; *Magi tantummodò Regem annunciant* , riflessione di S.

Lib. 2. S. Ambrogio , *Herodes autem Christum requirit , ipsum igitur Regem requirit , de quo interrogatus confitetur* . Così la Sapienza divina, ad ergere in questo giorno il più sublime trionfo alla Divinità di Gesù , fa che la bocca del più Incredulo divenga interprete de i più alti Misterj di Dio , e con una cieca interrogazione della Perfidia dia alla luce un chiaro commento della Divinità , acciò col testimonio stesso dell' Incredulità s' annuncj più augusta la Divinità di Gesù ; *dum Herodes, dottamente Silveira, vult Regem abscondere, illius fit manifestus interpres, quo emuli testimonio augustior veritas annuncietur* .

Tom. 6. c. 2. q. 6.

E gl' Ebrei , per soddisfare alla richiesta d' Erode , contralor voglia dicono la verità , perchè manifestano il luogo , ove sia nato Gesù , *at illi dixerunt in Bethlehém: Juda* . Trionfi sopra trionfi della divina Sapienza ! Dalla bocca dell' Empietà far uscire gl' oracoli più certi della Fede ! acciò gl' empj restino da loro stessi condannati , confessando colle parole la verità , che perseguitano coll' opere , e non diano luogo di scusa alla loro incredulità , mentre loro stessi sono scelti per istrumenti a manifestare l' albergo del vero Dio agl' increduli , *dum locum nativitatis ostendunt , à se ipsis sunt accusati, & condemnati, à nemine verò excusati* ; giustamente li convince Simon Cassiano .

Or puoi darfi più bel trionfo di Gesù sull' Incredulità ? far , che gli stessi Increduli conoschino , confessino , dimostrino il luogo , il tempo , la presenza del già nato Messia ; e mentre , per piacere ad Erode , s' ostinano in non credere in Gesù , per maggior vanto di Gesù , servono di mezzo , a far , che tutto il Mondo incredulo creda a Gesù , *locum nativitatis* , giusti rimproveri di

Serm. 2. de S. Leone , *de scripturarum testimoniis demonstratis, praesentiam temporis de Caeli, & Terrae attestatione cognoscitis, & vamen ubi ad persequendum animus Herodis exarsit, ibi ad non credendum vester sensus obduravit* .

Non hi però , che gl' Ebrei non crederono in Cristo , volea-

tevano non cederlo; ma convinta la loro incredulità dall'evidenza degli oracoli divini, furono obbligati, contra lor genio, a crederlo; ma dimostrarono di non crederlo, per esser scusati ad amarlo. Troppo gl'Ebrei erano affezionati all'empietà, e se mostravano di creder in Cristo, ch'era il vero Re di Giustizia, temevano d'esser sforzati, a lasciar la libertà d'una vita perversa, e ad amar le leggi del giusto, *timebant*, come notollo Simon Cassiano, *Principis Coelestis Regnum, quo regulariter, & ad iustitiam cogerentur, & non in ea perniciofa libertate, qua impuniti mores liberi vagabantur.* Lib. I. c. 13.

Restarono in tutto però i suoi disegni svaniti. Se Gesù Bambino fù Potente a farli temere dall'istessa Potenza, fù Sapiente, a farsi credere dall'Incredulità, fù ancor Buono, a farsi amare dagl'Empj; acciò l'Ebreo non avesse scusa di non aver amato Gesù, tramandò sì efficaci raggi di bontà dal suo divino aspetto, che si fe amare dalla stessa Malizia.

Un cuore impastato di fiera, un'anima ingrassata di vizi difficilmente si piega a dar omaggi d'amore a chi ha la fronte sfavillante a raggi di perfezione. Sia pur il volto di Giove adornato a divise di piacevolezza, per rendersi oggetto d'amabilità a i viventi, mai potrà esiggere un inchino affettuoso da i contumaci Titèi. Siano pur le mani di Cesare sempre aperte alle beneficenze, mai potranno ricavar un'amorevole corrispondenza da i Brutì protervi. Sia pur il pastorello Davide la delizia di tutto Israele, mai potrà ottener un menomo tributo d'affetto dal perverso genio di Saul. Questo è il trionfo della Malizia, tener sempre incatenati i suoi seguaci nel male, acciò sempre vivino avversi dal bene; o per renderli sempre fermi nell'empietà, gli fa veder macchiato anche il candore, difettosa ancora l'Integrità. Ch' un buono sia amato da giusti, non è gran fatto, il simile sempre seguita il simile; ch' un virtuoso sia riverito da mali, è prodigio, perchè il meritevole sempre è aborrito dagl'empj. Mirate quanti raggi di bontà risplendevano nel volto del Bambino Gesù, ch' obbligò la stessa Malizia ad amarlo. Non mi stupisco, ch' al suo primo apparire si facesse conoscere da i Brutì, inchinar da i pastori; fù trionfo, il farsi venerar dalla fiera, riverir dalla rusticità; ma nè i Brutì, nè i Pastori erano avversi a Gesù. Giungono al sommo i miei stupori: che l'adorassero i Magi, i più alieni, i più contrarij di Cristo; di natali, Re, di nazione, Idolatri, di professione, Astrologi: come Re tutti, superbia, come Idolatri, tutti superstizione, come Astrologi, tutti empietà; trè prerogative bastanti a stabilire in trè anime il Trionfato della

la

74 Il Trionfo della Divinità . Panegirico II.

la Malizia , per renderli sempre antagonisti della Bontà . E pure, al primo riflesso , che videro in un astro della nata Deità , divennero i più fidi , i più ossequiosi , i più fervidi amanti di Gesù .

Il vero amante , alle prime nuove , che hà dell'amato , sorge dagl'agi , e per vie disastrose lo cerca . Gionata fù vero amante di David , che lasciando la Regia , per opache foreste andò a cercar il suo amico ; i Magi furono veri amanti di Gesù , ch' al primo avviso della sua nascita , abbandonando le delizie reali , per aspri sentieri lo cercano , *eamus , & inquiramus eum* . Il vero amante fa partecipe de' suoi tesori l'amato . Isac fù vero amante di Rebecca , se per tributo del suo amore gl' invidi abbondanti dovizie . I Magi furono veri amanti di Gesù , se con ricchissimi doni gli portarono omaggi preziosi , *& offeramus ei munera* . Il vero amante a tutti cerca del suo amato : la forza dell' amore , che solo gli fa pensare a chi ama , gli fa creder ancora , ch' ogn' uno del suo amato discorra . Maddalena fù vera amante di Cristo , a chiunque incontrava domandava di Cristo , *si tu scisculisti eum , dicito mihi* ; perchè avendo solo in mente il Diletto , stimava , che tutti del suo Diletto trattassero . I Magi furono veri amanti di Gesù , a tutti cercavano di Gesù , *ubi est , qui natus est Rex Judeorum* ? perchè essendo l' unica sfera del loro amore Gesù , stimavano ancora , che fusse l'unico oggetto dell'amore di tutti .

Io però non mi stupisco de' primi , mi meraviglio sì de' secondi . Gionata era generoso , e David s' era scoperto a i suoi sguardi valoroso . Isac era giusto , e Rebecca s' era mostrata a i suoi occhi modesta . Maddalena era santificata , ed il Messia s'era manifestato alle sue pupille divino ; e che il generoso ami il forte , che vede ; che il giusto veneri l' onesto , che mira ; che il santo adori il perfetto , che raffigura : non dà che stupir a chi l'ode . Ma i Magi erano superbi , perchè Re , erano superstitiosi , perchè Idolatri , eran empj , perchè Indovini ; E Gesù non s' era svelato alla lor vista da grande , non da forte , non da divino ; e che i Magi , epilogo di tutt' i vizj , cerchino , regalino , adorino , come compendio dell' Ottimo , Gesù , che non vedono , non odono , non conoscono , questo è un fatto , che porta al sommo delle glorie la grandezza del Bambino Gesù ! che per stabilire un sublime trionfo alla Divinità sulla terra , volle apparir tanto buono , ch' ancor non veduto , si fece amare dalla stessa Malizia .

E tanto più maestosa spiccò la Bontà di Gesù , quanto più grande apparve l' amore de' Magi ; fù tanto grande l' amore de' Magi , che non poté esser maggiore ; il maggior amore , che
puol

puol dimostrar un' amante, è il mostrarsi apparecchiato ad incontrar per l' amato la morte, *maiozem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. Il primo tributo d' amore, che pagarono i Magi a Gesù, fù l' esporre per la gloria di Gesù la lor vita alla morte. Di certo incontra il patibolo chi ardisce alla presenza d' un Re acclamar' un altro Re nel suo Regno. Dichiarar degna di scettro un' altra mano fuor della mano d' un Regnante, è lo istesso, che nella mano del Regnante caugiar lo scettro in un fulmine, per subbissar la temerità dell' acclamatore, e la presunzione dell' acclamato.

Vive Erode ambizioso Re d' Israele, e i Magi acclamano un' altro Re nel suo Regno! *ubi est qui natus est Rex Judeorum!* ah tacete imprudenti: i vostri detti vi fabbricaranno il patibolo. E' presente Erode, tiranno Monarca de' Giudei, che per sè vuol tutti gl' ossequj de' cuori, ed al di lui cospetto cercare un' altro Sovrano di Giuda, per dargli tutti gl' omaggi dell' anime! voi col vostro sangue renderete più vivace la porpora d' Erode, mentre colle vostre richieste procurate render più palese la Maestà di Gesù; dunque tacete; eh, che l' amore non apprende i perigli, non paventa la morte; purchè l' amato trionfi, non istima la propria vita l' amante. Mirate che finezza d' amore dimostrano i Magi per Cristo. Perchè considerano solamente Gesù futuro Re d' Israele, non temono Erode presente Re de' Giudei; per dimostrar l' amore verso il nato Messia, non istimano l' odio del Regnante tiranno; non curano dare occasione ad un potente Monarca d' aprirgli con insulti di Morte la tomba; purchè diano dimostrazioni ad un' imbelle Rambino, di prepararli con pericolo della propria vita la culla. Questo fù il perfetto vanto d' amore, non avevano ancor veduto Gesù, e già erano apparecchiati, a morir per Gesù; *dum considerabant Regem futurum, non timebant Regem presentem*, nobili riflessioni dell' Imperfetto, non curabant de morte, *si autem curassent de morte, numquam ad hoc ausi fuissent*, *ad huc non viderant Christum, & iam parati erant mori pro eo*. Venero i Magi, che dimostrano sì nobili finezze d' amore verso Gesù. Ma più m' inchino a Gesù, che volle con sì alto prodigio esiggere le più servide dimostrazioni d' amore, non dagl' Ebrei addottrinati dalla virtù, ma dagl' Idolatri ammaestrati da vizj: non dagl' Israeliti alimentati di misteri, ma da Gentili ingraffiati di sacrilegj: non dal suo Popolo eletto illuminato a raggi di Sacramenti beati, ma da Genti reprobe acccate a tenebre di superstizioni infernali: non dalla pietà de' Pontefici consacrati a vaticinj d' Empiro, ma dalla profanità de' Re coronati a men-
fogne

56 *Il Trionfo della Divinità . Panegirico II.*

fogne d'Abisso , per rendere sempre più trionfante la Divinità del suo Essere , col farsi amare dalla stessa Malizia .

Già sono giunti i nobili Eroi all'antrò di Betelemme; cercano , e trovano Gesù , trovato l'adorano , adorato lo regalano , & *intrantes domum invenerunt Puerum cum Maria Matre ejus , & procidentes adoraverunt eum , & obtulerunt ei Munera .* Dimmi fasto terreno , narrami magnificenza mondana , vedesti mai sulle balze del Campidoglio in onor de' tuoi Duci un trionfo sì vago , che potesse uguagliarsi al trionfo maestoso , che vidde in questo giorno la terra in ossequio di Cristo trall'angustie d'una vile Capanna ? Popoli incatenati , Capitani abbattuti , Principi prostrati , Regnanti avvinti , furono i trofei pomposi de' Consoli latini ; ma pompe sì illustri furono tutte forzate , strascinate con ingiuria de' vinti a comporre un'obelisco di vana ostentazione alla superba albagia de' vincitori . Non così a i piedi di Gesù , in trè Teste coronate si sottomise volontario tutto il fasto mondanò , la Superbia adorò l' Umiltà , l' Avarizia inchinò la Povertà , la Falsità venerò la Verità , e tutta la Perfidia corse da sè stessa , e si prostrò santificata a dar' omaggi d' un perfettissimo amore all' umanata Deità , per farci veder esaltata all' auge della Gloria la Bontà di Gesù , amata dalla stessa Malizia ; *gentilitas* , ne stupi-

Hom. 6. de Epiph. S. Massimo , edocta de Cælo Redemptorem Mundi inquit ut Regem , muneratur ut fortem , adorat ut Deum .

Io , che nel Mondo sempre amai le ricchezze , e sol' in seno de i tesori depositai la mia vita , a tè Bambino vezzoso un'urna d'oro presento , prendi l'oggetto del mio amore , ed in esso prendi tutto il mio cuore , così un Re tutt'ossequio diceva . Io , che d' umana bellezza sempre incensai i splendori , a tè grazioso Infante presento offerte odorose ; adurai per Sole , vere larve , in segno , che tû solo sarai 'l Sole de' miei sguardi ; a tè porto gl' incensi , a tè dono i profumi , così soggiugneva l'altro tutt'affetto . Vaneggiai lungo tempo , seguendo beni fallaci , or che in tè vago Fanciullo ritrovo il centro di tutt' i ben i , pentito dell'errore , mi distillo in pianti , in sospiri ; prenditi questa Mirra , del contrito mio spirito sono questi i lacrimosi tributi , così seguiva il terzo Re tutto ardori . *Et apertis thesauris suis , obtulerunt ei munera , aurum , Thus , & Mirram .* Quando , a frastornar sì bel trionfo d'amore , dal cupo seno d' Abisso uscì in campo lo Sdegno , e con fiati d'orrore dando suono alle Trombe erodiane , armò mille desfre alla crudeltà , per inferir contro Cristo .

Ah , fuggi innocente Bambino ; sè ancor nell'alba non vuoi ritrovare l'ocaso , rivolgì i passi alla fuga , che dal furor d'un Ti-

ran-

ranno sol col fuggire si scampa ; potria fervirti l' Innocenza di scudo , ma alla fierezza d'una Belva coronata serve l'Innocenza non di freno , ma di sprone alle stragi ; dunque fuggi vago Bambino , e colla fuga poni in salvo la Redenzione del Mondo . Avvertito dal Cielo, con Giuseppe, e Maria già sen fugge Gesù : ma in qual parte indrizzarà le sue piante , per trovar ficuro refugio alla tenera vita ? non mancano amici fedeli al Redentore del Mondo . V'è il giusto Zaccaria , v'è il timorato Simeone, vi sono i fidi Pastori , vi sono i Magi costanti , che tutti amici di Cristo, senza tema di tradimenti, e d'insidie, gl'apprestaranno un sicurissimo albergo , mentre piucchè nelle proprie case , gli apparcchiaranno dentr' il cuore la Regia . Ma Gesù già è fuggito, e senza far ricorso agl' amici , a i Giusti , a i Santi , ricorre a i Perversi , a i Perfidi , agl'Empj , e in mezzo degl'inimici la sua salvezza ricerca .

Fuggì Gesù dalla Giudea nell'Egitto , da i suoi andò tra gl' estranei, da i Santi andò tra Sacrileghi , dal Tempio della Pietà al Delubro della Profanità , dalla Regione de i Giusti alla Patria degl'Idoli . *In Egyptum fuge*, scrive ammirato il Crisologo , *a tuis ad extraneos , ad Sacrilegos a Sanctis , a Templo tuo ad Demonum Fana , ad Idolorum Patriam e Regione Sanctorum*. Misteriose disposizioni di Dio vi riverisco , v' adoro ! Non v'era Regno nel Mondo tanto pieno di vizj , quant' il Regnò d'Egitto . Nel suo recinto avea aperta l'Empietà la sua scuola , ed acciò non restasse un momento senza ossequj l'Inferno, in un solo Tempio avea eretto trecento sessanta cinque Idoli , per ricavar ogni giorno copiosi censi di superstizione ad onor di Lucifero . In somma la stessa Malizia avea stabilito nell' Egitto il suo Trono , ove da tutti i cuori esiggeva vittime d'abominazioni . E però Gesù volle andar nell'Egitto , perchè impegnato a far vedere nella sua infanzia il più sublime Trionfo della Divinità sulla terra , volle andar nell'Egitto , ad esigger tributi d' amore dalla stessa Malizia ; *In Egyptum autem mittitur*, registrò il saggio Eutimio, *quia Aegyptus maxime erat officina ad flammam omnis vitii , quod per Orbem sparsum erat* .

Vedete l'alta forza della Bontà di Gesù , in farsi amare dalla Malizia ! Appena entrò nell'Egitto , che gl'Idoli dirupando da loro nicchj sull'are della Profanità, coi tronchi lor busti formarono un'olocausto di venerazione alla bambina Deità . Ed Afrodifio Pri ncipe de' Sacerdoti idolatri corse con tnt' il suo Esercito , e si prostrò riverente ad adorare Gesù, verificandosi la profezia d'Isaia, *ecce Dominus ascendet super nubem levem , & ingreditur Aegy-* Cap. 19. n.

H

ptum 1.

18 Il Trionfo della Divinità. Panegirico II.

ptum, & commovebuntur simulacra Aegypti à facie ejus. Accolsero gl'Egizziani tutti amore Gesù, offesquiarono tutti affetto Maria, e co'mani colme di cortesia, vitto, vestito, ed albergo somministrando a i Pellegrini celesti, si gloriavano a gara aver dato sicuro ricovro alla fugitiva Deità. *Omnes Aegyptii plurimum gloriabantur. animoque gestiebant, eo quod fugientem Dominum suscepissent.*

Or chi mai averebbe creduto, che Genti tanto nimiche di Dio, doveano esser' i più cortesi ricevitori di Dio! Ch' un Regno pieno di vizj dovesse dimostrarfi amica Regia della virtù! L'Immondizia divenuta conservatrice dell'Innocenza! L'Invidia ospitaliera della Carità! la Barbarie altrice della Pietà! O trionfo il più glorioso della Divinità sulla terra! che seppe coltrignere la Malizia più ria, a dichiararsi amante presidio della Bontà, se con mutazione prodigiosa fe, che gl'Egizziani, un tempo fieri persecutori del primogenito Popolo di Dio, divenissero poi zelanti custodi dell'Unigenito Figlio di Maria; *O commutatio dextera Excelsi, ut Populus, qui ante fuerat persecutor Populi primogeniti, postea fuerit custos Unigeniti Filii*, non cessa d'ammirarsi l'Imperfetto.

Hom. 2. S.
Math.

Più oltre non puole giugnere la forza della Bontà; se essendo ancora bambina fa prostrare a'suoi piedi la Malizia, e offerirgli nel proprio cuore un'albergo di sicurezze, per custodirla dagl'insulti de persecutori maligni: è giunto il suo valore al sommo d'ogni vanto, mentre coi primi passi, che dà sulla terra, quati giunta alla meta delle carriere, sul capo stesso de'suoi nimici umiliati ha stabilito il vessillo di sue gloriose vittorie. Dunque: sorga pure Gerololima ad accender faci d'ecceffiv' allegrezza per la nascita dell' Infante celeste. *Surge illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est*; ed a i tripudi di Gerololima goda 'l Cielo, rida la Terra, fremi l'Abisso; ed i godimenti dell'Empiro, i gaudj del suolo, i singulti d' Averno fiano giusti omaggi di gloria, alla trionfale Grandezza del Nazareno Fanciullo. Se Gesù fin da Bambino con armi di fieno si mostra tanto potente, che fa tremar la stessa Potenza, se con lingua ancor muta si manifesta tanto sapiente, che si fa credere dalla stessa Incredulità; se avvolto trà'miseri cenci si discvela tanto Buono, che si fa amare dalla stessa Malizia; con trifaggi d'encomj acclamino gl'Angioli, con ammirazioni di giubilo venerino gl'uomini, con fremiti di dolore confessino i Demonj nell'Infanzia di Cristo sublimata al più maestoso Trionfo la Divinità sulla terra.

PAR-

PARTE SECONDA.

NON v'è consiglio contra il volere di Dio . Ciochè determina quel sovrano Monarca per governo del Mondo , deve avere infallibilmente il suo effetto . S'affatichino pur i viventi, guidati da ambiziosi pensieri, inoltrarsi su i Campidogli del Fasto, per istabilire un Trono di Maestà alla loro alterigia ; armino eserciti d'ispaventi a terrore de' Giusti ; impugnino fulmini di Giove, per incenerire i buoni , che s'oppongono a i loro vasti disegni . Se 'l voler di Dio gl'è contrario , basterà un picciolo sasso , a far dirupare sminuzzata in polvere la robustezza de' più sodi Colossi, la sodezza de' più robusti Edificj . Anzi gl'istessi mezzi , che sceglieranno i mondani a fabricarsi rocche di sicurezza , se 'l voler di Dio gl'è contrario, serviranno per teatri di tragedie alle loro sciagure .

Da un Fanciullo Ebreo si temeva la rovina dell'Imperio Egiziano ; e che non fè quel Regnante , per evitare 'l sospettato periglio ? A tutti i Fanciulli Ebrei fè ritrovar ancor in culla la tomba , benchè crudele, pareva certo il consiglio ; dunque nell'occasione de i figli d'Israele già s'è reso stabile il meriggio a i Monarchi d'Egitto ; così il natural discorso credeva , e così ancora per suo l'umana ragione teneva ; ma perchè il voler di Dio era opposto, il certo consiglio fallì , il natural discorso sbagliò , errò l'umana ragione . Di molti , che perirono , quel solo , che si voleva perduto, non perì . Il voler di Dio seppe salvarlo anch' in braccio alla morte . Mosè, ch'era eletto dal Cielo all'alta rovina, solo salvossi nell'universale rovina ; esposto ad essere ingojato da un fiume, ritrovò la salvezza nel naufragio . Quelle onde furiose, che doveano portarlo nelle bocche divoratrici del Nilo , per lacerarlo, lo condussero nelle braccia della figlia di Faraone per nutrirlo ; e mentre stimavasi, che dovesse ritrovare tra le acque lo scoglio di sue sventure, rinvenne nella Regia il porto di sue fortune . L'accoglie Faraone da Padre , gl'imprime affettuosi baci nel volto, lo nutrice da caro figlio . Misero Faraone, una Vipera tu ricevi nel seno , tu baci un' Aspidè , tu vezzeggi un Basilisco ; basta , che Mosè sia uscito dal Nilo , per assicurare , che farà un Cocodrillo , per distruggere tè col tuo Regno : Ma Faraone tanto l'ama , che togliendosi dalle proprie tempia la corona , la pone in capo a Mosè : e Mosè ancor bambino balzandosela dalle tempia , se la gittò sotto i piedi . Olà , s'uccida l'indegno , disse irato il Monarca , se bambino mi calpesta il diadema, temo,

ch' adulto mi porrà in faccia le piante, mi schiacerà la testa; ti sveni, si trafigga, si laceri: e già correano a farne scempio i ferri; ma difeso da' Satrapi gli si perdona la vita, e si conferma piuttosto nell' amore del Principe. Cresce intanto il pargoletto Mosè, e fatto grande, impugna un' aspro flagello, e tanto battè Faraone, tanto percosse gl' Egiziani, che piagatili a morte, gittolli al fine miseramente sepolti nel profondo del mare, *currus Pharaonis, & Exercitum ejus projecit in mare*. Adorate i sublimi voleri di Dio, ridetevi degl' umani consigli. Li stessi mezzi, che sceglie l' uomo, per opporsi a i voleri di Dio, elegge Dio ad eseguir suoi voleri. Era volontà di Dio d' ingrandir il Popolo Ebreo, Faraone cerca tiranneggiarlo, ma la tirannide di Faraone servì al volere di Dio; perchè colla sua crudeltà fù di giovamento agl' Ebrei, appunto come voleva l' Altissimo. *Certe Domini voluntas ita promovet, ut Pharaon longe aliud agens adjuverit potius voluntatem Dei tyrannide sua, quam impedierit*. ben riflette il saggio Lippomano.

In Exod.
2. m. 6.

Se'l Tiranno non determinava la morte de' figli Ebrei, non sarebbe Mosè stat' espost' alla morte, non sarebbe stato salvato dalla figlia di Faraone, non sarebbe stat' accolto, nutrito, allevato nella Regia del Monarca stesso d' Egitto, e non sarebbe riuscito sì potente a' danni di Faraone, e d' Egitto. Il mezzo scelto da Faraone per sua sicurtà, e del suo Popolo, e per rovina degl' Ebrei, fù la depressione di Faraone, e del suo Popolo, e l' esaltazione degl' Ebrei. Nel tempo stesso, che cercò distruggere il turbatore della sua quiete, nutrice in Mosè il distruggitore della sua vita, *sic parabatur a Rege contra Regem volente Deo*, seguita l' istesso Lippomano; mentre adopra tutt' i sforzi, per diminuir il Popolo Ebreo; apre la strada a maravigliosamente far crescere il Popolo Ebreo; *augetur Populus, dum opprimitur, & dum putat minui, quotidie crescit*, anche S. Agostino avvertillo. Così, cogl' istessi affetti di Faraone restarono adempiuti i voleri di Dio, e Faraone punito; *competens processit divina vindicta, ut suis affectibus puniretur*, conclude lo stesso Agostino.

Serm. 89.
de temp.
Ser.

Così Erode tutti i sforzi, che adoprà, per nascondere Cristo per non publicar il nato Messia, per perder Gesù, e per assicurar il suo regio decoro, servirono appunto, per manifestare Gesù, per palesar il venuto Messia, e per far venerar in esso il nuovo Re de' Giudei, e servirono altresì, per atterrire, schernire, e svergognare lo stesso Erode. Perchè Erode perseguitando Gesù, la persecuzione fù causa de' timori, de' i scherni, delle vergogne d' Erode, e mezzo delle glorie, delle venerazio-
ni,

ni , de i Trionfi della Divinità di Gesù , temunto dalla Potenza , creduto dall' Incredulità , amato dalla Malizia : così confonde Iddio i consigli degl' Empj , e li fa servire all' adempimento de' suoi voleri .

Imparate o Empj , a non pigliarvela contro gl' Innocenti , de' quali essendo scudo lo stesso Dio , le saette dell' odio , che contro quelli scoccate , ribalzaranno contro di voi ; perchè i consigli contro de' Giusti risultano in danno de' Consultori : l' afferma il

Santo Padre Basilio , *concilia adversus justos inita in culpam maligne consultantium retorquentur .* Appren-

*In Isaià c.
3.*

dete Innocenti a confortarvi nelle persecuzioni

degli' Empj , ch' alla fine si convertiranno in vostro profitto .

Perchè

Dio protettore dell' Innocenza ,

fa , che sempre le Insidie de'

perversi servino di

Corona agl'

Innocenti . L' accerta il Crisostomo .

Sapiens , & Omnipotens Deus in-

fidiatores ministrare etiam

invitos facit dispen-

sationi futura-

rum .

*Hom. 61.
in Gen.*



L'IMPERIO

DELL'INNOCENZA.

PANEGIRICO TERZO

DI S. POTITO

MARTIRE.

*Parvulus datus est nobis, cujus Imperium
super humerum ejus.*

Isaia cap. 9.



Destre solo d' Alcidi si commettono imprese d'Eroi, che sperimentate gloriose nell'abbatter i Mostri, fanno sperar felice compimento agl' impegni più ardui. Or sì, che Roma sù i vanni dell'Aquila farebbe volata a rapir le corone dal capo de' più fastosi Monarchi, per circondarne a i suoi Giovi le tempia; le dalle schiere de' Valorosi suoi figli riusciti a pruova invincibili, nel reprimer lo sforzo de' Barbari, non avesse scelto proporzionati i Duci, mai avrebbe veduto per le maestose sue vie strascinarsi in trionfo avvinti da' Schiavi i Regnanti. A domar la furia de' Galli, si stimano ben'atti i Camilli, ch'avendo saputo snervargli l'alterigia sotto le balze del Tarpèo, valsero ancor' a fiaccargli l'audacia sulle sponde dell'Aniène. Solo a i Scipioni s'impone la carica di soggiogar le Belve dell'Africa, che avvezzi a far argine alla fiera de' Leoni Cartaginesi ne i Campi del Lazio, senza terrore de' spaventosi rugiti poterono assalirli, e trucidarli nelle foreste di Zama. Ed a sconfiggere l'arroganza degl'orgogliosi Corsali con prudente consiglio sono eletti i Pompei, che usi da giovani a debellar ne' Carinni, e ne' Celj la contumacia de' Cittadini rubelli ammutinati ad infestar la quiete delle Città,

tà, furono ancora vevoli a disperdere ne' Cilicj l'ardire de' Massinari ladroni, impegnati a perturbar la calma del mare. Saggia regola dell'umana prudenza, che riconoscendosi troppo scarla di forze, per superar i perigliosi cimenti, si rivolge a prender in prestito il braccio della fortezza; e se vuole con sicurtà coronarsi di palme, è necessitata porre il brando in pugno de' Capitani già conosciuti esperti a reciderle. Non così la Sapienza divina, ch'essendo Onnipotente in se stessa, nell'esecuzione de' suoi sovrani disegni non ha d'uopo appoggiarsi al valor de' Ministri, per riuscir vittoriosa; ma dalla stessa debolezza si provvede d'armi a spianarsi i sentieri a i trionfi tanto più gloriosi, quanto più inaspettati. Dal pugno d'un tenerello David, dalla mano d'un inerme Jaelle, dalla destra d'una delicata Giuditta prende gli ordigni militari per atterrare monti d'alterezza. Tre capi dell'idolatra Alterigia, Golia duce de' Filistei, Sisira duce de' Cananèi, Oloferne duce degl'Assirj non da una rupe pesante, non da un' ariete impetuoso, non da una bombarda tonante, ma da un picciolo asfso, da un sottil chiodo, da un debole brando maneggiati da un pastore, e due donne se cader vinti, prostrati, trahiti miseramente nel proprio sangue sommersi; maestosi fasti del gran Dio degl' eserciti, che per farsi ammirare stupendo nell' opere, elegge la fiacchezza de' i deboli, a confonder l'arroganza de' forti, *infirmi Mundi elegit Deus, ut confundat fortia*. Se mai però si se ammirare prodigioso l'Altissimo, nell' abbattere coll' infermità la fortezza, certamente si fù nel portentoso Campione, ch'agl' ossequj Cattolici presenta in questo giorno la Chiesa. A fronte dell'Empietà più robusta, che da Sovrana nel Campidoglio regnava, volle erigere un trono sublime alla Fede ortodossa, e per compire l'alta impresa sceglie un delicato Fanciullo, l'innocente Potito. E quando 'l Mondo credeva, tra conflitti de' mostri veder lacerato al primo incontro Potito, e con esso tutta la Fede distrutta; fù costretto dalla tenera mano d'un Bambino mirar sconfitti i più tremendi mostri dell'idolatra Perfidia, e confessar stupito, sulle deboli spalle dell'Innocenza affodato il più maestoso Imperio alla Fede; *Parvulus*, degno d'essere acclamato collo stesso encomio dell'incarnata Deità, *datus est nobis, cujus imperium super humerum ejus*. Osservate nel breve giro di tredici anni 'l picciolo Pargoletto in tre campi di spaventosi terrori oppugnato con tutti gl'ordigni dell'Empietà da tre spietatissime Furie. Nella casa paterna tentato dalla Malizia de' Genitori perversi; ne i boschi assalito dalla Fierazza d'orride belve; nelle Regie combattuto dalla Tirannia di Regnanti idolatri; E Po-

64 *L'Imperio dell'Innocenza. Panegirico III.*

Potito superò la Malizia , giustificandola , vinse la Fierezza , umanandola , trionfò della Tirannide , straziandola , solamente agguerrito coll'armi dell'Innocenza . Facendo vedere a glorioso vanto del Cielo , a vergognoso (cherno dell'Erebo , che non son tanto terribili le Potenze tartaree , se un tenerello Garzone sà confonderle , e vincerle . Adorate dunque nella Malizia giustificata , nella Fierezza umanata , nella Tirannide straziata , per opera dell'Infante Potito , inalzato sopra tre sconfitte della veterana Empietà con tre gloriosi trionfi al più sublime Imperio della cristiana Innocenza . Incomincio

Felice Sovrano , a cui serve l'Innocenza d'ammanto ; non v'è forza di Fato maligno , che giunga a conturbar la serenità del suo Impero , se anche i più feroci mostri d'orgoglio s'inchinano mansueti a baciare il suo freno . La candidezza de' suoi costumi gli dà risalti di sì nobile leggiadria all'aspetto , ch'al girar d'un semplice sguardo , innamorando ancor l'alterezza , con dolce violenza fa , che i cuori più duri si prostrino da ossequiosi vassalli , ad adorar le sue leggi . Finchè l'originario candore formò serti di gigli alle tempie del nostro primo Parente , ogni creatura pagò tributo di vassallaggio a suoi cenni ; ah , se 'l desiderio di sollevarsi tropp'alto , non gl'avesse intorbidato la mente ; non gemerebbe l'Umanità fatta schiava delle terrene sciagure . Perchè l'Innocenza , e colla perdita dell'Innocenza perdè l'Impero del tutto . Con un profluvio di lagrime formarei nenie funeste alla perdita infauستا ; se a risarcir i danni d'un Padre imprudente , non m'additasse la Fede generato in Potito un sapientissimo Figlio , che senza trascender i termini del proprio stato infantile , coll'impresè più Eroiche facendosi sogetti i più feroci mostri dell'Empietà , seppè riportare nel Mondo l'Imperio dell'Innocenza , *Parvulus datus est nobis , cuius Imperium super humerum ejus* .

Non aspettate , ch'io vi dimostri un'Isacco , un Samuele , un Battista nato a forza di fervidi voti , accolto tralle mani della Religione , nutrito in grembo della Virtù dalla pietà de' Genitori fedeli . La Malizia volle 'l primo Impegno , nel generarlo , partorirlo , e lattarlo ; mentre nacque unico Figlio di Padre , e Madre Gentili , che vantando un'Illustre discendenza da i più nobili Patrizj di Sardica , sempre cari a i Monarchi di Roma , perchè sempre zelanti conservatori della Perfidia idolatra ; per dimostrarli germogli legittimi de' fastosi lor Avi , posero tutto lo studio in allevare Potito nel culto della gentilefca Superstizione , bramosi d'esibire a Giove , a Marte , a Mercurio un degno Campione , per abbattere in tutto 'l Mondo i seguaci de i dogmi ortodossi .

Appre-

Appena nacque Potito, che la Vanità l'accolse tralle sue braccia, ed avvolto trà biffi di delicatezza lo posò in culla di fasto; quanto di soavità, e di delizia hà il Lusso più licenzioso, tanto imbandiffeli di nutrimento al labro, di solletico al senso, d'incitativo al fomite. Già sorge dalle piume infantili, già imprime i primi passi nel suolo: vaghe siepi di Cipro smaltateli i sentieri di rose; se Potito non hà succhiato altro latte, che di Profanità, non hà udito altre voci, che di dissoluzioni, i suoi piedi non sapranno spiegare altri passi, che da Adoni, per correre vie di fiorite lascivie a dar tributo alle Veneri. Hai vinto paterna Malizia: co i tuoi vezzi già in Potito hai formato un grazioso Amorino; và, presentalo al tuo Nume Vulcano, acciò l'ajuti da Cupidetto ad aguzzar i frali all'Impudicizia,

Sel credeva lo Genitore insensato; ma la santa riuscita del figlio mal'educato fece restar tutta fredda la Malizia del suo pessimo Educatore, *frigidam fecit malitiam suam*, direbbe Geremia. Succhiò latte d'idolatra Perfidia, e pure i primi accenti, che articolò la sua lingua furono dogmi di Verità cristiana. Ricevè per cibo l'Iniquità, e pur apparve solo goloso di Sacramenti. Fù istrutto con massime di Superstizioni infernali, e pur disvelossi erudito d'Oracoli divini. Fù addestrato nell'arringo del Vizio, e pure spiegò il corso per lo stadio della Virtù. In somma, ebbe per maestra de'suoi pensieri bambini la Malizia diabolica, e si palesò ancor fanciullo veterano discepolo dell'Innocenza, *ego autem, potea gloriarsi con David, in innocentia mea ingressus sum*.

Riuscì alla Malizia di trattenerlo tra suoi recinti nella notte dell'Infanzia priva d'ogni discorso, ma al primo raggio di ragione. che li portò giorno nell'anima, senz'aspettar gl'anni canuti la fece da Grande, rivolgendosi tutto a coltivar l'Innocenza; e sembrò un puro cristallo, che al primo riflesso del Sole comparisce un meriggio di luce. A i primi sguardi, che fissò al suo Dio, divenne pieno di Dio. L'amore più fino gl'accese fiamme sì vivaci nell'anima, che riverberandoli nel volto, lo faceano apparire un'Angiolo di bellezza cogl'occhi scintillanti in splendori di Stelle.

Dunque fù necessario, che uscisse dalla casa paterna, per darli alla pratica d'Imprese sì eroiche; essendo impossibile esercitarsi in prodigi di luce nell'albergo dell'ombra. Non già, ove nacque parto della Colpa volle apparire figlio della Grazia, ove fumavano vittime d'abominazione volle accendere olocausti di Pietà. In quella casa medesima, ov'avea il dominio l'Empietà, volle stendere la Signoria della Fede; perchè col buono esempio d'un

d'un'Innocenza celeste tutto modestia, tutto divozione, tutto candore in se stesso, tutto carità verso i prossimi, tutto amor verso il Dio de' Cristiani, avanti gl'occhi de' Genitori idolatri santificò quelle orme profane, che contro sua voglia, quando era incapace de' falli, gl'aveano fatto imprimere ne i limitari nazii i vezzi della Malizia infernale, *perambulabam*, potea dir col Salmista, *in innocentia mea in medio domus mea*.

Trionfo sì glorioso bastante a canonizzare i più sublimi Colossi di Perfezzione, fù stimato da Porcio picciol vanto del fervoroso suo cuore. Stabilire il foglio dell'Innocenza nel proprio seno, ove sol di passaggio avea la Malizia fatto un'ombra fugace, giudicollo scherzo d'Infante. Per compiere un'opra di perfettissimo Eroe, a più alti disegni applicò i generosi pensieri. Volle combattere la Profanità entr' i propri Steccati; volle calpestrare il Seno nel suo Trono; volle fare Regno di conquista alla Grazia il Paese dell'Empietà; perchè volle introdurre l'Imperio dell'Innocenza Cristiana nel cuore de' Genitori, ove già lungo tempo avea stabilito la Reggia la più perversa Malizia. Se n'avvidde la troppo scaltra, e temendone vergognose sconfitte, per ribatter con arte d'Inferno i disegni Celesti, contro un figlio innocente, che bramava convertir un Padre perverso alla Cristiana pietà, armò il Padre perverso a pervertir il figlio innocente nell'idolatra Perfidia. Quindi tutto furore preso sdegnosamente per la tenera destra il Pargoletto, lo strascinò per forza ne i Tempj Gentili, per fargli chinare riverenti le ginocchia, e la fronte alle mentite Deità.

Mira figlio, gli dicea il Padre, tutto zelo nel culto degl'Idoli, mira quel Simulacro maestoso, che porta in pugno i Fulmini, è il gran Giove tonante, supremo Nume de' Numi, un sol, che ne vibri è bastante ad incenerire più Enceladi. Quel nerboruto Colosso, che vedi appoggiato alla Clava, è il magnanimo Alcide, ch'ancor in culla strangolato un Serpente, fu adulto il Domatore de' mostri. Quel furibondo Ritratto, che spira fiamme, e furori, è il fortissimo Marte, sovrano Duce delle guerre. Quella è Minerva, fonte d'ogni Sapere; quell'è Mercurio dominatore degl'astri; quell'è Febo, che regge il Cocchio del Sole, e quante Esfigie onorate in questo teatro ravvissi, sono tutti Dii immortali, ch'essendo assoluti Signori del Cielo, e della Terra, l'Universo al loro cenno s'aggira, e sempre con sinistra adirata fan diluviar crudi torrenti di mali in supplicio di chi temerario l'insulta, e con destra cortese fan cadere piogge di beni in premio di chi riverente l'onora. China dunque saggio figlio il tuo capo, e con un'ossequio placa lo sdegno di chi ti puole affliggere col flagello d'ogni sven-

sventura. Piega il ginocchio, e con una riverenza conciliati l'amore di chi ti puoi beare colla corona d'ogni fortuna. Così al tenero Infante il vecchio Padre dicea: alle di cui suggestioni maligne aggiugnendo ancora le sue lusinghe la Madre, con ricordarli i duri affanni sofferti nel concepirlo, partorirlo, e lattarlo; con additargli l'ereditarie ricchezze destinate al suo arbitrio, gl'aviti fasti, ed onori alle sue tempia apparecchiati, si persuasero aver piegato alle loro voglie il Fanciullo all'adorazione degl'Idoli.

Autorità di Padre, vezzo di Madre assai possono nel cuore d' un figlio. Minacce di miserie, promesse di premj tutto ottengono da un Fanciullo: dunque Potito hà ceduto, ed obbediente a' suoi Genitori già si prostra al culto degl' Idoli. Ingannata, ignorante Malizia, se tanto si persuade. Stimava l'empia aver tolto all'Innocenza l'Imperio, quando vidde l'innocente Potito tutto commosso a i detti de' Genitori inviarsi verso l'ara di Giove; ma quando udì, che in cambio di lodi pronunciava improprij contro la temuta Deità, chiamandola pietra insensata, fragile legno, bugiardo Nume, vero demonio; e che poi rivolto a i Genitori Idolatri, li scherniva nella loro sciocca credenza; mirando con suo estremo cordeglio avverato il Vaticinio di Giob. & Cap. 2. *Innocens subsannabit eos*; quasi ebbe a disperarsi, e vergognosa partirsi.

Potito non obbedisce a i Genitori, e i loro detti deride! e dov'è l'Innocenza di fanciullo, che rende i figli pronti seguaci ad ogni cenno de' Padri, amorosi, corrispondenti ad ogni voler delle Madri? tutti creduli alle loro parole, ogni detto de' quali adorano per Oracolo di verità? *Patrem sequuntur, Matrem amant, di&is credunt, & quod audiunt verum habent*? li descrive S. Ilario. Alzate in alto i pensieri, e venerate i prodigi della più virile Sapienza nella puerile Innocenza di Potito. L'Innocenza, come legittima figlia del vero Padre de' Lumi, non è cieca, è tutta luce nel saper distinguere il dritto de' Padri, il dovere de' figli. Finchè i Padri si mantengono ne i limiti del giusto, è dovere de' figli obbedirli, servirli, amarli; quando trascorrono oltr' i termini dell'equità, non mancano al dovere i figli, se fuggono, e dispreggiano, anzi odiano i Genitori. Come Figlio innocente sapea bene Potito il proprio dovere de' figli, il proprio dritto de' Padri. Mai si disvelò più Innocente, che quando mostrossi disobbediente a i Genitori, mentre, per conservare immacolato il cuore a Dio, rinunziò l'affetto alla Consanguinità. Da Superno Lumine ammaestrato sapea ciocchè disse Gesù, *qui non odit Patrem,*

68. L'Imperio dell'Innocenza. Panegirico III.

✱ *Matrem, non potest meus esse discipulus*. Onde, per adempiere i precetti Divini, spregiò i comandi Paterni; odiò il Padre, e la Madre, per esser discepolo di Cristo. Hò errato; non odiò il Padre, e la Madre, odiò la Malizia del Padre, e della Madre, che commandandogli di adorare più Dii, pretendevano alienarlo dal vero Dio. Anzi dirò meglio: I Genitori aspiravano di rifondere la loro Malizia in Potito; Potito bramava d'istillare la sua Innocenza ne' Genitori: Questi lasciarono d'essere Padri, e divennero Carnefici, mentre tentarono perdere l'anima in chi aveano generato il corpo; Quello, senza lasciar d'esser figlio, divenne Padre de' Genitori, giacchè cercò rigenerar alla vita eterna chi l'avea generato alla vita temporale. Ciochè operavano i Genitori con Potito, sembrava effetto d'amore, ed era parto di maliziosissimo odio; chi malamente ama, crudelmente odia, *Si malè amaveris, tunc odisti*, disse il Dottore Africano.

Amavano i Genitori malamente Potito, perchè bramavano vederlo Grande nel Mondo; e se le grandezze del Mondo fanno perdere le grandezze celesti, il loro Amore era un crudelissimo Odio, se per farlo un momento felice, procuravano renderlo in eterno dannato. L'Odio di Potito fu perfettissimo Amore. Chi bene odia perfettamente ama, *si bene oderis, tunc amasti*. Odian- do amò santamente i suoi Genitori Potito; odiò obbedirli Idolatri, perchè amò offequirarli Fedeli. Amorevolissimo Odio, che aborrendo veder nel petto de' suoi Genitori il dominio della Malizia, che li faceva abietti schiavi del Demonio, procurò introdurgli nel cuore l'imperio dell'Innocenza, per farli nobili Sposi di Dio.

Hom. 37. *Per odium diligitur*, registrò S. Gregorio, *Quia multum diligit Patrem*, spiega il Saggio Silveira, *inde multum odio habet iniquitatem ejus*, per odium enim iniquitatis maxime amor erga

In cap. 14. *Parentem negotiatur, cum illius Integritas, ac Probitas in omnibus procuratur*.

Tratti sì eroici dell'Innocentissimo Pargoletto accompagnati dall'energia d'un'Angelica facondia, colla quale spiegava da Apostolo i più alti Misteri di Dio, riempierono di straordinario stupore la mente de' Genitori; col cuore però, più che mai nella Malizia ostinato, vergognosi d'esser disubbediti da un Figlio di sì picciola età, si risolsero d'adoprarvi la forza, persuasi, che a i reiterati castighi farebbesi alla fine la sua Costanza ammolita; essendo cosa ordinaria, ch' al dolore delle percosse si danno per vinti i Fanciulli. Sciocchi Genitori! non sapeano di qual tempra era l'Innocenza del Figlio; quasi rupe marina, ch'all'impeto delle percosse s'indura, apparve inflessibile agl'insulti dell'Empietà. Già

s'ar-

s'armano da Giganti i furori contr' il gentil Pargoletto, funi, catene, e ceppi gli strinsero tenacemente le delicate mani, i teneri piedi; e privo di bevanda, e di cibo tra gl' orrori d' una rigida Spelonca fù condannato ad agonizzare, a morire. Povera Innocenza, quanti pericoli ti s' apprestano per mano de' Rei! quanti oltraggi ti prepara la Malazia de' Perversi, per divertirti dalle vie della Giustizia! *O Innocentia quantum apud Reos periculi suscipis, quantum malitiæ per flagitiosos incurris!* la compassiona il Crisostomo.

De Absu-
lon.

Angioli dell'Empiro, voi, che sempre foste il presidio dell'Innocenti, accorrete al soccorso di questo purissimo Infante, e come già a Daniele esposto nel Lago de' furibondi Leoni foste di scudo potente; e come già a i Fanciulli condannati agl' Incendj della crudele Fornace serviste di rugiada cortese, perchè amici del vero; porgete ancora pietosi un' opportuno sollievo a Potito, che si protesta voler prima morire, ch' abbandonare la Fede; illuminate la mente de' Genitori delusi, acciò dalla costanza d' un Figlio conoschino gl' inganni del falso, e li detestino, i dogmi del vero, e l'abbraccino. Si sazi la loro Iniquità nelle ingiurie dell'Innocenza, ma questa gli serva di Vittima espiatoria a fargli abbandonar la Malizia, a fargli credere nel vero Dio. Così l'Invitto Garzone sepolto tra gl' orrori porgeva al Cielo le suppliche; e perchè gl' Innocenti son padroni del cuore di Dio, non potè Dio far di meno di non esaudir sue preghiere, di non secondar sue richieste. Scese un' Angiolo a consolar l'Angioletto; ed assicurandolo, che del suo merito sarebbe stato giusto premio la Conversion de' Parenti, animollo a prepararsi a più perigliosi cimenti, e gli promise più gloriosi Trionfi, Guiderdoni immortali.

E donde mai tanto merito in un Fanciullo appresso Dio! e perchè tanto liberale verso un' Infante l'Altissimo! questo fù privilegio di Cristo, che ritrovandosi da dura agonia assalito, scese un' Angiolo a confortarlo, *astitit Angelus confortans eum*. Ed a Potito oppresso da crude pene vola un' Angiolo a ristorarlo! Fù vanto di Gesù, che diffondendo preci all'eterno suo Padre, fù senza sosta esaudito, *exauditus est propter reverentiam suam*. E fù gloria di Potito, che inviando suppliche al suo Dio, senza intervallo, fossero ammesse! Ogni stupore svanisca: a proporzion dell' imprese compartisce il Cielo aggiustati li ajuti, per ben compierle. Sulle spalle di Cristo fù ordinato il Regno della Giustizia, per redimere l'Iniquità; però afflitto, ed orante fù confortato da un Angiolo, fù esaudito dal Padre, per bene adempiere il suo officio; e Potito sul di cui dorso è stabilito l'Imperio dell'

70 *L'Imperio dell'Innocenza. Panegirico III.*

della Innocenza per santificar la Malizia , angustiato , e suppli-
chevole è consolato da un'Angiolo , è favorito da Dio a ben' eser-
citar la sua carica ; *Parvulus datus est nobis, cujus Imperium su-*
per humerum ejus .

Appena finì il Santo Figlio d' orare , che nuovo pietoso af-
fetto l'anima de' Genitori commosse . Gema tralle carceri , dicea
il Padre sdegnato , pera trall' inedia il disubediente ostinato ; ah
no ; del mio caro Unigenito non fia , che tanti strapazzi l'amor
paterno comporti ; quanti detti escono dal suo labro , mi sem-
brano oracoli fourumani , che m'accendono al cuore un cert' af-
fetto ad una Deità superiore ; e chi sà , che non sia Io il disube-
diente ostinato agl' impulsi degl' astri ? Peni trà gl' orrori , soggiu-
gneva la Madre , sospiri tra i martorj il miscredente , l' ingrato ;
ahi barbara crudele ; del Pargoletto mio Figlio , così discorre una
Madre ! Son Io la miscredente , l' ingrata , se alla Fede Cristiana
illustrata da tanti prodigi , e per opra Celeste appresa da un Bam-
bino non si rende il mio cuore per vinto . Sù via si liberi dall'
angustie , sì , si restituisca alla luce , alla libertà il caro Figlio .

In tal modo sospinti da Superna virtù risolsero , ed esegui-
rono entrambi , mutati da crudeli in pietosi ; e condotto alla loro
presenza il generoso Fanciullo , gli parve di vedere in esso un Per-
sonaggio celeste , sulla cui candida fronte sfolgorando per luci
due Stelle , con fourumani splendori accendevano fiamme di dol-
cissimo affetto in chiunqu' il mirava . Quindi , a gara il Padre , o
la Madre strignendoselo teneramente nel grembo , con un proflu-
vio di baci impressili sulle porpuree gote , a forza di dolcissimi
tratti cercarono controcambiarli i passati strapazzi . E Potito tut-
to lieto , e contento , tutto sereno di volto , d' animo tranquillo ,
come Figlio diletto del cuore , conservato sempre tra vezzi , e non
come trattato da schiavo , con villanie , con insulti ; di questi
affatto scordato , con labro ridente corrisponde amoroso alle pater-
ne accoglienze . O anima generosa , e in quale scuola apprendes-
si a scordarti sì presto dell' ingiurie , a pagar con amore gl' af-
fronti , con cortesie gl' improperj ? non in altra , che in quella
dell' Innocenza . E' naturalezza de' fanciulli , ch' avendo un' ani-
ma candida , e libera da ogn' affetto vizioso , se vengono offesi da
alcuno , subito dell' offese si scordano , non meditano vendicarsi ,
anzi come se mai avessero ricevuto un' oltraggio , all' avversario ,
che l' oltraggiò , come ad amico affettuosi s' accostano ; e da ge-
nitori anche a torto battuti , a quelli picchè ad ogn' altro tutt'
amore ricorrono . Questo fù il gran vanto di Potito , come fan-
ciullo far vedere in se stesso sempre imperante l' Innocenza , però
senza

senza ricordarsi de' ricevuti affronti della Malizia, corse tutto amoroso a ricevere amplessi, e baci dalle braccia, dalla bocca de' Maliziosi, *amplexebatur puerum Pater, osculabatur Mater Infantulum.*

Ah, ferma Giovane troppo innocente: fù sempre pericoloso il conversare cogli' Empj, nelle di cui braccia, nella di cui bocca avendo versato tutto il veleno l'ingannevol Malizia, a guisa di Scorpione, e di Vipera baciando mordono, ed abbracciando uccidono. Quegli abbracci, e quei baci sono d'un Padre idolatra, sono d'una Madre infedele; dunque sono inganni mascherati di favori, che tralle braccia della pietà, tralle labra della compassione presentano la bara, il sepolcro alla Cristiana Virtù. Pensa, che la Malizia vinta da tè in tant'incontri, per restar di tè vittoriosa, ricorre agli' ultimi sforzi; però si rivolge alle carezze de' parenti, quali sono tanto efficaci, che per superarli, lo stesso Verbo umanato non seppe trovar altro mezzo, che fuggirli, *veni enim se-* S. Math. c.
parare hominem adversus Patrem suum, & Filium adversus Ma- 10.
trrem suam. Fuggi dunque d'ascoltare le lusinghevoli parole, se non vuoi veder corrotto il tuo cuore da i più abominevoli fatti. Eh, che nel cuor di Potito non hanno luogo i spaventi. A i spiriti d'ordinaria Innocenza s'assegna per regola il mostrar le spalle a i Mostri del candore ingiuriosi, ne i di cui cimenti il timore è magnanimità, la fuga è trionfo; ma per un' Innocenza eroica sono opposte le pratiche, mostrar la fronte agli' avversarij, esporr' il petto agli' insulti, sfidar le lusinghe del senso, e romperle con soggettarle alla ragione; lasciarsi attaccare dalle simpatie della carne, per trasformarle in affezioni di spirito. Ammirate l'esito del portentoso duello. Un Padre robusto abbraccia un tenero figlio; un figlio debole riabbraccia un Padre forzuto; e quando il Padre si crede sottomettere il figlio alle sue forze domato, si vidde sottoposto da vinto alle tenerezze del figlio; perchè volendo il Padre cogli'abbracci strascinar il figlio ad abbracciar l'Idolatria, cogli'abbracci del figlio sentissi tirato ad abbracciare la Fede. Una Madre amorosa bacia un picciolo figlio, un picciolo figlio ribacia la Madre diletta; e quando la Madre spera piegare il figlio alle sue voglie obbidiente, si vidde rapita soggetta a i voleri del figlio; perchè volendo la Madre con un bacio istillar sensi di Superstizione nel seno del figlio, con un bacio del figlio, sentiss' infondere spiriti di Religione nel cuore. La Malizia, che risedeva nell'anima del Padre, e della Madre sentì pur troppo l'efficacia degli'abbracci, e de i baci di Potito; e dolendosi essersi in quelli impegnata, dalle braccia del Padre, dalla bocca della Ma-

72 *L'Imperio dell'Innocenza . Panegirico III.*

Madre volea rimuovere il figlio : non volle però l'Innocenza, che impegnata anch'essa a compiere il trionfo, tanto trattenne Potito congiunto al Padre, ed alla Madre, finchè istrutti ne i cattolici Dogmi, da vili Emancipati d'Abisso divennero nobili Cavalieri di Cristo; sott' il dicui onorato vessillo tirata al loro esempio tutta l'intera Famiglia convertita alla Religione Ortodossa, esultarono in trifaggi di ringraziamenti all'Altissimo, confessando, per opera d'un tenero Fanciullo con prodigio inaudito nella Malizia giustificata in casa dell' Empietà stabilito l'Imperio dell' Innocenza, *Parvulus datus est nobis, cujus Imperium super humerum ejus.*

Maraviglie, stupori! riserbateci a più stupendi portenti del glorioso Potito. Son questi trionfi da stabilire il termine alla Santità più canuta, e pure furono il principio dell' Innocenza d' un Fanciullo, che volle per fondamento del suo Imperio ciocchè ad altri serve di Corona, la Malizia santificata. Godea il gran Fanciullo venerato da' Genitori come Padre, applaudito come Maestro celeste, ma perchè ad un Campione destinato a più scettri il Suolo nazio è troppo angusto, da Messaggero superno fù ammonito a rivolger le spalle alla Patria; ed egli con magnanimo fasto lasciati gl'onori al dispreggio, i tesori a i poveri, i Genitori a Dio, Orfanello, Pellegrino, e Mendicos'incamminò verso i boschi, per dimorar da Romito in antri rozzi, e selvaggi. I Serafini gli prestarono le piume, ed indirizzando i voli portentosi all' Epiro, Regione destinata dal Cielo ad altri suoi illustri Trofei, ivi giunto, per vivere più congiunto con Dio, si disgiunse affatto dagl'uomini, ritirato in orrida Selva, rifugiato sopra un'asprissimo Monte.

All'arrivo del Santo in quel selvaggio Paese di beve, dal più intimo del bosco si destò la Fierezza, e stimandosi vilipesa, nel veder un Fanciullo entrato animoso nella crudele sua Reggia, donde atterriti fuggono ancora i Giganti, a punirne l'ardire, da ogni lato dell'ombrosa foresta chiamò eserciti di spietatissime Fiere. Corsero furibondi i Leoni, a'quali il biondo Crine formando un'aurea Corona sull'altera cervice, co'spaventosi rugiti si palesano Re de' terrori all'estermio del Genere umano. Volarono ratte le Tigri, ch' avendo il rosso dorso da'neri fiocchi trapuntato, e la bocca sanguigna d'acuti stocchi agguerrita, di funestà, e di vendetta si palesano col fiero aspetto Foriere. Ebri di sangue, e di sangue sempre assetati s'avanzarono gl'Orsi difformi, che provisti di coltelli per unghie, e di lance per denti, ben scoprivano il rio talento del cuore, solo di stragi, e carneficine affamato.

S'av-

S'avventarono i feroci Leopardi, che sotto un bianco manto da nere stelle scolpito, da rose d'oro distinto celando un'animo solo d'eccidj anelante, in un Cielo di vaghezza più spietata intimavano ad altri la morte. In folta turba s'adunaro i Cignali, il ventre de' quali da lunga fame irritato, con rabbiosi grugniti le curve zanne arrotavano in cerca de' paboli, per satollar l'ingordigia. Ma più d'ogn'altro d'animo fraudolente, e di cuore maligno, comparvero i Lupi rapaci, che avvezzi a far macello d'armenti, stimavano dover gustare un'esca dolcissima in Potito, ch'era un tenero Agnellino di Cristo. E tutti uniti mostri sì atroci in più gole fameliche differravano funeste voragini a lacerare, divorare, ingojare: ma giunti all'aspetto del Santo, io li vedo d'ogni fieraZZa spogliati prokrarsi riverenti per baciargli la destra, per lambirgli le piante, per corteggiarlo da'Sudditi, *quem, cum obvium prospectarent crudelissima bellua, statim ad ejus pedes devoluta plantulas ejus lingeant.*

Inauditi Portenti! La Maestà della fronte servì all'Eroe di schermo? eh, che le Fiere alla Maestà non riguardano, se insultano ancora i Monarchi. La bellezza del volto gli fù di forte riparo? eh, che i Mostri non distinguono bellezza, se lacerano ancora gl'Adoni. Il timore gli fece scudo? eh, che i Brutti son di timori incapaci, se assaltano ancora i Giganti. Solo l'Innocenza è il freno delle bestie: ubbedirono umane all'uomo finchè Innocente; perduta l'Innocenza, infierirono spietate: videro in Potito risorta l'Innocenza, ritornarono ad umanarsi. Correavano spronate dal nazio sdegno ad infierir contro Potito, ma giunte al suo aspetto, nel vederlo tutto sfavillante di sovrumano candore, sfolgorante di celestiale Purità, credutolo un Personaggio divino sceso dagl'astri a riportar nel Mondo la Signoria dell'Innocenza, cangiando la fieraZZa in riverenza, tutte umane, e pacifiche glie s'inchinavano a i piedi, & *bestia terra*, gli va bene il vanto di Giob, *pacifica erant tibi*. Rimiratelo, se i stupori non v'abbaglian la vista. Orava l'Innocente Fanciullo, e raccomandava il silenzio alle bestie, e le bestie riverenti taceano. Dormiva, e lasciava la sua cura alle bestie, e le bestie alla sua custodia vegliavano. Caminava, e dava licenza di trastullarsi alle bestie, e le bestie per allegrezza giocavano, *omnes bestia agri ludent tibi*, lo predisse il Paziente. Venivano armati Guerrieri per catturarlo, e le bestie pronte alla sua difesa, gli s'avventavano per lacerarli; Potito gli commandava il fermarsi, e le bestie ossequiose ubbedivano. & *bestia agri obtemperant illi*, s'adempì l'Oracolo di Giuditta. In somma i Brutti più

Cap. 48.

Cap. 11.

K

teroci

74 *L'Imperia dell'Innocenza, Panegirico III.*

feroci si raggiravano al voler d'un Fanciullo, verificatosi il vaticinio d'Isaia, *Et puer parvulus misabit eos*, perchè portando l'Innocenza nel cuore, potè far prostrare al suo Imperio la Fieratezza umanata. *Parvulus datus est nobis, cuius Imperium super humerum ejus*.

Spettacoli sì graziosi, che esigeano tributi d'eterni applausi da un Mondo, destarono risentimenti di più sdegnosi furori all'empio Re delle tenebre: quelle Fiere, che servivano di fide Ministre al suo potere per terror dell'umanità, vederle appiè d'un uomo umanate! tanta rabbia gli s'accese nell'animo, che a sfogarne le smanie, in persona volle uscir dall'Abisso, e correre a macchinar insidie a Potito. Presentosseli, non già qual Drago spietato eruttando spume di tossico, non qual Toro feroce esalando orgogliosi mugiti, non qual serpe crudele, che porta in bocca più morti, ~~ma bensì in forma~~ d'un bellissimo uomo tutto cortesia ne i tratti, tutto gentilezza ne' detti, tutto umanità nell'aspetto si fe vedere al Fanciullo; e con ragioni dettate dalla più fina efficacia della facondia s'ingegnò di persuaderlo a lasciar l'abietta vita selvaggia, che convertendo solitaria ne' boschi, non puol esser d'utile agl'uomini; ed abbracciar la nobil vita civile, che praticando onorata tralle Città, potea esser di molta gloria al suo Dio.

Innocenza di Potito quanto sei bella! Se innamorasti di te stessa le Furie; Quanto sei leggiadra! Se giugnesti ad ingentilire il Demonio; quanto sei potente! Se Lucifero in forma d'uomo agl'occhi tuoi si presenta, hai ottenuto l'universale Imperio sulla Fieratezza, mentre arrivasti a cavare dalla tana infernale il fierissimo Re delle Fiere tartaree, e farlo comparire alla tua presenza umanato. Il nostro Santo però, che volea le Fiere umanate per giovamento, non per rovina degl'uomini, per gloria, non per oltraggio di Dio, non permise, che il fellone sotto figura umana lungo tempo albergasse; generoso gli tolse la maschera, con un detto dilegnò dal suo aspetto l'umanità menfognera, e fe tornarlo alla vera forma di Diavolo, *vade retro Satana*. Come Quercia robusta al colpo d'una saetta veemente in faville, in cenere, in fumo cade al suolo disfatta, così il Mostro d'Averno alla forza dell'imperioso comando svanì dagl'occhi del Santo; e nel fuggire deluso, ah!, gridò tutto mesto, che farò contro i Forti, se un tenero Fanciullo m'abbatte? Andrò nella Reggia del Mondo, ed al Giove latino armarò la destra di fulmini a vendicar le mie ingiurie; se a miei danni Potito rende umane le belve, a danni di Potito io disumanarò i Regnanti.

Vanne

Vanne vilissima Megèra , e acciò sappi , che Potito del tuo furore si burla ; verrà a trovarti anch' in Roma , donde con eterno tuo scorno (schernito, e vilipeso ti scaccierà nell' Abisso ; vanne . . . Vò però afferrarti pel mostruoso tuo ceffo , e strascinarli in un Teatro di belve , alle quali Potito infondendo sensi di ragione , nel farle prostrare ossequiose al vero Dio , serviranno ad accrescere le tue confusioni ; nel ravvivare quanto il saper d' un Fanciullo potè dilatare l' Imperio dell' Innocenza sulla Fierezza umana . Vedi quella nobile Matrona , che inalza al Cielo le voci , e mille benedizioni invia al Sommo Re dell' Empiro ; ella è Ciriaca , consorte d' un Senatore , che oppressa da pestifera Lepra nel corpo , ma da più cruda Lepra nell' anima , perchè infedele , sembra una sordida Arpia di Cocito , condannata a gemere nel lezzo delle proprie sozzure ; la Perfidia gli dà un cuore di fiera , *cor fera datur ei* ; per i detti di Potito ricevuta la Fede di Cristo nell' anima , s'vanisce il rio malor dal suo corpo ; e da Aletto dell' Erebo diviene Lucina degl' astri . Quel Personaggio autorevole , che intreccia tant' Inni armoniosi alla Triade suprema , è Agatone Capo del Senato ; Dragone più orrendo non ebbe il Gentilesimo , sempre armato a far strage de' Giusti ; la Barbarie lo fa partecipe de' costumi più ferigni , *cum feris pars ejus* , per opera di Potito , chinato il capo al Battesimo , rimuove ogni perversità dal suo petto , e da Spettro d' Abisso si trasforma in Apostolo di Paradiso . Quel Campione glorioso , che avanti il Redentor Crocefisso tramanda distillato in lagrime il cuore , per ingemmare con perle di contrizione i trafitti piedi al suo Dio , è Giacinto supremo Cortigiano d' un gran Principe ; Cocodrillo più rio non produsse l' onda del Nilo ; tutti i vizj gl' albergano in seno , che lo dimostrano in tutti i sensi bestiale , *ut ostenderet similes esse bestiis* , *Ecclesiast.* al predicar di Potito si fa seguace dell' Evangelo , e colla grazia 3. illustrato , da Maestro d' Averno trapassa ad essere Eroe del Vaticano . Quell' angusto Steccato , ove un Popolo immenso fino alle stelle con encomi festivi inalza di Gesù il venerabile Nome , è la Città di Valeria ; ogni suo abitatore , perchè schiavo dell' Empietà , era un vile giumento , che gemea aggravato dalla soma di tutte le colpe ; Potito gl' annuncia i Nazareni Misterj , l' ascoltano riverenti , l' accettano convertiti , e da stolidi animali dell' Infedeltà s' inalzano ad essere illustri Candidati della Fede . Or fremi , straziati Spirito rubello , partiti confuso , vanne in Roma all' Imperatore Antonino , e digli , che un tenero Fanciullo sprezzando i suoi Imperiali comandi , ne i Campi dell' Idolatria recide a fasci le palme , per coronar di glorie la Cattolica Fede ;

digli, che se in brieve non vuol veder tutto il Mondo prostrato all'Imperio dell'Innocenza Cristiana con appie tutti i Mostri della Fierazza umanati; dal pugno del suo Giove Tonante prenda i fulmini irati, dalla destra d'Alcide prenda la Clava guerriera, prenda l'Asta vendicatrice da Pallade, prenda il tagliente Stocco da Marte, ed armato d'ordigni sì fieri intimi battaglia a Potito, che forse con sì barbari strumenti, che fanno tremare tutti gl' nomini del Mondo, riusciragli ancora d'intimorire un Fanciullo.

Cap. 47. Vola, precipita minaccioso ad eseguire il meditato disegno l'empio Re delle tenebre, e Potito ridendosi delle minaccie del fiero, onusto di mille spoglie riportate dalla Fierazza umanata, per fuggir gl'applausi del Popolo, se ne ritorna solitario al suo monte, ove incontrato da più Squadroni di Belve, come se avessero sensi di ragionevol discorso, inalzavano festose grida alle nubi, quasi ognuna nel suo linguaggio volesse glorificare il merito del Santo, per ubbidire ad Isaia, *glorificabit te bestia agri*. Preceduto da Paggeria sì stupenda giunse il prodigioso Fanciullo sulle veti del Monte, ove, quando da Duce trionfante dovea per mercede di sue vittorie cercar Corone al suo Capo, lo vedo da Carnesice impugnar flagelli di strazi, e castigare come perdente il suo corpo; e mentre le Fiere s'umanano, per accarezzare Potito, Potito si disumana, ed inferisce contro se stesso. Ah Potito, se un'aura d'Impurità, se un'ombra di Concupiscenza mai giunse a toccarti il pensiero; a chè come infiammato nel fomite affliggere il tuo corpo sulle gelide selci? Se la tua Gola mai ebbe un menomo appetito del Mondo, perchè coll'astinenze macerare come dissoluti i tuoi gusti? Sempre correst i sentieri delle Virtù, e come deviati dal giusto percuotere, lacerare i tuoi senti! Sì, ti comprendo Anima grande. Era un bisso di candore, e coi patimenti volle ricamarv' i Rubini, per trasformarsi in degno ammanto del Monarca celeste. Era un Diamante di Purità, e colle mortificazioni volle incastrarsi nell'Oro, per formare in se stesso un prezioso Anello da sposarsi alla Palma divina. Era un Giglio di Pudicizia, colle trafitture volle accoppiarsi alle Rose della Penitenza, per mostrarsi tutto uniforme al Verbo Incarnato, che è candido qual Giglio, è rubicondo qual Rosa, *candidus, & rubicundus*.

Sì nobili pensieri credo s'aggraffero per la mente del sapiente Fanciullo, però essendo Innocente volle apparir Penitente. Ma il principale suo impegno era sempre d'estendere il dominio dell'Innocenza sulla Fierazza, per umanarla. Sapea il Saggio, che non v'è Fiera della Carne più fiera; ch'essendo parto di colpa, sem-

sempre da bestia feroce contro lo Spirito pugna, *caro concupiscit adversus spiritum*; Sapea, che per domare le Fiere l'unico mezzo è la Sferza; onde coll'armi della Penitenza trattò da fiera il suo corpo, per soggettarlo ammanzito alla ragione, per sottomettere la sua Fierezza umanata all'Imperio dell'Innocenza. Ma se il Santo Fanciullo fu sempre Innocente, niente ebbe di ferino, ne meno conobbe i vizj, e se li conobbe, li conobbe in altri per santificarli; dunque non ebbe, che umanar nel suo corpo? Non sapete, che un Personaggio destinato al dominio de' Sudditi, per propagare sopra quelli l'Imperio, tutto s'uniforma alla sembianza de' Sudditi? Quest'Arte sublime praticò il Maestro Divino, volle acquistarsi l'Imperio degl'uomini, e si fece uomo, & *Homo factus est*. L'uomo era colpevole, *omnes in Adam peccaverunt*. Cristo volle il Principato de' Colpevoli, e apparve in forma di Colpevole, *in similitudinem carnis peccati*. Il Peccatore per il vizio divenne Fiera *comparatus est Jumentis insipientibus*, & *similis factus est illis*. Sù quella Bestia volle Cristo il dominio, e trattò se stesso da belva, *ut Jumentum factus sum apud te*, disse per bocca di David, *sicut ovīs ad occisionem ducetur*, si se profetizar da Isaia, *quasi leo ascendet*, si se annunciar da Geremia. In tal modo Cristo innocente trattando se stesso da colpevole Fiera, oppresso qual Giovenno dal giogo, qual'Agnello svenato stese l'Imperio dell'Innocenza sù gl'uomini imbrutaliti per la colpa, facendoli ritornare umanati alla ragione, alla Grazia, *Christus nos redemit de maledicto legis*, come notollo S. Paolo, *factus pro nobis maledictum*.

Ad Galat.

3.

Così il sapiente Potito era la stessa Innocenza; ma per fare umana la Fierezza, trattò se stesso da Fiera. Con acqua insipida, con erbe amare tormentava il suo Palato, degno d'esser refocillato coll'ambrosie degl'Angioli; e tanti Lupi d'ingordigia, che in tante menfe divoravano da Epuloni, al suo esempio divennero prodigj d'astinenza. Sopra ruvidi sterpi aggiustava non la quiete, ma l'eculeo al suo capo, meritevole d'aver per origliere il seno d'un Dio; e tant'Infigardi, che a guisa di delicati Armellini si deliziavano tralle piume de' più sensuali riposi, alla sua vista si trasformavano in Miracoli di Penitenza. Sotto percosse di durissime sferze faceva gemere illanguidito il suo dorso, a cui si dovea un manto di stelle; e tanti Destrieri d'orgoglio, che sempre ricalcitrarono al freno della ragione, umiliati al suo aspetto riceveano il morso della cristiana moderazione. Con sì bell'arte Potito, uomo innocente, castigando se stesso da fiera colpevole, rese umane le fiere de' più indomiti costumi; perchè i più offinati Idolatri della Città Valeriana vissuti sempre da bestie senza cogni-

78 *L'Imperio dell'Innocenza, Panegirico III.*

cognizione di Dio, piegarono l'altèra Cervice umanata al trono della Fede, e si confessarono vinti dalla forza dell'Innocenza, per l'esempio d'un tenero Fanciullo.

Or non vi sembra giunta al termine l'Innocenza di Potito, nel dilatare il suo Imperio sulla Fierezza, mentre un'intera Città d'uomini senza umanità, senza ragione, reie umani nella Vita, ragionevoli ne' costumi, Cristiani nella credenza? Poco vanto d'un gran Monarca l'acquisto d'una Città. Potito volle dilatar il suo dominio in tutt' il Mondo, perchè impegnossi a piantar l'Imperio dell'Innocenza sulla fiera nella Regia stessa del Mondo; ed acciò riuscisse il suo trionfo più famoso, volle esser invitato dalla stessa Fierezza. Antonino, supremo Imperatore del Mondo chiamò in Roma Potito; ed egli tutto festante verso Roma s'invia; giugne, entra: deh arresta i troppo solleciti passi, e rifletti prudente, Roma è un Teatro d'Enormità abitato da un Popolo barbaro, dominato da un Regnante crudele, nel dicui seno apprestando il trono all'Idolatria, è tanto superstiziosa, che si vanta aver il dominio sù tutte le Nazioni del Mondo, perchè serve agl'errori di tutte le Nazioni, adorando gl'Idoli di tutto il Mondo; è tanto ignorante, che si stima prudente aver abbracciato la Religione più vera, con inchinarsi da sciocca a prestar credenza a tutte le falsità: arresta dunque i tuoi passi Pargoletto gentile, perchè entrando in Roma, entri in una selva di Fiere, *Sylvam frementium bestiarum ingrederis*; la descrisse S. Leone; e col solo ingresso la tua limpida Innocenza resterà offuscata da i fumi di mille, e mille vittime infami, che ivi del continuo si svenano alla più brutale Fierezza. Ferma... già entrò in Roma Potito; non lo spaventò la Crudeltà d'un'altèro Monarca, che da Leone regnava; non l'intimorì la Brutalità d'un Popolo infido, che da giumento serviva; non l'atterrì la Mostrosità dell'Idolatria, che ivi da Furia prescriveva le leggi: anzi tutti questi servirono di grato stimolo al generoso suo cuore, per entrar dentro Roma; perchè sempre impegnato a dilatar l'Imperio dell'Innocenza sulla Fierezza, volle assalirla nella stessa sua Reggia, e dirupandola dal trono, farla prostrare a i piedi umanata.

Entrò in Roma Potito, ed al primo suo arrivo piantò il Lábaro della Croce nel Campidoglio, rendendo trionfante la Fede nella stessa Sede della Infedeltà; perchè appena giunto nel gran Teatro di Romolo, alla presenza dell'Imperatore d'un Mondo, alla vista d'un Mondo di Popolo, col nome solo di Gesù liberò Agnese figlia d'Antonino da un spietatissimo spirito, che crudelmente straziava; Liberò il seno dell'Imperiale Donzella da un Mostro, che

*Sv. de SS.
Petro, &
Paul.*

che la faceva apparire una Fiera, e gl' introdusse nel cuore l'Umanità, che la fece comparire un'Eroina; perchè discacciandogli il demonio dal corpo, gl' investì l'anima di Gesù. Al Tempio, al Tempio gridò Augusto, alla sublimità del Portento, al Tempio a render grazia a i Numi immortali del compartito favore; si sì al Tempio, resplicò Potito, a lodare il Dio degl'eserciti, vero Dator d'ogni bene; e corteggiato dall'Imperatore, da Senatori, e da un' immensa Turba di Plebe. entrò Potito nel Tempio: ma quando credeasi ritrovare un Teatro di Divinità, rinvenne un Parco di mostruosità. Vidde Giove in forma di Cigno, di Toro, vidde Apollo in figura di Grue, vidde Marte in aspetto di Cignale, vidde il Dio degl'Egizj in uno stolido Bue, nel Dio Australe vidde un Pesce squamoso, nel Dio di Mende un irfuto Caprone, nel Dio de'Trogloditi un infingarda Testugine, nel Dio de'boschi un difformissimo Satiro; in somma vidde una folla di Fiere di legno, di marmo, di bronzo, adorate per Dii dagli insensati Romani: degni Dii de' Gentili, ch' essendo senza discorso, sono Fiere, ed adorano Fiere. Prostrato al suolo Antonino con tutto il Popolo, adoravano le menfognere Deità, ed invitavano ancora Potito ad offerire Olocausti d'abominazioni alle Belve: ma il nobile Fanciullo vedendosi giunto al termine di dar l'ultima mano al suo magnanimo impegno, e far inchinare in un colpo all'Imperio dell'Innocenza tutta la Fierazza umanita, in vocando Gesù, se cadere tutti gl'Idoli ad ossequiare il venerabile Nome.

Finchè Potito si facci ossequiar dalle fiere de'boschi, venero la sua Innocenza umana: le Belve furono create soggette all'uomo. Finchè si facci temere dalle Fiere dell'Inferno, inchino la sua Innocenza Angelica: i Mostri tartarei sono sottoposti agl'Angioli; ma che infonda sensi d'ubedienza a Fiere di legno, a Bestie di marmo, a Mostri di bronzo, a qual'ogn'ombra di ragione è negata! dimostra esser divina la sua Innocenza, se difese il suo Imperio fino sulla fierazza insensata, facendola inchinare come animata da umana ragione, ad adorare Gesù. Al suolo caddero gl'Idoli, per accreditar l'Imperio dell'Innocenza, e smentire la stolidità de'Gentili. Giove, Marte, Saturno, Mercurio erano uomini; i Gentili sollevandoli tra gl'astri, gli tolsero l'Umanità; Potito facendoli ritornare alla terra, gli restituì l'essere d'uomini, giacchè *homo dicitur ab humo*. I sciocchi Gentili fecero Dii i loro Duci, ch'erano uomini, e più sciocchi li fecero bestie; due volte gli tolsero l'umanità, e quando troppo l'innalzaron con dargli forma di Dii, e quando troppo l'abbassarono

no

no con dargli sembianza di Fiere. Potito scoprì la loro follia, col farli cadere, fe vedere, che non erano Dii, perchè erano impotenti; fe vedere, che non erano Bestie, perchè erano ubbedienti, e gli restituì l'umanità, perchè al nome di Gesù facendoli prostrare umiliati, li fe curvare a riverire da umane Creature la vera Deità dell'umanato Creatore.

Alla caduta degl'Idoli, che in faccia d'un Popolo, e d'un Monarca davano incensate d'adorazioni al vero Dio di Potito, restò al sommo esaltata la Fede di Cristo; perchè il Popolo all'esempio de' Numi depose la bestialità, e incominciò a formare umani discorsi, acclamando per Onnipotente il Dio de' Cristiani, mentre a quello per opera di Potito s'inclinavano i suoi Dii offesi; e con applausi festivi formò mille encomj all'Innocenza del portentoso Fanciullo, che coll'evidenza de' Miracoli avea sì bene dilatato l'Imperio sulla Fierezza, facendola prostrare umanata, a riconoscere la vera Deità di Gesù, *Parvulus datus est nobis, cujus imperium super humerum ejus*. Solo il Monarca restò ostinato nella Fierezza, perchè al rimirar i Prodigj dell'Innocente Fanciullo, più s'indurì nella Gentileasca Perfidia. E dov'è la tua virtù bell'Innocenza di Potito? che avendo difeso il tuo Imperio su tante Fiere umanandole, non sapesti giugnere ad umanare Antonino? Eh no, anche in Antonino restò umanata la Fierezza dall'Innocenza, perchè udì i dogmi Cattolici, vidde i Prodigj dalla Fede, e confessò il Poder di Potito sopra il suo Scettro, esclamando confuso, un Fanciullo mi vince. Ma perchè agl'Empi troppo protervi le perdite non servono di freno ad umiliarsi compunti, bensì di stimolo a vendicarsi più irati; Le perdite d'Antonino gli servirono di Cote ad affilare stili di Tirannia, per martirizzare l'Innocenza del vittorioso Campione.

Se fossero capaci di mestizia, chiamarei tutt' i Martiri dall'Empiro a piagnere i strazj, le Carneficine, i Scempj, che fe in un Corpo Innocente un Monarca tiranno; basta dire, che le Furie tartaree, per vendicarsi della Malizia giustificata, della Fierezza umanata tutt' i Spettri d'Abisso posero in cuore alla Tirannide, e la spinsero a danni dell'Innocenza. Quanti tormenti seppe inventar i Tiranni contr' i più forti Confessori di Cristo, tanti ne praticò Antonino contro il tenero Pargoletto: già cede, già cade il delicato Fanciullo a i colpi d' uno Sdegno gigante. Eh via timori importuni svanitemi dalla mente, fuggitemi dal pensiero. Se l'Innocenza di Potito seppe esercitare il suo Imperio sulla Malizia, giustificandola, sulla Fierezza umanandola, per com-

compimento del suo valore seppe ancora trionfar della Tirannide straziandola . Non lasciò tormento la Tirannide nella officina dell'Empietà, tutti li trasse per adoprarli contro la Innocenza, ma trovando nel petto di Potito un'usbergo di smalto , si rivolsero indietro a ferir con più rabbia 'l seno d'Antonino . Quei stessi supplici, che inventò la Tirannia del Monarca per martoriar crudelmente la Innocenza del Fanciullo , servirono alla Innocenza di Potito per straziar duramente la Tirannia d'Antonino . Furono dodici i martirj , che tutti uniti assieme formarono una splendida Ghirlanda di stelle all'Innocente Garzone, e un ferto di aspidi divoratori al tiranno Regnante .

Spietatissime mani armate di duri flagelli s'avventano a scaricar l'empia rabbia: e sopra di chi cadono i pesantissimi colpi? sulle tenere spalle del Confessore di Cristo . Io non sò , se offese- ro le sferzate Potito ; sò bene , che gli cadea una percossa sul capo , e al simulacro di Giove cadea infranta la testa ; gli si scagliava una flagellata sulle mani , e alla Satua di Marte si disfaceano in pezzi le braccia ; si batteva crudelmente il suo dorso , e l'Effigie di Venere saltava in mille Schegge distrutta ; una tempesta di asprissimi colpi diluviava sopra tutt' il suo corpo , ed in tutta Roma le sembianze de'Numi marmorei rovinavano in polvere . Io non sò se a i barbari oltraggi provò una doglia Potito ; sò bene , che ad un nembo di crudelissimi insulti ei ride , e tripudia , ed Antonino geme , smania , e si duole : dunque la Innocenza di Potito rivolse il Martirio a straziar la Tirannide . Aggravato di pesanti legami fù confinato l'Eroe in oscurissimo carcere ; l'Innocenza Angelica scese a sciorre le dure catene , a dileguar le tetre caligini , e tutte apprestolle alla Tirannide ; perchè legato nel carcere passeggiava qual rapido Sole Potito in un'Emisfero di raggi ; e sciolto sul trono restò più intricato Antonino in una notte di dispettosi spaventì: dunque i ceppi apprestati alla Innocenza tralle strettezze avvinsero la Tirannide tralle angustie .

Si accesero ardentissime faci intorno al corpo del Santo ; la Innocenza , per fare una luminosa pompa de'suoi Trionfi , se, che servissero di chiare facelle ad illustrar le sue glorie , e di fiaccole funerali alla Tirannide ; perchè mentre colla vivacità de i lumi si disfaceano in vaghe faville a formar carro di lucide stellucce alla sofferenza di Potito ; colla densità de i fumi si ammassavano a congegnare bara di scempi al furor d'Antonino ; e l'uno restando più acceso nell'amor del suo Dio, l'altro restò tutto arso nel livor del suo sdegno: dunque l'infuocato supplicio fù di glorioso Obelisco alla Innocenza, di funesto Mausoleo alla Tirannide. Dal-

L

le

le mani , e da i piedi del costantissimo Martire furono. l'unghie disvelte. Pensava la Tirannide fare un grande insulto a Potito coll' atrocità di supplicio sì barbaro , e pure gli fè un beneficio , perchè levandoli l'unghie , che sono ordigni di vendetta , lo fè apparir più Innocente . Stimava averlo debilitato , con averli tolto un strumento d' offese , e pure s'accorse d' averlo più armato a' suoi danni , perchè Potito pregando Dio per il bene de' suoi Carnesfici , ed esaudito, cangiò l'unghie disvelte in acutissimi artigli, che lacerarono le viscere d' Antonino , in vederli rapiti nella Conversione degl' Empj i Manigoldi della propria barbarie .

Onde il Tiranno ricorse alla Fiere , che prive d' umanità , ed incapaci di compassione , stimandole più adattate Ministre della Tirannide, le attizzò a isfamarli in Potito. Vano pensiero dell' Empio ! Tralle Fiere si vidde risorgere a nuove glorie la costanza del Santo ; le Fiere non avean ferezza , l'avean tutta lasciata nel petto di Antonino, però non sepperò incrudelire . Ah nò ; erano pur troppo fere le Fiere , correano per divorare , si lanciavano per isbranare ; frenolle però il Martire generoso , perchè presentandoglisi al solito coll' Innocente suo aspetto , al solito fè proffrarle timorose , ed ossequiose a i piedi ; e quasi mansuetissime Agnelle intorno all' amato Pastore gli faceano onorata corona , e con lingua pietosa gli lingeavan le carni , e con labro cortese gli baciavan le mani ; e quanti baci imprimeano nelle membra dell' Innocente , tanti morsi affiggeano nel cuor del Tiranno , che spumante d' orgoglio , disperato fremea , ravvisando la stessa crudeltà dalla Tirannide scelta per isbranar l'Innocenza , servir di sollievo alla Innocenza , che prodigiosamente ossequiava , e di rimprovero alla Tirannide , che vergognosamente scherniva .

Morte , morte all' ostinato Fanciullo , gridò il Monarca nel vedersi della sua speme deluso : sù miei fidi Ministri , veloci esecutori dell' Imperiale Giustizia, dividetelo in minutissime parti , e le sue carni in mille pezzi ridotte giratele in vile cibo a i cani . La nobile carne della Innocenza , ch' è dolce vivanda della Mensa divina , dover esser pasto a Mastini , che sono Cerberi dell' Inferno ! Or quì sì , che si risentì la Innocenza , e da mansueta divenne guerriera ; e affrontando i Manigoldi , che venivano provvisti di taglienti ferri per fenderlo , con invisibili colpi ribattendo colpi innumerabili , molti intimoriti pose in fuga , altri fè gemer piagati , altri fè perire trafitti , e col sangue della Tirannide formata una Porpora Trionfale al suo valore , si presentò più generoso a sfidare il Tiranno , che all'ardire dell' Invitto Guerriero assalito dagl' ultimi sfoghi della Vendetta : mia Potenza ab-

bat-

battuta, dicea infellonito nell'Ira; prestami Giove i tuoi Fulmini, ah!, che un tenero Fanciullo te li strappò dal pugno, e ti fa credere al Mondo per una Deità senza forze; saprò ben'io vendicar i tuoi oltraggi. Pungentissime Lance trafiggetelo, Olij bollenti spolpatelo, Piombi liquefatti inceneritelo. Tutto puntualmente eseguissi. E che feroce tanti Martirj? accrebbe- ro Trionfi all'Innocenza, strazj alla Tirannide; Mille ferite dalle lance nelle sacre Membra s'aprirono, ma servirono a multipli- cargli più bocche per cantar lodi a Gesù. Nel Piombo lique- fatto trovò un'Oro purissimo, che incastrò il suo Corpo nel grem- bo della Costanza, quasi Diamante impassibile fin tralle fiamme. Nell'Olio bollente rinvenne il Balsamo alle Innocenti sue Carni, che lo fé scampar più robusto dalle mani della Tirannide, la qua- le vedendosi sì altamente schernita, divenuta per ira baccante, preso un chiodo infuocato con impeto orrendo lo conficcò nel Capo del Santo.

Mal per tè Furia crudele, per vendicarti ricorresti a sì atroce supplicio, contro te stessa machinasti lo scempio; la tua Testa medesima pagará il fio della tua crudeltà. Il chiodo fù fissò in capo a Potito, il dolore penetrò nel capo ad Antonino: servì a quello per fissagli sul crine una laurea di gloria, servì a questi per fermargli sulle tempia una Corona di spasimi; e per per maggior pregio del Santo, e per maggior confusione di Ce- sare, a Potito stesso fu necessario ricorrere, per liberare dal le- tale maleore Antonino. A tanto giunse l'Innocenza di Potito, a far che la Tirannide si dichiarasse bisognosa del suo soccorso, a farla genuflettere a' suoi piedi supplichevole, e costringerla a confessare, che il bene, ed il male della vita de'suoi seguaci sta- va in mano di Potito. O stravaganze mai udite! un Monarca ti- ranno ferito dalla Giustizia, perchè incrudelisce contro un Fan- ciullo Innocente, ricorre alla Pietà della Innocenza per esser li- berato da i rigori della Giustizia! Il Persecutore prende per mez- zano di grazie il Perseguitato! E che altro fù questo, senonchè porre volontariamente lo Scettro della Tirannide in mano della Innocenza, mentre dall'arbitrio d'un Innocente si ricercano fa- vorevoli rescritti da un Tiranno! E Potito concederagli il favo- re? La Innocenza, benchè possa, non sà vendicarsi, e se tal volta vibra la sferza della Giustizia, la bagna col mele della Cle- menza. Volle Potito far conoscere a Cesare la Falsità di Lucife- ro, e lo ferì colla Giustizia; volle fargli abbracciare la Religio- ne di Cristo, e lo sanò colla Pietà; sparse poche preci a Gesù, e dileguò da Antonino il funesto cordoglio. Ma perchè ad un,

84 *L'Imperio dell'Innocenza. Panegirico III.*

Tiranno poco giova il rigore, meno profitta la clemenza; l'una, e l'altro servì al Monarca per divenir più Tiranno contro Potito. In paga del beneficio gli fe svelter la lingua; in mercede del favore gli fe cavare gli occhi.

Vittoria, vittoria gridò dal Campidoglio l'Idolatria; orchè Potito è muto, l'Evangelio non ha più bocca a publicar i suoi dogmi; orchè Potito è cieco, la Fede non ha più guida a condur le sue Squadre, il Cristianesimo è distrutto, perchè il suo Duce è abbattuto. Così tripudiava la Idolatria, e tutta lieta già alle tempie di Cesare, come a vincitore, intrecciava ferti d'allori; quando sentendo dalla bocca di Potito pronunciarsi contro il suo Principe la sentenza dell'eterna sua dannazione, perchè lo vedeva nelle sue colpe ostinato, gli convenne cangiar gli Allori in Cipressi; e per maggior suo scorno udì le voci di duemila Gentili, che illuminati per grazia di Potito, confessarono per vera la bella Fede di Cristo.

Mirate o Cieli, e godete; udite Abissi, e tremate a i trionfi del sempre invitto Potito, alle perdite del sempre vinto Antonino. Egli, per non sentir la bocca d'un Fedele decantar le glorie di Cristo, tolse la lingua a Potito, e per maggior suo scherno fù obbligato udire applaudito Gesù dalle voci di duemila Gentili convertiti per merito di Potito. Egli, per non vedere in fronte ad un Cristiano due Stelle di Fede, tolse gli occhj a Potito, e per maggior suo scorno fù costretto veder scintillar quattromila Stelle di Fede in fronte a duemila Idolatri illuminati per virtù di Potito. Tanto fù portentoso Potito; ancor muto infonde voci di Fede nella bocca di muti alla grazia, ancor cieco diffonde lumi di grazia negl'occhi de' ciechi alla Fede. Tanto fù potente; che muto, e cieco potè vedere, e chiamare una Legione de' Precitati dalle vie dell'Inferno, ed aggiugnere un coro d'Eletti all'Empiro. Mai apparve più trionfante, che quando fù senza lingua, e senz'occhj, perchè allora si fe vedere, si fe acclamare per Onnipotente, facendo, che la mutolezza, e la cecità, che son miserie della vita mortale, divenissero potenti arbitre di vita, e di morte; a favore dell'Innocenza, di vita, col sollevare alla vita beata tante anime convertite; a danni della Tirannide, di morte, col precipitare alla morte eterna un Monarca dannato. *Vere omnipotens*, ti dirò l'encomio di Cassiodoro, *qui & ipsas misérias fecisti potentes*.

Lib. de anim.

Qual verdeggiante Vite in tempo d'aprìco Autunno di leggiadri pampani vestita, di bionde uve coronata invita il giubilo de' riguardanti a rallegrarsi nel venusto suo aspetto; ma tocca all'improvviso da Temporale impetuoso, sotto folte gragnuole
la-

lascia miseramente e fronde, e frutta sepolti, restando sol di se stessa un' arido tronco di sterilezza, atto sol per le fiamme. Così 'l fastoso, così l' altero Regnante, che gareggiava di Maestà cogl'alti cedri del Libano tutto brio, tutto forza, tutto ardire; all'udirsi pronunciar contro la sentenza dell'eterna sua dannazione, quasi percosso da una furiosa tempesta, sentissi serpeggiare un'orrido gelo nel seno, che privandoli d'ogni vigore lo spirito, lasciollo istolidito, ed insensato; divenuto pria del tempo secco tizzone d' Inferno, *extinctus est malignus*, direbbe tutto stupore il Crisologo, *persecutor occubuit*. Sì, *extinctus est malignus*, perchè da i fumi d'un rabioso livore restò suffogato il suo sdegno a non poter più inferire; sì, *persecutor occubuit*, perchè dalle vampe d'una vergognosa confusione restò incenerito il suo orgoglio a non poter più infuriare. E la Tirannide vedendo sì duramente il Monarca straziato, si pentì d'esserfi cimentata col Martire, ne sapendo come ritirarsi dall'impegno, per levarsi davanti 'l forte Campione di Cristo, consegnandolo all' arbitrio de' Carnefici, flagellata da mille dispettoli rancori, rivolse da fuggitiva i passi a piagnere l'obbrobrio sue perdite; ma per suo maggior tormento l'arrestò l'Innocenza, obligandola per compimento dell'opra a fervir di spettatrice, e ministra alla coronazione del Santo.

Serm. 128
de S. Apol.
lin.

Lo stesso Potito insegnò ad Antonino il modo, ed il luogo di farlo morire; dirò meglio, gl'additò la maniera, ed il Campo per farlo compiutamente trionfare. Allora, disse l'Innocente al Tiranno, finiran le tue ansie, quando fuori di Roma al colpo d'una Spada farai recidermi il Capo. O Martire generoso, Idea della più eroica Fortezza! La Tirannide si dichiara ignorante, perchè non sà come levarsi davanti gl'occhi un Fanciullo, e questi l'ammaestra nel modo! La Tirannide si palesa impotente, perchè non puol trovar arme, per far morire Potito; e questi glie pone in mano la Spada! O Potito non paventa la morte, o vuol scherzare 'l Tiranno; mentre ad un Tiranno, che volle dargli mille morti, e non puote, addita l'ordigno, per farlo una volta morire. Adorate i magnanimi Spiriti del generoso Campione. Ei non paventa, anzi brama la morte, e colla morte vuol straziare il Tiranno. Sapea, che 'l morir per Gesù è Trionfo all'Innocenti, che li solleva ad una vita immortale. Sapea, che il maggiore strazio d'un Tiranno è farlo fervire per Ministro di Glorie al suo emolo, però addita al Tiranno il mezzo per farlo morire; perchè credendosi questi di distruggerlo, di perderlo colla morte, restò ne' suoi disegni deluso, perchè colla morte l'im-

mor-

mortalò. Quella mano, che cercò di toglier la vita a Potito; quella lo sollevò alla Vita beata. Quella destra, che cercò involarlo dagli uomini, lo fe volare tra gl'Angioli. Quel ferro, che s'adopò per recidergli 'l Capo, gli pose sul Capo una Corona di Gloria.

Volle fosse una Spada il nobile stromento del suo Martirio, che nel manico portando espressa la Croce, come a vessillo glorioso, che apportò sconfitte alla reità d'un Padre colpevole, fu giustamente dovuto il Trionfo d'un Figlio Innocente. All'aspetto del segno adorato si prostrò riverente Potito, e mentre cade il colpo, per mortalmente ferirlo, egli confessando la vera Deità di Gesù, ferì mortalmente la Tirannide, che l'udiva; facendolo a suo dispetto comprendere, che il suo animo sempre ossequioso al vero Dio de' Cristiani, la stessa morte lo conservò invitto dall'idolatra Perfidia; *paratus exceptit percussoris ictum*, gli vò bene l'encomio di S. Fulgenzio, *& animum soli Deo subditum etiam ipsa mors servavit invictum*. Venerò Potito la Croce, adorò il Crocifisso, e a i rami di quella lasciando appeso per nobile Trofeo il venerando suo Capo, l'onorato suo Busto, nelle mani di questi raccomandò l'Innocente suo Spirito, che sulle più candide piume de' Serafini fu portato agl'eterni gaudj del Cielo per godere eternamente Beato. E la Tirannide, che a suo ludibrio fu spettatrice del gloriosissimo fine, co' passi di disperazione corsa a darne l'avviso ad Antonino, servì ad apportare a quello, ed a se stessa l'ultimo irremediabile strazio; perchè l'Empio ostinato nella sua Perfidia piombò prescinto all'Inferno per essere in eterno cruciato. Piagni sventurato Monarca da vilissimo schiavo sotto la sferza di spietatissime Furie, ben ti stanno i crudeli supplicj; è decreto della Giustizia, che contro gli empj Tiranni ricadino i strazj, che contro gl'Innocenti barbaramente ordirono; se non lasciasti tormento nell'officina della Tirannide, che da te non fosse contro la Innocenza adoprato, giustamente sotto gli stessi tormenti sei condannato perpetuamente a penare. Lagnati, ma sol di te stesso, sei trafitto colle tue armi, sei legato coi tuoi lacci, sei caduto nel precipizio, che per altri cavasti; *deprahensus est*, lo ferisco con S. Bernardo, *in astutia sua, cecidit in foveam quam fecit, in laqueum incidit quem tendit*. Or alza l'infelice tuo capo da quella magione di guai a quel Regno d'eternie allegrezze, e mira esultante nel centro di tutti i piaceri quell'Eroe, che cercasti tanto d'affliggere; e i risi, le gioje, la gloria dell'Innocenza meritamente beata accreschino pianti, rancori, affanni alla tua Tirannide giustamente pre-

De'D. Cle-
ment.

prescità: vedilo, e gemit, raffiguralo, e straziati. Nel gran Trono di Dio il Martire invitto, nobile testimonio della Divinità di Gesù, illustre per la sua confessione, più illustre per il suo sangue, illustrissimo per le ferite, ammantato colla veste nuziale tinta del prezioso liquore scaturito dalle vene dell'Innocenza in ossequio della Fede apparisce il più leggiadro Candidato *De S. Nadalla Corte celeste. Tantus Christi testis*, degno dell'elogio di *zar. serm.* S. Ambrogio, *pretiosus confessione, pretiosior sanguine, crudeli vulnere pretiosior, & tincta veste candidior* 53.

Questo fù l'immortale Trionfo del Generoso Potito; Fanciullo di tredici anni, picciolo per l'età, più picciolo per la semplicità, ma grande, anzi Gigante per la virtù, *Puer inquam, lo dirò col dotto Alapide, atque, & statura, tum simplicitate, & Innocentia, sed vir, imo Gigas maximus sua virtute, & fortitudine*; perchè a scherno dell'idolatra Empietà, a gloria della Religione ortodossa nella Malizia giustificata, nella Fierazza umanata, nella Tirannide straziata fe confessare da innumerabili Popoli convertiti per opera d'un tenero Pargoletto, stabilito nel Mondo l'Imperio della Innocenza, *Parvulus datus est nobis, cuius Imperium super humerum ejus*.

P A R T E S E C O N D A

ERra da i sentieri del vero tenerello Fanciullo, che dalla cognizione del suo debole stato prende motivo, a sfimarfi impotente, per resistere a i furori Tartarei; se ha la Innocenza nel cuore, non deve temer dell'Inferno, la nutrischi col candor de' pensieri, e sarà un Daniele, capace a passeggiar senza offesa ne i Laghi di affamati Leoni. L'alimenti colla integrità de' voleri, e sarà un David valevole ad atterrar con gloria la robustezza de' superbi Giganti. Basta dire, che 'l gran Dio degl'Eserciti vegli alla sua custodia, per essere, ancora stretto tra fasce infantili, un Alcide atto a strangolar i Serpenti. E' impossibile fermarsi sulle tane degl'Aspidi senza temerne i sibili, che avvelenano: passeggiar nelle Caverne de'Draghi, senza paventarne i fiati, che uccidono. E pure un'Infante, ancor pendente dal petto materno, vi scherza, e appena sfattato s'inoltra con mano generosa a schiacciarli fin dentro il nido la testa, senza provar nocumento dal micidiale veleno. *Delectabitur infans, Isaià lo predissè super foramine aspidis, & in caverna reguli, qui cum ablatus fuerit, manum suam mittet, & non nocebunt*. Cap. II.

Rallegratevi Infanti, Pargoletti godete: finchè la Innocenza

za

za vi serve d'ammanto, Cristo vi riconosce per figli, e come Padre amoroso stà sempre armato a vendicar vostri torti; egli vi avvalora la destra a reprimere i sforzi della Perfidia; e rende inefficaci tutti i sforzi infernali a mai prevaler contro voi; *foramina, & cubilia aspidum, credo dicit, malas demonum turbas, in quas sapè numero manus immittentes, qui in Christo infantes sunt faciles superant, nullo prorsus incommodo affecti; Christus siquidem eos vendicat, & sinistras eorum perversitas*

Lib. 2. in tis reprimis, viresque inefficaces efficit, nobile spiegazione dell' *Isaiam*, gran Cirillo Alessandrino.

Tutta la cura però deve porsi nel mantenersi Innocenti. Quando un cuore ha la Innocenza per isposa, le Vittorie gli son germane alla destra; ma se da un picciolo vizzo del Senso lascia una sol volta volontariamente rapirsi, caduta la Innocenza, entra la Malizia a ciranneggiar nel suo seno, a fare strage delle più belle doti dell'anima, a sommergerlo nel pelago di tutti i Vizj. Una picciola compiacenza profana è potente a distruggere tutto il bene ad introdur tutti i mali in un seno puerile.

Non sò se vedeste mai un secondo prato di spighe vicino alle Sponde d'un fiume. Gli scorrono a furiosi torrenti da i lati i flutti, poche arene gli fanno un valido argine, acciò non entrino ad affogarle la ubertosa messe, che gli verdeggia nel seno, ma se l'Agricoltore non invigila a custodir diligente i ripari, un solchetto, che faccia un picciolo deto alla riva, è bastante a portar lo sterminio nel Campo; mentre per quell'angusto canale inviandosi un Rucello, in un'istante si trasforma in impetuoso torrente, che in brevi ore tutto 'l Campo allagando, con metamorfosi infausta cangia un leggiadro Teatro d'abbondanza in orrido deserto di Carestia; *Aquarum natura hac est, l'osservò S. Girolamo, ut in prorum feratur, & si quem digressum nata fuerit, illuc tota feratur digitum sequens precedentem*. Così appunto la tenera età de' Fanciulli, conclude, il saggio Dottore, *ita atas mollis, & tenera*. I loro cuori da celeste rugiada irrigati sono fortunati Campi fecondi d'erbe, e di fiori di virtuose inclinazioni, di religiosi sentimenti, che danno speranza di maturare in dolcissimi frutta di Perfezione cristiana; la Innocenza serve lor di riparo a custodirli illibate le potenze dagl'insulti della Malizia, che a guisa di torbido fiume coi flutti di tutti i vizj fremente s'aggira loro d'intorno. Se non s'adopra una grande industria a ben guardar la Innocenza, una picciola impressione, che vi faccia una lusinga del senso, è bastante a portar loro nel seno un rivolo di Malizia, qual tirandosi appresso la piena di tut-

Ad Gaudens.

tutte le rilassatezze in breve tempo sommerge nel lezzo dell' Empietà tutta l'anima .

Mirate nell' orrido Lago d' Averno come gemono eternamente dannati Sabellio , Arrio , Macedonio , Gioviniano , Pelagio , ed altri innumerabili , ch' un tempo sembravano fanali di Sapienza , per servir di guida agl' Erranti verso il Porto dell' eterna Salvezza . E donde tanta rovina ? Qual' impetuoso torrente ebbe forza ad introdursi nel loro porto , e soffogare già vicino alla raccolta la messe di tante Virtù ? Trascuragine nel custodir la Innocenza , tu fosti d' ogni male la Fabbra . Una pompa affectata di proprio talento nelle vere Scienze rovinò Sabellio tralle ombre de' falsi Dogmi . Un pensiero di gloria nelle divozioni cattoliche isbalzò Arrio tralle Tenebre di eretiche prevaricazioni . Un vanto di Fortezza nella vangelica Fede dal Soglio patriarcale precipitò Macedonio trall' Arriana Perfidia . Una picciola inconstanza non apprezzata fé deviar Gioviniano dal Chiofiro dell' ottimo al Secolo della dissoluzione . Una confidenza della propria Virtù spogliò Pelagio di ogni Religiosità , e d' ogni Fede . Da sì picciole mancanze non si guardarono Fanciulli ; e queste furono i rivoli , che offeso l' argine della puerile Innocenza , lor portarono un mare di malizia nell' anima , che li sommerse nell' abisso d' ogni sceleragine , allorchè provetti si credeano giunti al porto della Perfezione .

Nella memoria di tutt' il Mondo Cattolico viva sempre immortale la Image del Fanciullo Potito . Egli pose tutto il suo studio a non permettere , che la Malizia gli contaminasse con un menomo alito di profanità la Innocenza , e tanto bastò , per sollevarlo al Campidoglio d' ogni Virtù sempre Vittorioso d' ogni Fierazza , d' ogni Tirannide . Resistè generoso al principio del male , però tutte le Furie d' Inferno riuscirono impotenti ad offenderlo . Custodì prudente la puerile integrità da i vezzi del senso , però tutte le Ministre della Empietà gli si sottomisero vinte . Saggio seguì l' esempio de i Pargoletti Israeliti condotti schiavi in Babilonia dal Tiranno Nabucco . Tra mille , e mille , che caddero agl' empì voleri del Tiranno Idolatra , quattro gloriosamente si serbaro illibati . E donde forte sì bella di non vacillare , ove tanti precipitarono ? Leggete il sacro Testò , e ne saprete la causa . Tutti erano Fanciulli Innocenti , di venusto aspetto , e senza macchia , *pueros in quibus nulla esset macula* , così li volle il *Daniel. c.* Monarca . Ma perchè Daniele , e Anania , Misaele , e Azaria si 1.4. proposero in cuore di serbare dal principio illesa la loro Innocenza , determinando di nè meno gustar i cibi dell' impuro Monarca ,

M.

ne

no pollueretur de mensa Regis, neque de vino potus ejus; però in tutt' il tempo della lor vita ebbero la ventura d'esser sempre trionfanti della Perfidia, sottometerli tutti i mostri dell'Empietà, e render gloriosa la Religione Israelita a forza di prodigj fino nella Regia della Barbarie. Si nobile esempio fù sempre avanti gli occhj del fanciullo Potito; seguì le orme di quei, però fù glorioso compagno delle loro corone. E sì nobil Fanciullo serva di esempio a tutti i fanciulli cristiani. Chi brama rendersi degno di seder con Cristo nel Monte beato per aver gloriosamente abbattuto la ferezza del senso, la Tirannia di Lucifero, ponga tutto 'l suo studio in custodir la Innocenza dalle lusinghe della Malizia, *quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco Sancto ejus?*

Psalm. c. David ve ne porge l'avviso, *Innocens manibus, & mundo corde.*

23. 3. Queste forse vi sembrano imprese di Eroi, di Giganti di perfezzione, di Colossi di Santità? Tanto è. Ma se pote compierle un Fanciullo, che nato tralle btaccia della Malizia, nutrito tralla ferezza de' Mostri, stimolato dalla barbarie de' Tiranni ebbe tant' impulsi a seguir l'Empietà; non v'è scusa per i Fanciulli Cristiani, che alimentati, educati, e cresciuti a latte di Grazia, a dogmi di Fede, a cibi di Sacramenti hanno più commodo a custodir la Innocenza.



LA SPADA DEL CRISTIANESIMO.

PANEGIRICO QUARTO

DI S. ANTONIO ABBATE.

Ponam te quasi gladium fortium.
Zachar. cap. 9. vers. 13.



Uggiste o Mostri orgogliosi, dachè l'umano valore si risolse d'impugnar forte brando, con un brando severo dalle Città discacciati, vi fù duopo raminghi cercar refugio dagl'antri. Io m'inchino a vostri colli sublimi fastosi Monti di Creta, ch' a fiaccar l'alterigia delle indomite fiere partoriste opportuni i vostri ferri taglienti. Fù tuo vanto glorioso, famosissima Sparta, ch' a rintuzzar gl'insulti di una bocca selvaggia inacciaj guerrieri trasformasti le lingue: allo svolgorar de' tuoi Rocchi fremè delusa la Parca, neppiu tentò la spietata armar di zanne i Centauri per divorarsi in un momento più vite, che dall'arte maestra addestrate alla scherma, impararono una volta a porre in fuga la Morte: agli affalti di un Drago più non palpita un cuore, ch'è munito di brando, che se l' Mostro porta in bocca le stragi, ha la spada nella punta la morte. Vive più sicura la Vita agguerrita da un ferro ch'è foriero di Morte; perchè è tanto difforme della Morte il sembiante, che dalla Vita spaventata si fugge, per non mirarle alla destra nella spada una effigie di Morte. Teme la Morte di porre insidie alla Vita, se la vede difesa da un stromento di Morte: gode la Vita con quell'ordigno di Morte, perchè ravvisa la Morte farsi schermo alla Vita. Or vanne pure superbo, che n'hai ben giusta ragione, Architetto di sì potente stromento, in-

M 2

gegno-

92 *La Spada del Cristianoismo. Panegirico IV.*

gegnoso Valore, e per premio di ritrovato sì nobile, mira come già l'Univerſo a' raggi della Spada proſtra oſſequioſi in vaſſallaggio i Regni; e ſe pur l'Imperio del Mondo al tuo gran cuore non baſta, volgi ſull'Emiſfero Cattolico i tuoi ſguardi maeftoſi, che nella mano di un Eroe la vedrai fino a i lidi dell'Erebo volare invitta a ſoggiogarti i Moſtri d' Averno. Ecco al nuovo giro degl'anni la bella Fede Ortodoffa richiama le adorazioni di un Mondo ad ergere tumi di odorofi Timiami ſù gl' Altari del glorioſiſſimo Antonio, che balenando nella Chiela di Criſto a fregi di portentofe virtù, potè con armi di zelo fin' ſulle porte d'Abiſſo rincalzar valoroſo tutte le Furie ſchernite. Appena l'Onnipotenza Sovrana l'eſtraſſe dall' officina de'predeſtinati Campioni a militar ſulla terra ſotto il veſſillo di Criſto, che la Fede iſtillandogli nel petto ſpiriti di generoſi attentati, lo dichiarò Spada tonante de i vangelici Dogmi; adattandogli verificato il Vaticinio di Zaccaria, *ponam te quaſi gladium fortium*. Alle glorie di Antonio il criſtiano Valore ſul Vaticano trionfi; e mentre io mi preparo a diſvelare con qual deſtrezza di prodigioſe imprefe ſi moſtraſſe ſempre Spada fulminante ad intimare ſtragi all' Inferno, Spada trionfante ad imbandir trofei all' Empiro; Voi ſull'ara di una corteſe attenzione conſacrateli in olocauſto per breve ſpazio il ſilenzio.

Zach. c. 9.
13.

Se 'l Mondo non aveſſe ſpada da porre in mano a i Duci, le Città farebbero Colonie di fieraſſa, non Règie di umanità. Ove non iſolgora un brando da porre in fuga la ribellione de' Moſtri, ſfavilla l'arroganza per fomentare la moſtruoſità de' rubelli. Ogni contrada ſarebbe una Lerna di ſpaventì, ſe troppo provido il Cielo non pioveſſe le Clave dove naſcono l'Idre. Se Àſtrèa non impugnàſſe uno ſtocco da inchiodare a forza di catighi la inſolenza degl'Empi, la Empietà impugnarebbe la ſferza da lacerare a forza d'oltraggi la diſcretezza de' Giuſti. Trionfa la Religione quando il valore colla virtù ſ' accompagna; perchè il Vizio teme d'inſidiar la Bontà, quando i buoni ſon proviſti di arme per reſiſtere al vizioſo. Dacchè Paolo ſ' aſcriſſe ſotto il veſſillo di Criſto, la Idolatria cominciò a piagnere le ſue perdite; perchè alle chiavi di Pietro vidde nnita la ſpada della Fede. Dacchè nelle contrade di Egitto ſpuntò il grande Antonio alla luce, ſi poſero in confuſione tutti i Moſtri d'Abiſſo, perchè nella Milizia di Criſto viddeoro iſolgorar quella ſpada già minacciata da Ezechielle per coſternar l'Empietà, *veniet gladius in Ægyptum*.

Ezech. c.
30. 4.

Mi perſuado, che le Milizie celeſti ſ'affollaſſero a gara, per mirar con occhj di ſtelle fin dalle ſfere le magnanime imprefe del gene-

generoso Campione, che agguerrito ancor nella culla colla spada d'un'apostolico zelo, al primo passo, che fermò sulla terra, poté alle piante farsi cadere un mostro trafitto. Appena sciolse nel Mondo vacillanti i piedi, che spreggiando le paterne dovizie, calpestò invitto l'avidità de' tesori. Volle Antonio ancor fanciullo mostrarsi tutto del Cielo, però fin da bambino non volle cosa alcuna dal Mondo. Volle fin dalle fasce accostarsi a Dio con gl' affetti, però fin dall' infanzia si allontanò dalla Sorte col cuore. Da i primi suoi giorni volle manifestarsi per gran Campione degl' astri, però coi primi respiri intimò fiera guerra all'orgoglioso interesse. Ancor di tenere forze apportò all'Avarizia le stragi, alla Povertà i trionfi, per dichiararsi colle prime sue imprese Spada duplicata del Cristianesimo, fulminante all'Abisso, trionfante all'Empiro, *novissima ejus*, lo predisse il Sapiente, *acuta quasi gladius biceps*. Proverb. cap. 5. 4.

Gran forza hanno i tesori nel Mondo! perdono la voce i più eloquenti Demosteni, restano muti i più giusti Soloni, ove apre la bocca una borsa, perchè non si trova Oratore più faccendoso dell'oro. Le Rocche più ben guardate cedono a i raggi di quel prezioso metallo, perchè non vi è Duce più valoroso dell'oro. Il Sole ha libero per ogni luogo l'ingresso, perchè è conosciuto da tutti per genitore dell'oro. In somma Giove è 'l più potente tra Numi, perchè egli solo sa trasformarsi in pioggia dorata. Quindi difficilmente può risolversi un seno a dispregiar le ricchezze, se pria con ale di consumate virtù non sorvola all'Olimpo più sollevato del merito; perchè i raggi dell'oro sono i fascini più vigorosi da soggettarli d'uman volere l'arbitrio.

Mirate Abissi abbattuti, ammirate Cieli trionfanti quanto del picciolo Antonio sia smisurato 'l valore. Ancor nell'arringo di bambine virtù giugne alla meta di Santità veterana. Ancor fanciullo abborrisce magnanimo i tesori del Mondo, abbraccia generoso l'Apostolico Nulla. *Divitia illi erant nihil habere*, mi porge il Nazianzeno gl' encomj. Ma quì non sia chi istupisca: col genio d'Antonio non mai potean far lega le ricchezze del Mondo. Col lustro del ferro giammai s'unisce il lustro dell'oro, perchè il folgore del ferro fugge il fulgore dell'oro. Appena incominciò l'età del ferro nel Mondo, che l'oro si rintandò sbandito negl'antri; e perchè Antonio era la Spada de i vangelici dogmi, come ferro di cristiana costanza, al primo apparir sulla terra isbandì dal proprio affetto l'oro di mondana fiacchezza; & *gladius ad thesauros ejus*, profetizzò Geremia. Jerem. c. 5. 37.

Così ancor dalle mosse giunse Antonio ad impadronirsi del pal-

94. *La Spada del Cristianesimo . Panegirico IV.*

pallio , incominciò da i trofei la battaglia . Nello stecato di Marte fù vanto del grand' Achille servirli delle vittorie per apparecchio alla guerra , che destinato per brando della greca Fortezza , pria di cimentarsi , trionfando atterrì il Trojano valore , & tanta bella gessit , dum bellum parat . Nello stecato di Cristo fù vanto del grande Antonio il prepararsi coi trionfi alla pugna , che eletto Spada dell' Evangelio , pria di combattere debilitò vincendo l' Abisso , & tanta gessit bella , dum bellum parat .

Fremèa intimorito Lucifero a i raggi maestosi , che ancor full' Alba de' giorni spargea il cuore d' Antonio ; e ad offuscare i chiarori , pria che giugnessero con maggior forza al Meriggio , schierò un' esercito di ombrose larve per intimargli più fieri assalti al pensiero . Allorchè in dolce riposo posava il corpo da lunghe fatiche depresso , tentò l' empio Re delle tenebre con flagello di sogni importuni inchiodargli i passi allo Spirito , acciò più non corresse per i sentieri del bene alla meta d' una compiuta vittoria , *nocturnis subvertere illecebris tentabat* .

Armi assai potenti per abbattere la robustezza d' un forte , e la costanza d' un giusto sono le apparenze de i sogni . Ombre larvate a divise di specioso , e di fiero , o vincono abbattendo i voleri , o trionfano spaventando i pensieri . Fenomeni bugiardi della fantasia delirante con improvvisa comparsa , o allegrano la mente , o rattristano il cuore . Spaventosi , e giocondi atterriscono , e dilettono ; e nel terrore , e nel diletto si fan conoscere per inganni terribili , per frodi dilettevoli , perchè fanno godere i sensi nel diletto , ch' è frode , fan temere i sentimenti nella terribilità , ch' è inganno . Parti spurj del nulla si fan maggiori del vero all' occhio della Fantasia vagabonda , perchè rappresentando all' Imaginativa sempre alterata due scintille di folgore giocoso , con parabolano ingrandimento , o glie lo fanno apprendere per un nembo di fulmini infuriati , o per un gruppo di itelle benigne ; e con mendaci apparenze della mente assopita esiggon poi dal cuore svegliato più efficaci affetti , o di proseguimenti , o rifiuti . Quindi maggior vigore si ricerca in un seno per resistere allo sforzo d' un' avversario sognato , che alla forza d' un vero nimico ; e più d' una reale potenza è potente una Fantasma di sogno a far cadere un cuore abbattuto , *multos enim*,

Eccl. 34. lo conferma il Sapiente , *errare fecerunt somnia* . Nabucco , quel
c. 7. Monarca glorioso , ch' all' aspetto di mille eserciti armati , mai sentì un menomo ribrezzo di timore nel seno , col solo vederli in sogno rimirato da una statua terribile , ebbe a lasciarsi cader lo

scet-

scettro dalle mani infiacchite, *vidit Nabucdonosor somnium, & Dan. c. 2. conterritus est spiritus ejus*. E Giob, che non temè tutto l'Inferno svegliato, elesse piuttosto la morte, che addormentato patir d' un' orrido sogno le larve, *terrebus me per somnia, quapropter mortem elegit anima mea*. Tantopiù d' un vero nimico e potente a spaventar un'avversario sognato.

Invito i stupori di un Mondo ad ergere sopra il ciglio ammirato archi di maraviglie al valore d' Antonio, che anche addormentato coi sforzi di cristiana Fortezza trafisse nelle larve de i sogni la fieraZZa delle più crude Tesisoni. Dormiva Antonio colle braccia piegate in Croce sul petto: Vegliava Lucifero coi sdegni alla mano per istrappargli il Crocifisso dal cuore, e con frode dorata di graditi contenti li presentava al pensiero tutti esposti a' suoi cenni i mondani diporti; ma il genio invito d' Antonio all' offerta speciosa vie più strignendo la Croce, più dolcemente riposava, e scherniva il Mondo dormendo. Vegliava armato Lucifero, ed in prestigi d' incentive bellezze gli presentava alla mente con maschera di Flora le larve; ma il casto seno d' Antonio sposato sempre alla Croce più contento si profundava nel sonno, e burlava il senso dormendo. Vegliava l' infuriato Lucifero, e per ritrarlo da i sentieri del bene, gli dipingeva nella via dello spirito quanto ha di fiero 'l rigore: ma il magnanimo Antonio all' aspetto terribile opponendo la Croce non lasciava la quiete, e vincea l' Inferno dormendo. Qui trafitto dal duolo fremè Lucifero vinto, e si svegliò Antonio trionfante; e co' passi veloci ambi volarono; Lucifero dal furore agitato, Antonio dal valore animato; quei a piagnere nell' Abisso le perdite, questi a festeggiare appie della Croce i trionfi.

Oh perdite inaspettate, oh non isperati trofei! e chi mai vide più stravaganti prodigi? Dorme Antonio, veglia Lucifero: Lucifero vegliante combatte contr' Antonio, che dorme; Antonio dormiente non combatte contro Lucifero, che veglia. E pure Lucifero svegliato perde combattendo contr' Antonio, ch' addormentato non pugna; e Antonio addormentato vince non pugnando contro Lucifero, che svegliato combatte. Lucifero svegliato, ed armato non seppe riportare alcuna vittoria all' Abisso contro Antonio addormentato, e disarmato; Antonio addormentato, e disarmato seppe riportare mille trionfi all' Empiro contro Lucifero svegliato, ed armato! Ah, disarmato, che dissi! Giammai fù Antonio senz' armi, perchè nel porsi a dormire piegava in segno di Croce le proprie braccia sul petto.

Alcide

Alcide ancor giacendo poneva in fuga le fiere , perchè non mai dilungando dal suo fianco la Clava , ancor dormendo era il terrore de' Mostri . E se Antonio anche nel sonno portava in petto la Croce , ancor dormendo era Spada fulminante all'Abisso , bo-

Div. Am- nus in somno Operarius, degno delle lodi d'Ambrogio, *quem etiam br. lib. 2. quiescentem virtus propria non dereliquit ; non minus dormiens, de Jacob. quam vigilans gloriosus .*

G. I.

Straziati maledetto Lucifero , che i sonni d' Antonio sono veglie gloriose , che sospendono alla veglia della viltà le tue perdite , e sublimano all'Apogeo delle glorie il suo valore . Mira quanto Antonio è potente , ch' ancor dormendo apporta stragi all'Abisso , ad occhj chiusi ti vince ! Vedi quanto è infingardo il tuo sforzo ; il sonno è mezza morte di un seno . Sai con chi pugnasti combattendo con Antonio addormentato ? Pugnasti con Antonio mezzo vivo , e cadesti ! Chi dorme è mezo fuor di se stesso . Sai con chi combattesti pugnando con Antonio dormiente ? combattesti con la metà di Antonio , e perdesti ! Ti spregio , ti calpesto troppo vile Lucifero : Ti venero , ti adoro valore troppo glorioso di Antonio : *bonus in somno Operarius , quem etiam quiescentem virtus propria non dereliquit , non minus dormiens , quam vigilans gloriosus .*

Fuggi vinto all'Inferno l'orgoglioso Lucifero : non già a piangere le sue cadute , ma a provvederli di nuove forze , per vendicar le sue perdite : scatenò tutte le furie dell'Erebo per abbatter la Rocca di quel cuore fortissimo . Non restò Demonio all'Abisso , che non impugnasse un flagello per lacerar il petto di Antonio . Fù tanto fiero l'assalto , ch' allo sdegno de i Mostri infuriati restò il seno del Santo da mille colpi ferito . *Antonius vulneribus totus concisus* ; ma furono vani i sdegni , perchè Antonio piagato fù più efiziale all'Inferno , fù più glorioso alla Fede .

Mi ricordo del gran Filippo Macedone , che trafitto in guerra da uno strale , gli servì la ferita a renderlo più spaventoso al nemico , e più famoso alla Gloria . Per l'apertura di quella piaga entrò l'onore a corroborargli il valore del cuore , uscì la fama per immortalargli la gloria del nome . Restò Antonio da i Demonj ferito , ma da ogni bocca delle sue piaghe entrò la Grazia a corroborargli la Fede , uscì la Fede a pugar per la Grazia . Da ogni apertura delle ferite entrò la Gloria ad incoronargli il valore sempre trionfante pel Cielo , uscì la Virtù ad agguerrirgli la destra sempre fulminante all'Abisso . Volle Antonio come Spada vangelica portare in se stesso intagliati i trionfi riportati dell'Inferno all'Empiro ; però lasciò ferirsi il seno , per-

perchè le ferite sono marche di gloria a i valorosi Guerrieri; Un Guerriero ferito apparisce Spada, e Tromba del suo valore.

Fù saggio ritrovato del valoroso Ruggiero intagliar nel suo brando le vittorie riportate dalla forte sua destra, per rendere la sua Spada assieme strumento, e Tromba della sua gloria. La stessa Spada, ch' avea ottenuti mille trionfi ne i campi di Bellona, portandoli intagliati nel seno li publicava alla terra. Avea Antonio ottenute mille, e mille vittorie a favor della Fede contro i Mostri d'Abisso; però lasciò ferire, ed insanguinare il suo corpo, per dimostrarli colle tinture del sangue Spada delle cristiane Virtù, colla bocca delle ferite Tromba della Giustizia vangelica; *Virtutum gladius*, lo dirò col dottissimo Serlo, *Serlus Abbas Glor.*
buccina Justitia.

A i rivi di quel sangue generoso restò illustrato il Cristiano Valore, restò affogata la infernale Empietà, perchè Antonio volò ad imporporarsi nel foglio della Gloria, come vincitore di tutti i Demonj; e i Demonj corsero a rintanarsi nel centro delle infamie, come vinti da un solo Antonio. Per la forza d' un solo Demonio pianfero già tutti gli uomini; per la forza d' un solo uomo pianfero poi tutti i Demonj: per un solo Lucifero sospirò tutt' il Mondo atterrito; per un solo Antonio gemè tutto l' Inferno atterrito. Che se Lucifero ch' era un sol mostro d' Averno, potè trionfare di tutti gli uomini della terra; Antonio, ch' era un sol uomo della terra, seppe trionfare di tutti i Mostri d' Averno: Lucifero come Spada dell' Empietà trafisse la Innocenza di tutti gli uomini del Mondo; Antonio come Spada del Vangelo trafisse la perfidia di tutti i spiriti dell' Inferno. *Tanquam singularis monomachus*, gli conviene ciocchè scrisse Origene, *Orig. lib. 1. in Job.*
quasi singulariter de omnibus Daemonum virtutibus victoriam sumpsit.

Invitarei gli Angioli più gloriosi del Cielo, acciò colle loro piume dorate apprestassero adagiati riposi alle membra ormai stanche del vittorioso Campione; se non mirassi il suo magnanimo cuore, che sempre vago di gloria, spregiando gli aggi, e la quiete, sempre più vigoroso si preparava alla guerra. Non istimava fatica il guerreggiar contro l' Abisso, perchè il pugnar coll' Inferno era per lui un trionfar per l' Empire. *Non est vincientium fatigari*, disse quel forte Corriolano, a chi come stanco. P' invitava al riposo, allorchè per la strage data dal suo valore alli Volsci, lordo di sangue ostile scorrea il Campo nemico mietendo a fasci le palme, *non est vincientium fatigari.*

Non mai si affanna nel guerreggiare chi guerreggiando trionfa; perchè il trionfo è il riposo della guerra: e chi nel guer-

98 *La Spada del Cristianesimo. Panegirico IV.*

reggiare trionfa , nel guerreggiare stesso riposa . Anzi il riposo , ch'è necessario ad un petto per acquistar maggior forza, era sempre contrario al valore di Antonio ; e la fatica , che indebolisce la robustezza d' un feno , rendea più gagliardo il valore d' Antonio .

S' indebolisce quando stà in riposo la Spada , perchè l'ozio co'denti di ruggine gli appanna il lustro , e gli rode le viscere ; laddove quando valorosa combatte , colle percosse diviene più acuta , e più lustra . Era Antonio il brando del Vangelo , però fuggiva il riposo , per non indebolire infiacchito nella ruggine dell'ozio ; però cercò sempre la guerra , per isfolgorare più acuto alle rovine d' Abisso , per risplendere più limato ne i trionfi del Cielo : *iste exacutus est gladius* , lo registrò Ezechielle , & *iste limatus est* . Acuto , per apportar orrori a i mostri Infernali : Limato per accrescere splendori alle virtù Celestiali : acuto per trafiggere la Perfidia : Limato per illustrar l' Innocenza : Limato per incoronar di raggi la Religione : acuto per caricar di ferite la Empietà : acuto per uccidere il male : limato per vivificare il bene : acuto , e limato , per esser sempre fulminante all' Inferno nelle stragi del vizio , per esser sempre risplendente all' Empiro ne i trofei del Vangelo : *iste exacutus est , gladius , & iste limatus est , ut cadat acutus est , ut splendeat limatus est* .

Ezech. c.
17. 11.

Non sapea , ne potea il grande Antonio fermarsi di pugnare coll' Inferno , perchè ad un Campione Vangelico non era lecito di far tregua coll' Empietà . Non sapea , ne potea Lucifero desistere di apportare insulti ad Antonio , perchè ad un Re di ferezza non era conveniente star in pace coll' Innocenza . Ma e quali sforzi maggiori potè mai Lucifero impiegar contr' Antonio , se avendovi già impiegato tutti i mostri d' Inferno , restò vilmente abbattuto ? Sì v' impiegò una Potenza assai maggior dell' Inferno ; gli armò contro gli uomini della terra , che nell' abbattere la fortezza d' un petto , sono de i Demonj peggiori .

Assai più de i Demonj è infesto un' Uomo ad un Giusto . A danni del Redentore Gesù cogli Uomini si collegaro i Demonj ; ma i Demonj giammai ardirono di lacerargli la fama , anzi ossequiosi lo confessarono per vero figlio di Dio , *Jesu Fili Dei Altissimi* : Laddove l' uomo più iniquo aguzzò in saetta la lingua , per trafiggergli co' mille scherni l' onore . *Samaritanus es tu , Demonium habes* ; e se una volta il Demonio volle a Cristo machinare la morte , non potè farlo da sè , *hoc enim* , il grand' Alberto l' afferma , *per semetipsum facere non potuit* ; ma bensì median-

Joan. 8. 48

te

te l'opra di Giuda, *intravit autem Satanas in Judam*; perchè ad *Luc. 23. 3.* incrudelir contra un Giusto, assai più d'un Demonio è potente un' Uomo perverso. *Homo malus*, lo dirò col Crisostomo, *peior est quam ipse Diabolus*, *Diabolus enim si videt justum, non est ausus ad eum accedere; homo autem malus, quamvis hominem sanctum, non solum illum non timet, sed magis contemnit.*

Tra' conflitti d'uomini iniqui piucchè tra gl'insulti de'Spiriti infernali, io già vedo angustiato il valore d'Antonio. L'arroganza, l'inganno, il furore de i Gentili, degli Arriani, de' Tiranni, co' sofismi, con frodi, co' minacce, da fianchi, di dietro, davanti furiosamente assaltarono la costanza del Santo. Povera Innocenza d'Antonio! E come mai potrai ribattere gli argomenti de i Sapienti gentili, Tu, che sei privo di lettere? Ahi, che la lingua inesperta di un abitator delle selve cede al labro erudito di un cultor delle scuole. E quale scudo opporrai agl'insulti dell'Arriana malizia, Tu che sei tutto innocenza? Ahi, ch' alla semplicità di Colomba troppo è infesta la doppiezza de i Corvi. E qual'arme schermirà la tua vita dal furor de i Tiranni, Tu che porti la mansuetudine in seno? Ahi, che un debole agnello spesso trova il sepolcro tralle zanne de i lupi arrabbiati. Fuggi: ma ad un forte Campione è vergogna la fuga, ov' è grande la pugna. Ferma: ma ad un cuore prudente non conviene l'arresto, ov' è grave il periglio. Povero Antonio circondato da tre fieri nemici, angustiato da contrarj pensieri, tra timore d'arresto, tra vergogna di fuga, irresoluto vacilla!

Che timore, che vergogna, che fuga, odo che generoso risponde il Campione di Cristo; si ride de i Satrapi della terra chi nel cuore ha la sapienza del Cielo: Deride gl'inganni de i Perfidi chi nel seno ha i splendori del vero: schernisce il furore de i Barbari chi nel petto ha la cristiana fortezza: nulla teme chi ha nell'anima Dio. Impugnerà la spada dell'Apostolico Zelo, e co' mano armata di Fede abatterà valoroso i Settarij del falso, *evan-* *Exod. 15.*
ginabo gladium meum, interficiet eos manus mea. Così disse 9.
l'Eroe, ed animoso già correva alla pugna: ma pensando, che offendeva la Prudenza nel cimentarsi solo con tre forti nemici, accorto si ritirò; finchè vidde gli Avversarij disgiunti.

Mi sovviene di quel Romano Orazio, che restato solo nello stecato contro tre Albanesi Curiarzj, dubitando di cimentarsi solo contro gli Avversarij uniti, con un saggio pensiero rivolse i passi alla fuga per divider la pugna; e nel mirarli per il Campo disgiunti, li assalì disuniti, e un doppio l'altro li uccise; riprendendo con fuga artificiosa, e con valore prudente in tre gloriose

100 *La Spada del Cristianesimo. Panegirico IV.*

Liv. dec. vittorie triplicati trionfi alla Patria: *universis solus nunquā*
1. lib. 1. *par; sic adversus singulos ferox; ergo, ut segregaret pugnam cape-*

pescit fugam. Non volle Antonio offendere la Prudenza fermandosi solo contro tre forti nemici; nè volle offendere il valore col fuggir la lor pugna; quindi con un saggio pensiero si ritirò dagli nemici uniti, e colla prudente ritirata disuniti, più valoroso ad uno ad uno l'affalò, e ad uno ad uno li vinse con tante Spade, con quante voci seppe formar la sua lingua, *tamquam fulminea Christi manus vibratis celestis eloquii gladiis, rigidas resistentium cervicis obtruncavit;* alle frasi di Pier Damiano. Col tuono di saggi detti confuse la eloquenza de i Sapiienti Gentili; disfece gl' inganni de i perfidi Arriani; frenò il furore de i Principi tiranni, dimostrandosi Spada triplicata del Vangelo; mentre ad onor della Fede in tre colpi maestri a tre perfidi Mostri, Idolatria, Eresia, e Tirannide recise i capi orgogliosi, & *tripliciter gladius, verificossi la*

Ezechiel.
12. 14. profezia d' Ezechielle, *hic est gladius occisionis magna, qui ob-*
stupescere facit. Così sotto la spada del gran zelo d' Antonio nelle contrade d' Egitto caddero trafitti i Principi dell' Empietà, adempiuto a lettera il vaticinio d' Osea, *cadent in gladio Principes à furore lingua sua, & ista subsannatio eorum in*

Osea c. 7. *terra Egypti.* Ah fuggite, fuggite Mostri di Perfidia dall'aspetto d' Antonio, quale, come Spada dell' Apostolico Zelo sarà sempre fulminante all' iniquità de i protervi: *fugite ergo à facie gladii.*

Job. c. 19. *dii, ve l'avvisa il pazientissimo Giob, quoniam ultor iniquitatum gladius est.*
72.

E quì mi presti le sue trombe la Fama, mi dia il valore il suo fiato, che a' proclami di gloria vò publicar per il Mondo il nome sempre invito di Antonio. Ah nò, fermatevi troppo prestantuosi pensieri: non vale umana favella intrecciar farti di gloria a chi alla Gloria medesima tesse ghirlande d' onore. E' sì grande il nome d' Antonio, che solo la stessa grandezza puol celebrarne gli applausi: però si protesta l'Altissimo di voler egli stesso proclamarne per il Mondo i pregi; *ego nomen tuum,* (così ad Antonio dice il Re dell'Empiro) *toto terrarum Orbe celeberrimum reddam.*

E' tanto il valore d' Antonio, che merita aver per tromba delle sue gesta la Eloquenza divina. E' tanto il merito di Antonio, che lo stesso Dio vuole immortalarne la Fama. Quasi al par di se stesso volle Iddio illustrare il nome di Antonio. Tutto il Mondo è pieno di Dio; e del nome di Antonio volle Iddio riempire tutto il Mondo: Anzi piucchè per la gloria del proprio nome

nome par, che Iddio s'impegnasse per la gloria del nome di Antonio . Lasciò Iddio alla bocca dell'uomo, che pubblicasse per l'Universo il suo nome; *vas electionis est mihi iste*, disse dell'Apostolo, *ut portet nomen meum coram gentibus*. Volle Iddio colla stessa sua voce publicar per glorioso il nome di Antonio nel Mondo; *ego nomen tuum toto terrarum Orbe celeberrimum reddam*.

Non sò qual sia maggior vanto, o d'un Guerriero aver un gran Sapiente per Lodatore delle sue glorie; o di un Sapiente avere un gran Guerriero per oggetto delle sue lodi. Non sò se fù maggior vanto di Achille fortir per Lodatore delle sue imprese il grande Omero, o di Omero aver per materia delle sue Muse il grande Achille. Sò bene, che Achille fù il ferro più forte, che guerreggiasse ne i Campi di Bellona, e Omero fù la Musa più dolce, che risonas-se ne i Cori di Elicon. Fù dunque eguale il vanto e di Achille, e di Omero; d'Achille, perchè essendo il Duce più invitto del valore, non dovea esser lodato che dalla Cetera più sonora di Apollo; d'Omero, perchè essendo la Musa più soave della Poesia, non dovea aver per iscopo de' suoi carmi, che la Spada più gloriosa di Marte.

Non sò di chi fosse maggior pregio, o di Antonio avere un Dio Proclamatore delle sue glorie; o di Dio aver Antonio per oggetto de' suoi proclami. Sò bene, che Antonio fù il più valoroso soldato della Milizia di Cristo; e Iddio è il Duce supremo del Cristiano Valore; Fù dunque quasi eguale il vanto, e di Dio, e di Antonio: di Dio, perchè essendo il Sovrano Re delle Catto-liche Guerre, non dovea impiegar le sue voci, che ad encomiare il più forte Campione del Cristianesimo: di Antonio, perchè essendo la Spada del Vangelo, non dovea aver per Lodatore, ch' il gran Dio degli Esserciti. *Ego nomen tuum toto terrarum Orbe celeberrimum reddam*.

Al rimbombò di quel nome glorioso, che dalla voce di un Dio si propalò sulla terra, dalle parti più remote del Mondo corsero a stuolo i Mortali ad arrollarsi soldati sotto il vessillo di Antonio; ed egli qual Mosè trionfante in mezzo alle procelle del vizio spiandò sentieri di sicurezzza per condurli al lido della Virtù; tra disertì di sterilezza fe sgorgar fonti di grazia celeste, fe diluviar manne di cibi beati, per ristorare le loro anime, e per invigorirli lo Spirito con alimenti di perfezione. Non apriva la bocca, che non oprasse colla voce un prodigio: bastava, che parlasse per convertire a Cristo i colpevoli; dimostrandosi sempre Spada di zelo nel trasfiggere l'iniquità, e far cader vinti gl'iniqui a i raggi della Croce. Colla efficacia di religiosi discorsi trasformava

• mava in Abeli d'Innocenza i Caini di ferezza .

Ciocchè favoleggiò la Poelia del grande Achille , che colla Spada gloriosa feriva , e sanava , verificossi d' Antonio , ch' essendo Spada del Vangelo , feriva , e sanava , *ipse vulnerat* , ce lo descrive Giob all'ufanza Divina , & *medetur* ; Feriva , aprendo colla Spada del Zelo ne i cuori de i colpevoli una bocca , per donde usciva il Sangue velenoso del vizio ; Sanava , applicando all'istessa ferita la Spada del pentimento , che loro introducea il balsamo della grazia nell'anima . Lo stesso Antonio rigoroso feriva , e pietoso sanava , *ipse vulnerat* , & *medetur* .

Così il grand'Antonio si mostrò sempre nel Mondo invitto Campione della Fede ; e come Spada vangelica trafitti tutti i Mostri dell'Empietà , prostrato il Mondo , e l'Inferno alla Croce , non avendo più che far sulla Terra , onusto di mille spoglie nemiche rivolse al Cielo i passi , per consacrarli in trofeo al gran Dio degli Eserciti . S'invio Antonio all'Empiro , e gli Angioli , e le Stelle del Cielo s'inviarono incontro ad Antonio : Le stelle per celebrare l' esequie al suo corpo : gli Angioli per imbandire i trionfi alla sua Anima . Erano obligate le stelle come Milizie dell' emisfero Celeste celebrar i funerali ad un Capitano della Fede : erano tenuti gli Angioli come soldati della Corte beata portar nel tempio di Dio la Spada del Vangelo . Salì Antonio all'Empiro , ne si dimenticò della terra : visse in terra pugnando sempre per la Gloria del Cielo : vive in Cielo vegliando sempre a favor della terra : in terra fù sempre Spada di terrore a i Mostri , scudo di sicurezza agl'Innocenti : In Cielo è Stella benigna a beneficio de' Giusti , è Cometa terribile a spavento degli Empj ; O *terribilem* , lasciate che lo ammiri col Teodoreto , *post sepulturam hostibus militem* . Felici que' cuori , che nel peregrinaggio disastroso del Mondo con divozione fedele vivono al di lui patrocinio affidati : non vi sarà potenza maligna , che potrà impedir loro il sicuro viaggio alla Patria Celeste , perchè assistiti da un Duce , ch' è Spada fulminante all'Inferno , e trionfante all'Empiro , dal suo valore animati fiaccaranno l'orgoglio di tutte le Fiere tartaree , e dell'Inferno abbattuto riporteranno un compiuto trionfo alle Stelle .

P A R T E S E C O N D A .

E' Inganno di una mente ignorante dei tratti celesti , il credere i travagli del Mondo esser parti severi del sommo Re della Gloria contro i Mortali sdegnato . Se la sperienza dimostra ,
che

che sempre i Giusti son travagliati nel Mondo, chiaro segno s'è , che i travagli son divise gloriose di quell'amante Signore, co'quali vuol far apparir sulla terra contraddistinti da Reprobi i suoi figli già eletti : onde diconsi ancora disastri , a far palese, che derivano dagli astri, i di cui raggi maestosi sempre formano corone di gloria a i Daviddi perseguitati, perchè fedeli, a i Giuseppei carcerati, perchè innocenti, alle Susanne calunniate, perchè caste , a i Danieli odiati , perchè religiosi , agl'Achiorri condannati , perchè veridici , a i Giobbi angustati , perchè timorati di Dio . Non credo , che la Giustizia sapesse nell'Universo ritrovare spirito più perfetto di Antonio , se ogni virtù più sublime ritrovò nel suo cuore la sfera d'una stabile permanenza : e pure non vi fù momento della sua vita , che non fosse da travagli angustiato : Gli uomini , i Demonii , le fiere compohero un Triumvirato di crudeltà per non lasciarlo un solo istante in riposo . Così conveniva : dovea il gran Santo , qual pietra preziosa da collocarsi nella Galleria dell'Empiro , lavorarsi al divino modello; però fù necessario , che la tribulazione a colpi di continue avvertità lo scarpellasse per imprimergli indelebilmente nel cuore la bella forma di Dio ; giacchè la sola tribulazione è quell'Artefice industrie , che sa scolpire nell'anima de' Giusti l'immagine di Gesù . *Tribulatio est Justis artifex* , la descrive il Blesense , *in eo sculpta imaginem Jesu Christi* .

Eh, che siamo pur troppo obbligati a quella mano di Dio , allorchè ci percuote co' flagelli di oltraggi , ogni percossa di quella destra divina ci dà una sicura caparra del suo amore , *quos amo, hos corrigo , & castigo* ; ogni sferzata di quel braccio generoso ci compone una corona di glorie , *afflictiones viro forti corona sunt* : e allorchè colle avvertità de i più atroci infortunj ci depri- me , e ci abbassa , ci affoda una strada sicura per sollevarci agli onori : *nascitur ex adversitate prosperitas* , l'affermò Cassiodoro . Non si corona di rose chi pria non coltiva le spine . Se provido agricoltore non si affatica sul suolo , non istende lieta la destra alla veghezza de'pomi , quasi a scettro di sue gloriose fatiche . Lo Spirito divino non invita la sua diletta a i riposi d'una Primavera beata, se non dopo i disaggi d'un ben rigido Inverno, *surge amica mea , & veni , jam hyems transiit , imber abiit* . La umanata Sapienza pria di ricevere l'adorazione de' Magi , soffrì della circonconcisione i dolori ; e la gran Madre Maria , ed il nobil Patriarca Giuseppe furono pria angustati dalla perdita del diletto lor figlio , *dolentes quarebamus te* , e poi meritato l'onore di aver per suddito un Dio, *& erat subditus illis* . La Chiesa diletta Spo-
sa

fu di Cristo ottenne il dominio del Mondo, ma dopo gli oltraggi de' Tiranni idolatri. La rigidezza di quei barbari ferri, che aprirono le vene a' Principi della Fede, formò il foglio a i Vicari di Dio: rimirateli colà nel Vaticano assisi sulla Sede di Pietro. Quel gruppo di corone, che formate in Camauro lor circondan le tempie, ha per termine una Croce. Quelle Chiavi, che innalzano per Impresa, hanno per riscontro una Croce: quelle son le Chiavi del Cielo, pria d'ogn' altro convenne adoprarle al nostro Redentore Gesù, se volle entrare nella Patria celeste. Pria salì sul Calvario, e poi ascese alla Gloria: le sue mani furono pria trafitte da chiodi, e poi strinsero i scettri: il suo dorso fù pria imporporato dal sangue, e poi ingemmato dagli astri: pria le spine gli passarono il capo, e poi l'Iride coronogli le tempie: pria ebbe per compagni i Ladroni, e poi fù corteggiato dagli Angioli: pria ebbe per trono un patibolo, e poi per Sede l'Empiro, *ita oportuit pati Christum, & sic ingredi in gloriam suam.*

Così per i sentieri penosi di una Croce inviossi al Paradiso l'umanato Re della Gloria, e per gli stessi c' insegnò a seguire i suoi passi, *qui vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me*; perchè dopo i riportati trionfi dalle potestà dell'Abisso con un legno di Croce, *Crucem sanctam subiit, qui infernum confregit*, appoggiandolo alle volte del Cielo, ne fè scala a i tribolati del Mondo, *per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*. Oh avventurosi Guerrieri, che nella Chiesa di Cristo combattuti da mille strali d'oltraggi tra guerre di continui disastri miseramente gemete, alzate lieti la fronte a mirar quell'eterna Corone, che vi prepara l'Empiro: per averne il possesso, fa duopo incaminarvi per una scala composta a gradini di moltiplicati disastri: allorchè s'affollano le disgrazie a rendervi schiavi delle miserie: allorchè congiurano le sventure a cruciarvi con sintomi di lunghissimi mali, già salite la Croce, e a vostra posta potete stender i passi alla tanto sospirata Patria del Cielo: perchè tralla Croce, e l'Empiro non v'intercede intervallo; & *Crux*, và gridando il Crisostomo, & *statim Paradisus*. Onde quel fortunato Ladrone, che sulla Croce fù compagno di Cristo, udì prometterli il Paradiso, non dopo l'intervallo degl'anni, non dopo lo spazio de' giorni, ma dopo momenti di brevissimo tempo, *hodie mecum eris in Paradiso*; perchè dopo la Croce si passa immediatamente alla Gloria. Dunque chi si ritrova oppresso dal duro peso di moltiplicati travagli, goda, che già è vicino alla Gloria; perchè dalla Croce delle tribulazioni subito subito volarassi alla Gloria, & *Crux*, & *statim Paradisus*.

IL

I E

PERFETTO ESECUTOR D'OGN'IMPRESA: PANEGIRICO QUINTO DI S. SEBASTIANO MARTIRE.

Bene omnia fecit.

S. Marc. cap. 7. num. 37.



L desiderio di farsi ammirare Potente a ben compiere ogn'affare è l'impegno più duro, ch' affanni con sudori di gloria la mente di quanti aspirano al maestoso nome d'Eroe: dimostrar circoscritto l'oprar d'una destra entr' i confini del poco, lor sembra debolezza d'un petto, che non sà isvilupparsi dalle fasce infantili; e vergognandosi come di vanto vulgare, il saper con Alcide impugnare la Clava solo per l' eccidio d' un Leone, invogliati oltrepassar la meta dell' arduo, si affaticano apparir Briarèi con cento braccia capaci a trionfar d' ogni mostro. Presenti loro la Terra le moli delle più gravi faccende, fanno con Archimede trovar argini a sconvolgere ancora gli Appennini. Mostrari l'Aria le zone de i più alti disegni, fanno cogl' Icarì trovar ale a volar sulle nubi. Additi il fuoco la sfera de i più sollevati pensieri, fanno coi Prometei inventar ordigni a rapir i raggi dal Sole. Delinei l'Acqua le voragini degli Oceani più tempestosi, fanno coi Serfi fabbricar catene a i flutti; e tutto ciò, che di nobile sulle alpestri balze del difficile loro si offerisce da fare, si fidano con mano robusta ridurre a fine perfetto: ma per molto, che l'umana attività avvolge de i suoi Duci le destre, il sangue degli Archimedi trafitti, le polveri degl' Icarì inceneriti, i supplici de i divorati Prometei, e le fughe de i Serfi sconfitti fanno confessare a lor scorno dal volere troppo distante il potere,

O

fe

se di tanti Campioni , che alle grandi opre s'accinsero , non sà additarne pur uno , che potesse ridurre con esito felice ogn'impresa a buon fine . Applicarsi al poco , e portarlo a buon termine , ogni polso da saggia mente guidato facilmente vi giugne : intraprendere molto , e compier tutto bene , l'Adulazione, che inganna con mendaci lusinghe , a diversi Duci ne concede il gran vanto : la Verità , che mai falla , ad un sol Nume umanatò con giustissimo applauso ne comparte l'onore ; *benè omnia fecit* . Solo Dio , ch'è Bontà per essenza , quanto fa , tutto fa bene : l'Uomo , che per proprio delitto spostatosi alla Malizia , eclissò i raggi di bontà , che gl' infuse Dio nello spirito , restò più proclive a farsi scomporre dal male , che capace a farsi regger dal bene ; quindi se dall' una diretto al suo Primo Principio fa qualche cola di bene , dall' altra deviato dal suo Ultimo fine molte cose fa male . Solo Sebastiano s' inalzò tanto col merito , che divenuto similissimo a Dio , con mente divina , e con mano onnipotente applicato alla perfezione dell' opere , quanto generoso intraprese , tanto valoroso compì ; e dando ad ogn' impresa buon fine , come il più grande tra Santi merita l'encomio del Verbo ; *benè omnia fecit* . Nacque il grand'Eroe sulla Terra , ed in tre stati di rovine alla perdizione , aprì tre sentieri di sicurezza all'eterna Salute . Fanciullo, la Nobiltà gli offerì le piume del fasto , ed egli riposandovi , decorò le culle del fasto coll'Umiltà . Adulto , la Maestà lo chiamò nelle Regie , ed egli entrandovi , illustrò le Corti del lusso colla Religiosità . Provetto , la Fortezza l'invitò ne i steccati di guerra , ed egli correndovi , santificò i campi di Marte colla Pietà ; *benè omnia fecit* . Nacque alla Nobiltà , e sempre col decoro mondano unì la cristiana Moderazione . Servì alla Corte , e sempre colla Fedeltà di Cesare accoppiò la Fede di Dio . Militò alle battaglie , e sempre col Valore guerriero accompagnò il Zelo vangelico , *benè omnia fecit* . Un Nobile Innocente , un Cortigiano Religioso , un Soldato Apostolo danno tre punti alla mia mente a dimostrarvi in Sebastiano un perfetto Esecutor d'ogn'Impresa , offeriscono tre motivi a vostri cuori di venerare in un Santo la compiuta Idea d'ogni Virtù .

Se a i lumi di Nobiltà , che decorano di maestosi vanti una fronte , andassero sempre accoppiati i splendori della Innocenza , che illustrano di gloriosi fregi uno Spirito ; basterebbe nascer Nobile , per essere Innocente : ma perchè la prima si eredita , e la seconda s'acquista , il racchiudere un sangue illustre nel seno , non è segno , che si alberga un tuore virtuoso nel petto . Anzi so-

sono tanto lontane tra loro la Nobiltà, e la Innocenza, che apparendo opposte di genio, per ottener l'Imperio d'un anima, par che l'una tutta s'impegni per la totale esclusione dell'altra: e scoprendosi l'una da Aquila coi fulmini di guerra tra gli artigli, per farsi rispettare a lampi di Maestà; si svela l'altra da Colomba cogli olivi di pace nel rostro, per farsi venerare a raggi di Modestia. La prima tutta sollevatezza non puol comparire, se il lusso non gli compone un'ammanto tessuto con tutte le gale del fasto; la seconda tutta sommissione non vuol manifestarsi, che vestita a veli di umiltà. La prima spesso governata dal senso si fa vedere con Saul corteggiata da un'esercito di vizj, presumendo, che la marca della sua dignità cresca dal suffragio della sceleragine, *ut crescat de suffragio sceleris commendatio iniquitatis*, come osservò Tertulliano; la seconda sempre guidata dalla ragione si fa ammirare con David accompagnata da una schiera di virtù, pretendendo, che il vanto del suo decoro s'aumenti dall'osservanza della legge: *viam mandatorum tuorum cucurri*.

Lib. contra Idola-
tr.

Nobiltà di profapia, Innocenza di costumi accoppiate in un seno! Bellissima Fenice, perchè unica sei, di rado il Mondo ti vede. La vidde però, la vagheggiò in Sebastiano, che nato Nobile non volle, ch'il suo aspetto comparisse decorato da fregi illustri, se insieme non appariva illustrato da pregi virtuosi. Spuntò alla luce l'Eroe, vezzi di molli profanità, lusinghe di lusso borioso, diporti di fasto mondano apprestò il Gentilesimo, per allettar il suo genio tra gli aviti recinti; ma Sebastiano rivolgendovi i primi sguardi della ragione, non degnolli d'un gradimento; anzi piegando i sollevati suoi spiriti agli ossequj della Verecondia, alla venerazione della Modestia, coi primi passi de'suoi voleri nella stessa casa della Nobiltà idolatravolle passeggiare i sentieri dell'Innocenza cristiana.

Fiore non vidde spuntare nel giardino dell'Onestà, che non correffe a carpirlo, per circondarsene il crine; perchè la Purità servì di fiore a comporre corona a i suoi sentimenti. Frutto non vidde maturare nel pomario della Pudicizia, che non volasse a coglierlo, per ristorarsene il labro; perchè la Castità servì di frutto a satollare de'suoi senti la Fame. Le sue Potenze mai furono agitate dall'aura delle contumaci passioni, perchè solo al zeffiro del Candore la sua libertà rivolgeasi. Nel bianco avorio del suo petto giammai la licenza v'impresse un punto di Profanità, perchè la Grazia vi tirò tutte le linee del giusto. E tanto avanzato si fe vedere nel possesso della Bontà dall'oriente della sua vita, che fin dall'alba de' giorni lo decantarono gl'Istorici per un Meriggio di Perfezione; *Vir pietatis, & religionis laude praestantissimus*.

Illustre per Nobiltà , illustrissimo per l'Innocenza fè nel Mondo la prima comparfa Sebastiano ; e quali furono i degni impieghi de'suoi magnanimi spiriti ? La Nobiltà al solito con lampi de'mondani rispetti glie li prescrive ben'alti ; rappresentogli come nota d'un animo plebeo l'esercizio della Virtù , come mortorio di vituperj l'abietta vita cristiana ; ed aperti gli erarj dell'abbondanza , ricolmandolo di preziosi tesori pretese spronarlo alle licenze di vanità temporanee , alle magnificenze di glorie terrene , come a degno trattenimento d'un Personaggio cospicuo . Sebastiano però impegnato al disinganno della Nobiltà , per renderla una volta innocente , presala per la mano , senza offesa del suo decoro , la trasse nella scuola dell'Umiltà , e dimostrandole , che la Maestà cresce cogl'inchini , facendola inchinare al sollievo de' Prossimi , la inalzò agli ossequj de' Saggi ; svelandole , che le ricchezze si moltiplicano cogl'impieghi , facendogliele impiegare al soccorso de' Poveri , le aumentò ne i banchi del Cielo ; manifestandogli , che la gloria risplende solo a i raggi del merito , facendola affannare nell' esercizio d'ogni Virtù , gli fece meritar dalla Fama il giusto elogio degli ottimi , *erat insigni iustitia cultus , & eximio virtutis , & bonestatis splendore illustris .*

*Surius in
vita .*

Così mentre la Nobiltà si affaticava per tirare la Innocenza di Sebastiano profanata ne i campi del Mondo , l'Innocenza trasse la Nobiltà di Sebastiano umiliata a i piedi di Cristo ; dalle cui grazie entrambi santificate , s' impegnarono con iscambievoli affetti ad andar sempre unite nel cuore di Sebastiano , obligandolo come Nobile , non macchiare con Giob in ogni tratto della sua vita la Innocenza , *donec deficiam , non recedam ab innocentia* ; giacchè solo nell'Innocenza dell'opere illustri la vera Nobiltà si vagheggia ; e come Innocente , non offendere col generoso Razio in ogni pericolo di morte la Nobiltà , *eligens nobiliter mori* , giacchè solo nella Nobiltà dell' imprese eroiche la vera Innocenza s'ammira .

E' bella la Nobiltà , è bella la Innocenza ; ma l'una senza l'altra se piace , non compiutamente sodisfa : La Nobiltà è un fondo prezioso , ma senza Innocenza è un fondo senza ricamo ; La Innocenza è un ricamo gentile , ma senza Nobiltà è un ricamo senza fondo ; ambe piaciono agli occhi contenti solo del bello ; ma non in tutto sodisfano al volere , che si quieti solo nel buono ; si unisca alla Nobiltà l'Innocenza , e sopra un fondo d'oro vedrassi steso un ricamo di perle bastante come lavoro perfetto , a rapire tutti gli ossequj de' sguardi , tutti gli affetti de' cuori .

Quan-

Quanto bene compiesse Sebastiano a' dettami sì gloriosi prescrittigli da una Nobiltà santificata dall'Innocenza, da un'Innocenza decorata dalla Nobiltà, chiedetelo all'università de i Popoli, che ammiratolo come Idea d'ogni bontà, l'adorarono come Meriggio di Merito. In Roma Regia di tutto il Mondo si scoprì agli altrui sguardi, e fù lo stesso il farli vedere ch' il farsi amare, perchè visto da Popoli gli tributarono i loro affetti. *Univerſi ſummo amoris, atque benevolentia ſtudio complecterentur, atque colerent.* L'amarono i Popoli perchè gli videro isfolgorar nella fronte maestosi lumi di Nobiltà? non, perchè la sola Nobiltà a pochi è grata; lo amarono perchè gli videro risplendere nell'aspetto gloriosi raggi d'Innocenza? nò, perchè la sola Innocenza non è a tutti cara; l'amarono perchè gli videro sul capo Insegne di Nobiltà, che l'additavano gran Cavaliere, e sul petto Divise d'Innocenza, che 'l mostravano grande Eroe? sì, perchè la Nobiltà unita coll'Innocenza fa soave violenza agli affetti, fa dolce rapina a i cuori. *Virtus in nobili plus placet*, l'asserì S. Bernardo. *Surius. Epist. 113.*

Vidde il Popolo Sebastiano, un Aquila di Profapia reale, ma senza artigli di alterigia: un Armellino di candidi costumi, ma senza pallidezza di timori: Un Leone di maestà, ma senza fasto d'orgogliosi rugiti: un Agnello di mansuetudine, ma senza abjezzioni di pusillanimità. In somma vidde un Nobile tutto Innocenza, un' Innocente tutto Nobiltà; e come ad un Miracolo insolito, ad un Prodigio raro, ad un Portento singolare, pria gli diè tutti i stupori del ciglio, poi gli offerì tutti gli ossequj dell'animo, poi gli tributò tutti gli affetti del cuore, *ut univerſi ſummo amoris, atque benevolentia ſtudio complecterentur, atque colerent.*

Non fù però gran vanto di Sebastiano il piacere alla Plebe, che non usa a rimirar cose grandi, stima ogn'astro da Sole. Sebastiano fù riverito, fù venerato da' Popoli; assai nobile apparve la sua Innocenza, assai Innocente apparve la sua Nobiltà, se all'Università seppe farsi calamita d'ossequj, ma di ossequj plebei, che fanno argomentare poco risalto di merito nell'oggetto, ch'adorano. Sebastiano fù amato da' Principi, fù venerato da i Re, fù gradito a Domiziano, fù caro a Massimiano Imperatori dell'Universo, *Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus charus effectus est*; Oh questo sì, che fù somma gloria di Sebastiano. Principi avvezzi a passeggiar sovra sogli, non fermano i loro pensieri, che nelle altezze. Sebastiano fù un'Olimpo di Bontà, se fù la sfera ove trovarono posa di compiacenza i desiderj di Domiziano. I

Sov-

Sovrani usi a gustar sempre il meglio non appagano il loro genio, che nelle braccia dell'Ottimo. Sebastiano fù il centro del Perfetto, se fù il Polo: ove ritrovarono pabolo di gradimento i voleri di Massimiano. I Monarchi circondati dalle Grandezze, assistiti dalle Magnificenze non fanno affezionarsi che al sublime, non fanno inchinarsi che al Massimo; Sebastiano fù il Sublime, fù il Massimo del Merito, se fù giocondo oggetto d'amori a due Imperadori del Mondo, *Diocletiano, & Maximiano charus effectus est.*

Dunque tanto nobile era l'aspetto di Sebastiano, che potè contraddistinguersi tra gli altri Nobili come più degno a i parziali ossequj di Monarchi sì alti? Bella Innocenza quanto sono potenti i tuoi raggi quando si uniscono alla Nobiltà! La Nobiltà è un splendore di Prosapia reale, che fa risplendere da Stella quella Fronte, ch'illustra, se vi s'aggiugne la Innocenza, ch'è un lume di Progenie celeste, fa sfogorar da Sole quel Capo, che adorna: non erano soli i splendori di Nobiltà, che decoravano Sebastiano, anche l'Innocenza gli dava risalti coi suoi lumi; non sia dunque stupore, se all'apparire di Sebastiano tra tanti Nobili, sopra tutti agl'Imperatori fù caro: gli altri erano stelle, solo chiarì per la Nobiltà; Sebastiano era Sole illustre per la Nobiltà, illustrissimo per l'Innocenza; e perchè all'apparire del Sole non si fa conto degli astri, però alla comparsa di Sebastiano tra tanti solo graditi perchè nobili, tirò a se tutti gli affetti de' Monarchi, perchè Nobile, ed Innocente, *ob generis nobilitatem, & virtutem Diocletiano, & Maximiano charus fuit.*

Sìno però quanto si voglia lincei gli occhj de' Grandi, mai giugneranno a scovrir le macchie nel Sole, ch'essendo lume eccedente alle umane pupille, anche in braccio alle tenebre si mostra loro da luminare supremo. Quanti compariscono soli a i sguardi del Mondo, e poi sono larve agli occhj del Cielo. Quanti vantano le mani nobilitate da Scettri alla credenza degli uomini, e pur le loro destre sono incallite dal rastro alla presenza degli Angioli! Quanti appajono Abeli d'Innocenza all'aspetto de' mortali, e pure sono Caini di malizia alla comprensione di Dio?

Sebastiano apparve un gran'Eroe al parere del Mondo, se da Piccioli, e Grandi, se dal Uolgo, e da Principi potè esigere copiosi tributi d'ossequj, abbodanti censi d'affetto; ma a i sguardi del Cielo, alla vista degli Angioli, agli occhj di Dio qual apparve Sebastiano? Inchinatevi miei pensieri, e sull'ara del merito offerite gl'incensi della più ossequiosa Dulia ad un Santo, che anche

che a i sguardi del Cielo fù nobile, se il Cielo gl'invidi i suoi splendori per coronarlo, *nimio splendore calitus perfusus est*, anche alla vista degli Angioli fù Innocente, se gli Angioli impiegarono i loro biondi per vestirlo, *pallio candidissimo ab Angelis septem amictus*; anche agli occhi di Dio fù Nobile, ed Innocente, se Dio in forma d' un vago Giovane discese a darli un dolce bacio di Pace, *apparuitque Juvenis juxta eum dans ei pacem*.

Surius.

Or quisi, che assalito dagli stupori mi fa d'uopo adoprare tutti i sforzi della Modestia, acciò le formole del Uero non appaiano espressioni d'Iperbole. Il Cielo invia un gruppo di luce, e cigne a Sebastiano le tempie! I splendori del Cielo sono marche gloriose, che circondando a' Cittadini beati la tempia, li dichiarano ~~gran~~ Principi della Regia divina. Tanto illustre era la Nobiltà di Sebastiano, che anche in terra gli si concede la Corona de' Principati celesti. Gli Angioli non impiegano i loro manti, che a vestire il Candore degl' Innocenti. Sebastiano era un Candidato d'Innocenza, se volano gli Angioli a vestirlo colle proprie divise. Dio diede a Sebastiano un bacio di Sposo! I Sposi devono essere eguali ne' pregi; di Nobiltà, e d'Innocenza divina fù Sebastiano, se meritò, che lo stesso Dio con un bacio gentile si dichiarasse suo Sposo.

I Grandi

Una volta aprì il Cielo le nubi, e mandò i splendori beati ad incoronar il Verbo umanato di Gloria, *& resplenduit facies ejus sicut sol*; e un'altra volta differrò le sfere, per incoronare con raggi di Paradiso Sebastiano, *nimio splendore calitus perfusus est*. Una volta scelsero gli Angioli a servire di ministri a Gesù con cibarlo, *& Angeli ministrabant ei*; ed un'altra volta scelsero a servir di paggi a Sebastiano con vestirlo, *pallio candidissimo ab Angelis septem amictus*. Una volta si accoppiò il Verbo all' umanità per dar la Pace a tutto il Mondo, *& in terra pax*; e un'altra volta si vestì d'umano sembiante per dar la Pace ad un solo Sebastiano, *apparuitque Juvenis juxta eum dans ei pacem*; Eh dicasi pure, che se il merito di Sebastiano chiamò i splendori del Cielo a coronarlo, gli Angioli a vestirlo, Dio a baciarlo; la sua Innocenza fù decorata da una Nobiltà soprumana, la sua Nobiltà fù santificata da un'Innocenza divina, che meritò per ornamento al suo capo i splendori del Cielo, per manto al suo dorso le veste degli Angioli, per delizie al suo labro i baci di Dio.

Sì, fù soprumana, perchè fù una Nobiltà sempre accoppiata coll'Innocenza; egli fù un Samuele fanciullo, e magnificato appresso Dio, *magrificatus est puer Samuel apud Dominum*; Ma. P. Reg. 2. gnificenza, e Fanciullezza par che sian due vocaboli opposti! cf. n. 21. sen-

sendo la prima elogio de' grandi per la virtù, e la seconda attributo de' piccioli per la debolezza; no, fù sempre Samuele fanciullo per l'Innocenza, però fù magnificato appresso Dio; fù fanciullo per l'Innocenza, però fù grandissimo Eroe al cospetto di Dio, *magnificatus est puer Samuel, quia semper in omni aetate innocentiam pueri conservavit*, così Silveria chiosando S. Gregorio, *magnificari quippe non prodesset, si puer esse desisteret*. Poco sarebbe giovato a Sebastiano l'esser Nobile, se non fosse stato Innocente; non è gradita la Nobiltà presso Dio, se non è corteggiata da Saggi costumi, *apud Deum nobilitas censentur boni mores*, l'affermd S. Cirillo. Fù magnificata la nobiltà di Sebastiano con tante gale d'accoglimenti maestosi appresso Dio, perchè fù sempre accompagnata colla vaghezza d' una puerile Innocenza, *me autem propter innocentiam suscepisti*, gli quadra li detto di David; operò sempre da Nobile caro a Dio, perchè compì ogn' impresa di Nobiltà con tratti di somma Innocenza, *omnia bene fecit*.

In cap. 9.
Amos.

Approvata da sì gloriose parzialità di prodigi la sempre nobile Innocenza, la sempre Innocente Nobiltà di Sebastiano, si pose in impegno di giugnere agli eccessi dell'eroico nell'operare; per rispondere con egual gratitudine à chi giugneva agli eccessi del generoso nel favorirlo. Gradita al Mondo la sua Innocenza, perchè nobile; gradita al Cielo la sua Nobiltà, perchè Innocente; il Cielo, il Mondo s'unirono per volerlo ciascuno tutto per sè; lo volle il Mondo per sè, perchè Domiziano l' invitò alla sua Corte, per sempre averlo alla sua presenza assistente, *ut suo eum conspectui adfari semper iuberet*. Lo volle il Cielo tutto per sè, perchè Iddio lo chiamò alla sua Chiesa, per sempre averlo al suo aspetto presente, *tù semper mecum eris*.

Or sì, che in gran cimento io vedo posto lo Spirito di Sebastiano: servirà due Signori diversi, e serbare ad ambi la Fede! vivere in Corte obbediente a i cenni di terreno Sovrano, ed in sieme dimorar nella Chiesa ossequioso a i voleri del Monarca divino! impossibile a praticarsi da un cuore, benchè l'Empireo vuoti l'erario di tutte le grazie ad assisterlo. E pure Sebastiano con istupore del Mondo, con ammirazione degli altri l'uno, e l'altro perfettamente adempì; entrò nella Corte di Domiziano, e si fermò nella Chiesa di Cristo, e bene adempiendo a tutti i dritti di Cesare, bene compì a tutti i doveri di Dio. *omnia bene fecit*; perchè divenuto Cortigiano visse da Religioso.

Un Religioso in Corte! Illustre Castità, che per affetto t'annidi cogli Armellini, fermati se sai ove hanno la tana i lupi? Semplice Povertà, che per elezione ti vesti sempre di lane, van-

ne,

ne, seti dà l'animo, ove si tessono ammanti di Porpora? Bella Obbedienza, che per gusto aspiri ad esser soggetta, volgiti se puoi a sposarti coi comandi? Il tuo genio non trova resistenza che nei Chioftri, ove la Religiosità corona coi suoi freggi gli umili servi di Cristo: e chi mai potrà vantarsi di far' entrar nelle Corti, e inghirlandarti colle virtù nella casa del Vizio?

Oh, che notte tenebrosa è la Corte! Le Grotte Cimmèrie non sono affumigate da sì tette caligini: ogn' uno vi s'aggira alla cieca, e però spesso si cade da i gradini favoriti del Principe. Si dorme tra sogni continui, perchè si veglia continuamente fingendo; piume di riposo sono le dissolutezze del senso; origlieri di quiete sono le passioni de' pensieri sfrenati; cortinaggi di delizie sono proscenj di postriboli; Le fiaccole, che vi ardono sono o vampe d' Invidia, ch' offuscono la Verità de i Danieli, o ardori di Lascivia, che inceneriscono la Purità de i Battisti, o incendi di Perfidia, ch' affumigano la Fede a i Pietri; altro non v' è di luminoso, che l' ombra del zelo condannato a servire di maschera all' Empietà; quindi basta entrar nella Corte per perdere ogni dote di bene; e per detto comune, è necessario uscir dalla Corte per esser pio, *exeat aula, qui vult esse pius*; non potendo conservarsi la Giustizia in un luogo, ove l' entrare, ed il prevaricar è lo stesso. Viva la Integrità di Sebastiano, ch' entrato in Corte seppe unire alla sommità del Perfetto estremi contraddittorj, servizi di Cesare, e servizio di Dio. Entra in Corte Sebastiano, e quando io mi credea, che in mare sì fortunoso la sua nobile Innocenza dovesse restar naufragata, galleggiò più sublime, perchè in mezzo alle tenebre divenne più chiara, trallo stuolo de' vizj divenne più candida, tralle schiere de' cortigiani visse da religiosa.

Giubilò l' Ambizione nel vedere Sebastiano ammesso nella sua Regia, e già cercava allettarlo colle speranze de' mondani vantaggi coronate da lusinghe imperiali; ma nel mirarlo tutto diligenza in servire, e niente ansioso a sperare; tutto prontezza in corteggiare, e niente sollecito in pretendere; tutto obbedienza in eseguire, e niente bramoso nel chiedere; chi è questi, disse sdegnata, a cui i miei fumi, ch' anebbian ancora gli Olimpì, non giungano ad ecclesar i pensieri! Giubilò il Fasto nel ravvisar Sebastiano assiso ne i suoi Troni; e già colle venerazioni de' Popoli gli distillava spiriti d' alterigia nel capo; ma nel vederlo quantoppiù inalzato da' Grandi, tantoppiù familiare cogli Infermi,

fimi, quantoppiù favorito da Principi, tantoppiù favorevole a Servi, quantoppiù sublimato da Sovrani, tantoppiù benefico a miseri: chi è questi, disse adirato, a cui i miei lampi, che avvampano ancora le Stelle, non han forza d'abbagliar le pupille? Godè il Lusso nel ravvifar Sebastiano ne i suoi alberghi introdotto, e già a solleticar i suoi gusti gli disserrava gli Apollini; ma nel mirarlo, che dalle menfe dell' Intemperanza non sapea prendere altri cibi, che per refocillare i poveri, altre bevande, che per ristorar i mendici: chi è questi, disse rabbioso, a cui le mie Crapule, che snervano ancora gli Eroi, non han forza d'allettare il palato? Si rallegrò la Profanità nel veder Sebastiano introdotto ne' suoi Palagi; e presentogli tutti i vezzi del senso, per soggettarlo con dolce trattenimento al suo Imperio; ma nel mirarlo sposato colla Modestia, ove la licenza è senz' argini; stretto colla Verecondia, ove la dissolutezza è senza freno; tralle distrazioni più gioconde del Suolo più internato colla mente sugl' Astri, trall'attrattive più soavi del secolo più invaghito coi voleri di Dio: chi è questi, disse alterata, a cui i miei vezzi, che vincono ancora i Numi, non hanno lena d'ottenere un sol sguardo? Questi è un Eroe perfettissimo, rispose la Santità, che sotto divise di Cortigiano porta gli abiti di Religioso, per trapiantare con bell'inganno la Religiosità più sublime fino nella Regia del vizio, e meritare l'encomio di Santo Padre, ove per la libertà del vivere il solo entrare è perire, *in aula libertatis locum Patris tenes*, direbbe Cassiodoro, *& ibi mareris praconium, ubi est vel intrasse periculum*.

Lib. 6. E-
pist. 15.

Non rapirebbe i stupori, se rintanato cogl' Illarioni negli Eremi, coi Paoli ne' deserti avesse dimorato lungi da i pericoli: sempre vive il cuore sicuro, se non s'affaccia alla finestra delle pupille, *quod non videris, non amaveris*, disse S. Ambrogio. Una bellezza nascosta non teme gl'insulti de' sguardi osceni. Fugga dal mare, chi non vuol cimentarsi colle tempeste. Si ritiri dalle battaglie, chi non vuol esporli alle trafitture de' strali. Questa però è una legge, che prescrive la prudenza a' Religiosi d'ordinaria virtù, farli ritirare dal Mondo, Teatro di dissoluzioni, ove facilmente si perisce, e farli fermare ne i Chioftri, nidi di sicurezza, ove difficilmente si cade. Per Sebastiano però di Virtù tutta eroica sono opposte le massime. Vascello d'alto bordo va incontro alle procelle, ed inconcusso le rompe: Aquila reale affronta i turbini, e generosa li fende: Duca esperto si cimenta cogli eserciti, e invito li sbaraglia.

Chi è pratico della Corte consideri il nostro Santo nella
Re-

Regia di Domiziano, e istupisca, come in casa dell'Idolatria potesse vivere da perfetto Claustrale, e senza mancare alle leggi di Cortigiano, adempiere le regole di Religioso. La Corte obbliga i suoi domestici a spesso complimentare con furie mascherate di grazie, a danzare con Larve sotto aspetto di Stelle: è da credere, che vestito di faggia indifferenza compisse Sebastiano al periglioso esercizio, se la Urbanità lodò sempre i suoi tratti. La Religione vuole i suoi Alunni tutti pietà per gli afflitti, tutti carità per gli oppressi; i miseri Cristiani vacillanti all'orror de'supplici, spaventati dal furor de'Tiranni, e confortati, e stabiliti da Sebastiano nella Fede affermano, ch'egli fù l'Angiolo tutelare, che mantenne sempre vivace nel loro cuore il lume della Virtù. La Corte necessita i suoi seguaci a fermarsi tralle Sirene del Senso, ove spesso la ragione pericola; per convenienza non dovea Sebastiano ritirarsi dal mortale cimento, ma fù duopo vi si fermasse cinto d'Insensibilità, se la Verecondia sempre assistita dalla Modestia lo promosse come Idea del decoro a i primi gradi della Regia Imperiale. La Religione vuole i suoi figli tutti intenti al ministero degli uomini, tutti attenti a i Misterj di Dio. Il corpo di Sebastiano non ebbe sensi, che non fossero affannati per il bene delle creature; il suo spirito non ebbe sentimenti, che non fossero impiegati per onor del Creatore. Vedete, e maravigliatevi: Sebastiano nel palagio favorito sopra ogni altro da Cesare; i favori del Sovrano, che sogliono nelle Corti armar contro de'favoriti stimoli d'Invidia, non destarono negli Emoli una puntura di gelosia contro di Sebastiano! Gran Cortigiano, che sa farsi amare dal Principe, senza farsi invidiar da compagni! Vedete, e stupitevi: Sebastiano in Corte, ove l'interesse de i proprj vantaggi fa calpestare con piede di barbarie il sollievo de'propinqui, l'utile degli estranei, non ebbe altro scopo de'suoi vantaggi, che l'impiegarsi in officj di carità verso i prossimi; Gran Religioso, che vivendo fuori de'chiostri sa osservar i consigli Vangelici! Degno di somma lode, che seppe con moderati tratti farsi eguale ad ogn'onor della Corte, degno d'eterno encomio, che seppe co' religiosi costumi farsi Superiore ad ogni dignità di Cortigiano. *Quod si laudabile est, gli quadra l'elogio di Cassiodoro, vel mediocribus esse honoribus parem, quanto praestantius vicisse moribus aulicam dignitatem!*

Lib. 8. c.

Cortigiano, e Religioso, ambi sono servi, ma perchè di due Signori diversi, uno terreno, l'altro celeste, che sono di massime opposte, non puole un solo esser buon servo dell'uno, e parimente esser buon servo dell'altro. Il servo fedele non de-
13.

avere altro affetto, che quello riguarda al Signore, al dicui culto è impiegato, così l'insegna Girolamo, *nullum affectum sciet, nisi eum, cuius cultui dedicatus est*. Sebastiano fu Cortigiano di Cesare; dunque tutto il suo affetto fu verso Cesare. Sebastiano fu Religioso di Dio; dunque tutto il suo amore fu verso Dio. Sì, fu tutto di Cesare, fu tutto di Dio, perchè diede a ciascuno il suo dritto. Possono seguirli due Signori diversi, ed esser buon servo ad entrambi, con rendere ad ogn'uno il suo debito, offer-

In Evang. vando il detto di Cristo, *reddite ergo quæ sunt Cesaris Cesari, Math.c.5. & quæ sunt Dei Deo*. Sebastiano fu tutto di Cesare, a cui serbò tutta la Fedeltà, che potea; fu tutto di Dio, a cui conservò tutta la Fede, che dovea.

Se il nostro Santo fosse buon servo di Cesare, lo dichino le parzialità di Cesare tutto rivolto ad ingrandire Sebastiano: il promoverlo a i primi onori della sua Regia, l'inalzarlo alle più alte cariche del suo Palaggio, il confidargli i più gelosi impieghi della sua Curia, il volerlo sempre alla sua presenza presente, fu un chiaro testimonio della gran fedeltà di Sebastiano in servirlo. Il compartir, che fece Cesare sì onorevoli impieghi a Sebastiano, fu un dichiarare, ch' egli, come buon servo di Cesare, avea ben compiuto a tutti i dritti di Cesare, *omnia bene fecit*.

Se Sebastiano fosse buon servo di Dio, lo narrino i prodigi di Dio impegnati a confessar Sebastiano sublimato al più alto grado di merito presso Dio. Se io son vero servo di Dio con questo segno di Croce la mutolezza lo dica, così disse l'Eroe, ed all' imperio de i suoi detti ritornata ad una donna la già perduta favella, con applausi di giubilo confessò in Sebastiano la nobile servitù tutta ossequiosa al suo Dio, se con illustre Signoria era benefico agli uomini, *beatus es tu, & benedictus sermo oris tui*. Così i favori compartiti da Cesare a Sebastiano dichiararono, che da buon Cortigiano avea adempiuto con saggia fedeltà a tutti i dritti di Cesare; e le grazie concesse da Dio a Sebastiano confermarono, che da buon Religioso avea compiuto con perfetta fede a tutti i doveri di Dio; *omnia bene fecit*.

Godea la Grazia a i trionfi di Sebastiano, e ravvisandolo sì bene rivolto nella Corte al servizio di Dio, che per onor del suo Dio sotto abito di Cortigiano sapea menar vita di Religioso, bramò per mano sì eroica portar la Fede di Dio all' apogeo d' ogni vanto; e mentre meditava in più maestoso Teatro vedere impiegato l'Eroe a dilatar la Gloria di Dio, dall' Ambizione se ne vidde offerti i mezzi; Ella, ch' avea chiamato Sebastiano nella Corte per farlo tutto del Mondo, nel vedere, che Sebastiano

Stiano introduceva la Religiosità nella Corte, temendo di veder santificata la Corte, fuor di Corte mandò Sebastiano. Ma per non irritarlo col discacciamento geloso, anzi obligarselo coll'efilio onorato, lo providde di onori più alti. Lo condusse ne i campi di Marte, e consegnando alla sua mano il brando guerriero, dichiarollo Sovrano della Milizia Imperiale; *prima militia ornamentis decoratum.*

La Guerra è un campo di sdegno, ove le umane membra comprendosi di ferro, restano disumanate dalla ferezza; Pietà, Clemenza, Mansuetudine lungi da petti guerrieri, che fatti Campioni della Vendetta, non fanno strignere che fulmini coi Tonanti per incenerire; piaghe, trafitture, carnesicine sono i paboli più dolci de i soldati più forti, il valor de' quali allora stimasi più generoso, quando più barbaro degli altrui scempi si palce, crescendo sempre il lor pregio dagli eccidj, se dal sangue de' morti forma Porpore d' Immortalità alla propria vita.

Si credea aver fatto un gran colpo l'Ambizione, con dichiarar Sebastiano Guerriero, stimava ritrarlo in tutto dalla Pietà verso Dio, e renderlo tutto impiegato per la gloria del Mondo; errò però la superba ne' suoi fastosi disegni: si scrisse Sebastiano alla Guerra, si vestì di Corazza il petto, si coprì d' Elmo la fronte, ed animato da un eroico coraggio impugnò il brando tagliente; ma a favore di chi? Imprudente Ambizione, quanto sei cieca per i vantaggi de' tuoi, se i mezzi che scegli, per inabzarli, sono dirupi alle loro rovine; Sappi, che nel porre il brando in mano di Sebastiano per ingrandir gl' Imperj all' Idolatria, facesti, che l' Idolatria cedesse l' armi alla Fede; perchè Sebastiano fatto guerriero di Cesare si dichiarò Apostolo di Cristo. Mira Sebastiano, e confonditi. Appena si vidde in manò la Spada dichiarato guerriero, che ricordevole aver Cristo detto a gli Apostoli, *estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo serpente*; che da Apostolo generoso intimò fiera guerra a tutte le furie d' Averno; e discacciatele a schiere da' corpi offessi, sbandille ad eserciti dal cuore de i Gentili: in un solo conflitto atterrò, distrusse, incenerì tutti gl' Idoli nelle case de' principali Romani resili umili adoratori del Crocefisso. Disperati svergognati; questo è il sommo de' vituperj che ti può fare un Cristiano; Tu gli poni al lato il cingolo militare, ed egli se ne serve a strangolar l' Empietà, a coronar la Religione. Tu lo dichiari Duce delle squadre imperiali, ed egli si fa Guida delle Schiere ortodosse. Questo ad eterno tuo scorno fù un debellare l' Inferno colle armi stesse d' Inferno; se gli ornamenti più splendidi della Milizia

zia profana da te scelti per addobbare un Campione all'Idolatria ; servirono d'ordigni gloriosi per agguerrire un nuovo Apostolo nella Chiesa di Dio . *Sebastianum ad multorum profectum sub specie militia latebat .*

La Virtù degli Apostoli è una virtù tutta magnanima, quanto ha di nobile , di sublime , d'illustre tutto diffonde a beneficio de'Popoli , niente serba per sè , tutto impiega per gli altri ; che però l'eterna Sapienza chiamò gli Apostoli Sale della Terra , Luce del Mondo , *vos estis Sal terra , lux Mundi .* E' proprietà del Sale servir di condimento non a sè , ma alle vivande , alle quali s'unisce . E' prerogativa della Luce servir di giorno non a sè , ma ai luoghi , per i quali passeggia . Gli Apostoli furono Sale di Sapienza , Luce di verità , non per i propri vantaggi , ma tutti per gli altrui commodi , *comparantur Sali , & Luci , quæ non suas , sed aliorum commoditates respiciunt .* Pascasio, Alberto Magno , e Tomaso d'Aquino l'affermano .

Mirate , come bene il gran Sebastiano dichiarato Guerriero adempì l'ufficio apostolico . Scordato di se stesso , tutto sollecito per il bene de'Popoli , nel mirarli corrotti da idolatri costumi , destinati per fetido pabolo alle orride fauci dell'infernale Dragone , sciolse zelante alla lor salute la lingua , e con Sale di celeste Sapienza condite le loro menti , a dolci dogmi di cattoliche Scienze li rese saporite vivande per la mensa di Dio . Nel vedere tante anime ecclissate dalle ombre del Gentileismo , stabilite per larve tenebrose d'Abisso , aprì al loro foccorfo fervoroso le labbra , e con luce d' evangelica Verità illuminati i loro Spiriti a chiari misteri d'Empiro , li trasformò in astri luminosi della Gloria .

Vedete Nicostrato Custode de i tesori colla sua Consorte inchinar il capo al Battesimo ; mirate Claudio Guardiano delle prigioni co' sessanta quattro fuorusciti prostrati riverenti alla Fede ; raffigurate Cromazio Prefetto di Roma con seimila quaranta servi sottoposti ossequiosi alle chiavi di Pietro ; fu la bocca di Sebastiano , che predicando le grandezze del vero Dio , condusse alla sequela di Giesù fatti Duci della Grazia tre capi dell'Empietà giustificati : arrollò sotto il vessillo di Cristo dichiarati campioni del Cielo un'Esercito di Reprobi santificati .

Vedete Schiere d'infermi richiamati alla sanità , lingue mute diventate panigeriste dell'Evangelo , pupille cieche fatte lincee a i più oscuri Misterj della Redenzione , piedi attratti spiegar veloci i passi per i sentieri de i dogmi beati , braccia aride stender ratte le mani a prendere la corona de' Martiri ; fù la virtù di Sebastiano , che all'efficacia de' sacri detti accoppiando l'eviden-

za de' miracoli all'apostolica, nelle menti più ottenebrate dall' Infedeltà generò la Fede delle cose divine, *orationi permiscens* Orat. 21. *miracula, fidem genuit rerum divinarum*, per dirlo col Vescovo di Selencia.

Non saprei dire, chi fusse più prodigioso, o tutti gli Apostoli, o un Sebastiano. Sò bene, che gli Apostoli fecero innumerevoli miracoli, effettuarono infinite conversioni, e lo stesso operò Sebastiano; ma gli Apostoli ebbero per campo delle glorie di Dio tutto il Mondo, e Sebastiano solo Roma; dunque furono più prodigiosi gli Apostoli: nè, Roma era la Regia del Mondo, che adunava in se tutte le nazioni dell' Universo; quindi Sebastiano dilatando in Roma la gloria di Dio, al par degli Apostoli la dilatò in tutto il Mondo. Ma gli Apostoli furono molti, ed operarono da molti, perchè a i Popoli tutti del Mondo portarono la Fede di Dio, e Sebastiano fù solo; e in questo fù più prodigioso, che solo fece per molti: gli Apostoli essendo molti, portarono la Fede di Dio a tutti i Popoli del Mondo con iscorrere tutte le Regioni del Mondo; Sebastiano solo infuse la Fede di Dio a tutte le Genti del Mondo senza partirsi da Roma. Oh quanto fecero gli Apostoli per Dio! ma furono dodici; Sebastiano solo fece per Dio quanto un collegio d'Apostoli; vi volle la voce di dodici Apostoli per convertire il Mondo; Sebastiano solo avea la voce di tutti gli Apostoli, se operando in Roma conversioni d'Empiro, si dimostrò sufficiente a convertir tutto un Mondo, *os orbi terrarum sufficiens*, gli conviene l'encomio dato dal Crisostomo Hom. 1. in act. Apost. all'Apostolo Paolo.

Sì, perchè a guisa dell'Apostolo Paolo fece per Cristo più di tutti gli Apostoli, *abundantius illis omnibus laboravi*. Fù solo Ad Corin. 1. c. 15. vanto di Paolo illustrar le Sale degli Areopaghi con raggi dell' Evangelio, ed inalzare i vessilli della Croce su i Libari de' Proconsoli latini, e fù vanto anche di Sebastiano ne i Fori del Lazio far risplendere il sole della Fede, e alle Porpore de' romani Prefetti sposare gli ostii del Nazareno. Fù pregio solo di Paolo servirsi dell'Aquile Cesaree in difesa dell'ortodosse ragioni, *Cesarem appello*; e fù pregio di Sebastiano prevalersi delle armi di Cesare in ajuto del Crocefisso, *ad multorum profectum sub specie militie latebat*. Fù gloria solo di Paolo armato da guerriero esser eletto per Propagatore del Nome di Gesù, *ut portet nomen meum coram Gentibus*; e fù gloria di Sebastiano agguerrito da Soldato esser scelto per difensore della Chiesa di Cristo *Sebastianum Ecclesia sua defensorem constituit*.

Godi bella Chiesa di Cristo, orchè Sebastiano alla tua cu-

*Hom. I. de
laud. Pau.*

stodia s'assegna , restarai talmente assodato sulla pietra di Pietro , che le Porte d'Inferno mai prevaleranno a tuoi danni : se le Furie infernali restarono atterrite allorchè alle chiavi di Pietro s'unì la spada di Paolo, orchè alle medesime s'unisce il brando di Sebastiano restaranno in tutto abbattute , perchè alla tua difesa un altro Paolo s'accigne , *est enim hic Athletæ mirabilis , qui Paulum ex adverso possit aspicere* , sono oracoli del Crisostomo . E tu fremi infelice Idolatria delusa ne'tuoi disegni; ascrivesti Sebastiano alla guerra per separarlo dalla pace di Dio; e Sebastiano s'ascrisse alla guerra per acquistar la pace di Dio : quelle armi, che scegliesti per distrugger la Fede , serviro d'aumento alla Fede ; perchè credendoti d'armare in Sebastiano un Guerriero all'Empietà, agguerristi un'Apostolo alla Fede; se divenuto Sebastiano guerriero, si dichiarò Difensore della Chiesa di Cristo, *Defensorem Ecclesiæ constituit*.

Ben s'accorse l'Idolatria del suo errore , e sollecita a ripararne i danni ricorse al Tribunale di Cesare , e accusando come traditore l'Eroe , qual reo di lesa Maestà fù condannato al supplicio . Ove trionfa la Sceleragine la Pietà è tradimento ; Ove domina la Perfidia la Religione è delitto . Sebastiano mai fù traditore di Cesare , anzi per pagare con beneficj gli onori a lui compartiti da Cesare , sempre per la salute di Cesare diffuse al Re de i Re le suppliche , *Christum pro salute tua , & pro Orbis romani statu semper colui* , così rispose a i rimproveri di Cesare . O generoso Campione , che divenuto Apostolo di Cristo, non si dimenticò esser Soldato di Cesare; per bene adempiere l'ufficio di Soldato , pregò Dio per il Regno di Cesare ; per bene adempiere l'ufficio d'Apostolo , pregò Dio per la salute di Cesare : come Soldato cercò aumentargli il Regno terreno , come Apostolo cercò acquistargli il Regno celeste . Ben' adempì il dovere di Soldato , e d'Apostolo verso Dio , e verso Cesare , se pregando Dio per l'aumento del Regno , e della salute di Cesare , procurò acquistare a Dio l'Anima di Cesare , *omnia bene fecit* .

Ma l'Idolatria , che nel cuore di Diocleziano avea stabilita la sede , non gli diede luce alla mente a conoscere le sue fortune nella virtù di Sebastiano ; anzi divenuto cieco alle sue glorie, condandando Sebastiano al patibolo , volle distrutto il più forte Campione del suo Regno , il più fido ministro della sua salute . Già corrono i strazj a tormentare il valoroso Soldato , già s'avventano i tormenti a martirizzare il generoso Apostolo : dirò meglio , già volano i martirj a coronare il Guerriero apostolico . Lo sdegno prestò le piume a i strali , che prendendo velocità dalla

dalla barbarie de' manigoldi a cento , a cento alle sagrate membra s'affissero .

Oh che tragedia di penose miserie rappresentava il Santo trafitto alla cecità de i barbari ! oh che scena di fortunate speranze disvelava alla vista de i fedeli ! I manigoldi inferiti gli aprivano con pugnenti dardi le vene , e tra supplici di crudelissime morti gioiva il Martire come in braccio ad una dolcissima vita . Que' strali pennuti conficcati al suo corpo sembravano aspri ordigni della Parca per toglierlo alla luce del Mondo , ma erano piume della Grazia per sollevarlo alla Gloria . Quelle punte de i dardi internandosi nelle vene , par che volessero introdurgli nelle artèrie la ruggine della ferezza ; ma appena restavano bagnate dal sangue , che sentivano nobilitarsi con porpora di merito . Restarono mille ferite impresse a quel nobilissimo corpo ; e da esse , come da tante bocche gloriose , n'uscì la fama a proclamarlo con lingua di sangue Generoso Campione del valore ; v'entrò la gloria a dichiararlo illustre Principe della grazia . Lo spirito di Sebastiano era tutto innamorato di Dio , e sembrandogli poche due pupille per rimirare il suo bene , volle con tante ferite aperti in tutto il corpo più occhj , per vagheggiare da ogni parte il suo Dio . Belle ferite , ferite nò , ma stelsi , ch' a trapunti di sanguinosi rubini ricamaste in quel corpo un vago Cielo di gloria : belle ferite , ch' aperte nel seno d' un uomo con tanti strali per amor di Gesù , folte degne d'essere invidiate dallo stesso Gesù , che da una sola lancia fu ferito nel lato per amore dell'uomo , *cicatrices illa* , ardisco dirlo con Tertulliano , *invidiosa fuerunt apud Christum* . Belle ferite , ch' aperte da mano idolatra nel seno d' un Soldato in odio della Fede , l'arrollaste tra 'l numero degli Apostoli fatto degno d'incontrar la morte per Christo , *quoniam dignus habitus est pro nomine Jesu contumeliam pati* .

Lib. de paenitentia
dicit.

Cessarono i Tiranni di più saettare Sebastiano , forse perchè già il credettero morto ? Sì ; perchè se ad uccidere un vivo una sola morte è bastante , e ogni saetta de' manigoldi portava in punta una morte , con mille morti stimarono oppresso Sebastiano , se con mille strali 'l trafissero . Ma l'invitto Campione volle mostrarsi d' ogni morte più forte , se assalito da tante morti più vivace che mai uscì di mano alla morte ; anzi da tanti perigli di morte presi nuovi spiriti di vita più generoso che mai corse a sfidar nuove morti . Uscì dalle pene , iscampò dalle saette , si liberò dalla morte ; e risanate in breve tempo le piaghe , fuggi , gli dicean gli amici , e colla fuga poni in sicuro te stesso , ed in te stesso serbarai vivo

Q

un

un gran Soldato alla Fede, un grand' Apostolo alla Chiesa, fuggi... Ma Sebastiano stimando troppo disonorevole ad un soldato voltar le spalle a i cimenti, troppo vergognoso ad un Apostolo il fugar dalla morte; come valoroso soldato corse ad assalir i Tiranni, e come Apostolo zelante sciolse la lingua, e predicò a i Tiranni la Fede. Uditemi Imperatori supremi; quel Cristo, che voi credete persecutore delle vostre vite, e del vostro Regno, risuscitò mè dal Regno della Morte, per additare a voi il Regno della Vita. Queste cicatrici, che nel mio seno vedete, furono opra delle vostre mani divenute contro di me fiere ministre di Morte; ora sono bocche pietose, che con lingua di Verità predicano a voi portenti di Vita. La Cristiana Fede è l'unica guida al vero Regno, alla vera Vita; o adorare il mio Cristo vivo, e acquistarete col Regno eterno la Vita beata, o incensate i vostri Idoli morti, e perderete col Regno beato l'eterna Vita... Volea seguire Sebastiano; ma qual Leone da dura sferza percosso cangiata in fiera la Maestà agli eccidj del percussore rivolge affilate in lancia le branche, così punto da i detti di Sebastiano il Tiranno a suoi scempj cangiò lo Scettro in flagello.

Battevano i manigoldi le sacre membra del Santo, e ad ogni battuta rispondeva il Santo con Inni di lode a Gesù. Si stancarono di percuotere Sebastiano i Carnifici, non si stancò di lodar Gesù Sebastiano, perchè i Carnifici ripercossi dalle lodi di Dio, ch'uscivano sempre più fervorose dalla bocca del Santo, cessarono di più flagellar Sebastiano; Sebastiano però non cessò sino al fine di ripercuotere gli empj, se con una generosa confessione di Cristo coronò l'onorato suo fine, ch'essendo a lui principio di Vita beata, fù a i suoi percussori origine di Morte eterna. *In confessione Christi Spiritum exhalavit.* Or di ch'è vi sembra il trionfo, di Sebastiano, o de' Carnifici? De' Carnifici, ch'uccisero Sebastiano, no, di Sebastiano, che vinse i Carnifici. I Carnifici non volevano Sebastiano morto nella confessione di Cristo, lo volevano vivo nella venerazione degl'Idoli; e Sebastiano vivendo, e morendo, esecrando gl'Idoli, e confessando Gesù, in vita, ed in morte restò trionfator de' Carnifici. Così finiscono i generosi soldati, incontrano la Morte in mano degli nimici, pria che cedere a fare il volere degli nimici. Così finiscono gli Apostoli, lasciano la vita per Dio, pria che lasciar la Fede di Dio, *in confessione Christi Spiritum exhalavit.*

E ben conobbero le loro perdite gli empj, e le vittorie del Santo, mentre sotto le ombre della notte più tetra seppellendo Sebastiano in un orrida tomba, pretesero frà le tenebre dell'oblio

cela-

celare le loro vergogne, e le glorie del Santo. E Sebastiano a confusione degli empj, ed a vanto eterno della Fede ancor sepolto volle trionfare dell'Empietà. Risorse dalla tomba il gran Martire, e svelandosi tutto glorioso alla nobile Matrona Lucina, glie impose a collocare il suo corpo nel principio delle catacombe presso i vestigj degli Apostoli Pietro, e Paolo.

O visione di Paradiso! che a riverberi di gloria poni in chiaro di qual'altezza fosse il merito di Sebastiano. Ad un Santo, che seppe accoppiare colla Nobiltà l'Innocenza, non dovea fervire che di pietosa ministra una Lucina di Pudicizia. Ad un'Eroe, che nella Corte seppe introdurre la Religiosità, non si dovea altro sepolcro che nelle caverne de' Martiri, che sono i chiosfri della Religione. Ad un Campione, che colla Guerra seppe isposare l'Apostolato, non dovea apprestarsi l'urna, che presso i Principi della Fede. Datemi licenza, che prenda uno di que' strali, che al prodigioso Martire le Sacre membra trafiggero, e incida nel suo tumulo in pochi detti il degno elogio del suo gran merito. In questo picciolo Avello riposano l'auguste Reliquie di Sebastiano. Santo universale, Norma trascendente di Bontà a i stati più pericolosi, se in tre stati di perdizione aprì i sentieri della Santità. Alla Nobiltà insegnò la Modestia, se nato Nobile visse Innocente. Nella Corte introdusse la Pietà, se fatto Cortigiano operò da Religioso. Alla Guerra isposò la Fede se dichiarato Guerriero compì imprese da Apostolo. L'adori il Mondo come Perfetto Esecutor d'ogn'impresa, mentre la Chiesa lo venera come compiuta Idea d'ogni virtù, *bene omnia fecit.*

P A R T E S E C O N D A .

Accettar le pompe della Nobiltà per farne un leggiadro mantovato all'Innocenza; Ricevere gli onori della Corte per ricamarne maestosi paludamenti alla Religiosità; e vestir corazze guerriere per fornire d'un forte usbergo l'Apostolato, vi vuole Perfezione sì alta, che solo lo spirito d'un'Eroe, quale molto s'avvicina al Divino, sà rendersene capace. Mentre solo l'Eroe è quell'invitto Campione, che sulle spoglie d'abbattuti nemici sà formarli gradini onorati al Trono della Virtù. Sì nobile vanto acquistò il gran Sebastiano nel Mondo, ove facendo fervire la Nobiltà all'Innocenza, la Corte alla Religiosità, la Guerra all'Apostolato, manifestossi il più glorioso Eroe del Cristianesimo, se in tre stati di perdizione tra'sentieri lastricati di vizj spianossi sicuri viaggi alla Perfezione vangelica.

Q 2.

Con

Con occhj d'invidia rimirarei il magnanimo Duce inalzato all'eminenza di santità sì gloriosa come troppo privilegiato dagli altri; se non rifletteffi alla natura di tutti i Fedeli, ch'essendo la stessa con quella di Sebastiano generata da un medesimo Progenitore, rigenerata da un medesimo Redentore, li rende con quello capaci soggetti d'ogni Perfezione più alta, d'ogni Santità più sublime in qualunque stato si trovino. Tutti possono essere perfetti. La Castità fa spuntar i suoi gigli non solo colle Terefe, colle Chiare negli Orti chiusi de' chioftri, ove il Candore fiorisce; ma ancora colle Cunegonde, ed Enrici ne' letti conjugali, ove più il senso riscalda. La Penitenza sa piantar suoi cipressi non solo coi Paoli, ed Ilarioni nelle Nitrie, ove l'Astinenza comanda; Ma colle Marie Egiziache, colle Margarite da Cortona, colle Taidi Alessandrine ancor ne' postriboli, ove la dissolutezza predomina. La Pietà sa maturar le sue frutta non solo coi Basilj, coi Grisostomi ne' Santuarj, ove la Religione ha il suo Trono; ma coi Ferdinandi, coi Ludovici ne i Campi di Marte, ove la Fierezza ha il suo Regno. La Fede non solo profonda le sue radici nel Vaticano, ove si dispensano premj a chi professa l'Evangelio; ma ancor nell' Africa, ove s'apprestano patiboli a chi non confessa l'Alcorano. In somma da ogni stato escono nobili schiere d'Eroi per popolare la bella Regia di Dio, come ben li vidde Giovanni, *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis stantes ante thronum*, perchè d'ogni stato possono essere Santi.

Apoc. 7.

Due sole cose si richiedono a compiere in noi il grand'affare, e stabilirgi sulla base della più eroica Perfezione; e di queste l'una mai manca, e l'altra sta in nostro arbitrio. La prima è la Grazia, quale viene da Dio, la seconda è la volontà, che sta nell'uomo. Non manca, ne puol mancare la Grazia di Dio; che se Dio vuol che tutti vadino a lui, *venite ad me omnes*, comanda a tutti l'esser perfetti, *estote perfecti, sicut Pater vester perfectus est*, e niuno puol andare a Dio, ne puol fare un atto virtuoso, se dalla Grazia non è tirato, e ajutato, *sine me nihil potestis facere*, come disse la umanata Sapienza; è necessario che Dio doni a tutti la Grazia, *unicuique nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi*, l'accerta l'Apostolo; Altramente vorrebbe, e comanderebbe impossibili, il che repugna ad un Regnante, che è Bontà per natura.

Math. 11.

cap. 5.

La volontà sta in nostro arbitrio, *vos in libertatem vocati estis fratres*, disse S. Paolo a Galati. Dio ci diede una libertà di spi-

cap. 5.

spirito assoluta, indipendente, dispotica Signora, che da niuno puol'esser sforzata, possiam volere ciocchè ci piace, non volere ciò, che non ci aggradisce, senza che vi sia chi possa violentarci o al sì, o al no, *magna est vis voluntatis, qua nos efficit posse qua volumus, et non posse illa, qua nolumus*, lo conferma il Crisostomo. E se fosse altramente, Dio condannerebbe ingiustamente da colpevole il Mondo; il che s'opponne ad un Giudice, che per essenza è la stessa Giustizia.

Tom. 2. de Zach.

Or se l'esser Giusto, Perfetto, Santo dipende dalla Grazia di Dio, e dal volere, e la prima mai manca, e la seconda sta in nostro arbitrio, puol'esser Santo chi vuole. In qualunque stato ritrovifi il Cristiano puol'essere amico di Dio, se vuole, *amicus Dei si voluerit esse, nunc fit*; evidente conclusione d'Agostino. Sieno pur lastricate di spine le vie; per mezzo d'esse puol'condursi alla meta della Perfezione chi vuole. Turba numerosa de' vizj c'avventi contro iratissimi strali, o potremo oppor loro un petto d'imperterrita fortezza, e spuntarli; o riceverli nelle braccia d'una generosa sofferenza, e farceli fervire di piume alla Gloria, con non altro, che volere. Armate schiere di tentatori crudeli le potenze ci assediino, possiamo isbaragliarle, e sconfiggerle con un risoluto, così voglio. Perchè assistendo a tutti la Grazia divina, ed essendo tutti forniti di libertà, la salvezza della nostra vita sta in nostra mano, la fermezza nella virtù sta in nostra volontà, la certezza della vittoria sta in nostro arbitrio; vinceremo, se vorremo. *Vita in manu est*, l'autorità di Lorenzo da Novara serve di corona alla verità, *virtus in voluntate, gloria in arbitrio, si voluisti, vicisti*,

Lib. 8. de Confess.

Hom. 1. de penit.

Dunque allegrezza, Università de' viatori, prostrati al Trono di Sebastiano riveritelo, adoratelo coi più vivi affetti del cuore; e se volete dargli un'ossequio tutto uniforme al suo genio, impiegate i talenti dell'Anima in essere saggi imitatori della gloriosa sua vita. I Santi amano aver compagni nel Cielo; potete fare, che resti adempiuto il lor desiderio, se volete. La Grazia divina vi assiste, il Volere sta in vostro arbitrio; dunque in ogni stato senza appartarvi dalle proprie Città, senza uscir da palaggi, senza fuggire da i patrij tetti, anche in mezzo agl'impieghi del Mondo, anche avvolti trà gli affari del secolo potete, se volete tutti uniformi al gran Sebastiano conservarvi Innocenti, vivere da Religiosi, morire da Apostoli.

LA FONTANA DELLA FELICITÀ.

PANEGIRICO SESTO

PER LA MADONNA DELLA FONTANA IN FRANCAVILLA.

*Fons parvus crevit in fluvium maximum, & in
aquas plurimas redundavit.*

Estet cap. II. n. 10.



Aprono Teatri di gioje a perpetua Felicità de' Viventi, laddove liberale il Creatore fa nascer limpidi fonti ad innaffiar le contrade. Allo scorrere de' cristallini ruscelli, fecondata di grato umore la terra, partorisce Primavera odorose a nobilitare di fragranze gli Aprili: produce spighe dorate per tesser ghirlande alle Cereri: germoglia in pomi gentili per dar pabolo di dolcezza agli Autunni: e fin nel gelido Inverno sotto rozzi cespugli fa spuntar le viole per dar risalti d' amenità all' Orridezza. Region troppo felici, a quali la sorte benigna diè per dote graziosa un' argentino torrente: ogni delizia, ogni diporto, ogni spasso nel vostro grembo si annida: appena dalla fresca forgiva l'acqua chiara prorompe, che rivolta a beneficio del suolo, distesa in placidi rivoli qual Madre pietosa nelle braccia l'accoglie, e con poppe di liquidi A vorjgli dà ristori vitali; qual latte de' giardini dà nutrimento a i fiori: qual' Ambrosia degli orti grate frutta addolcisce: qual nettare de' campi bionde messe alimenta: passeggia con rapido corso alle spiagge, e v' imprime passi d'argento: si fragne con soave mormorio ne i lidi, e vi forma candide perle:

perle: s'innalza sopra amene colline, e vi lascia per orme i zaffiri: Si nasconde in concavi monti, e vi congela i diamanti: giocoliera nelle fontane invita a sollazzi i viandanti: salutifera ne' bagni offre medicina agl'infermi: liberale ne' fiumi al passaggio affannoso comparte grati ristori, e granita in gelate bevande co' spiriti deliziosi presenta una mezza Beatitudine al gusto. Di tante delizie resta arricchita la terra, quando scorrono le acque ad abbeverarle con dolci umori i prati. Quindi non m'istupisco, se il gran Cronista Mosè, per descriverci i piaceri d'un Paradiso terrestre, ce lo delinea irrigato da un amenissimo fonte, & *fluvius egrediebatur de loco voluptatis, ad irrigandum Paradisum*: Acciò li facesse un giusto concetto di qual sublime dolcezza fossero le frutta di quel beato Paese, ricorre alla limpidezza d'un Fonte; perchè ove il Cielo cortese differra chiare sorgenti a fecondare i terreni, ivi sorgono Paradisi di delizie a felicitar i viatori. Ah se l'Ambizione del nostro primo Parente non istendea troppo ardita la mano a quel pomo interdetto, ancor seguitarebbe quel bellissimo Fonte a farci godere in un Orto d'Innocenza il possesso d'ogni piacere: ma per la colpa di un Padre divenuti rei anche i figli, scacciati da quel Giardino di gioje sian rilegati in un deserto di guai, ove non ispuntarebbono, che spine di stenti a trafiggere i nostri riposi, se quel Fonte pietoso compassionando i nostri mali, non iscorresse fuori del Paradiso ad irrigare coll'onde sue cristalline il luogo del nostro esilio, *irrigans universam superficiem terra*. Ristora il Fonte benigno i danni di nostre perdite in parte, ma non in tutto; perchè laddove nella sua origine sgorgava intero per tutti a farci godere in un mare un Paradiso compiuto; ora diviso in quattro fiumi scorre dipartito per farci gustare in un rivolo un Paradiso dimezzato, *qui inde dividitur in quatuor capita*. A quanti fiumi incontro per le contrade del Mondo accrescerei colle mie lagrime i flutti; mercecchè le loro onde, benchè pietose ne i piccioli sollievi, che per lor gentilezza, e per nostro sollazzo ci apportano, mi fanno riflettere a i grandi beni, che per altrui colpa, e per nostra pena perdemmo; se non mirassi un'altro Fonte maestoso, che più abbondante di quello, per risarcire le di lui perdite, scorre sempre perenne a beneficio del Mondo, e con acque d'ogni dolcezza ricolme offerisce delizie di Paradiso a ristorar tutti i Viventi. Maria è il dolcissimo Fonte, ch' accogliendo nel suo grembo l'Immensità di tutti i beni, con profusione di sovrana liberalità li fa scorrere in fiumi graziosi a comporre un vasto mar di delizie per ristoro dell'Universo, *fons par-*

parvus crevit in fluvium maximum, & in aquas plurimas redundavit, come la previde Mardocheo. Alle sponde di quel bel fonte, che sgorgava dal Paradiso Terrestre passeggiava ricco di quattro beni il Genere umano felice; tutti i beni di Natura: tutti i beni di Fortuna: tutti i beni di Grazia: tutti i beni di Gloria erano il retaggio de' nostri cuori innocenti: per la colpa d'una Madre imprudente perdemmo il possesso del fonte, e perdemmo in esso il possesso di tanti beni. Per merito d'una sapientissima Madre riacquistammo il possesso del fonte, e riacquistammo in essa il possesso di tanti beni. Perchè a guisa di quel fonte del Paradiso terrestre sorgendo Maria nell'umana Convalle, si divide in quattro fiumi reali ad arricchir i Viventi colla piena di tutti i beni. Apre le vene della sua generosa pietà, e ci arricchisce con tutti i beni di Natura, e ci ricolma con tutti i beni di Fortuna, e ci riempie con tutti i beni di Grazia, e ci satolla con tutti i beni di Gloria; Udite il divoto Giovanni Tritemio, *Maria est fons qui dividitur in quatuor capita, quia à Virgine benedicta egressus est Christus, à quo habemus quatuor magna beneficia, scilicet creationis, recreationis, justificationis, & glorificationis*. Goda il Mondo nel veder ristorate le sue contrade dalle acque graziose di questo fonte celeste: Ma Tù più d'ogn'altro Francavilla felice prorompi in applausi di giubilo, che se Maria in mezzo del tuo recinto sgorga da limpido fonte, e quì vuol' esser chiamata Maria della Fontana, segno evidente, che quì piucchè in ogni altra Regione s'impegna a favore de' tuoi Abitanti, per renderli compiutamente felici col possesso di tutti i beni: Beni di Natura, Beni di Fortuna, Beni di Grazia, Beni di Gloria sono i doni generosi, ch'apporta a Voi il Fonte Mariano, *beneficia creationis, recreationis, justificationis, & glorificationis*. Questi sieno quattro punti di discorso a me Oratore inesperto, quattro oggetti d'attenzione a Voi Uditori cortesi, e quattro motivi di divozione verso Maria, perenne Fontana di vera felicità.

Benedico sempre quel Cervo, che fù scorta fedele al prodigioso ritrovamento di questa felice Fontana: perseguitata la Belva innocente da un Cacciatore anelante, per iscampo delle insidie ricorse al Fonte Mariano, ed appena gustò un sorso dell'acqua Celeste, che sentì assicurata la sua salvezza. S'affaticava l'avido Cacciatore per far preda del Cervo; e con acutissimi strali saettava il fugitivo animale; ma con prodigio sovrano vedendo ritornare in dietro i strali per ferir chi feriva, da fiero persecutor d'una fiera divenne divoto spettator d'un Portento: mentre cor-

fo

so col gran Filippo d' Angiò nobil Principe di Taranto per riconoscere la stravaganza del fatto, videro il Cervo gentile colle ginocchia piegate gustar l'acqua d'un fonte, che sorgea appie d'una rozza parete, ov' impressa appariva l'effigie maestosa della Reina degli Angioli.

Cervo fortunato: Cacciatore felice: Principe glorioso: Maria benigna. Cervo fortunato, che inseguito a morte da un servo della terra ritrovasti la vita in una Reina del Cielo. Cacciatore felice, ch'avidò di ritrovare una Belva selvaggia rinvenisti una Diva beata. Principe glorioso, che guidato da una fiera, e da un uomo ritrovasti l'Imperadrice degli Angioli. Maria benigna, che per salute de' Principi, e de' servi infondi sensi di riverenza anche a i bruti. Cervo, la cui fortuna si estende fino nel Cielo, se impegnò un prodigio per difesa della sua libertà. Cacciatore, la cui felicità s'avanzò fino nel Paradiso, se obbligò un miracolo per freno della sua avidità. Principe, la cui gloria sorvola fino all'Empiro, se chiamò un portento per mercede della sua curiosità. Maria, la cui benignità si diffuse ad un'animale irragionevole, da cui ritrasse genuflessioni: ad un Cacciatore feroce, da cui riscosse venerazioni, e ad un Principe furioso, da cui ottenne adorazioni. Vada il Cacciatore superbo delle sue prede; basta dire, che fece preda di Maria, ch'è preda di tutti cuori. Resti il Principe fastoso di sue grandezze, ed a perpetuar i suoi fasti erga un Tempio a Maria, ch'è la stessa Grandezza: e Tu Cervo gentile ritorna al Paradiso, donde credo n'uscisti a beneficio del Mondo, se la misteriosa tua fuga a salti di prodigj se ritrovare in Maria un Fonte d'eterni beni per ristoro dell'Universo; raffiguro in te la stessa Maria, che per indurci a fuggire i vili disporti del Mondo, si trasforma in Cerva carissima, per allettar i Fedeli ad andar sempre in cerca di sue bellezze, giacchè solo nell'amor di Maria s'impara, a spregiar le cacce de' diletti terreni, *Maria est cerva carissima, in cujus amore delectari iugiter debemus, quatenus ipsius amore falsam mundi delectationem Domini. 3. despiciere valeamus.* La descrive S. Antonio da Padua. *quadrag.*

Ma col saggio Friderico diciamo al nostro proposito, che nel Cervo inseguito da Cacciatori, e da cani siamo figurati Noi miseri Viatori agitati da cani; e da Cacciatori d'Abisso, che c'insidiano il corpo, e ci perseguitano l'anima, per farci gemere spogliati di tutti i doni di Natura, poveri di tutti i tesori di Fortuna, mendici di tutte le doti di Grazia, privi di tutte le speranze di Gloria; e se vogliamo un vero scampo da infidiatori sì fieri, ed un sicuro possesso di beni sì cospicui, ci è necessario da

R

timidi

timidi Cervi ricorrere al vivo fonte Maria, da cui con perpetua sorgente sgorgano a Noi tutti i beni; *Maria est fons vivus* Frid. For-
nens. lib. misericordia, ad quem anima cultorum suorum cervorum a ca-
7. cap. 20. nibus agitatorum instar festinant.

palmetri-
umph.

Così per opra celeste ritrovossi la bella effigie di Maria, ed appena dal magnanimo Principe di Taranto fù collocata in questo nobile Tempio col titolo di Maria della Fontana, che incominciò da abbondantissimo fonte a far scorrere fiumi di beneficij a ristoro de' suoi Divoti, a perpetua felicità de' viventi. Vita, Salute, e Libertà sono tre beni di Natura, che costituiscono un Triumvirato di Felicità a chi nasce nel Mondo: ma chi vi è tra' Viventi, che possa vantare il possesso di benefizj sì illustri? Benchè la Natura sia nostra Madre comune, nel compartir tali doti si mostra sempre Madrigna: siam vivi, ma d'una vita sì tenue, che ad ogni passo incontra perigli di morte: siam sani, ma d'una salute sì debile, che assalita da continui morbi rende l'Umanità sempr' inferma: siam liberi, ma tanto obbligati ad eseguire i voleri de' Prepotenti, ch' in ogni tempo fan gemere la libertà sotto un giogo di durissima servitù. Troppo scarsa Natura: Tù Madre graziosa! ah, se tali sono le grazie, e che saranno le furie? Tiranna, Carnefice de' Viventi, se appena li esponi alla bella luce del Mondo, che li restringi tra cenci di miserie, li produci per renderli parti de' tuoi sdegni, non per dichiararli eredi de' tuoi favori.

A Maria coi più vivi affetti del cuore s' inchini l'Universo ossequioso; perchè ella sola con verità può dirsi amorosa Madre de' Viventi; se quanto in Noi si dimostra scarsa de' suoi beni la Natura, tanto liberale si palesa de' suoi beneficj Maria. Questa vita, questa salute, questa libertà, che godiamo sono doni graziosi del Marial Patrocinio; perchè da lei, ch' è Fonte di vere gioje, scorrono a Noi di tanti beni abbondantissimi fiumi. Volete spiriti di vita? Maria è Fonte di vitalità prodigiosa per tutti, *qui me invenerit inveniet vitam*, si dice di lei ne' Proverbj; E però dal Diletto de' Cantici vien Maria chiamata nobile collo, *collum tuum sicut turris eburnea*; Dal Capo per via del collo si comunicano i spiriti vitali nel corpo, e da Dio per Maria si diffondono tutti i doni di vita a i Mortali; *sicut per collum spiritus vitalis a capite diffunduntur per corpus, sic per Mariam* Serm. 4. de
nom. Ma- omnia dona vita in omnes diffunduntur, nobile riflessione del
ria. gran Bernardino.

Mirate Cristo supremo Autor d'ogni bene: Due benefizj volete operar in Betania, sciorre la lingua a diffondere dottrine beate,

te, render la mano a compiere prodigj celesti : finchè svela gli altri Misteri di Fede, vuol solo la presenza di Marta ad ascoltar i suoi detti, *Marta autem ut audivit, quia Jesus venit, occurrit Joan. II. illi*; Ma quando coi prodigj vuol confermar i suoi detti, ricerca ancora l'assistenza di Maddalena, *abijt Marta, & vocavit Mariam sororem suam silentio, dicens, Magister adest, & vocat te*. O Maddalena non è degna udir le parole di Cristo, mentre non è chiamata ad ascoltar i suoi detti; o Cristo non può operar prodigj senza Maddalena, mentr' è chiamata ad assistere a i suoi fatti: ma se Maddalena come Amante di Cristo portava Cristo nel cuore, era ben degna udir le parole di Cristo; e se Cristo come supremo Creatore portava la Onnipotenza nel braccio, senza assistenza d' una Creatura potea compiere portentosi. Venerate la gran virtù di Maria. Volea Cristo fugar da un sepolcro la morte, e rendere a Lazaro la vita, però a compiere il prodigio cercò l'assistenza di Maddalena, che portando il nome di Maria, solo all'apparire il vocabolo di Maria degna Madre dell' Autor della Vita, del Distrugitor della Morte potea fuggarsi la Morte, potea richiamarsi la Vita: *mittitur Maria ad Mariam, quia sine Maria, nec fugari mors poterat, nec vita poterat reparari; veniat Maria, veniat materni nominis bajula, ut videat homo Christum virginalis uteri habitasse secretum, quatenus prodeant ab inferis mortui, mortui exeant de sepulcris*: La penna del Crisologo mi conferma il pensiero.

Se la Onnipotenza divina, che può far quanto vuole, non vuol dar la vita ad un morto senza l'intervento almeno del Mariano vocabolo, dimostra a tutti i viventi, che solo Maria è il vero Fonte di gioje, da cui al nostro languido seno derivano in abbondanza copiosi rivi vitali a ristorar nostre vite, *Maria est In cantic, fons vita vivificans a morte*: La offequia Riccardo da S. Vittore; c. 42. ed ora intendo, perchè il prudente Davidde, per riportare il trionfo contra l'orgoglioso Golia, elesse una limpida pietra. La vittoria di David dovea difender la vita insidiata da un Mostro a tutto il Popolo Ebreo, però scelse una pietra, qual' essendo figura di Maria, che *est lapis durus, & sensibilis, & impenetrabilis omnibus jaculis, idest insidiis inimici*, come afferma Riccardo di S. Lorenzo, solo da essa potea averli sicuro scudo contro la Morte. Or capisco, perchè ad operar tanti prodigj si volle una Verga in mano di Mosè: egli dovea divider le onde del mare, cavar le acque da una selce, distruggere i serpenti d'Egitto, tre disastri congiurati a danni delle Israelitiche Vite, però ricorse alla Verga, che rappresentando Maria, sola potea servire di pro-

In su mm. porzionato stromento a compiere portentosi sì alti: *Maria est vir-*
ga Moisis, qua facta sunt tot miracula, l'assicura S. Antonino.

Or comprendo, perchè l'eterno Creatore impose a Noè la costru-
 zione di un Arca: nel Mondo naufragante dovea stabilirsi un'A-
 silo alla Vita: però si rivolse ad un' Arca, ch' essendo gerogli-
 fico di Maria, in lei sola potea sicuro ricovrarsi il Genere uma-
Serm. de no: *Maria est arca, per quam humani generis facta est salvatio,*
B.V. lo confermò S. Bernardo.

Oh se avessi cento lingue della più erudita facondia, a mil-
 le, a mille vorrei numerarvi i portentosi operati in ogni tempo, in
 ogni luogo dalla gran Madre Maria a conservazione della vita.
 Rivolgetevi al mare, e nel profondo di quel vorace Elemento
 sentirete invocarsi de' naufragati Maria, e liberi da ogni periglio
 li vedrete approdati alla riva fin tralle fauci di morte serbate le lor
 vite sicure. Rivolgetevi all' Aria, e tra le rovine più alte udirete
 chiamarsi Maria da' Miseri precipitati tra dirupevoli balze, e
 sovra nubi lievissime vedrete stabilita una soda base alle lor vite
 rese in mezzo alle agonie più vivaci. Rivolgetevi alla Terra, ed
 al Fuoco: sotto quella gemono oppressi, sopra questo stridono
 arsi più Operaj infelici; ma chiamando Maria, la Terra, ed
 il Fuoco, che già preparavano bare di scempj, urne di funestà
 alla lor morte, s'eressero in Obelischi di applausi, in Archi trion-
 fali di gioie alle onservate lor vite. Rivolgetevi; e dove vi
 sprono a rivolgervi, se non v'è angolo del Mondo, che non sia
 contrassegnato da un Mariano prodigio a favor delle vostre vite:
 senza uscire da questo Tempio, rivolgetevi a quell' Altare maestoso,
 ove risiede Maria, e ricordandovi, che nel trasportarsi in
 quel luogo il riverito Sembiante, rotte le fortissime funi, che
 sosteneano il pondo gravoso, naturalmente dovea l' Effigie dis-
 siparsi in mille pezzi dispersa; doveano vinti Operaj cadere al
 suolo sotto un mucchio di dure macerie infastamente sepolti; e
 pure s' infransero solo i legami, ch'eran gomene dure, ed il Si-
 mulacro, ch'era di fragile terra, volò intiero da se stesso a stabi-
 lirsi nel luogo a lui preparato, e le Vite degli Artefici, che son
 di debole creta, quasi di bronzo restarono illese alla rovinosa ca-
 duta; Sarete obbligati a confessare col saggio Andrea Cretense,
 esser Maria venuta fin dentro le vostre case a dimostrarvi per Voi
In Cantic. vero Fonte di vita; se la prima impresa a vostro bene operata fù
de Nativ. il conservare a vostri Antenati la vita, *Maria est fons habens vi-*
M. tam. Con un prodigio di vita volle darvi la prima caparra della
 sua protezione, per esiger da Voi in censo tutto l' affetto del
 cuore giacchè non v'è cosa nel Mondo, che si stimi più della vita.

No-

Nè quì formossi il Mariano Patrocínio a serbar vostri senì dagl'imminenti insulti di morte; affissate i sguardi a quella vaga Corona, che circonda alla prodigiosa Immagin le tempia, e vi leggerete scolpito un'altro bel prodigio di vita operato da Maria a prò di un Capitano divoto, a cui la perfidia di più congiurati avea tramata la morte. Già gli Empj aveano impugnato il ferro per trafiggere al loro Duce la vita; e colla morte di quegli, ah! quante vite de'miscri Cittadini dalla vindicatrice Giustizia sarebbero state recise; ma accorsa pronta Maria, non voglio, disse pietosa, che colla morte di un Capitano abbiano da nascere le rovine di questa Terra; tanto disse, e tanto bastò a dileguare le insidie de'Contumaci, il pericolo degl'Innocenti, il supplizio di più rei: leggetene il testimonio nella circonferenza di quell'argenteo Diadema, che inviato in dono dal liberato Duce a Maria, vi volle impresse del gran prodigio le glorie, *pro mea, & Patria liberatione*. Eh che gli assalti di morte non hanno alcun vigore a far cadere l'umana Vita; quando Maria le fa Scudo. Nel Lago Asfaltide, al riferir degli Storici, non può affogarsi corpo vivente, benchè a grave mole legato. Sienò pure i vostri corpi immerti nell'Oceano delle più mortali sventure viveranno sempre galleggianti tra più letali naufragj affidati al seno di Maria, perchè in essa ritroverete un fonte grazioso, da cui sempre scaturirà a Voi una stabilissima vita, giacchè al dir di S.Sabba, *Maria est fons, ex quo vita scaturit nullo fine solvenda*.

*In Mariis
Grac. die
3. Januar.*

La Vita è il primo dono della Natura, ma se non è accompagnato dalla salute, il dono non è favore, è dispetto. Vita senza salute è una vita senza vita; perchè è una vita impotente a fare azioni de'Vivi: Vita oppressa da morbi è una vita in mano di morte, se è una vita aggravata da infermità, ch'è viva morte de'Vivi; miseri Viventi quanto poco dovete alla Natura, se appena nati vi fa gemere sotto letali malori: non per altro vi dà la vita, che per farvi assaggiare nella vita la morte, Pietosa Regina Maria Tu sei la vera Madre de'Viventi, che non solo ci confervi la vita, ma ci conferisci ancor la salute, per farci goder vera vita. Sentite com'ella stessa vi si offerisce benigna, *qui me invenerit, inveniet vitam, & auriem salutem*. Affannosi Viatori, che da un Paradiso di gioje esiliati in un deserto di pianto non date passo nel suolo, che non sentiate pugnervi il piede da spine di crudelissimi morbi, trafiggervi il seno di stili di micidiali infermità, che spremono dalle vostre fronti penosi sudori di doglie, per dar solo tributi di pene alle vostre sempre languide vite; Medica pietosa io Vengo a Voi dall'Empiro per cu-

rar

rar vostri mali. Verrigini tormentose vi martirizzano le tempie; sono Io la soave Rosa di Gerico, l'odore della mia Pudicitia fermerà il vostro capo in un riposo celeste. Paralisi e dispetto se inquietano le vostre membra tremanti; sono Io grazioso Cedro del Libano, la fragranza della mia Fortezza ristorerà il vostro corpo. Crudeltà di propinati Nappelli vi rendono agonizzanti i sensi; sono Io Galbano potente, l'alito della mia Carità ravvivarà i vostri spiriti. Ferro di vendicativo furore v'aprì mortali bocche nel petto; dal mio petto scorre un fiume di Balsamo, la mia Pietà vi sanerà ogni ferita. Malignità di putridi umori vi divora le viscere; le mie mani distillano Mirra, coll' amarezza di religiosa Astinenza renderò incorruttibile il vostro seno: in somma per tutti i mali in mè troverete l'antidoto, perchè essendo amorosa Madre di chi vive per mè, godo esser cortese Medica di chi langue lungi da mè; acciò risanato per mè, mi riconosca per sollecita Genitrice della sua salvezza, ed Io l'abbracci per degno figlio della mia diligenza; Dunque Viatori affannosi, infermi abbandonati al mio grembo rivolgete i servidi affetti, e ritroverete un vivo Fonte di salute per tutt' i vostri languori, *qui me invenerit hauriet salutem*.

Cantic. 7.

Così Maria invita tutti a ricevere dal suo seno salute, ed alle Voci Mariane per conferma del vero fa applauso lo Spirito divino, *oculi tui sicut piscina in Hesebon*: Per dimostrarci Maria nobil Fonte di salute l'affomiglia il Diletto de' Cantici al Bagno salutifero d' Efebon. Io per mè aurei stimato più conveniente paragonarla al Bagno tanto rinomato di Betsaida, la cui acqua al moto d'un Angiolo risanava gl'Infermi; o pure alla famosa Natatoria di Siloe, ove riceveano lumi i ciechi; o alle onde del decantato Giordano, ove restavano mondati i Lebbrosi. Eh! che lo Spirito divino ben comprendea la virtù delle Luci Mariane; però ad esprimerla ricerca un paragone più alto. La Piscina di Betsaida ricevea un'Attratto, e'l sanava. La Natatoria di Siloe accolse un Cieco, ed illuminollo. Il Giordano lavò un Lebbroso, e mondollo. Il Bagno d' Efebon era aperto a curare una moltitudine d' Infermi. In quelli un solo vi ritrovava la Salute, in questo tutti. Però Maria non s'affomiglia alla Probatica di Betsaide, non alla Natatoria di Siloe, non al Fiume Giordano, ma al Bagno di Efebon; perchè gli occhj di Maria sono fonti di salute non per uno, ma per molti, non per il Particolare, ma pel Comune, non per pochi, ma per tutti, *oculi tui sicut piscina in Hesebon in porta flumina multitudinis*, così il saggio Testo la decanta; *Oculi tui sicut piscina in Hesebon habens*

dens Dei Genitricem, illam inquam miraculorum abissum univ-
erso Orbi medicinam afferentem, fontemque omnem naturam
morbo laborantem in sanitatem restituit; così spiega il Dama-
sceno.

Sono celebri i Bagni di Pozzuoli, di Baja, d'Ischia, della Villa, di Nocera, le minerali forgive di cui servono d'antidoto prodigioso all'Università d'ogni male: Appena si attuffano in quelle acque salubri aride mani, piedi attratti, Capi lunatici, che rattivati, consolidati, affodati operano, caminano, discorrono, da Artefici, da Corrieri, da Savi; ivi la Natura divenuta pietosa infermiera de corpi con un grazioso ruscello dissipa i Calcoli, che lapidano le viscere, fuga l'Epilepsie, che malignano il sangue, bandisce l'Eticie, che imputridiscono le arterie; ed a confusione della Medicina restituisce in braccio della Sanità infiniti languenti abbandonati da Medici nelle mani di mortal disperazione. Non sono però sempre certi gl'Infermi di risanare da i morbi in quelle acque, se la speranza dimostra, che non pochi vi vanno tocchi da un morbo, e ritornano trafitti da molti languori; diversi vi corrono per delizia, che s'immaginano; e ne fuggono per affanno, che vi provano; o sia per imperizia degli Assistenti, che non bene applicano proporzionato il bagno al malore, o per inefficacia del bagno, che non giugne alla gravezza del male: certo è, che d'innumerabili, pochi ne sanano, molti ne peggiorano.

In Maria sì, che si ritrova il vero Fonte della certa salute per tutti; se non vi è Infermo, che spinto da confidenziale divozione ricorra alle acque dolci della sua materna pietà, che non ritrovi l'Opobalsamo di ogni malore, l'Elisir di ogni languidezza, l'Antidoto di ogni infermità per liberare i nostri corpi dalle Epidemiche Tirannie de i morbi; Quindi per tale la riverisce la *Serm. in Chiesa, salus infirmorum*. Per tale la saluta il saggio Giovanni *Annunt.* Geometra, *salus agrotantium*. Per tale la predica Isidoro *Lan. V.* zi Imperatore, *Liberatio infirmorum*. E voi più d'ogni altro la *In Catan.* sperimentate per tale felici Abitatori di Francavilla, se per ani- *ad Sancta* marvi a ricorrere a lei nelle vostre infermità con certezza di ri- *Deip.* portarne salute, si dimostra tutta sollecita ad apprestare medicina a i vostri Infermi. Non fù la polvere de i piccioli frammenti di quell' Immagine sagra, che posta sulla piaga di un Zoppo agonizzante, libero dal letale infortunio lo fe correre a salti di giubilo per renderne alla sua Benefattrice gli ossequi? Non fù l'olio di quella lampada, che arde avanti l' Immagine celeste, che applicato a più miseri trafitti da veementi dolori di capo sanati

nati dal crudele disastro sciolsero lieti la lingua in Trisagi di ringraziamento alla clemente lor Medica? Non fù l'acqua di quella limpida Sorgente, ove ritrovossi la Divina Dipintura, che gustata da Febbricitanti, da Potenza sovrana si sentirono estinguere nelle arterie ogni ardore maligno, ed accender nel cuore più fervente sete di divozione a Maria? Chiedetelo alla vostra Fede, e diravvi: Io fui quella, che posi nella mente de' più Languidi a chiamare con fiducia Maria della Fontana, e lo stesso fù il nominarla, e guarire. Interrogatene la vostra Speranza, e diravvi: Io fui quella, che posi in pensiero a più Debili ricorrere con fermezza a Maria della Fontana, e lo stesso fù il rimirarla, che invigorire. Chiedetelo alla vostra Carità, e diravvi: Io fui quella, che posi in cuore a i più Fiacchi portare una picciola offerta a Maria della Fontana, e ricevere un profuvio di ristori a fortificar i lor corpi; e per finirla, chiedetelo a i vostri occhj, e col solo girare i sguardi alle pareti di quel Santuario, ove sospesi si rimirano senza numero veridici Testimonj d'infiniti Infermi sanati, Bambini, Fanciulli, Giovani, Vecchj, Decrepiti, Domestici, Forestieri, Vicini, e Lontani, e sarete necessitati a confessare, che Maria della Fontana fa del continuo scorrere in Francavilla un prodigioso Fonte di Sanità per ristoro di tutto il Mondo, *Fons omnem naturam morbo laborantem in sanitatem restituit.*

E' una gran dote della Natura la Salute; ma se non è accompagnata colla Libertà, la Salute ad altro non è ordinata, ch'ad opprimere i fani. Natura troppo crudele a quanti dai salute di robustissimo Atleta, non per altro, che per farli gemere sotto il giogo di pesantissimi aggravi. Andate girando per le Regioni del Mondo, e non sentirete che dolorosi gemiti de' Popoli, che nati sotto il dominio di Tiranni Sovrani, privi d'ogni Libertà menano vita da Schiavi. Godono perfetta salute, ma per vegliare a custodir la salute de'loro Signori. Godono valida robustezza, ma per servire di base al Soglio de'loro Regnanti. Ah! quante Regie del Mondo sono abitate da Dionj, ove a miseri sudditi non è concesso esalare un sospiro di libertà, che non gli costi la vita: e sono necessitati perdere la libertà per conservare la libertà de' loro Principi. Non così nelle Regie de' veri Fedeli, ove riconoscendosi per Signora Maria, i Padroni trattano da Padri, i sudditi vivono da Figli; Gode ognuno la

De B.V. p. 7. contem. pl. libertà del suo stato, perchè ognuno gode il Patrocinio di Maria, che vuole liberi i suoi Divoti nel Mondo; essendo ella edificata da Dio per Rocca di libertà a quanti vivono in terra. *Maria est liber-*

libertas creatura inferiori a Deo edificata, registrò il dotto Idiota. Il Principe delle tenebre è il persecutore più fiero dell' umana libertà; sempre veglia il mostro crudele per machinare a nostri danni le insidie; nasciamo appena nel Mondo, che cerca renderci Schiavi del suo tirannico Impero: e gli riuscirebbe l'impegno, senonchè Maria stendendo il Manto dell'autorevole suo Patrocinio, ci accoglie nel suo seno da Figli, e ci conserva liberi dall' infernal servitù.

Volgete i sguardi a quel Drago, ch' all' aspetto di quella gravida Donna tutto rabbia si ferma, aspettando, ch' esponga alla luce il suo Parto per divorarlo. *Et Draco stetit ante mulierem, qua erat paritura, ut cum peperisset, filium ejus devoraret*; Ita registrato nell'Apocalisse: Brama il Drago crudele divorare un fanciullo, ed aspetta, che 'l partorisca la Madre! e perchè non l'assalisce ancor dimorante dentr' il seno materno? Apocal. c. 12. 4.

Forse l'atterrisce la Donna? e che può un Sesso sì imbellè contr' un Drago sì forte, che al solo girar della coda isbalzò in terra dal Cielo la terza Parte degli Astri: *& cauda ejus trahabat tertiam partem stellarum Celi, & misit eas in terram*. Eh via s'avventi, e squarci il grembo della Donna, ed apporterà in un solo colpo doppia morte, e alla Madre, & al figlio. Non si muove il Mostro orgoglioso, ma aspetta, che partorisca la Donna per divorarsi il suo Figlio. Non istupite alla viltà del Dragone, che teme una Donna sì fiacca, non istupite al valor della Donna, ch' atterrisce un Drago sì fiero; non istupite alla forte del fanciullo, che vive sicuro, finchè sta in seno alla Madre. Apocal. c. 12.

Venerate un gran mistero, che riconosce nel gran fatto S. Massimo. Il Drago rappresenta il Demonio, la Donna Maria, il Fanciullo il Mortale. Vuole il Drago assalire per divorar il Mortale, ma unito questi per la divozione a Maria, restano vani tutti i sforzi di quel spaventoso serpente: quindi aspetta, ch' il Mortale sia da Maria disunito per farlo vittima del suo rabbioso furore. *Errabundus, & anceps tentator mollia, suspensaque tentamenta rimatur; animabat illum presumere congressus partus famineus, sed deterrebat virginitas parientis*. Finchè da figli divoti noi siamo uniti a Maria, siamo liberi da ogn' insulto del Tiranno infernale; perchè essendo la sovrana Imperadrice dell' Universo, vuol che tutti i suoi figli vivano liberi al Cielo, e non ischiavi all' Inferno. Brama il Mostro d'Abisso toglier da Noi quella libertà, che ci comperò per merito il nostro Redentore Gesù, e ligarci tra quella schiavitù di miserie, che ci lasciò per pena il nostro Progenitore Adamo: ma nel vederci uniti a Maria, stretti da figli divoti al grembo del suo real Patrocinio, non

ardisce accostarsi, ben ricordevole, ch' una sol volta, che ardì tendere insidie al Mariano Calcagno, restò dal piè di quella Donna sublime vergognosamente il suo capo schiacciato, e per sempre pianse le ignominiose sue perdite; *sub Maria pedibus concultatus miseram patitur servitutem*. Dunque per esser liberi dalla schiavitù dell' Inferno, è necessario star sempre uniti a Maria, perchè quella Regina sovrana talmente atterrisce le Potestà dell' Abisso, che giammai le lascia accostar a tramare insulti alla libertà de' suoi Figli, o *Virgo Sacratissima*, encomj del dotto Sil-

Tom. 2. A. veira, sic potestates tartareas deterres, ut omnes fugiant ab eo, poc. 1. 12. qui sub tua tutela est.

445.

E non solo Maria ci vuol liberi da i gravami d' Inferno, ma ci vuol liberi ancora dagli aggravj del Mondo. Ella è la stessa Libertà; perchè è Madre, Figlia, e Sposa a quel Dio, ch' è Libertà per essenza; dunque ognuno, che per impulso di divozione s' unisce da Figlio a Maria, dee godere ogni pregio di libertà sulla terra; perchè i privilegi de' Genitori sempre s' estendono a veri Figli. Ditelo Voi fortunati Abitatori di Francavilla, che dichiarati per la protezione di Maria suoi diletteffimi Figli, potete vantrarvi di godere una Libertà sì felice, che simile non può bramarne ogni più illustre Nazione del Mondo.

Erra chi stima esser libero col vivere senza Sovrano. Poveri piedi se sopra loro non vegliasse il Capo da Duce; ad ogni passo incontrarebbono precipizj. E' necessario un Principe, acciò si regghino con vera libertà i Popoli; e senza il braccio di quello vivono questi da schiavi. Se le Città non venerassero un Giove con in mano i fulmini per atterrare i protervi; in ogni Piazza forgerebbero i Tifeti ad opprimere i Giusti. Se i Regni non riverissero un' Alcide con in pugno la Clava per abbattere i Tiranni; in ogni Contrada s' annidarebbero i Mostri per lacerar gl' Innocenti: laddove quando alla Reggenza d' una Città presiede da Sovrano Moderatore un Nume, i Cittadini vivono liberi dagl' insulti degli Enceladi; perchè le faette, che sfolgorano in mano al Regnante, cagionando terrore a i perversi, conciliano riposo a i buoni. In somma è necessario un Marte, che tenga sovranità su gl' Imperj, acciò difesi da un braccio poderoso, tutti i Popoli godano il libero possesso di tutto ciò, che possiedono. Pota allegro l' Agricoltore la vite con certezza di gustarne in abbondanza delle uve. Semina ginelivo il Colono i campi con sicurtà di coglierne pingui le messi, quando Cerere, e Pomona risplendono co' raggi di Deità, acciò le insidie de' maligni non dissipino in erba i frutti. Pasce sicuro per i campi, e dorme quieto nell' ovile

ovile l'armento, quando cane fedele non perde di mira la Mandra, quando amoroso Pastore veglia al governo de' cani , e quando un' Aquila generosa sempre assiste al suo nido ; non mai giungono gli artigli de' Sparvieri a far macello de' polli . Sicchè la preeminenza di un Sovrano è necessaria alla Reggenza de' Popoli , acciò la potenza del Superiore serva di scudo alla libertà de' sudditi .

Tutto sta , che i Popoli sieno favoriti dal Cielo di un Principe , che si porti co' loro da Principe , che domini a i sudditi , acciò i sudditi non sien' oppressi da i Tiranni : che comandi a i vassalli , acciò i vassalli non sieno incomodati da i Potenti : Che sovra i agl' Inferiori , acciò gl' Inferiori non sieno soverchiati dagl' Insolenti : In somma , che sia Padrone , per esser Padre di quelli , sovra de' quali esercita padronanza . Sotto un tale Sovrano godono i Popoli i veri pregi di Libertà , perchè trattati da Figli, all'ombra del suo dominio vivono liberi da ogni domestica invidia , da ogn' insulto straniero . Siasi ciò che si vuole delle altre Nazioni del Mondo , che in Francavilla pare , ch' il Cielo abbia aperto la più nobile Regia di libertà per i Popoli . Scelsè il sangue più cospicuo di una Repubblica composta di Senatori tutti nati al dominio , e qui lo stabili per Sovrano , non dovendosi ch' un Padre d' una Città , ove anche i sassi son liberi , alla Reggenza d' una Villa , ch'è Franca ancora nel nome . Vadano altri superbi , perchè vantano un' Imperadore per Principe : il fatto d' Imperadore glie lo dona la Sorte . Il tuo Principe si gloria dell' Insegne Imperiali acquistate per merito , ereditate per natura : quindi dall' istinto naturale medesimo è spinto ad impiegare tutto se stesso , per conservarti sempre illesi i privilegi di Libertà . Ardiscano i Tifoi inoltrarsi con piè d' orgoglio ad imprimere una sola orma d' alterigia entr' i limiti di questo nobile Stato ; e vedranno il tuo Principe isfolgorar da Tonante con fulmini di severi risentimenti per incenerire i Perturbatori della tua pace . Osino le Idre rapaci esiggere un picciolo tributo d' interesse entr' i termini di questa cospicua Signoria ; e vedranno il tuo Principe impugnar da Ercole il flagello per abbattere l' arroganza de' Temerarij : anche i Rei , ch' altrove o gemerebbero sotto remi da miseri , o penderebbero ne' patiboli da infami , qui vivono esenti da sì penosi supplicj ; perchè il tuo Sovrano vegliando da Padre alla custodia della tua Patria non vuol vedere neppure un suddito oltraggiato da servo , condannato da schiavo , ma tutti rispettati da Figli . Dunque siete Signori , perchè siete Vassalli ; mentre perchè siete vassalli , per il mantenimento della vostra Signoria il vostro Signore s'affanna . Dun-

que siete liberi, perchè siete sudditi; mentre solo perchè siete Sudditi, per difesa della vostra Libertà il vostro Padrone s'impegna.

Tutto però, fortunata Città, è nobil dono della tua Avvocata Maria, che preso il Patrocinio di questo luogo, dachè dedicollo al suo culto, l'arricchì di privilegj sì illustri: Mentre dachè Maria sgorgò quì da Fontana, obbligò il tuo Principe a nobilitarti con privilegj di libertà sovra ogn'altro luogo del suo Dominio; e col variar de' Sovrani giammai volle vedere i tuoi privilegj variati: giacchè mantenendoti in ogni tempo esente dagli aggravi di servitù, sempre in fatti, ed in nome ti volle veder Franca Villa, per obbligarti a star sempre a Lei colla divozione congiunta, per esser sempre libera; poichè da Maria la tua Libertà è originata, e solo per Maria la tua Libertà si conserva, a cui servire è regnare, *cui servire regnare est.*

E quì già m'accorgo, che nel vedere sgorgare acque sì copiose de' benefizj da questo Fonte Mariano, che apportano Vita, Salute, e Libertà a chiunque con ossequio ne gusta, spinti da divoto interesse correte da Figli a consacrarvi a Maria, per goder nel suo grembo il felice possesso di tutti i beni di Natura, *bona creationis*. Non però Beni sì nobili bastano a costituire la felicità d'un Vivente; coi soli Beni di Natura il nostro essere è misero, perchè è scarso di molto: ma quando a i beni di Natura s'accoppiano ancor i beni di Fortuna, allora il nostro stato è felice, perchè è abbondante di tutto. Ond' asserì il gran Platone, che le Anime de' mendici dal Prototipo eterno furono impastate col ferro, e le Anime de' Signori furono temprate coll' oro; perchè in questo Mondo chi non ha altro che Vita, Salute, e Libertà, è ferro atto solo ad esercizj di strapazzi; ma chi alla Vita, alla Salute, alla Libertà unisce ancor le ricchezze, è oro eletto ad offizj di ricreazioni. Or rivolgetevi al Fonte Mariano, ed in ogni stilla di quelle acque preziose gustarete un sorso di vera Felicità; perchè Maria impegnata a rendere compiutamente i suoi Divoti felici, non solo gli fa ritrovare in se stessa l'acquisto di tutti i Beni di Natura, *bona creationis*, ma ancora il possesso di tutti i Beni di Fortuna, *bona recreationis*.

In prova della verità de' miei detti altro testimonio non voglio, che la stessa Maria; basta trovar Maria, per trovare ricchezze, e tesori: *mecum sunt divitiae, & opes superbae*; così Maria per bocca del Savio di se stessa discorre; e le parole di Maria hanno per conferma un'esperienza di Fede. Ben sapete esser

fer verificato nel Mondo ciocchè David profetizò ne' suoi Sal-
mi, *januas Celi aperuit, & pluit illis manna ad manducandum*, *Psal. 77.*
& panem Celi dedit eis, panem Angelorum manducavit homo,
cibaria misit eis in abundantia. E quando fù, che i Viventi
viddero per loro delizia aperte le belle porte del Cielo, e p'ove-
re a loro ristori l'abbondanza di sì preziose ricchezze? Quando il
cibo dell'Empiro divenne pane de' Viatori? Quando il pasto de-
gli Angioli divenne vivanda degli uomini? Fedeli ben lo sa-
pete; allor' appunto, quando il Verbo Divino si fè Uo-
mo in Maria. Appena Maria divenne Madre di Dio, e Madre
insieme di tutt' i Viventi, che ritornò il Secolo d'oro nel Mon-
do; perchè fatta Madre del Mondo chi porta in sè tutte le ric-
chezze del Cielo; tutti gli Abitatori del Mondo divenuti Figli a
Maria ebbero il possesso di tutte le ricchezze del Cielo: *quod fa-*
ctum est, uditelo da Ruperto, *quando Angelus dixit Marie*, *Rup. Ab.*
ecce concipies, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jesum, *in Matth.*
tunc januas Celi aperuit, & pluit illis manna ad manducan-
dum, panem Celi, & panem Angelorum manducavit homo.

Giammai mancano ricchezze a i figli quando abbondano te-
sori alle Madri. Maria è Madre tanto ricca, ch'è la stessa Ricchez-
za. Che Tago, che Pattòlo, che Tigri, che correndo a paffi d'ar-
gento imprimono orme d'oro ne' lidi; Mirate il Capo di Maria,
e tra candori di due verginei tempia vedrete spuntare una selva
di capelli dorati, *capite ejus aurum optimum.* Vanti le sue per-
le la Pescaria, che superano nella preziosità i Ciamanti. Ma-
ria è una Margarita sì nobile, che non v'è gioja, che possa ingua-
gliarsi al suo pregio: *Maria est Margarita pretiosa desiderabilis* *In Marial.*
super aurum, & lapidem pretiosum multum; la descrive il Sag- *c. 42.*
gio Ernesto. Si gloriano i Trogladiti d'aver nelle loro minie-
re una gemma, che contenendo in se stessa di sessanta gemme i
vanti, vince in nobiltà quanto ha il Mondo nelle sue miniere
di ricco. Maria è una Gemma sì illustre, ch' unendo nel suo
seno la vaghezza di tutte le gemme, supera in leogiadria quanto
ha il Cielo ne' suoi scrigni di prezioso, *gemma gemmarum Ca-* *Hinno de*
los ipsos transiens: Così il Pio Giovanni Ondemio l'ammira. *encom. M.*
Tesoro di sì alta stima era adunato nella Regia di Media, che il
gran Cresò dal suo valore rapito in esso solo depositò tutto il suo
affetto. Tesoro di più sublime pregio porta in se stessa Maria:
basta dire, che il Creator de i tesori come un tesoro d' immenso
valore lo stimò solo capace a sodisfar le infinite sue brame; pe-
rò in Maria volle depositare il suo cuore, *Maria est thesaurus* *Dion. Còr. 7.*
Domini, in quo fuit cor ipsius Domini, nam ubi est thesaurus ibi
& cor, Così Dionilio Cartusiano l'encomia. Sta

Stà in Maria il cuore di Dio; perchè in Maria stanno i tesori di Dio; ed in Maria vuole Dio, che stiano tutti i cuori degli Uomini; però in essa depositò i suoi tesori. Spera indarno goder ricchezze nel Mondo chi non ricorre a Maria: che se il vero Dator delle ricchezze è Dio solo, *largitor omnium bonorum*, e Dio depositò le sue ricchezze in Maria, dichiarandola sua Tesoriera nel Mondo, *Tesauraria Patris aeterni*, come scrisse il diletto Ser. 7. voto Giacob; fù lo stesso che dichiarare non per altre mani, che per quelle di Maria dover passare quanto hanno di prezioso i Mortali: *Datum est Maria, ut per illam acciperes quidquid haberes, quia nihil Deus nos habere voluit, quod per manus Mariæ transiret.* non traufiret; il gran Bernardo l'afferma. E non solo è Tesoriera, ma come Madre di Dio è Padrona di tutti i tesori di Dio; Orat. de *Domina super omnia, qua Deus possidet, constituta*; ben lo nota Isidoro Tessalonicense. Or se Maria è Teloriera di Dio, e Padrona di tutti i tesori di Dio; considerate se possono mancare ricchezze a Voi, che per divozione siete eletti suoi Figli offeso: pensate se può lasciare di dispensarvi tesori colèi, che per affetto si dichiarò vostra Madre benigna.

Basta aver questo solo, per aver tutto; aver per Madre Maria. Però Cristo quando spirò sulla Croce, per lasciar nel Mondo provisto di tutto il suo Diletto Giovanni, gli lasciò per Madre Maria, *ecce mater tua*: Morendo Gesù, restava Giovanni povero di tutto nel Mondo, perchè in Gesù avea Giovanni quanto gli bisognava nel Mondo; quindi Gesù, che molto amava Giovanni, per non lasciarlo sulla terra mendico, gli lasciò per Madre Maria: che se perdeva tutto nella morte del suo Padre Gesù, acquistava tutto nell'eredità della sua Madre Maria: *Sine Maria jejūnus, & prorsus vacuus jaceret Joannes; cum Maria omnia necessaria habet, & qui Mariam accipit in sua, ut ei ministret, & serviat, in hoc habet omnia sibi necessaria*, sensi di S. Agostino. Giovanni col solo ricevere per Madre Maria restò ricco di tutto nel Mondo; e chi riceve per Madre Maria, ed a Maria serve da Figlio, in lei sola aurà ogni cosa nel Mondo, *in Maria habebis omnia tibi necessaria*, così conclude Agostino.

Vergine sei povera, sei mendica; temi di piagnere marcito il fiore della tua pudicizia? *ecce mater tua*: ricevi Maria per tua Madre, ed in lei troverai dote preziosa, o per congiugnerti onoratamente in casto matrimonio col secolo, o per unirti più nobilmente in sacro spozalizio con Dio. *In Maria habebis omnia tibi necessaria*. Orfano, Pupillo privo de' Genitori, sprovvisto d'ogni soccorso paventi di vivere sulla terra ramingo? *ecce*

ma-

mater tua ; ricevi Maria per tua Madre , ed aurai abbondanti proventi , per mantenerti , per avanzarti contento ; *In Maria habebis omnia tibi necessaria* . Vedova dagli Affini spreggiata , da Consanguinei aborrita , dagli Estranei perseguitata stai in periglio , che la necessità ti deprima ? *ecce mater tua* , ricevi Maria per tua Madre , e l'abbondanza d'ogni bene solleverà i tuoi affanni ; *In Maria habebis omnia tibi necessaria* . Conjugato carico di famiglia , debile di forze , tenue di fortuna stai in procinto , che la disperazione ti danni ? *ecce mater tua* , ricevi per tua Madre Maria , ed avrai pane per alimentare i tuoi Figli , avrai lane per ricoprirli , monete per educarli , mezzi per ingranderli , *In Maria habebis omnia tibi necessaria* . Nobile dalla sorte co' mille infortunj assalito ridotto in estremi bisogni non puoi passeggiar le Contrade , senzacchè un vergognoso rossore t'esponga all'ammirazione del Volgo ? *ecce mater tua* , ricevi per tua Madre Maria , e da lei vedrai moltiplicar le tue rendite per mantener con decoro la nobiltà del tuo stato : *In Maria habebis omnia tibi necessaria* . Perchè Maria essendo Tesoriera , e Padrona de i tesori di Dio , quando si dichiara Madre d' un Popolo , si trasforma in Fonte di liberalità per fargli godere l'abbondanza di tutti i beni ; *Maria est fons , à quò profluit omne bonum* : esperimentolla Alberto Magno .

In Bibliia
Maria su-
per Isaià.

Una sola cosa ricercasi , acciò Maria da Madre generosa vi ricolmi co' i tesori ; Voi da Figli divoti dovete assisterle con gli ossequj : E se in Voi mancherà la corrispondenza di Figli , in Maria svanirà l'affetto di Madre : e quando per Voi non vegliarà più Maria : la miseria , la carestia vi renderanno schiavi infelici d' una povertà laboriosa . Ben lo sapete per esperienza Voi nobili Abitatori di Francavilla ; allorchè sotto un' orrido Inverno oppressi da nevoli rigori i vostri campi , le più belle piante delle vostre speranze restarono inaridite , e destrutte . Quegli olivi fastosi , che sempre verdi , e fioriti sempre incoronano con pompa di Primavera il vostro Stemma onorato , sempre carichi di copiosissimi frutti ricolmano di tesori i vostri Erarij abbondanti ; assaliti da rigidezza gelata restarono aridi sterpi di squallida sterilezza ; e laddove carichi di fiori , e di frutta formavano obelischi d'abbondanza alla vostra allegrezza , divenuti arlicci tronchi , si mutarono in urne funeste alla vostra mestizia : Così in un'istante da ricchi diveniste poveri ; perchè seccati i vostri Olivi , donde a rivi preziosi correva l'ubertà a portar tributi d'ogni bene alla vostre felici case , restaste , esauste le piante della vostra abbondanza , ancor senza speranza di più vedere spuntare un fiore a

re a rallegrarvi la vista, maturar un frutto a refocillarvi le fauci. E donde tanto infortunio, e donde tanta sventura! Inverno troppo maligno; Inverno troppo crudele, co' tuoi estremi rigori dissipasti il più bel Giardino del Regno. Eh che non fù l'orrido Inverno il Tiranno Autor del disastro, che in una Regione sì felice posta dalla Natura nel Clima più temperato d'Italia, non giugne Artùro colle sue rigidezze ad isfogar i gelidi sdegni. Altro Inverno più fiero fù il Fabbro dell' infausta sciagura. La colpa, che d'ogni male è Architetta, s'era troppo internata negli Abitanti di Francavilla; quindi trascurando essi i dovuti fervorosi affetti d'ossequio verso Maria; si ritirò Maria dal suo potente Patrocinio verso di Voi. Voi lasciate di vivere da Figli ubbedienti al suo culto; e lei cessò di mostrarvi Madre cortese a i vostri vantaggi. Per Voi non più vivea Maria, perchè nel vostro cuore era morta la di lei Divozione: e tanto bastò a far sorgere la sterilezza nelle vostre campagne, a far nascere la carestia nelle vostre case, a far seccare i vostri olivi; *pro iniquitate*, par che l' profetizzasse Abacuc, *mentietur opus olivæ, & arva non afferrent cibum*. Perchè dove manca Maria, che seco porta l'abbondanza d'ogni bene; sorge la carestia, che seco conduce l'affluenza d'ogni miseria.

Cap. 3.

Così accadde al Popolo Ebreo, appena vide morta la Santa Sorella di Mosè, qual si chiamava Maria, *mortua est tibi Maria*, Num. 20. ch' a suoi danni vide uscir in campo la carestia, *cumque indigeret aqua populus*. Quella Maria Sorella del Legislatore Mosè era Figura di Maria Madre del Salvatore Gesù; l' assenza di quella portò agl' Israeliti l' indigenza dell' acqua, ch' era il più proficuo sollievo de' loro petti; e l' assenza di questa portò a Francavillesi la mancanza dell' olio, ch' è il più utile ristoro di vostre vite;

In act. A. Ubi Maria absentia intervenit, statim in populo est indigen-
post. c. 12. tia, col Cartusiano l'avvertisce Silveira. Buon per Voi, che
q. 22. sotto la sferza del severo Supplizio non vi ostinate da Farao-
ni nel male: ma riconoscita con David la colpa, da veri Penitenti coll' emenda n'evitate la pena. Si seccarono i fiori delle vostre piante, e ne vostri seni fiorì la penitenza de' vostri falli. Cessarono i vostri olivi di stillare olio d'abbondanza, che vi tolse il possesso d'ogni bene; e incominciarono i vostri occhj a diffondere lagrime di Contrizione, che vi ottenne l'acquisto d'ogni perdono. Venne la sterilezza nelle vostre frutta, e ritornò a fruttificare ne' vostri spiriti la divozione a Maria, a i di cui piedi ricorrendo supplici, lagrimanti, e contriti; nel vedere quella benigna Signora ritornato nel vostro petto verso lei l'

antico

antic' offequio de figli; se ritornar nel suo cuore verso voi l'antic' affetto di Madre . Ritornaste Voi ad esser divoti a Maria; e ritornò Maria ad esser Fonte di ricchezze per Voi; perchè facendo scorrere dalla Fontana delle sue grazie prodigiose acque di favori: appena gli estinti vegetabili sentirono irrigarsi co' liquori di Paradiso, che da aridi tronchi di sparutezza, si trasformarono in verdeggianti trofei di leggiadria. Ad un cenno solo di Maria gli Olivi già morti si ravvivarono, ed in Voi si ravvivò la speranza già morta d'ogni vostro sollievo.

In memoria di fatto sì portentoso seguitate Popoli fortunati a celebrarne in questo giorno ad offequio di Maria con regia magnificenza i fasti; ne sia argine, che mai ponga freno alla vostra generosità, nel far risplendere con dimostrazioni di pompa eccessiva la gratitudine de' vostri cuori obbligati. Deve isfoggiare con gale di somma venerazione la gioja de i figli, ove apparisce con profusione di somma liberalità l'affetto della Madre; Mirate a che eccesso di liberalità giugne per Voi Maria; se quante piante sorgono ne i vostri campi sono verdi per virtù di Maria; in ogni pianta v'offerisce agli sguardi un miracolo, per ricrearvi la vista con oggetti del Cielo. Se quante frutta maturano ne i vostri giardini sono parti di quelle piante ravvivate da Maria; in ogni frutto vi presenta al labbro un portento, per ristorarvi il gusto con cibi di Paradiso. Quelle piante, e quelle frutta furono già piante, e frutta terrene, perchè parti della terra: ma seccate lasciarono d'essere terrene; ravvivate poi da Maria incominciaron ad essere piante, e frutta celesti, perchè figli d'un prodigio del Cielo. Tanto è gelosa del vostro bene Maria, che nel tempo medesimo, che v'arricchisce coi beni terreni nobilita i beni terreni con divise celesti; per dimostrarvi, che dalla generosità del suo Patrocinio non solo sgorga alla vostra felicità la vena di tutti i beni di Fortuna, *bona recreationis*, ma ancora il Fonte di tutti i beni di Grazia, *ex cuius patrocinio bonorum fertilis est vena*, *In Apoc. c. 12. ver. 1.* & *fons inhesaustus virtutum*; La contemplava Silveira.

La vera felicità non solo consiste nel possesso de i beni della terra, che sono beni del Corpo; ma ancora nel possesso de i beni di Grazia, che sono beni dell'Anima. Non mancano al Mondo Personaggi, che si stimano felici, perchè vivi, sani, liberi, e ricchi godono il possesso di tutti i beni di Natura, e di Fortuna: ma se non hanno il possesso della Grazia divina; la loro felicità non è vera, è apparente: Perchè nel tempo stesso, ch' il loro corpo è vivo, sano, libero, ricco al Mondo; la loro anima senza Grazia è inferma, schiava, povera, morta all'

T

Eni-

Empiro: Effimera felicità, ridicola felicità, che satollando il servo lascia digiuno il Signore; alimentando il senso di Nettare, pasce la ragione di ghiande; impinguando con abbondanti delizie il corpo, ch'è di fango, lascia intifichire d'un picciolo ristoro lo Spirito, ch'è Divino. La vera felicità de' Razionali viventi dee consistere nell'unione de' Beni del Corpo, e de' Beni dell' Anima. Quegli è veramente felice, che nel tempo stesso, che coi beni di Natura, e di Fortuna è vivo, sano, libero, e ricco al Mondo, coi beni di Grazia è vivo, sano, libero, e ricco al Cielo. E chi v'è sulla terra, che possa vantarsi di sì bei pregi nobilitato? Molti sono vivi, sani, liberi, ricchi al Mondo per i beni di Natura, e di Fortuna, ma vivi, sani, liberi, ricchi al Cielo per i beni di Grazia: Salamone non n' assicura pur uno, *nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit*. Perdonatemi Sapiente Maestro; Maria, ch'è più Sapiente di Voi assicura tutti i Viventi, ch' al suo Patrocinio ricorrono; E però quella generosa Signora chiama tutti i mortali a rivolgersi al suo seno, con certezza di far loro ritrovar in se stessa il vero Fonte delle Grazie divine; Uditelo dal divoto Riccardo da S. Lorenzo. *Maria est fons aquas suas liberaliter largiens; clamat enim cum filio suo, omnes sitientes per desiderium venite ad aquas gratiarum mearum*. Sarebbe troppo scarsa de' i suoi favori Maria, se ai suoi Divoti non facesse godere che abbondanza di beni terreni; poicchè gli farebbe godere una felicità comune alle bestie. Ella tratta i suoi Divoti da figli, e perchè Maria per l'altezza del suo merito non sà esser che Madre di Dio, vuol che tutti i suoi figli sian Dii, e però li arricchisce colla Grazia divina, per renderli felici con Dio della partecipazione di Dio; giacchè, *Gratia est participatio divina essentia* la definisce l'Angelico.

Tutte le Grazie di Dio vengono a Noi per Maria, e senza Maria quasi non v'è Grazia di Dio a beneficio dell'uomo: perchè Maria è un nobile Acquidotto per dove scorrono tutte le Grazie celesti, *aqueductum gratiarum Dei*, così la chiama S. Bernardo. Anzi Ella è un'Oceano di grazie: perchè siccome Dio adunò tutte le acque in un seno, e chiamolle Mare; così adunò tutte le grazie in un' altro Seno, e nominolle Maria; *congregationes per missus aquarum vocavit Deus Maria, locus autem omnium gratiarum est*. *vocatur Maria*: L'afferma il grande Alberto. E per maggior certezza Ella medesima di se stessa l'afferma, *in me gratia omnis via, & veritatis*: Onde saggiamente riflettè S. Bernardo aver Maria giurisdizione sovra tutte le grazie; a tal segno, che non può scorrere grazia a santificar i Redenti, se non esce dal Seno di Ma-

Ma-

Maria ; perch' essendo Ella delle grazie l'Oceano ; siccome il mare ha giurisdizione sull' acque , perchè tutte le acque come da lor fonte deono uscire dal mare : così tutte le grazie , come da loro Fontana deono uscir da Maria *non timeo dicere , quod omnium gratiarum influxus quandam jurisdictionem habuerit hac Virgo , de cujus utero , tanquam de quodam Oceano Divinitatis rivi , & flumina emanabant omnium gratiarum* . Però lo stesso Dio , alla di cui nobile unione è portato l'uomo dal poter della Grazia , per ridur le nostre Anime al congiungimento divino , vuol pria , che v'intervenga come principale Attrice Maria .

Non credo sianfi mai celebrate più gloriose Nozze nel Mondo di quelle sì rinomate in Cana di Galilea : basta a dichiararle prospere , e felici , dire , che v'intervenne lo stesso Autore della Felicità Gesù ; e la stessa Autrice della Prosperità Maria . Volle- ro i saggi Sposi nobilitare il Nuzziale Convito colla presenza di Personaggi celesti , e da sovrano impulso guidati vi chiamarono Gesù , v'invitaro Maria : ma pria di aprire il labbro a chiamare Gesù , si assicuraron con invitarvi Maria , perchè pria Maria fù introdotta nella casa de' Sposi , e poi vi fù chiamato Gesù , *nuptia facta sunt in Cana Galilee , & erat Mater Jesu ibi : S. Bern. in vocatus est autem Jesus .* Par che l'ordine dovea esser tutto al contrario . Richiede la civiltà , la convenienza , e'l dovere , che chi brama nobilitare la fontuosità d'una Festa , pria indirizzi al Principe l'invito , e poi al Servo l'estenda ; pria con debito onore offri il primo luogo al Padrone , e poi con maniere cortesi assegni il secondo luogo al Vassallo : e pur i Sposi di Cana vollero alle loro Nozze in primo luogo Maria , ch'essendo creatura , è serva di Dio , ed in secondo luogo Gesù , ch'essendo Dio , è Padrone di Maria , *& erat Mater Jesu ibi , vocatus est autem Jesus ;* Così dispone il naturale discorso ; altramente discorre il soprannaturale Mistero . In quelle Nozze di Cana , nelle quali per opera d'amor conjugale la Sposa s'univa allo Sposo , si figuravano le Nozze celesti , nelle quali per opera della Grazia Divina l'Anima s'unisce con Dio . Bramavano i saggi Sposi accoppiarsi in casto Imeneo tra di loro coi corpi ; e perciò bastava un' iscambievole amore : più bramavano unirsi coll' Anima in sacro Spofalizio al lor Dio ; ma perciò si ricercava la Grazia ; e però prima invitaro Maria , e poi chiamaro Gesù ; perchè essendo Maria il vero Fonte di Grazia ; per unirsi a Dio , pria della presenza di Gesù fù necessaria la presenza di Maria , dalle cui mani dovean ricever la Grazia , per unirsi coll' Anima a Dio . *Mystice in nuptiis*

nuptiis spiritualibus est mater Jesu, Virgo scilicet beata, sicut D. Thom. nuptiarum conciliatrix, quia per ejus intercessionem coniungitur anima Christo per gratiam: L'Angelico mi conferma il pensiero.

Nè fia chi rampogni per temerarj i miei detti, che per dimostrarfi troppo ossequiosi a Maria, diminuiscono la Magnanimità dell'Altissimo; quasi da se stesso non possa diffondere grazia ai Viventi. Può tutto il Creatore, perchè egli è Onnipotente: ma non resta lesa l'Onnipotenza, quando Ella stessa pone termine alla sua vastità, e la trasferisce per suo arbitrio senza termine in altri. Può Dio da se stesso diffondere grazie giustificanti, e santificanti a i Viventi; ma ne sospende l'esecuzione; e serbandosi il solo potere per sè, trasferisce tutto il vanto del grazioso effetto in Maria; o per dimostrarci il gran rispetto, che ha Dio verso Maria, che potendo giustificare da se stesso rimetta tutt' il pregio dell'alta Impresa a Maria; o per palesarci il gran merito, che ha Maria presso Dio, che giugne a farsi Padrona dell'Onnipotenza, e dispensar Ella sola da Sovrana a suo piacere le grazie. Venghino le sacre paggini a dimostrar i miei impegni per certi.

Tre Fonti sono nella Patria celeste. Il primo è Dio, dalla cui vista si riceve somma felicità: *quoniam apud te est fons vitae, & in lumine tuo videbimus lumen*; di Dio così sta scritto ne' Salmi. Il secondo Fonte è Gesù, dalla cui presenza si ritrae sommo gaudio: *haurietis aquas cum gaudio de fontibus Salvatoris*; di Gesù così sta registrato in Isaia. Il terzo Fonte è Maria, dal di cui seno s'ottiene sommo ristoro: *Fons hortorum, puteus aquarum viventium, quae fluunt impetu de Libano*; di Maria così espone Roberto nella Cantica. Or notate la misteriosa disposizione di questi tre mistici Fonti. Con acque di dolcissime grazie son per nostri ristori abbondantemente ripieni: ma laddove de i primi due Fonti espressivi di Dio, e di Gesù s' esprime il cammino delle acque con lento passo di ritardato futuro, *haurietis, videbitis*; Del terzo Fonte, che dinota Maria, si dimostra il corso delle sue acque con impeto accelerato di grazioso presente, *quae fluunt impetu de Libano*. Per credito della diletta sua Figlia, per ossequio della cara sua Madre, così di Maria il Divin Padre, l'Eterno Figlio disposero: ch' avendola eletta Arbitra, e Dispensiera di tutte le grazie Celesti: l'Uno, e l'Altro si dimostrano tardi nel dispensarle; per darne il vanto primiero nel dispensarle a Maria: e per insegnare agli affannosi Viatori a ricorrere al Fonte Mariano, se bramano con istantanea prestezza ritrarre

trarre copiose acque. di grazie a ristorar le loro Anime. *Tertius fons Dei Genitrix Virgo, & aquis hujus Fontis tantum dicitur, Tom. 2. p. quod impetu, cursuque concitatissimo ad nos fluant, ob velocitatem 7. magnam, quam precibus, & orationibus suis in suorum prae- bet auxilium;* nobile riflessione dell'erudito Silveira.

Se pur dir non vogliamo, che da Dio, da Gesù scorrono a Noi con ogni velocità le Grazie Celesti: basta dire che l'Uno sia Creatore, e l'Altro Redentore, per essere pronti Dispensieri di grazie ad ogni nostra richiesta secondo le divine promesse, *petite, & accipietis;* ma scorrendo veloci si fermano in Maria, e per merito di Maria divengono velocissime; perchè nel di lei Seno Materno prendendo nuova lena, e vigore, scorrono a Noi con più efficacia a renderci da Rubelli, Fedeli; da Empj, Giusti; da miseri schiavi emancipati d'Abisso, felici diletti Figli del Cielo; onde di Lei registrò Giovanni Tritemio, *beata Virgo Maria ju-* Lib. 1. de
stificatrix unica paenitentium peccatorum. mirac. M.

Però Maria con tre nomi nelle sacre carte s'appella: Bella Luna, Sorgente Aurora, Eletto Sole. E' Luna che riluce a Noi con la Grazia Eccitante nella notte della colpa. E' Aurora che scintilla a Noi colla Grazia Concomitante nel mattino della penitenza. E' Sole che risplende a Noi colla Grazia Perseverante nel giorno della Giustificazione: perchè quella benigna Signora desiderando come diletti suoi figli vederli Amici di Dio, in ogni tempo, in ogni stato ci si presenta da Fonte di grazie, acciò di quelle gustando, da veri Giusti, e Fedeli sempre viviamo uniti con Dio: Quindi non vi fù Giusto nel Mondo, che non riconoscesse la sua virtù da Maria. Da Maria i Profeti riceverono lumi a sposar colla Verità i lor detti. Da Maria i Patriarchi riceverono luce a stabilir leggi di Santità. Da Maria gli Apostoli riceverono vigore a publicar dogmi d'Empiro. Da Maria i Martiri riceverono forza ad incontrar la morte per Cristo. Da Maria le Vergini riceverono costanza a serbare intatto il lor candore a Gesù. E da Maria tutti i Santi riceverono valore a perseverare sino al fine da Giusti; onde S. Bernardo gli appropriò l'Encomio di Cristo, *de plenitudine ejus omnes accipiunt.* Sup. diffusa est gra-

Ma senza stancar vostre menti negli Esempj degli altri: nella vostra Patria medesima v'invito a mirar coi vostri ocelli i Trionfi, che de i cuori quivi riporta la Grazia per virtù di Maria? Se a te rivolgo i sguardi Francavilla gentile; in estasi d'allegrezza si solleva il mio Spirito, perchè miro nel fortunato tuo seno eretta una Regia de' Giusti. Se giro i lumi alle case de' Nobili, Vi raffiguro la Splendidezza, e la Temperanza strette in pacifica lega, che

che per farvi apparire tra i fatti del Mondo di genio tutto Celeste, vi fanno sempre accoppiare col decoro del Secolo la Modestà di una cristiana. Se affisso i sguardi a i Poveri; tralle miserie più rigide, che lor torturano il corpo, li miro sul ciglio brillare il gaudio più lieto, che lor solleva lo Spirito; per dichiarare, che il lor cuore riconosce l'abietto stato da Dio, che li vuole mendici nel Mondo, per averli ricchi nel Cielo. Se affisso gli occhj ne' Conjugati, vi raffiguro una perfetta unione di voleri, coi quali sempre stretti in vincoli di fedelissimi affetti producono nobile Prole al servizio di Cesare, all'ossequio di Dio. Se mi volgo alle Vedove, le rimiro e nel volto, e nell'abito tutte composte di gravità signorile, e che abborrendo le pubbliche comparse, passano i loro giorni ritirate in Gabinetti divoti sempre intente a virtuosi esercizi. Se vedo i Giovani, li scorgo tutti modestia portar chiuso l'orecchio alle lusinghe del senso. Se veggio le Donzelle, le ravviso tutte verecondia sempre aliene dal conversare cogli Esteri, sempre applicate tra domestiche mura a trafiggere coll'ago le viscere dell'ozio. Se miro i Chiostri de' Religiosi, vi raffiguro Giardini di Paradiso, ove gli Eroi più pudici, l'Eroine più candide vi fanno spuntare gigli di Virginale candore, per grato pabolo dell'Agnello divino. Se ravviso i Sacerdoti, li miro tutti divozione nel recitar gli Officj divini: tutti diligenza nell'assistere in Coro: tutti vigilanza nel custodire i Tempj: tutti Carità nel sovvenire a i Prossimi: tutti ardore nel propagar la Gloria di Dio; a segno che si rendono viva norma d'ecclesiastica Santità a tutt' il Clero del Regno. Se miro il Principe, che quì regge i Popoli, lo vedo sempre desto a i vostri vantaggi; or con mano di Giove avventar fulmini a punire i Rei; or con destra d'Amaltea sparger tesori a premiare i Buoni: tutto severo a fiaccar l'Insolenza insultante: tutto pietoso a sollevare l'Innocenza abbattuta. Sicchè in Francavilla lo ravviso una Regia di Giusti, perchè in ogni sesso, in ogni condizione vedo risplendere quelle virtù, che si ricercano a mantenersi col dovuto decoro nel proprio stato Cristiano.

E donde tanto bene; e donde tanta ventura? Dal Fonte Mariano sgorgano a Voi così belle fortune. Non v'è tra di Voi chi con ispecialità d'affetto non sia divoto a Maria: però da Maria i Nobili ricevono grazia ad ossequiar l'Umità, come Abramo: I Poveri grazia a praticar la Pazienza, come Giob: Le Conjugate grazia a serbar Fedeltà, come Susanna. Le Vedove grazia ad amar la Ritiratezza, come Giuditta. I Giovani grazia a custodire la Castità, come Giuseppe. Le Donzelle grazia a
strin-

Erignerfi colla Modestia, come Rebecca. I Religiosi grazia d' accoppiarsi alla Perfezione, come Maria. I Sacerdoti grazia ad esercitare il Zelo, come Samuele. Il Principe grazia ad amministrar la Giustizia, come Salamone: perchè tutti divoti a Maria, tutti dalla di lei intercessione ricevono favori, a vivere da Giusti, da Santi: giacchè Maria è il vero Fonte delle Grazie Divine, *Fons justificationis*. Non credo possa darli maggior felicità in un Fedele, quanto vivere in grazia di Dio, ch'è lo stesso, che avere un dritto, una caparra, un pegno della Beatitudine eterna: e pur tanto non basta alla generosità di Maria; ella vuol compiutamente i suoi Divoti felici: E' felice, chi vive in grazia di Dio, ma non compiutamente felice.

La compiuta felicità consiste nella certezza d'aver, ad esser sempre felice: perchè la compiuta felicità dee escludere ogni timore, ogni ansietà dal cuore, Chi possiede un gran bene, e sta in timore di perderlo; il timore gli amareggia la dolcezza del possesso, e se pensando al bene, che gode, in un momento è contento; pensando, che può perderlo, nell'altro momento è angustiato. Chi vive in grazia di Dio è felice, ma non compiutamente felice; perchè sempre è trafitto dal timore di perderla. Ahi quanti corrono con veloce carriera, e poi non guadagnano il palio. Quanti pugnano da valorosi Campioni ne i Campi di Marte, e poi non s'incoronano in Campidoglio di Gloria. Quanti, conale di Santità volano da Aquile generose all'Olimpo, e fanno il nido tra gli astri, e poi da abjecti pipitrelli con piume di viltà piombano fino all'Abisso, e fanno dimora tra Larve: *vidimus multos*, ne sospirava Agostino, *ascendisse primitus quodammodo usque ad Celos, & inter sidera nidum suum collocasse, postmodum autem cecidisse usque ad abissos*. Timore di perdere il Paradiso non può albergare nel cuore di chi è Divoto a Maria. Ella vuole i suoi Fidi compiutamente felici: però nel suo Patrocinio apre loro il Fonte della Beatitudine eterna, *fons glorificationis*; e facendoli gustare anche in via dolcezza di Paradiso, li dichiara anche in via loro sicura Predestinazione, certissima Beatitudine, perfetta Salute, *Salus certa, salus hominum tutior, salus perfecta animarum nostrarum*: Così il Damasceno, così Bonaventura l'encomiano.

Sarebbe picciolo vanto di Maria l'aver solo giurisdizione di rendere felici i suoi figli nel Mondo con vaghe doti di Natura, co' ricchi regali di Fortuna, con profusi doni di Grazia: dimostrerebbe esser per Noi solo Regina della terra: senon più in là della terra potesse a nostro prò esercitar sua potenza; Acciò da
Noi

Noi isvanisca un sì basso concetto di Lei, si dichiara, che il suo special dominio ella l'esercita in Cielo, in *Jerusalem potestas mea*. Nella trionfante Gierusalemme, Glorioso Centro de' Giusti, Fortunato Campidoglio de' Santi, Magnifica Regia de' Beati ella presiede Regina; *Regina Celi*: e quivi dimostra il principale suo Imperio, nell'introdurvi a suo piacere, chi vuole. *Ex Lib. 4. de cellenter*, dice il dotto Riccardo di S. Lorenzo, *potens est in Ecclesia M. clesia triumphante, unde dicit in Jerusalem superna potestas mea, scilicet, quos volo introducendi*. Or se Maria come sovrana Imperadrice dell'Empiro può introdurvì chi vuole; pensate Voi, se può in Noi restar dubbio di non avervi ad entrare, per essere in eterno felici; quando il di lei Patrocinio ancora in via ce ne dà col materno suo affetto una caparra sicura? Ogni vera Madre cerca per sempre veder felice il suo figlio; e quante fatiche soffre, per vederlo Bambino riposare in culla di vezzi, sono tutte ordinate per mirarlo Adulto stabilito in Trono d'onori. E se Maria da amorosissima Madre fa scorrer per Noi copiosi rivoli di favori, per farci camminare in via sempre lieti per i li di dei beni terreni, pensate Voi, se cessarà, di far isboccare abbondanti rivi di benefizj, per farci fermar nella Patria sempre beati al Porto de i gaudj celesti? Può introdurci nel Cielo, perchè è Regina; vuole ammetterci nella Gloria, perchè è Madre; è giusto, che ci sublimi all'Empiro, perchè a questo effetto siam creati da Dio; Or pensate voi, se dove concorrono il Volere, il Potere, il Dovere, può lasciare di non compiersi il fine coll'Opera; Sì tutti, tutti sono per la Gloria i Divoti a Maria?

Sentite dal Santo Vecchio Simeone confermata con nobile arcano la verità de' miei detti. Egli contemplando colla mente il venturo Messia, lo chiama Consolazione d'Israele, *Simeon iustus, & timoratus expectabat consolationem Israel*. Fù degno poi di vederlo, ed affissandogli i sguardi dell'occhio nel volto; mutando l'antico discorso, lo chiama Salvazione di ogni Popolo, *viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum*; è difficile il capire l'arcano. Se lo stesso Gesù, che contempla colla mente, lo rimira poi coi sguardi; donde cresce la sua speranza nel predicarlo Eterna Salute di tutti veduto, quando l'acclamò Eterna Salute di pochi contemplato? Adorate Maria, dalle cui mani pietose s'apre il Fonte dell'Eterna Gloria per tutti. Quando il Santo Simeone contempla Gesù collo Spirito, i suoi pensieri si restringono alla sola contemplazione di Cristo: però l'acclama Consolazione d'un Popolo *consolationem*

nem Israel : ma quando lo vede cogli occhj , i suoi sguardi si distendono a veder ancora Maria , dalle cui mani era portato al Tempio Gesù ; però le sue speranze si dilatano alla Salvazione di tutti , *quod parasti ante faciem omnium populorum* . Perchè se Cristo da se solo dice esser venuto per l' eterna Salute d' alcuni , *non sum missus nisi ad oves , quæ perierunt domus Israel* , come regitrò S. Matteo ; in mano di Maria si dilata , e si fa Salvazione di tutti . *Antequam videret , sperabat salutem unius populi Israelis , at ubi vidit puerum Jesum in manibus Mariae , sic incrementum concipit , ut omnium mortalium salutem exclamet* . Sensi dell'erudito Gregorio riferiti da Silveira .

Cap. 15. n.

24.

In Cathed.

Graca.

Quando un fonte sgorga dalla sorgente , apporta acque di ristoro a quel luogo solo ove sorge ; ma se poi ad un altro fonte i suoi ruscelli s'uniscono , formano un fiume reale , che scorrono per ristoro a più Popoli : Cristo in se stesso è Fonte di Salvazione , ma di pochi , *pauca vero electi* ; ma unito a Maria si dilata in Fiume reale , e si dichiara Salvazione di tutti ; perchè Maria è Fonte d'eterna Salute per tutti ; *salus univerforum* , la nominò S. Gregorio Nicomediense . Non voglio però , che si restringa nella vostra mente il concetto della Clemenza di Gesù , per dilatarsi nel vostro cuore la stima della Pietà di Maria . Anche Gesù è Fonte di Salvazione per tutti , perchè vuol tutti alla Gloria , *vult omnes homines salvos fieri* ; ma acciò in Noi il suo voler s'adempisca , ci chiama tutti in Maria , nel di cui nobile seno ha stabilita l'Eterna Gloria a Redenti .

Orat. 3. de
present.
M.

Uditelo dal Diletto de' Cantici , che contemplando Maria , per encomiar la Carità del suo petto , la predica qual Madre amorosa , che dà ristori vitali con poppe cortesi a due Bambini Gemelli : *ubera tua sicut duo hinnuli caprea gemelli* . Ben sapete per Fede , ch' un solo Figlio ebbe Maria dall' Empiro . Ella fù Campo elettissimo , da cui spuntò un solo Giglio Divino : solo Gesù fù nobil Figlio a Maria , e solo Gesù stretto al grembo Mariano fù degno succhiare latte beato dalle sue caste mammelle : come dunque s'afferma , che due Bambini pendono dal sen di Maria , ambi nudriti col suo purissimo latte ? *ubera tua sicut hinnuli caprea gemelli* ? Generosa Maria quanto prodiga sei di te stessa , per rendere in eterno i tuoi Divoti felici ! Grazioso Gesù quanto amante sei de' Viventi , per farli in eterno beati ! Ha due Figli Maria , uno per Natura , l'altro per Adozione . Gesù è Figlio naturale a Maria , il Genere Umano è Figlio Adottivo a Maria : ambi sono nudriti col latte del suo castissimo petto . Gesù vi succhiò latte carnale , il Genere umano latte spirituale ; perchè

C. 4. n. 5.

154 *La Fontana della Felicità. Paneg. VI.*

In Cant. p.
2. c. 23.

appena Gesù pendè dal Sen di Maria , e da una sua casta mammella gustò il latte beato , che dall'altra purissima poppa fè scorrere latte divino per tutt' il Genere umano , *cum materiale lac ex te Deus suxit , spirituale pariter filiis Dei per te fluere capit* ; l'afferma il divoto Riccardo da S. Vittore . Egli che bramava l'Eterna Gloria per tutti , nel gustare il latte Mariano , stimò , che questo fosse l'unico Mezzo per ottenere il suo fine : quindi chiamò da fratello anche l'Uomo a seco unito cibarsi col latte di Maria , acciò alimentati l'uno da Figlio Naturale , l'altro da Figlio Adottivo , conliquore di Paradiso restassero ambi nudriti per la Gloria beata . E Maria stendendo le materne sue braccia accolse Gesù , accolse i Mortali da Figli . E perchè Maria non sà ammettere nel suo grembo che Parti di Paradiso ; chi s'accosta al Sen di Maria diviene Figlio del Cielo ; s'accostò a quel nobil petto Gesù , e succhiandone il dolcissimo latte fù nudrito come Capo de' Predestinati alla Gloria . S'accostano a quel medesimo petto i Fedeli , e succhiandone latte di divozione , sono nudriti come

Tom. 4. l.
6. c. 14. q.
7.

Gemelli di Cristo all'Empiro. *Ecce Sanctissimi Jesu ingenium , ubi ipse accessit ad matris ubera , ut lac sugeret , simul & fecit , ut humanum genus accederet , ut idem lac spiritualiter perciperet , ut tanto misericordia fonte simul homines in aeternam vitam nutrentur* , nobile riflessione dell'acuto Silveira . Generoso Gesù , or confesso , che sei Redentore del Mondo , se con Te ci vuoi uniti tralle braccia di Maria , acciò succhiando lo stesso latte da un petto , restiamo teco alimentati con cibi di Paradiso alla Gloria . Amorosa Maria , or confesso , che Tu sei il Fonte della Gloria per tutti ; Se il Divin Verbo venuto al Mondo per condurci alla Gloria , ci chiama a gustar latte nel tuo petto ; solo dal tuo petto sgorga il liquore vitale , che ci nudrisce in Parti di Paradiso ; *ut tanto misericordia fonte simul homines in aeternam vitam nutrentur* . Sì

De zona ,
e suscit.
Virg.

Tu sola sei il vero Fonte della Gloria ; perchè solo per Te l'Eterna salute si gode ; *nullus est , qui salvus fiat^o Sanctissima nisi per te : tenere* espressioni di S. Germano . Tu sei la Gloria de' nostri Primi Parenti , se per Te s'aprono le porte al Paradiso già chiuse per

Serm. de
laud. M.

la lor colpa : *Gloriam nostrorum Genitorum* . Così S. Efrem t'appella . Tu sei la gloria de' Martiri . Tu sei la Gloria delle Vergini ; se per Te si dispensa agli uni la bianca stola del sommo Re della pace nel Campidoglio celeste , e si concede alle altre il seguir al Trono divino l'immacolato Agnello Gesù , *Tu gloria Martyrum , Tu gloria Virginum* . Così il saggio Anonimo , così il Santo Giacom ti descrivono . Tu sei la Gloria de' Patriarchi , e Profeti , degli Apostoli , e de' Pontefici ; se per Te la Speranza de' Patriar-

chi

chi alla Gloria restò in fine compiuta , i vaticinj de' Profeti alla Gloria furono in tutto verificati ; la Fede degli Apostoli , ch'è l'unica scala alla Gloria , si vidde al Mondo pubblicata ; le Chiavi di Pietro , che aprono le porte alla Gloria passarono nelle mani de' Pontefici . *Gloria Patriarcarum , Prophetarum , Apostolorum , & Pontificum* ; Così Ernesto , Esichio , e il Damasceno ti nominano . Tu sei la Gloria degli Angioli ; se per Te nella Gloria si rischiarò il loro splendore già offuscato dagli Spiriti depravati , *Gloria Angelorum , quia ruinam in Angelis reparavit* ; Così ti riconosce S. Bernardino Senese . Ed in fine Tu sei Gloria dello stesso Dio , se per Te restò la Gloria di Dio dilatata all'università de' Viventi ; *Gloria summi Dei* , così lo stesso S. Bernardino t'acclama , perchè essendo tu Madre amorosa di tutti , e Madre dello stesso Dio , vuoi esser Fonte di eterna felicità per tutti ; *gloria omnium* concludo col Damasceno .

Serm. 1. de
consensu
Virg.

Tom. 1.
Serm. 61.

In Can. SS.
Deip.

Non fia dunque stupore ; se ove risiede Maria , si veggano del continuo spalancati luminosi Proscenj a portenti di Paradiso : in quel Suolo , ove sgorga un Fonte d'acque celesti , non si mirano germogliare che frutta di Beatitudine . Vadan pure i Viatori ne' Santuarij Mariani a venerare ammirati infiniti prodigj operati da quella Regina celeste per farsi conoscere vivo Fonte di Gloria a felicitar suoi Divoti : ch'io non ho bisogno d'andar lungi vagando ; se in cotesto Templo medesimo la rimiro piucchè in ogni altro luogo impegnata con tutte le divise celesti a perfezionare più belle Imprese d'Empiro . A dimostrare , che quì piucchè altrove è Maria Fontana di vera Gloria , tutte le doti della vera Gloria beata volle unire in un Portento quivi alla vostra vista compiuto .

Sovvengavi di quell'orribile incendio acceso in cotesta Basilica dalla numerosità de' lumi , ch' ardevano in onore del Venerabile esposto nel Circolo delle Quarant'Ore all'adorazione de' Popoli . Passate da una fiaccola al magnifico apparato le fiamme , in un'istante si dilatarono in uno spaventoso Vessuvio : Si aggiravano intorno divoratrici le vampe , e con istriscie di luce omicida minacciavano rovinose sciagure ; e le faci , che pria riluceano per Luciferi di chiarori all' Altissimo , dalla veemenza del fuoco s'erano trasformate in Esperi d'infortunj , per accendere un'Urna di funestà a cotesto Templo . Ah , correte Popoli divoti ad estinguer gli ardori ; ma per qual via , se non vi è , che un' angustissima scala , ov' un solo può salire a porgere l'opportuno rimedio ? quando si ricercano cento , e cento mani a riparar la rovina ? Acque , questa è necessaria a diluvj , ed io non vedo ch' un picciolo vaso : e che può fare una stilla , quando a smorzare

l'in-

l'incendio vi vuol' un mare? Dunque il disastro è irreparabile? dunque la Chiesa scaderà incenerita? Ah ricorrete a Maria, ch' essendo Onnipotente, solo dal suo cenno può sperarsi lo scampo. Appunto; da divoti Spettatori conosciuto insufficiente ogni mezzo, chiamossi ad alta voce Maria; ed al suono di quel Nome celeste un numeroso Stuolo di Gente si mirò sull'ardente macchina, che portando il necessario soccorso, sopra ogni aspettazione, per virtù di Maria ebbe forza di far svanire l'incendio. Con mille trombe sonore pubblici la Fama il bel prodigio nel Mondo: Voi però inoltratevi colla mente a contemplare nelle particolarità del Fatto i più vaghi Misteri di Maria impegnata a bear le vostre pupille con visioni d'Empiro.

Volle Maria farvi con evidenza mirare, ch'Ella in codesto Templo risiede come vero Fonte di Gloria: però nel Fatto portentoso volle far apparire a i vostri occhj tutte quattro le doti de i Corpi Gloriosi adunate in un solo miracolo. Chiarezza, Agilità, Penetrabilità, ed Impassibilità sono le doti de i Corpi Gloriosi. Quel lume, che appiccò le fiamme alla Machina, non fù fuoco, che avrebbe ridotto in cenere il Templo; fù un raggio della gloria, che non bruciò, ma illuminò codesta Chiesa: parve incendio funesto, e fù illuminazione beata; perchè Maria volle illustrare con isplendidezza gloriosa chi con divota generosità faceva ardere tanti lumi ad onor dell'Altissimo. Il vederli in un'istante ascesa una grande Schiera di Popolo sulla Machina per estinguere il creduto incendio, non potea naturalmente succedere; perchè una scala, ove un solo capiva, era troppo angusta per tanti: e pur molti si videro prodigiosamente saliti: eh che fù Maria, che ad altri diè l'Agilità a volar senza piume; ad altri concesse la Sottigliezza a salire uniti per le angustie. Nel caso repentino alla presenza d' un Popolo immenso, la confusione fù grande; e tralla calca delle Genti dal timore agitate, oh quanti doveano restar oppressi, caduti, morti, e sepolti; e pure un solo non restò offeso tra tanti disastri! Fù Maria, che comunicando a suoi Divoti l'Impassibilità, restarono i loro corpi illesi anch' in mezzo a i perigli. E cadendo a tempo dalla Machina ben cento palmi alta un fragil vaso di creta; quando in cento minuzzoli dovea mirarsi disfatto, rimanendo intero, benchè muto, confermò con lingua di prodigj, ch' anche alla sua fragilità avea Maria comunicato l'Impassibilità de' Corpi Beati. Così Maria volle autenticare con sì bel prodigio l'impegno, che gli corre, di manifestarsi graziosa Fontana di Gloria in mezzo di Fancavilla; se in un solo Fatto portentoso se risplendere adunate le quattro Doti de i Corpi Gloriosi.

Or

Or andate pur superbi de' vostri pregi immortali Popoli fortunati; se quella Donna sublime, ch'è la Gloria di Tutti, apparve nella vostra Patria da Fontana; ove non v'è tra di Voi chi di continuo con labbro di divozione non ne gusti i ristori: potete vantarvi di esser tutti Predestinati; se avete con Voi il Fonte stesso della Gloria celeste. E ben colle opere dimostrate la Sorte felice, che v'è stabilita nel Cielo: La Magnanimità, che in Voi apparisce di veder sempre dilatata la vostra Patria, che più volte le aumentaste i recinti, è segno, che l'Empiro, Regia di vastità è la vera Patria de' vostri cuori; mentre i vostri cuori isdegnano tanto le angustie. La Gentilezza del tratto, colla quale divenite Calamita a rapir gli affetti degli Estranei, è segno della vostra Predestinazione; giacchè è proprio de' Spiriti Beati, portar nel volto l'attrattiva de' cuori. La Carità verso i Poveri, colla quale diffondete sempre liberali le vostre preziose sostanze a sollevar Miendici, è segno, che siete del numero degli Eletti; giacchè è proprio delle Anime celesti esser diffusive de' benefizj per ristoro de' miseri. Quella frequenza, ch' in Voi si rimira d'accostarvi alla Mensa Eucaristica, è chiaro indizio, che siete destinati al consorzio degli Angioli, che non fanno ristorarsi, che di Cibo Divino.

Non sia dunque stupore, se al sollievo degl' Infermi volete destinati gli Alunni del gran Giovanni di Dio; E' conveniente, ch' essendo Voi tutti di Dio, per Ministri di Sanità abbiate gli Allievi di un Uomo di Dio. Non sia maraviglia, se per educar la vostra Gioventù nelle Lettere, dalle Scuole pie eleggeste i Tullj più illustri; E' giunto che Talenti prescelti dalla Sapienza Divina non apprendano altre dottrine, che quelle gli vengono dettate da' Maestri di Religiosa Pietà. Non mi stupisco, se a custodir il principale ingresso di codesta Città ergeste un vago Edifizio a i Figli di Elia: è dovere, ch' ad un Paradiso di Eletti, gli Eroi del Carmelo, che sono Cherubini di zelo, vi custodiscan l'entrata. Non mi meraviglio, se a tanti Seguaci del gran Francesco d'Assisi quivi innalzate tanti nobili Chiostri; E' ragionevole, che a chi in Cielo deve trionfare tra gli Angioli, converfi in terra tra Serafini. Non mi da ammirazione, se di tanti sacri Ministri tutti sfavillanti a raggi di Perfezione Vangelica volete composto il vostro nobile Clero per guida delle vostre Anime; Chi è scelto a risplender da stella nel Firmamento Beato, nel suo Pellegrinaggio non dee avere che Soli Divini per Duci. Ed in fine non sia chi inarchi il Giglio nel vedere in ogni vostra Contrada eretto un Santuario; perchè dovendo Voi andare

dare a goder tra i Santi nel Cielo, scendono i Santi a deli ziarfi con Voi nel Suolo. Tutti questi sono effetti gloriosi di quel Fonte Mariano; mentr' avendo ogn' un di Voi istillata fin dalle fasce assieme col latte da vostri Genitori la Divozione a Maria; nel tempo stesso, che il latte materno vi alimenta il corpo pel Mondo, il latte Mariano vi alimenta lo spirito per il Cielo.

Però Maria non vuole in cotesto suo Stato altri Sovrani che Pii, che Santi. Sà ben' Ella quanto può l'esempio del Principe ne i Sudditi; quindi una volta, ch' uno si alienò dalla Fede, come Parto prevaricato lo volle privo di cotesta nobile Signoria esiliato per sempre da cotesto Stato felice; ed in suo luogo vi chiamò i Borromei, gl' Imperiali, che colla Santità, e la Giustizia si dimostrano degni Capi di Popoli Predestinati, ch' avendo sempre illustrato coi Splendori d' eroiche gesta non menle Regie di Cesare, che le Soglie di Pietro, come Parti d'Empiro si resero ben degni d'essere stabiliti alla Reggenza di Popoli Eletti.

Per mantenervi sempre in possesso di Sorte sì felice, resti sempre ferma nel vostro cuore la divozione a Maria: apprendete dal Cervo, che vi scoprì la Mariana Fonte a ricorrere sempre con labbro di divozione a gustare quelle acque preziose, se bramate, che si renda sempre stabile in Voi la felicità in Terra, ed in Cielo: *necessarium igitur nobis est, v'ammaestra Alberto Magno, ut quemadmodum cervus desiderat ad fontes aquarum, ita & anima nostra desideret ad Virginem beatam.* Così riposando sempre da figli ossequiosi sotto il Patrocinio di Maria, possederete nel materno suo seno l'abbondanza di tutti i Beni; perchè Maria per dimostrarsi ai vostri vantaggi Fontede vere felicità, per vostri compiti ristori farà scortere da suo seno tutte le Doti di Natura, e di Fortuna; e vi renderà sempre avventurati nel corpo, tutti i doni di Grazia; e vi renderà sempre fortunati nell'Anima, tutti i beni di Gloria; e renderà i vostri spiriti sempre felici nel Cielo: *Beneficia Creationis, Recreationis, Justificationis, & Glorificationis.*

*In Bibl. M.
super Zachar.*

P A R T E S E C O N D A .

AD un cumulo di benefizj sì grandi, che scorrono da fiumi reali a fecondar di delizie l'arida terra de' nostri cuori; da nostri cuori obbligati nasce mai una pianta di corrispondenza amorosa, per pagare un tributo al liberalissimo Fiume? Ingratitudine umana quanto sei disumana nel corrispondere a chi con eccesso d'umanità ti beneficia! Maria troppo benigna, tu sei Fontana

na graziosa , che in abbondanza fai scorrere acque di favori a felicitar i Viventi ; e pur questi a guisa d'arene appariscono sempre sterili , ed asciutte ; perchè giammai dal lor seno si vede spuntar un virgulto , da cui maturi un sol frutto di verace ossequio alla tua immensa Pietà ; E se qualche volta si fan vedere fecondi , germogliano in maligni Nappelli , per infettar coi veleni le acque , che li feconda : in amara Cicuta , che rende succhi mortiferi a chi di vitali umori l'innaffia : in Edera spietata , che snerva di vigore l'Olmo troppo cortese , che gli porge per appoggio il suo tronco . In spino crudele , che lacera co' dente accanito le viscere al campo , che i suoi germogli alimenta ; perchè beneficiati i Mortali dalla tua materna Pietà , iscordati del beneficio partoriscono fili di colpe , per trafiggere la tua benefica mano . Ah nobilissima Signora ritirate la vostra mano , neppiu fia che a tanto pregiudizio del vostro onore Sovrano la stendiate a chi in cambio d'imprimervi baci di riverenza , v'affigge morsi di villania . E' vero che siete Madre , ma ricordatevi , che siete ancora Regina , e se come Madre dovete esser tutta pietà nel dispensare i favori , come Regina dovete esser tutta giustizia nel mantenerne il decoro , altramente la vostra regia Maestà sotto piede villano restarà vilmente calcata , ed il Mondo vi schernirà , o come Madre insensata , o come Regina impotente .

Non ha d'uopo di tanti stimoli Maria ; sà ben ella fin dove giugne l'obbligo di Madre , il dover di Regina , e colla pietà , e la giustizia sà dimostrare il pregio dell'una , il vanto dell'altra . Diffonde benefizj a i miseri , finchè i miseri beneficiati corrispondono da grati figli al beneficio materno , e si dimostra da Madre con premiar chi l'ossequia . Quello è l'obbligo della materna pietà . Cessa di sparger favori , anzi converte i favori in rigori contro i miseri , quando i miseri beneficiati si ribellano da ingrati Spurj al beneficio materno : e si palesa Regina con punir chi l'oltraggia ; quello è il dovere della regia Giustizia ; e Questo è il castigo hen dovuto all'ingrato ; esser privato del beneficio , e condannato ad uno stato di miserie opposto allo stato di felicità , al quale l'innalzò il beneficio da lui ingratamente corrisposto .

Un supplizio sì atroce fù praticato da Dio fin dal principio del Mondo a punire il primo Ingrato , che maltrattò i benefizj Divini ; e fù disteso a tutti i Posterj , che di quel primo Fellone seguirono l'orme infedeli ; e seguirà a praticarsi , finchè dureran gl'Ingrati . Lucifero fù il primo Ingrato . Egli arricchito di mille , e mille Doti preziose dalla mano generosa di Dio , non solo con un ringraziamento non volle riconoscere il beneficio della

della Mano Divina; ma divenuto avaro de i ricevuti tesori , cercò d' accrescerli coi tesori del suo Donatore medesimo; ingegnandosi di rubbare la Divinità a chi l'avea creato tutto simile a Dio; però lo spirito rubelle in giusto supplizio dell'orrenda Ingratitudine fù privato de i doni di Dio, e della vicinanza di Dio; e da Sole di Gloria, qual risplendea nel più alto seggio del Cielo, fù condannato a gemere larva di tenebre nel più abietto centro dell'Inferno. Adamo fù l'Uomo più beneficato da Dio, creato alla sombianza di Dio, e dotato per suo retaggio col patrimonio di un Paradiso d'ogni bene abbondante: Dimenticato di tanti immensi favori non solo non disferò il labbro a cantare una loda in rendimento di grazie al suo generoso Benefattore, ma aprì le fauci per ingoiarsi le sostanze di chi l'avea d'ogni sostanza colmato; ingegnandosi col gusto d'un pomo divorarsi la stessa Divinità; però il misero Protopadre in pena della laida Ingratitudine fù scacciato dal Paradiso terrestre, fù privato della somiglianza di Dio, fù condannato da fiera a procacciarsi a suoi stenti il sostentamento da i campi. Gli Ebrei furono i Popoli più beneficati da Dio, privilegiati sovra ogni altra Nazione con innumerabili doni celesti; non solo non mostrarono un segno di riconoscenza ad esaltare l'amorosa parzialità di sì magnanimo Signore, ma allor che questo per ultimo vanto del suo amore si abbassò dall'Empiro, ed umanato si dichiarò loro Cittadino, onorando d'infiniti portenti la loro Patria; con empia villania l'oltraggiarono fino ad innalzargli un patibolo di vituperj in quella medesima Città, ove il benigno Redentore avea lor aperto un Teatro di Glorie; però in castigo dell' esecranda Ingratitudine restarono privi di tutti i doni di Dio, disgraziati dal Cielo, abborriti dagli Uomini, dati in preda da ostinati miscredenti ai Diavoli. Questa è la deplorabile sorta stabilita giustamente agl'Ingrati: Perchè l'Ingratitudine d'un cuore essendo il più pessimo vizio del Mondo, che racchiude in sè d' ogn' altro vizio il veleno, priva se stessa d'ogni bene celeste, perde il frutto de' Spirituali tesori, chiude l'ulcio alla Divina Bontà, dissecca il Fonte delle misericordie di Dio, disperdit, uditelo da S. Lorenzo Giustiniano, *utique repente aggregatas cum sudore maximo spirituales divitias, obstruit contra se osium divina bonitatis, misericordiarum Dei exsiccat Fontem, & charismatum celestium communione se privat.*

*Lib.de ho-
m.c.15.*

Vdite Ingrati, Sconoscenti, Voi ch' oppressi dalle miserie esperimentaste Maria giocondissima Fontana di grazie a raddolcir vostri affanni, che dal profondo de i terreni disastri,
ove

ove giacevate spietatamente sommerfi , sollevovvi pietosa , e vi se galleggiare felici tralle acque delle più gradite fortune ; perchè dimenticati de' Benefizj sì grandi vomitaste veleni di colpe ad infestar di amarezze infernali il dolce Fonte della Mariana Beneficenza , in pena della perfida ingratitude vedrete seccato il Fonte per Voi ; perchè Maria troppo vilipesa dalla vostra empietà lascerà d'esser clemente in dispensar benefizj per liberarvi dal male ; e si mostrerà tutta severa in vibrar le sante per condannarvi alle pene : così in Voi resterà castigato l'ardire di Figli ingrati , l'orgoglio di Sudditi sconoscenti , ed in Lei resterà risarcito l'onor di Madre pietosa , il decoro di Regina potente .

Or se l'Ingratitude fa seccare il Fonte della Mariana Pietà ; con severo interdetto resti sempre da nostri cuori bandita ; come Piera vada ad abitar nelle selve ; come Furia vada a rintanarsi nell'Erebo . Nobile Gratitude ferma Tu ne i nostri petti il tuo Trono ; acciò per Noi scorra sempre piena di grazie la Fontana della Mariana Pietà . Se sempre saremo ricordevoli , che quanto abbiamo di bene , tutto ci vien da Maria ; diverremo tutti timore di darle un picciol disgusto : tutti vigilanza in tributarle i dovuti rispetti .

E tanto basterà , acciò noi viviamo sempre da Figli ubbidienti , da Sudditi fedeli con dare a Maria la pie-
nezza di tutti gli ossequj ,
acciò Maria si porti
sempre da Regina
potente , da Madre pietosa col
difenderci dalla malignità di
tutti i mali , e felicitar-
ci coll'affluenza di
tutti i Be-
ni .



IL FORTE COL DOLCE.

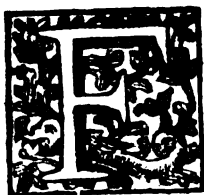
PANEGIRICO SETTIMO

D I

S. FRANCESCO DI SALES.

*Attingit a fine usque ad finem fortiter , & disponit
omnia suaviter .*

Sap. c. 18.



Fortezza d'Animo , e Dolcezza di Spirito son due qualità sì diverse , che se mai si uniscono in uno , come paradosso composto di due contrarj , si può proporre in materia di un nobile Enimma difficilissimo a sciogliersi dagl' Ingegni più sollevati . La Fortezza , che spaventa fino gli Eroi , non sa contrarre confederazione col Dolce , che alletta ancora i Numi : la Dolcezza , ch'è indivisa della soavità , isdegna la compagnia del Forte , a cui fù sempre innata l'asprezza . Sulle balze rovinose del Libano non nascono che cedri robusti , dal dicui tronco si formano le Clave all'Erculeo Destra; nemmai tra suoi dirupi si fabbricano dalle Api i sciami , per offerir bevande di nettare al palato di Giove . Ferocia di Marte , che nulla stima i travagli . Delicatezza di Venere , che molto apprezza i commodi , in un medesimo foglio mai si vedono assise ; e setal volta un profano Amore le accoppia , le addita al Mondo per un clandestino congiugnimento di violentissimi affetti , che poco durano uniti . Ah se il Cielo più liberale avesse dato a suoi Duci il portar col rigido , ed aspro uni-

to

to il mite, il piacevole; le vie della Gloria sarebbono frequentate da innumerabili Eroi; mentr' i Sovrani, che presiedono all' Impero del Giusto, innestando alle spine del Severo le Rose del Gentile, e temprando le amarezze del rigore coll' Ambrosia del soave, da prodigiosi Alcidi tirerebbero con catene d'oro tutt' i cuori a popolare contenti l'alta Regia della Virtù. Ma perchè questo è pregio solo di Dio, ch' apparendo in terra da furibondo Leone, e poi oprando da mansueto Agnello, portando in bocca la spada, ed il mele sovra il labbro; potè tirar l'Universo ad adorar le sue Leggi: *mundus totus post eum abiit*: Però gli *Ioan. 12.* astri, che sfavillano tutto Zelo all'onor del lor Nume, per serbare il dovuto divario tra le Creature, ed il Creatore, non mai diffondono sulle tempia degli uomini la maestà di que' raggi, che sono potenti a farli equivocare con Dio. Solo col gran Francesco di Sales non s'ebbe dall' Empiro un sì geloso riguardo: se a gloria eterna della Fede ortodossa la Grazia divina potè investirlo di prerogative sì nobili, che formatolo nella Fortezza dell' Animo, e nella Dolcezza dello Spirito tutto simile all' Umanata Deità; lo rese valevole a tirare innumerabili cuori a militare contenti sotto il vessillo della Santità; facendo proprio al suo braccio quell' encomio sol dovuto alla Destra di Dio: *attingit à fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter*; Tutti i rigori della Penitenza volle adunar nel suo corpo: ma praticati con tanta piacevolezza, che il senso senza sentirsene restò rapito dalla Ragione. Tutti i tratti della Severità esercitò col Prossimo; ma con tant' amorevolezza, che i più Viziosi corsero alla Croce, come a Talamo di delizie. Tutte le finezze d' Amore dimostrò verso il Creatore; ma con tanta placidezza, che rese innamorati di Dio gl'istessi nemici di D' o. Così accoppiando in ogni sua impresa il Forte col Dolce, insegnò a ciascuno col proprio esempio il bel modò, come debba portarsi con Se, col Prossimo, e con Dio, per camminare con gusto gli aspri sentieri della Virtù, e giugnere anche in braccio alle Fortune del Mondo a dare un felice abbraccio alla Santità. Adorate nel cuore del gran Francesco di Sales la Fortezza unita colla Dolcezza: *attingit à fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter*. Forte, e Dolce con Se, di cui fù invitto Trionfatore; Forte, e dolce col Prossimo, di cui fù insigne Benefattore; Forte, e Dolce con Dio, di cui fù prodigioso Amatore.

Se la Virtù non è forte, poco impera ne' petti; perchè dovendo reggere voleri nati alla Libertà, se non munisce di valore la destra, non assicura la Sovranità ne' Vassalli. Se la Virtù non

è dolce, poco regna ne' cuori; perchè dovendo comandar sensi generati alla delicatezza, se non condisce di soavità i cenni, non instabilisce il Principato ne' Sudditi. Virtù, ch'è tutta Fortezza troppo intenta con Elia a straziare a forza di rigori gli Acabbi, poco giova, e come troppo severa è necessitata partirsi dalla terra, per andar ad apprendere le maniere della dolcezza tralle delizie del Paradiso. Virtù ch'è tutta Dolcezza troppo pronta con Adamo a contentare a piena di compiacenza le Eve, nulla acquista; e come troppo condiscendente è costretta uscire dal Paradiso, per portarsi ad imparare le regole di Fortezza tra i disagi della Terra. Virtù, ch' unisce in se stessa il Forte col Dolce, e si mostra con Mosè tutta severità in promulgar le Leggi del Giusto, tutta placidezza in esigerne l'osservanza; come ben pratica di tutte le arti del Paradiso, di tutte le industrie della Terra, farà venerata dal Suolo, e dal Cielo; discesa nel Suolo a rapir gli uomini, e farli tutti di Dio; venuta dal Cielo a portar Dio, e farlo tutto degli uomini.

Questa fù l'Eroica Virtù, che sempre signoreggiò nel cuore di Francesco di Sales per esser sempre gran Trionfator di se stesso, gran Benefattore del Prossimo, grande Amator di Dio: tutto Fortezza, tutto Dolcezza; spuntò appena alla luce, che si fe vedere Forte, e Dolce con Se medesimo, per instabilire colla vittoria di se stesso il primo fondamento alla sua prodigiosa Santità.

Da maestosi Ascendenti sempre cospicui per il dominio de' Sudditi, sempre chiari per gli onori de' Principi, nacque Francesco di temperamento sì tenero, d'aspetto sì leggiadro, d'indole sì gentile, qual'appunto si sceglierebbe il più delicato Adone, per farsi Idolo di ossequj, calamita de' cuori; ed il Mondo, che sempre è prodigo di favori a chi nasce per le sue Regie, offerì tutte le pompe del lusso, tutte le gale del fasto, acciò nudrito Infante tra i vezzi del Secolo, come degno Consanguineo di nobilissima Profapia, comparisse adulto un vago Amorino, per far comparir la maestosa nel Teatro della Profanità. Già tutto lo stimarete del senso, se la Puerizia suol ceder sempre l'arbitrio a quanto sotto aspetto di compiacenza si presenta a suoi lumi? Contr' il comun parere tutto diverso si fe vedere Francesco a' primi sguardi, che nella mente gli differrò la Ragione.

L'altezza de' suoi Natali gli accendeva arditi spiriti nel seno: Severo li reprimea, se fumavan di orgoglio: piacevole gli accarezzava, se riluceano di Generosità. La Gentilezza della sua complessione gl'istillava un genio al riposo: mite l'ammetteva, se per sollievo dell'animo: rigido l'escludeva, se per incentivo del fomite. La tenerezza del suo stato infantile l'invitava a giuochi,

chi, a trastulli: ritroso li fuggiva, se dissoluti: facile li esercitava, se moderati. La Dilicatezza del suo gusto lo chiamava a i banchetti, a i conviti: Astemio sempre chiudeva il labbro a i folletichi della gola: temperato solo apriva la bocca all' alimento del corpo. Così stabile in negare al cuore trattenimenti profani, soave in concedere al seno divertimenti innocenti, costante in fuggir le pompe del fatto, vago in ammettere le divise del decoro, sù i primi barlumi del nascere stabilì il primo Trionfo di sè stesso: se ancor sù l'Alba de' giorni con dolce fermezza bandì dal suo petto tutt' i semi del vizio, e con Forte Dolcezza ammise ne' suoi voleri tutti gl'innesti della virtù.

Coronato d'un indole sì generosa, che lo rese vincitor di sè stesso, pria d'aver perfetta cognizione di sè medesimo, entrò ne i peccati del Mondo; ove apparendo agli sguardi dell' Universo ingegnoso, prode, bello, spiritoso, verecondo, modesto; non vi fù Stato, che non l' ambisse per gloriosa pompa de' suoi Teatri. La Nobiltà lo volle per Propagine di sua Progenie: La Sapienza lo volle per Cattedratico nelle sue Scuole: Il Valore per Duce ne i suoi Campi: La Castità per Gigli ne' suoi Giardini: La Santità per Timiana ne' suoi Templi; e la Maestà lo volle per Splendore nelle sue Regie: e Francesco dimostrandosi eccellente per tutto, per non errare nell' elezione dell' ottimo, alla Sapienza maestra inchinò i suoi pentieri discepoli.

Se i stupori non vi abbagliano la vista, miratelo nelle Palestre più rinomate d' Europa. In Anisi, in Padua, in Parigi esercitò l'ingegno ne i Campi di Pallade; ove le Scienze più sollevate poco stentarono a tessere Lauree Dottorali al suo crine; perchè dotato di un' Angelica mente, con intelligenza superiore all' umano sciolse velocissimi corsi alla meta d'ogni più nobile scibile. La Severità de i Maestri più rigidi giammai atterrì la dilicatezza della sua gentil complessione: anzi con generosa costanza contentossi di ricevere sovra il suo dorso innocente le sferzate devute a i suoi Compagni manchevoli. La libertà de' licenziosi Condiscepoli non mai divertì la sua giovanil verecondia: anzi con magnanimo Zelo accoppiandosi a Dissoluti, colla modestia del volto sì fece Genfore delle dissolutezze.

Mirate che belle vittorie dà incidersi a caratteri di stelle nel Firmamento! Quando la Sapienza illustra un capo coi raggi d'un alto sapere; quando la Bontà nobilita un Cuore col lumir d'una sublime virtù; non sà il Capo, non sà il Cuore, senza discapito de' suoi chiarori, ammettere al suo consorzio le ombre degl' Ignoranti, le macchie de i Viziosi: perchè il Dotto, il

Buono

Buono tenuti a risplendere da Soli , come difetti del lor decoro , odiano sempre gli Ecclissi : Francesco Superiore a tutti nelle dottrine , Anziano a tutti nella bontà , spronato dal suo merito a far nobil pompa delle sue glorie , vinse semedesimo , privandosi volontariamente della più bella mercede , che stabilisce il Dovere agli Eroi . Per far profittare nelle Dottrine gl' Ignoranti , lui Sapiente si sottopose al castigo degl' Ignoranti , donando il premio della Sapienza al sollievo degl' Ignoranti , acciò gl' Ignoranti s' animassero a spolarsi colla Sapienza . Germano della Virtù s' affratellò coi Viziofi , acciò i Viziofi divenissero fratelli della Virtù . Giusto non fuggì la conversazione de' Rei , acciò la Reità addimefficata colla Giustizia conduceffe i Rei a calcar le pedate de i Giusti . Così soffrendo , e giovando : Generoso in ricevere sulla sua innocenza il supplizio de' Contumaci : Cortese in diffondere i tributi della sua perfezione alle mancanze de' Scoftumati ; con eroica Fortezza , e con divina Dolcezza uscì dalle Scuole della Sapienza doppiamente vittorioso di semedesimo : del pari Maestro nelle Scienze , e nelle Virtù .

Questi , che sono tratti da segnalare i già Provetti nella Perfezzione , in Francesco furono Imprese di Principiante ; se avete Pupille d' Aquila capaci di affissarvi costanti a i più sfavillanti Meriggi , volgete intrepidi i sguardi a ravvisare più gloriosi Trionfi riportati dal suo invito Coraggio . Basta , ch' un Grande dia al Mondo un saggio di sua Grandezza , per iscatenare l' emulazione degl' Invidiosi ad opprimerlo ; che stimando come proprio discapito l' applauso , che porge il merito al Virtuoso , incapaci a seguirne le orme per i sentieri della Gloria , s' ingegnano annerirgli la stima nel Teatro della Fama . Troppo alte prerogative abbellivano a Francesco le tempia , che facendolo apparire da Sole superiore ad ogni altro nella vivezza de' lumi , dettò il livore degli Emoli ad ecclissarne i raggi . Una turba di Giovani spiritosi provisti di duri acciai si proposero d' assalire Francesco ; persuadendosi , con obbligarlo alla fuga , intaccare il suo spirito di pusillanimo , e vile . Già impugnano i stocchi , già circondano , già assaltano d' improvviso il Giovane spensierato , e già vibrano colpi ad intimorire il suo cuore . E Francesco ? Se Ercole contro due non resiste , senza taccia di debile , potea Francesco Solo fuggir l' incontro di Molti . Nò ; chi racchiude un' Animo Eroico nel petto , il petto non le spalle vuol ne i cimenti per iscuo .

Contra Molti impugna Francesco Solo la spada , e ribattendo con un sol colpo più colpi , da Assalito divenne Assalitore : e

— si —

sì bene seppe incalzare i Rivali , che quel timore , qual stimavamo introdurre al lampo di più Stocchi nel sen di Francesco , al lustro di un brando sol di Francesco intesero serpeggiarli dentro le loro vene tremanti . Si ritirarono gli Affalitori confusi , e Francesco desistè d' inseguirli . Desistè d' inseguirli Francesco ? Poco prezzo il Trionfo , che Francesco Solo riportò contro di Voi molti , che intimoriti cedeste . Ammiro il Trionfo , che Francesco riportò di sè stesso nel cessar d' inseguir Voi perdenti . Uno Spirito nobile insultato è difficile , che ponga freno al risentimento , quando è in suo potere il castigare chi l' insultò . Francesco nobile di Progenie , più nobile per Valore , Nobilissimo per lo Spirito , oltraggiato da Temerarij , nell'atto , che puol trasfiggerli , raffrena l' impeto del suo cuore , e contentandosi della propria difesa dona volontariamente agli Offensori l' offesa ! fù un' atto sì Eroico , che lo rese Vittorioso delle stesse Vittorie , Trionfante degli stessi Trionfi ; perchè lo fece Vincitore , e Trionfante di se stesso , contentandosi di non vincere , e trionfar de' Rivali , in tempo , che de' Rivali avea vinto , e trionfato . Tutto vanto di quella invitta Fortezza , che congiunta ad un' eroica Dolcezza gli animò sempre lo spirito . La Fortezza gli fè impugnare il ferro da valoroso : La Dolcezza gli fè maneggiare il brando da moderato : L' Una gli pose l' arme alla mano : L' Altra gli temprò l' ardire nel cuore ; e facendolo trattenere ne i limiti d' una sola difesa , amendue in un tempo medesimo lo dichiararono Vincitore degli Avversarij , Trionfator di Sè stesso .

Chiamerei i Duci più invitti a coronar d' allori Francesco per sì bella vittoria riportata dal generoso suo braccio , se non mirassi gli Angioli più nobili uniti a tesser serti di gigli alle sue tempie per un più Sublime Trionfo ottenuto dal suo magnanimo cuore ; allorchè da Contrarij al suo celeste candore si vide esposto a i perigliosi cimenti d' una Furia d' Inferno , che sotto aspetto di Paradiso cercò con aliti d' impudicizia annerirgli nel seno i bei linguistri dell' Innocenza .

Per superare un' incontro sì arduo , a quai mezzi ricorrerà Francesco ? Voltar fuggitive le piante alla faccia , che lusinghiera vezzeggia ? A questo lo spronava il timore ; mostrar pupille severe al sembiante , che vezzoso lusinga ? A questo l' incitava lo sdegno . Ne al timor , ne allo sdegno volle ceder Francesco ; impegnato a vincer sè stesso con valore , e soavità , chiamò nel suo cuore la Fortezza , per superare il timore della combattuta sua verecondia , chiamò nel suo petto la Dolcezza , per frenare lo sdegno dell' insultata sua castità . Forte si vendicò della Rea ;

Dolce

Dolce innargentò la vendetta colla soavità. Vinse il timore, che lo spronava a fuggir dall'Impura, con un costante arresto. Vinse lo sdegno, che l'incitava a castigare l'Alterà, con un generoso scherno. Dal fonte della sua casta Fortezza se sgorgare un rivolo della sua virginal Dolcezza: glie scagliò un sputo nel viso, che uscito dalla bocca della Virginità, se era castigo, era ancor beneficio: se era vendetta della Fortezza d'un Vergine, era ancora favore della Dolcezza di un Casto. Perchè i sputi della Purità, se sono arme, che feriscono l'impudenza d'una fronte sfrontata; sono ancora balsami, che sanano le piaghe di un volto inverecondo. Così il glorioso Francesco restò Trionfator del suo senso; non con farlo fuggir da timido, non con farlo alterar da sdegnoso: ma con Fortezza, e Dolcezza; mentre lo fè resistere fortemente agl'insulti dell'Impurità, dolcemente schernendola con uno sputo. Qual Perla gittata nel fango, tale lo sputo di Francesco restò in faccia all'Iniqua più ostinata nel loto delle carnali sozzure; ma il merito lo sollevò quasi gioja d'ineffabile valore, come una più nobile Stella della Via lattea nel Cielo, che fù bastante a comprargli in tutti gli assalti dell'Amore profano un' Angelica Impassibilità col corpo morto in tutto alla Carne, vivo solo allo Spirito: meritandosi l'

Epist. ad applauso di Cesario Arelatense: *vitam spiritus, & carnis integritum, statum qualitatis angelica, & funus humana substantia.*

Non vi persuadete però sì belle palme nate sul crine a Francesco senza l'industria di stentata cultura. I gigli si alimentano dalla soavità di celesti rugiade, e si conservauo dall'asprezza di pugnentissime spine. Virginità di Francesco apparisti sempre da giglio, perchè coltivata trà spine di mortificazioni severe, perchè innaffiata dalle rugiade di meditazioni celesti. Penitenza gloriosa tra le tue sferze, e cilicj confinando il suo corpo, sempre con duri ferri a i fianchi, facesti, che i suoi Lombi restassero cinti d'un'eroica fortrezza, *accinxit fortitudine Lumbos suos*, per mai esser trafitti da un menomo colpo di concupiscenza rubelle, come scrisse Girolamo, *ne aliquo istius concupiscentia vulneraretur*. Orazione divina tu sollevasti l'Anima di Francesco alla Mensa beata; e facendoli gustare quella dolcezza, che prepara l'Altissimo a ricreare i Poveri di spirito, *parasti in dulcedine tua pauperi Deus*; reso Padrone il suo cuore de i piaceri

Serm. 19. celesti puotè farsi schiave le delizie terrene, *captivas sibi fecit in Psalm. delitias juventutis*, direbbe il Mellifico Ambrogio.

118.

Queste furono le due ale, che sollevarono la Ragione di Francesco Fran-

Francesco al nobile Imperio del senfo. Penitenza, ed Orazione; La prima lo rese d'animo tanto generoso, che non mai ammise nel suo cuore un diletto, ch'avesse sapore di Mondo. La seconda lo rese di gusto tanto dilicato, che non mai accolse nel suo petto un piacere, che non avesse odore di Paradiso: giusto effetto di quell'invitta Fortezza, colla quale straziando sempre il suo corpo innocente, partorirgli una beata Dolcezza, colla quale si ricredè sempre il virgineo suo spirito, *de forti egressa est dulcedo*.

Judic. c.
14.14.

Co' pupille tutte d'estrema gioja esultanti rimirò sì belli Trofei la Santità sulle sfere; e non potendosi contener per il giubilo, in segno del suo contento per la bocca di S. Filippo Neri gl'impresse in fronte un doce bacio di compiacenza: e con abbraccio grazioso facendolo strignere al petto di quell'Eroe, parve ch'ancor giovane d'anni, lo dichiarasse eguale di merito al più Provetto Campione della Perfezzione vangelica. Conobbe quell'Anima celeste il Forte, ed il Dolce spirito del nostro Santo, e perchè ogni Simile ama il suo Simile, gentilmente abbracciandolo, amorosamente baciollo. Il Neri, che fù la stessa Costanza nel resistere all'Empietà: Vieni, par che dicesse al Salesio, che fù la stessa Fortezza nel resistere al Vizio: vieni tralle mie braccia, acciò la mia Costanza sposata alla tua Fortezza riceva nnovo vigore ad abbatte l'Inferno. Io dal Costato di Cristo succhiai il soave della Mansuetudine: Tù dalle Piaghe di Gesù ricevesti il dilicato della Piacevolezza; con un bacio infondo il mio gusto al tuo Genio, acciò la mia Mansuetudine unita alla tua Piacevolezza renda sempre facili allo spirito i viaggi del Cielo. Vanne diletto figlio degli astri; con sì belli sproni nel cuore uscirai intatto dagli artigli di Morte, illeso dalle fauci d'Abisso; e sempre Trionfator di te stesso negli affalti della Perfidia porterai le speranze del Vaticano al Campidoglio d'una Gloria immortale.

Furono questi profetici detti del Neri diretti al prodigioso Francesco, che acquistata nuova lena da i precetti di sì gran Precettore di Spirito, si preparò a più disastrosi cimenti, s'accinse a più illustri Trionfi. Scorse le principali Città dell'Italia, nelle quali, a misura di que' raggi gloriosi, che diffondeva ad illuminar le Contrade, sperimentando liberale l'Altissimo a conservarlo illeso dalle infermità, da i naufragi, e dall'insidie de i Fati più fieri; corteggiato da un Coro di virtù: accompagnato da una schiera di prodigj: sempre vittorioso del Vizio, quasi in Campidoglio di Glorie giunse Trionfante a riposar nella Patria:

A riposar nella Patria! Non dovea essere virtuoso, se vo-

Y

lea

lea riposare Francesco; La Virtù, ch'è guèrriera, cessa d'esser Virtù, quando si ferma in riposo. Il brando acquista lustro nelle battaglie, riceve ruggine nell'ozio. Qual robustissimo Pino, che quantoppiù s'innalza alle nubi, tantoppiù vien combattuto dagli Aultri. Tal la Virtù di Francesco giunta all'eminenza dell'Ottimo pruovò più fieri i contrasti delle Glorie mondane.

Quanto di dilettevole sà offerire il profano Amore ad un cuore; tanto l'Amor paterno presentò nella Patria a Francesco. Onore, Ricchezza Bellezza. Onore nel grado di Sanatore supremo. Ricchezza nel possesso d'un pingue patrimonio. Bellezza nel congiugnimento d'una vaghiissima Sposa con genio profuso offrì il Genitore a Francesco. All'offerta di sì lusinghevoli oggetti non v'è cuore, che non ceda volentieri l'arbitrio. Basta un lampo d'Onore, un raggio di Ricchezza, uno splendor di Bellezza a far ch'ogni Capo s'inchini suddito agli ossequi d'un Soglio; ogni ginocchio si curvi prostrato alle venerazioni d'uno Scrigno; ogni petto si profondi umiliato all'Idolatria d'un Volto. Nel seno però di Francesco armi sì potenti si ruppero. La Fortezza del suo spirito schernì gli Onori, spreggiò le Ricchezze, abborrì la Bellezza. Forte rinunciò il grado di Senatore: Più forte calpettò il pingue Patrimonio: Fortissimo voltò le spalle alla Sposa. Tutto però con dolcezza, perchè con ispirito di mansuetudine prostrato a' piedi de' Genitori, con umilissime richieste fatta soave violenza a i paterni voleri, ottenne cortesemente l'intento. Ciochè avea risoluto con impegno d'un incontrastabil Costanza, pose in esecuzione co' modi di supplichevole gentilezza. Pria la Fortezza fermò il suo cuore nel disegno di vincere in tutto se stesso col totale dispregio del Mondo; e poi la Dolcezza gli additò le maniere di ridurre a fine l'Impresa colla soavità delle suppliche; *attingens a fine usque ad finem fortiter, disponens omnia suaviter*. Ed ottenuto quanto bramava da Genitori, correndo magnanimo a strignerli colla Croce di Cristo, nella rozzezza di quell'Albero celeste trovò il maestoso vessillo de' suoi Fasti, nella nudità di quel Legno divino rinvenne il prezioso Erario de' suoi desiri, nella durezza del Tronco nazareno gustò il Talamo nuziale de' suoi contenti; perchè come giunto in Campidoglio de' suoi Trionfi, appiè di quella Pianta Vitale depositò tutte le pompe del Secolo, e non avendo più ostacoli da superare in se stesso: al trafitto suo Dio ne rese vive le grazie: offerendosi Vittima di Carità colle parole di Davide; *dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*.

Psal. 115.
16.

Sot-

Sottomesso eroicamente alla Ragione se stesso, si dimenticò affatto di se stesso Francesco. Un Duce, ch' ha vinto il Nemico, non pensa più al Nemico; perchè avendolo prostrato, non temendo più i suoi insulti, a nuove Imprese i pensieri prepara. I pensieri di Francesco non furono più per se stesso, ma si rivolsero ad altri; perchè non avendo più da adoperare la Fortezza, e la Dolcezza con se medesimo, di cui già era invitto Trionfatore, rivolse la Fortezza, e la Dolcezza all' utile de' Prossimi, di cui fu insigne Benefattore: ammaestrato dal Precettore Divino, che pria si trattenne nell'esercizio delle virtù in se stesso, e poi se stesso, e le virtù impiegò al beneficio de' Prossimi: *capit facere, & docere.*

Ed oh a quali eccessi di valore fu d'uopo, che corresse la Fortezza, a quali estremi di mansuetudine fu necessario, che s'inoltrasse la Dolcezza di Francesco per giovamento de' Prossimi! S'ascrisse alla Clericale Milizia, e ne giubbilò il Vaticano, che angustiato da tanti Mostri, da quanti Eretici erano insorti in que' tempi dall'Erebo a lacerargli le viscere, godè, che Francesco si arrollasse sotto il Làbaro della Croce; perchè si vide in esso provisto di un' Alcide valevole a fiaccar l' orgoglio all' Idra spaventosa dell' Empietà. Ed acciò riuscisse più glorioso nell' Impresa celeste, egli stesso volle assegnargli il Campo delle Battaglie, sollevandolo alla nobile Prepositura nella Cattedral di Genèva.

Mi trema il cuore per lo spavento nel petto al nome sol di Genèva. Steccato più orrido non credo avesse in terra l' Abisso, per far mostra fastosa de' suoi più iniqui attentati contro la Fede Ortodossa. La ferezza di Nerone, la crudeltà di Tiberio era risorta dall' Erebo, e trasfusa nel cuore di Lutero, e di Calvino: avea vomitato la Peste più esiziale dell' Eresia ad infettar in quella infelice Regione tutto il Gregge di Cristo, che corrotto dagli aliti abominevoli di costumi infernali, in ogni Contrada apriva una Lerna di scandali, in ogni casa differrava un' Acheronte di libidini; alla di cui custodia vegliavano per Cerberi Apostati sacrileghi, Settarij dell' Anticristo, che con latrati delle più esecrande bestemmie impegnati a moltiplicar la discendenza de' Rreprobi, chiudevano affatto l' ingresso a i fidi Ministri del Vangelo.

Teatro di Mostri sì orrendi bastante a spaventare i più pro-vetti Campioni della Santità, non introdusse un menomo ribrezzo di timore nel giovane cuor di Francesco; ch' ancor di ventisei anni principiante nella Milizia Apostolica accettò vo-

lèntieri il riguardevole grado di Preposito; non perchè era Onore, ma perchè era Carica; non perchè l'innalzava a nobilitarsi colla Dignità, ma perchè l'abilitava ad agguerrirsi contra l'Empietà; non perchè lo sollevava a mostrarli illustre Sovrano nel dominio degl' Inferiori, ma perchè lo capacitava ad apparire insignificante Benefattore nel sollievo de' Prossimi.

Lib. 2. c. 13. Appena si vide assunto alla nobile Preminenza, che se uscì in Campo il suo Spirito vestito a divise della più fina Carità, tutto Forza, tutto Dolcezza, per dare in eccessi di beneficenza a favore de' Miseri, ammaestrato da Roberto Chiosatore d' Isala; *consurge, & induere fortitudinem, induere pulchram, & fortem Charitatem*. A danni de' Viventi vide spalancato l'Abisso, ed egli a compartire un gran beneficio a' Viventi, alla prima aperta di bocca chiuse la bocca all'Inferno; perchè nella prima predica, che fece ad onor della Fede, convinti tre Calvinisti, li fe desistere di più derider la Fede. Arringò con tanta efficacia di ragioni, perorò con tanta soavità di eloquenza, che tre Capi dell' Eresia atterriti al forte tuono dell' Apostolico Zelo, rapiti al dolce invito della Vangelica Pietà, convinti del falso, persuasi del vero; detestando la Perfidia, abbracciarono la Religione. Tanto fù potente la voce di Francesco, che nel primo discorso de' Misterj divini infuse l'udito a tre Aspidi fordi a i dogmi ortodossi; trasformò in Agnelli dell'ovile di Cristo tre Lupi divoratori del Gregge cristiano; rubbò tre Furie all'Abisso, aggiunse tre Grazie all'Empiro.

Per beneficio sì grande compartito a Redenti da Francesco sulle prime mosse della Predicazione Vangelica, si acclami pure dal suo Vescovo per un' Apostolo venuto dagli astri a propagare la bella Fede di Gesù, per un Precursore mandato da Dio a recare a i Popoli la Scienza della Salute: che lo colle devote Dame d' Anisi mi rivolgo a benedire come beati l' Utero, che lo portò, le Poppe, che lo lattarono: mentre nelle prime sue Imprese apparve un nuovo Messia destinato da generoso Leone tutto Forza a vincere co' rugiti di celeste verità l'ostinazione degli Empj, e scacciar dalle loro menti la pertinacia dell' Incredulità; *vincit Leo de tribu Juda*; eletto da mansueto Agnello tutto Dolcezza a rapire co' belati d' Indulgenza divina la perfidia de' Perversi, e togliere dal loro petto l' affezione all' Iniquità: *ecce Agnus Dei*. Al nobile Trionfo della Fede temè spaventata l' Eresia; e vedendo da un solo convinti in pubbliche dispute i suoi Maestri, raffreddati nel suo patrocinio i Potenti; partirsi dal suo partito a grandi schiere, e Nobili, e Plebei, e Dotti, ed Idioti, e Pertinaci,

naci, e Protervi, che disingannati da i detti del Santo volgevan no-nauseati le spalle alla rilassatezza d'un Vangelo difformato colla riforma di Epicuro, per abbracciarsi alla Strettezza Apostolica; paventò di vederli affatto sbandita dalle Contrade del Mondo: quindi a riparar la già prevista rovina, chiamò dall'Inferno tutte le larve in soccorso. In ogni angolo della Savoia armò contro Francesco Moltri d'Empietà, Carnesici per lacerargli colle calunnie la Fama, Manigoldi per arrestargli cogli' insulti i passi, Sicarij per rapirgli cogli assassinii la vita.

Folle pensiero dell'ombre, che presumono oscurar i raggi del Sole: nel bujo fa maggior pompa di sua vaghezza la luce. Più gloriosa risplendè tra i perigli la Carità di Francesco: fù insigne benefattore del Prossimo; non tanto perchè compartì benedizii a i Buoni, che cortesemente l'accoglievano, ma perchè diffuse favori a i Rei, che villanamente lo rigettavano. Questo fù il lustro della carità di Francesco; esporre la vita per il bene di chi gl'insidiava la vita; cimentar l'onore per i vantaggi di chi gl'lacerava l'onore; arrischiare l'anima per la salute di chi cercava perdergli l'anima.

Dal profondo del cuore chiamò tutti i sforzi della Fortezza, e Generoso si scagliò in mezzo alle insidie più irate, affrontandole: dall'intimo del seno chiamò tutti gli Spiriti della Dolcezza, e mansueto passeggiò tra i Draghi più fieri, beneficiandoli: *pertransiit benefaciendo*. Conversò tra Popoli barbari, che gli negavano i più necessarij ristori: e liberale agli Affamati impetrò abbondanti vittovaglie dagli astri: *pertransiit benefaciendo*. Caminò tra Genti villane, che cercavano oltraggiarlo: e cortese a i loro Infermi ottenne Sanità dall'Empiro. S'innoltrò tra uomini perfidi risoluti di rovinarlo, di perderlo: e pietoso a i loro Agonizzanti infuse nuovi spiriti vitali. Fino la vita procurarono involargli dal seno: fino la Grazia tentarono strappargli dal cuore; ed egli magnanimo i loro Figli richiamò dalle fauci di morte, e alle loro Madri rese Vita di grazia: *pertransiit benefaciendo*.

Così cimentandosi con eroica Fortezza contro i sforzi della Malignità, e ribattendo colla Dolcezza de i favori gl'insulti de i Maligni: obbligò gli stessi Nemici a riconoscerlo per loro insigne Benefattore; mentre senza riguardo del loro demerito, anche non volendo, si vedeano favoriti, anche ripugnando, si vedeano beneficiati dalla Carità di Francesco. Tanto s'innoltrò la nobiltà del suo Spirito, ch'arrivò ad esser Benefattore sino de Reprobi, che se morivano ostinati nel Vizio, pria di morire,
lor

lor facea deporre l' Antipatia alla Virtù ; acciò fossero meno cruciati , li faceva morir meno mali . Morì l' iniquissimo *Bezza* , il maggior Persecutor della Fede , il Massimo Promotore dell' Eresia ; e per aver discorso con Francesco , pria di morire approvò la Fede Cattolica ; e se non riprovò la Calvinista Eresia , onorò Francesco , ch' era il Distruggitore dell' Eresia . Tanto era dolce la sua Fortezza , che giunse a piacere al più guasto palato della Malizia : Tanto era forte la sua Dolcezza , ch' arrivò ad addolcire il più amaro gusto dell' Iniquità : Precipitò il misero Eresiarca nell' Inferno , ove per beneficio di Francesco gli è diminuito un grado di pena , perchè per beneficio di Francesco depose un grado di colpa . Veramente insigne Benefattore , a cui sembrando angusto Teatro la Terra per far bene a i Vivi , volle inoltrarsi ancor nell' Inferno a far beneficio a i Dannati ; *pertransiit benefaciendo* .

Tremò da fondamenti l' Abisso ; e l' fiero Rè delle tenebre timoroso di veder spiantato il suo Regno , sbarrò le porte tartaree ; perchè chiuse affatto l' entrata al nostro Santo nella Città di *Genèva* . Deluse però l' infernale sollecitudine la Carità di Francesco ; che se non potè inoltrarsi ad esercitare la sua Giurisdizione dentro l' Inferno , la esercitò fuor dell' Inferno a scorno dell' Inferno ; facendo tornare in dietro un' numeroso esercito de' Miseri , che già stavano per entrare in quell' orrida Caverna di pianti .

Settantaduemila Anime già divorate dall' ingordigia dell' Eresia , vive , e robuste nella credenza degl' arcani Ortodossi potè restituire alla Cattolica Chiesa . Rinovò i prodigj di Mosè , che pugnando contro *Madianiti* , trall' altre prede , gl' involò settantaduemila bovi da servire in olocausto all' Altissimo . Sono gli Eretici bovi sempre muti a confessar le vere glorie di Dio : Ad onta dell' Abisso n' involò Francesco settantaduemila dal pascolo dell' Empietà , e nudritili di Misterj Celesti , li offrì in vittime di Fede all' Empiro . Settantadue Discepoli invid Cristo alla conversione del Mondo ; Francesco vale per un Colleggio di Discepoli , mentre Solo potè convertire settantaduemila Miscredenti . S' opponeano orgogliosi i Dotti a contrastar i suoi dogmi ; ma all' evidenza delle ragioni gli prostravano a i piedi l' umana Sapienza convinta . Schernivano gl' Idiotti l' altezza de' suoi misterj ; ma alla chiarezza delle dottrine piegavano al suo aspetto la rozza Ignoranza ammaestrata . Detraevano i Maligni la nobiltà de' suoi oracoli ; ma alla luce della Verità inchinavano a suoi voleri l' infernale Perfidia umiliata . In tal guisa la gran Carità di Francesco-

Cefco, per riportare il vanto d'insigne Benefattore a prò de' Redenti, giovò agli Empj, e flagellò l'Empietà; perchè accoppiando con eroica Forza una celeste Dolcezza; colla prima abbattè il Secolo depravato, i di cui Scismatici Settarij vigorosamente confutò negli errori; colla seconda riaffodò la Chiesa Fedele, i di cui Figli Apostati soavemente ristabilì nella Fede: degno dell'elogio di S. Massimo; *cujus eloquentia inspirata divinitus, & ecclesias docuit, & sæculum confutavit.*

Hom. 2. de
Santo Cy-
prian.

Non basta però alla Magnanimità di un Grande nato a beneficare diffondere solamente i raggi della Benificenza, per sollevare dalle miserie i Miseri: a riportare il vanto d'insigne Benefattore, è necessario ancora adoperarsi alla loro felicità. L'impiegarli a sciogliere dalle catene i Schiavi, è favore ordinario de' Principi; ma dopo avergli rotto i legami della Schiavitù, impegnarli per sollevarli al Trono della Libertà investiti coll'Insegna della propria Signoria; questo è vanto di Generosità Divina, che nel beneficare eccede i limiti d'ogni Grandezza.

Quindi il Verbo Umanato per farla veramente da Dio, non contentossi di liberar i Mortali dal centro del Male; volle ancora collocarli nel sommo del Bene. Sciolse i Viventi da i peccati, per i quali erano schiavi al Demonio; e li vestì della Grazia, per la quale divennero Figli di Dio: *dedit eis potestatem filios Dei fieri.* E fù grande il beneficio; perchè non si stese ad uno, a molti; ma a tutti: *Sive servi, sive liberi, sive Græci, sive barbari, sive sapientes, sive insipientes, sive mulieres, omnes eodem dignati sunt honore,* nobile riflessione del Crisostomo. Questo fù il sublime della benevolenza di Dio: far tutti eredi della sua Divinità. Il redimere tutti dal Male della Schiavitù di Lucifero, fù obbligo di Cristo, come giusto Redentore: l'investir tutti del Bene nella Figliolanza di Dio, fù dono di Gesù, come amoroso Benefattore: onde esclamava Agostino, *quod eis præsistit filios Dei fieri, summa benevolentia, summa benevolentia.*

Hom. 9.

Tract. 2. in
Joan.

Sembrò poco al benefico cuore di Francesco l'impegnarsi a togliere tanti Rei dalle mani della Colpa; volle ancora sollevarli al Soglio della Virtù: non si fermò il suo fervore a spogliare de' pensieri peccaminosi i Contumaci, per i quali erano simili a Lucifero; volle ancora il suo Zelo vestire d'innocenti voleri i Ravveduti, per i quali divenissero simili a Dio: *dedit eis potestatem filios Dei fieri.* E se per Vanto di Pietà tolse molti dalle vie dell'Inferno; per Trofeo di Carità indirizzò tutti per i sentieri del Paradiso; senza eccezione di persone, senza diffe-

ren-

renza di gradi ad ognuno nel proprio stato insegnò il modo di farsi Santo. Propone l'osservanza de' precetti divini ad ogni differenza di Persone, ed opera in modo, che goda adempiere la Legge di Dio chi stima vergogna il professarla; o sopra i Soggetti in pugno lo Scettro; o ne' Campi col brando al lato; o nelle Corti colla Servitù de' Sourani; o ne' Corteggi coi rispetti del Mondo; o ne' Tribunali colle liti del Foro; o agl' Intenti a dirigere le Famiglie; o a' Distratti ne' traffichi; o agl' Affaccendati negli acquisti; o a' Seguaci de' spassi; o agl' Immersi tra piaceri; a tutti istillò il Genio all' osservanza del Decalogo; alla Sequela della Virtù; allo sposalizio colla Santità: *Sive servi, sive liberi, sive Graci, sive barbari, sive sapientes, sive insipientes, omnes eodem dignati sunt honore.*

Prodigj benchè grandi operati da Francesco a favore de' Professi non chiedete Archi di stupori dal mio ciglio ammirato. Fù maraviglioso, allorchè a propagar le Famiglie rese feconde le sterili. Io chiamo ad ammirarsi la stessa Maraviglia, sol perchè lo ravviso render feconde d' innumerabili Figli le sterili vie delle Virtù. Lo seguino pur gli stupori nel vederlo render sani gl' Infermi, render forti i Debili. Si fermino resi estatici i stupori medesimi nel raffigurarlo d' Infermi, e di debili render frequentati gli aspri sentieri della Perfezzione. S' acclami per potente dagli Uomini, perchè in terra fe calar dal Cielo i cibi per sollievo de' Miseri: degno d' applaudirsi per potentissimo dagli Angioli, perchè dalla terra fe salir tanti Miseri a farsi Commensali nel Cielo. Lo venerò tutto il Mondo; perchè udì dal Tauturgo suo braccio moltiplicate più sorti di pesci in un Lago: meritovole di venerarsi da tutta la Corte beata, per aver stesa la Rete vangelica a far pesca nel vasto Mare del Mondo di tutte le sorti di Viventi per l'Empiro. Operò tre prodigj nell' aprire a tre Morti i sepolcri. Compì un cumulo d' innumerabili portenti, allorchè a tutti disferò le porte dell' Eterna Vita; Che se in ogni altro fatto si manifestò gran Benefattore, per aver giovato a molti in farsi felici nel Mondo: per essersi adoperato a far tutti virtuosi, si dichiarò giunto al sommo della Benificenza: perchè ajutò tutti a farsi Santi nel Paradiso; *quod eis praestitit summa in Joan. benevolentia, summa benevolentia.*

Si tutti ajutò a farsi Santi; perchè nelle braccia stesse del Mondo allevò innumerabili Eletti; se per le vie medesime del secolo spianò le strade alla Gloria; Sapea che il mondo altro non vuol che dilette; sapea che la Santità altro non brama ch' affanni; e perchè i dilette non fanno Santi, e gli affanni non acqui-

quistano Mondani ; per far Santi i Mondani , fece dilettevoli gli affanni . Unì il Dolce col Forte ; perchè inalberando la Croce strumento di pene , la fè veder seconda di frutta sì delicate , che la rese a tutti ordigno di gioie . Questo è il massimo del difficile , che s'incontra nella scuola della Santità ; l'aver da caminar le sue vie abbracciato alla Croce . Un tronco , ch'è aggravio alle spalle ; un legno , ch'è flagello al dorso ; un trave , ch'è patibolo a tutto il corpo aver da servire per Condottiere al Trono della Santità ! è cosa che tanto atterrisce i Viventi , che ne temono il solo nome , ne paventano la sola presenza ; ed inorriditi di vederla vicino , non fanno poco se la venerano da lontano ; e senza mai volerla collaterale a regolare le loro Imprese nel Mondo , anche con gran fastidio di rado l'invocano propizia a secondare i loro voti dal Cielo .

Dachè però Francesco la inalberò per vessillo , divenne la sfera di tutti i desiderj , il Polo di tutt'i voleri , il Talamo nuziale di tutt'i cuori ; perchè il nostro Santo seppe proporre tanto facile il suo difficile , tanto soave il suo aspro , tanto dolce il suo forte ; ch'allettato ogn'uno dal dilettevole , corsero volontarj ad abbracciarla : e senza sentirne aggravati il penoso del duro tronco , il fastidio , il travaglio ; gustarono ristorati il frutto del sacro Legno , la Perfezione , la Santità . Chiamò tutti alla Croce , non per opprimerli col peso , ma per farli sedere alla di lei ombra vivifica ; non per annojarli coll' amarezza de' suoi rami , ma per ristorarli colla dolcezza del suo frutto ; facendo vedere avverate le brame della Sposa de' Cantici : *sub umbra illius , quem desideraveram sedi , & fructus ejus dulcis gutturi meo .* Cant. 2: 3.

In quella con arte stupenda unì il Forte dello Spirito col Dolce del Senso ; perchè vestì la Divozione con gale di Gentilezza , acciò non ricusassero d'esser divoti i Nobili ; ammannò la Penitenza colle divise di Generosità , acciò non fuggissero di farsi veder Penitenti i Sovrani . A Donzelle tutte tenerezza propose i rigori claustrali ; ma intrecciati con tanti fiori di piacevolezza , che l'entrata ne' Chioftri le sembrò ingresso di Paradiso . A Religiosi tutti rilassatezza prescrisse l'asprezza delle Riforme ; ma regolate con tante arie di discrezione , che sembrò loro di vivere più liberi Riformati tralle strettezze , che Libertini sciolti tralle Licenze . Senza spogliar le Dame delle pompe del Secolo , le vesti di Angelica Modestia : Senza privar i Cavalieri delle Insegne di Maestà , li guarnì colle Divise della Mansuetudine . Fino ne i pranzi de' Crapuloni introdusse per Economia l'Altinenza ; Fino nelle Regie de' Grandi alla destra del fatto sè affidare l' Umità .

Anche ballando indrizzò i piedi a spicar salti all'Empiro : Ancor burlando con parole di scherzo mosse la bocca ad acquistar da vero la Gloria. In somma unì l'asprezza della Virtù colla delicatezza del Genio umano ; facendo che la Virtù si conformasse colle qualità degli Uomini , acciò ognuno divenisse virtuoso secondo la sua inclinazione ; e senza uscir da i limiti della propria condizione diede a tutti il bel modo di giugnere tralle comodità del proprio stato al termine di Perfetto, di Santo . O prodigiosissimo Eroe venuto dal Cielo per trasformar la Terra in Regia de' Santi ! Adoro la gran pietà dell'Altissimo , che non contento d' averci dato in Gesù un Dio umanato , che da amoroso Redentore colle pene della sua morte ci liberasse dall'eterna ruina ; per vanto di sua Grandezza volle anche darci in Francesco un' Uomo divinizzato , che da insigne Benefattore colle opere della sua Vita ci sublimasse all' Eterna salute . *Qui inter continua*

Serm. 2. de S. Victor. *sua pietatis beneficia indulget hominem Mundo, S. Bernardo* mi pone in bocca l'Encomio , *cujus multi salventur exemplo* .

A ragione dunque le Acclamazioni de' Popoli sulle ale della Fama portarono il di lui nome applaudito a i lidi più remoti del Mondo ; e traendo le genti dalle più lontane Città , le condusse a prostrarsi appiè di Francesco , per partecipare ancor esse gli effetti della sua insigne Benificenza : ed acciò con più Zelo s'impegnasse la di lui Carità a beneficio de' Miseri , volle il merito sollevarlo al sublime Posto degli Onori Ecclesiastici , inviando alle di lui tempia l'Isola Vescovile di Genèva , che costituendolo Signore di un Dominio misto di temporale , e spirituale ; diè più largo campo al suo magnanimo cuore di porre in opera tutte le arti del suo Spirito maestro , per esercitar con profitto un'impiego sì alto : ed ivi piucchè altrove farsi conoscere per insigne Benefattore de' Prossimi .

Saglie sul maestoso Trono Francesco . Greggie fedeli alla sua cura commesse non v'atterrite alla severità d'un Sovrano sì forte ; il suo Genio non è tanto rigoroso , che ad ogni menoma contumacia ponga mano a i rigori , per smugnere delle più care sostanze gli Armenti ; e per una picciola inosservanza esiger contanti di gravi pene , per ridurre in fine ad estrema miseria l'Ovile . Nè meno confidate alla Mansuetudine di Superiore sì Dolce ; il suo gusto non è tanto piacevole , ch' a i più enormi delitti apra la destra delle indulgenze a far godere l'impunità de' supplizj a chi si fa domestici i Sacrilegj ; e per troppo condiscendenza dar adito a i Lupi tartarei di lacerar gli Agnellini di Cristo alla sua vigilanza

za affidati . Fù rigoroso , ma non tanto , che colla troppo alprezza
 esulcerasse i sudditi . Fù pietoso , ma non tanto , che colla troppo
 clemenza dissolvesse i Vassalli . Esercitò un dominio di Agro , e di
 Soave , di Forte , e di Dolce ; *fortiter , & suaviter* . Fece un tem-
 peramento della Benignità colla Severità , del Rigore colla Com-
 passione , ammaestrato dal gran Pontefice Gregorio ; *miscenda*
est lenitas cum suavitate ; faciendum est quoddam temperamen-
tum ex utroque , ut neque multa asperitate exulcerentur subditi Hom. 9. n.
neque nimia benignitate solvantur . Impugnò il Pastorale sacra- 4
 to , e maneggiollo con sì aggiustata destrezza , che nel tempo
 medesimo lo fe apparire sferza , per far cadere gli eretti nella Per-
 fidia , ed appoggio , per stabilire i sollevati nella Virtù ; addottri-
 nato dal Maestro di Chiaravalle , che nel Prelato Ecclesiastico
 dee apparire l'acerbità della verga che ferisce , e la soavità del
 bacolo che sostiene : *sit distributio virga , qua ferit , sit & con-*
solatio baculi , qui sustentet .

Nè crediate , ch' avesse da trattare Francesco con Popoli ac-
 costumati dal giusto , ammaestrati dalla pietà , che facilmente si
 piegano alle Massime dell' Onesto . La sua Diocesi infetta da mil-
 le eretici errori piagnava ne' Secolari schiere di Semiàtei ; nel
 Clero stuoli d' Epicurèi ; ne' Regolari ciurme di Fuorusciti : po-
 chi buoni , molti pessimi , tutti rilassati : e Francesco ricono-
 scendo ognuno per Figlio , ridusse tutti al dovere . Verso tutti
 praticò le regole dell' Amore , ma paterno , non molle . Contra
 tutti esercitò le Leggi del Rigore , ma di Madre , non aspro .
 Fù zelante , ma non per immoderatamente incrudelire contro le
 Reita . Fù pietoso , ma non perdonò più di quello era espediente
 a i Rei : ubbidiente a quel gran Precettore di Spirito S. Bernardo :
sit amor , sed non emolliens ; sit rigor , sed non exasperans ; sit Cap. 3.
zelus , sed non immoderate sapiens ; sit pietas , sed non plusquam
expedit parcens . Quindi non rivolgendo il Pastorale sacroto , che
 non facesse provare a i vizj la correzzione della Disciplina , ed a i
 Viziosi la compassione dell' umana fragilità ; abbattendo il Male ,
 e sostenendo il Soggetto del Male , obbligò tutti ad acclamarlo con
 Davide ; *virga tua , & baculus tuus ipsa me consolata sunt* .

A dimostrazioni sì fine d' un sì amoroso Sovrano , ogni pet-
 to ossequioso sull' ara della venerazione dovea consacrarsi in vit-
 tima il cuore : ma perchè spesso da i raggi , che sparge in terra la
 Luce s' innalzano tetri vapori , che contro la Luce congiurano ;
 dagli splendori di Benificenza , che spargea a prò de' Viventi
 Francesco , s' innalzarono eserciti di larve ad intorbidar sua Chia-
 rezza . Altri affilano in spade la lingua , e con villani improprij

l'insultano: altri stringono strumenti infernali, e con fuochi omicidi l'assaltano: altri con armi, e con Cani s'innoltrano nel di lui Palazzo, e l'inquietano: altri con veleni mortiferi gli fan trangugiare in vitali cibi la morte.

Ah! Santo mio forgi, forgi una volta a vendicar tante ingiurie. Quando il Decoro Ecclesiastico è troppo vilipeso dagli Empj, è santa la Vendetta se fiacca alla Empietà la baldanza. A tanti oltraggi ogn' altro adirato sarebbe ricorso a risentimenti sdegnosi; e ben potea farlo Francesco affittito dalla potenza de' Principi, che gli posero in mano de' suoi Offensori le Vite; Egli però spronato sempre dall'Eroico della sua gran Carità, allora piucchè mai vide aprirsi un' itteccato più vasto a dimostrarfi insigne Benefattore de' Prossimi. Non volle perdere, volle acquistare gl'Iniqui; *noluit peccatores ferire, sed colligere*; alla frase di S. Anselmo. Ma considerando, che l'Onore di un Principe consiste nella Clemenza, e nel Giudizio, come insegna Ruperto: *Sicut clementia honor est Principi, sic & honor Regis* *Lib. 8. in judicium diligit*; Non volle tutto rimettere colla Clemenza agli Erranti, acciò non restasse tacciata la Superiorità da insensata: ne volle tutto punire col Rigore ne i Rei, acciò non restasse notata la Sovranità di crudele. Unì il Forte del Rigore col Dolce della Clemenza: parte punì, parte condonò. Scrinse la sferza, e bagnolla col mele; e flagellando l'Empietà, asperse gli Empj di soavità; impugnò con una mano la spada, e l'altra provvide di balsamo; e piagando coll'una, subito coll'altra sanò: facendo nello stesso tempo dalla sua bocca scorrere Ambrosia di pietà, e Mirra di severità, per amareggiare a i Contumaci le vie del Male, e loro raddolcir le strade del Bene; *pietati sua multa donabat* *Salv. lib. 1. de pro-vid.* *per indulgentiam, severitati multa per disciplinam*, direbbe il dotto Salviano. Il suo cuore ordinato solo a giovare, si affannava sempre a ferire le Colpe, non i Colpevoli; e come Vescovo essendo Superiore, e Padre, sempre unì i doveri dell'uno, e le leggi dell'altro: tutto Zelo nel punire: tutto Amorevolezza nell'aggraziare; *censura fuit quod castigavit, pietas quod pepercit*; seguita lo stesso Salviano. E tanto grato riuscì un sì bel modo del Santo, che non solo si fè prostrare a i piedi volontariamente i suoi Offensori compunti; ma operò ancora, che l'Università de' Peccatori per vivere da Beati, a gara corressero a Lui ad esser puniti; ed egli affettuosamente abbracciandoli, aguzzava in spada la lingua; ma in spada di pia riprensione, che penetrando soavemente nelle viscere de' Delinquenti, con uno stesso colpo uccideva in essi l'Uomo vecchio alla Colpa, e produceva ne i mede-

medesimi l'Uomo nuovo alla Grazia: *O magna pietas, (gli va bene l'elogio di S. Zenone) Judicis nostri, a quo universi generis peccatores, ut possint beate vivere, puniri festinant, descendit quippe gladius pius in viscera peccatoris, & uno eodem ictu, incolumi corporis manente materia, interficit hominem veterem, & creat novum.* Lib. 2. ser. 25.

Chiamerei tutti gli applausi della Corte beata a formar festini di giubbili alla Conversione di tanti Rei per opera del nostro amabile Santo; se ad intorbidar tante gioie non vedessi un Ribaldo, che da lumi sì vaghi di Carità celestiale cavando larve di diabolico idegno, dalla bocca di un bronzo tonante gravido di bitume tartareo se volar palla rovente ad incenerirgli la nobil Vita nel seno. Da qual Lerna d'orridezza nascesti Drago d'ogni Mostro più fiero? Macchiar con calunnie l'Onor d'un Padre, mentre affettuoso ti s'inchina, e saluta; fù insulto d'un Figlio ingrato. Oltraggiar co' disprezzi il Decoro di un Sovrano, mentre cortese ti frigne la mano, e t'abbraccia; fù protervia d'un Suddito rubelle. Tentar di toglier la vita ad un Amante Prelato, qual si protesta, che Tu cavandogli un'occhio, egli amorevolmente vuol rimirarti coll'altro; fù barbarie di un Diavolo.

Già esangue sarebbe caduto all'infocato colpo Francesco; ma le fiamme non trovando materia di appiccarli in un Vergine, servirono solo di luce per inghirlandargli il Candore. Ossequioso cadde l'ardente piombo a baciargli le piante; e mentre le vampe gli circondavano di prodigiose stellucce le tempia, lo strepito del concavo acciaio destò l'ammirazione de' Popoli ad applaudire il celeste portento nel Santo, e i risentimenti de' Giudici a punire l'infame attentato nel Sacrilego. Corsero le Pecorelle a congratularsi col loro Pastore miracolosamente serbato in vita dall'Innocenza; e corsero i Carnifici ad incrudelir contro il Parricida meritamente condannato alla morte dalla Giustizia.

Francesco però non volle coll'altrui morte veder vendicata la propria vita: anzi per vendetta d'un insulto di morte volle rendere un beneficio di vita, se impiegò tutti gli uffizj della sua vita per liberar il Reo dalla morte. E per vincere più cortese un'estremo di Male con un sommo di Bene; egli stesso si portò nelle Carceri a presentare all'Offensore la Rimessa delle ingiurie, la Liberazion dal supplizio; e nel vedere, che nè meno un tanto favore bastava ad ammolire il cuore del Perfido, s'abbassò a i suoi piedi a chiedergli perdono, come se lui fosse il reo dell'offesa, e l'offensore l'offeso.

Ditemi Stupori Cattolici; vedeste mai la Misericordia pregare per dar sollievo ad un Misero; e la Misericordia non abbassarsi per esser soccorfa? La Carità inchinarsi per sovvenire; e l'Indigen-

za non piegarsi, per esser sovvenuta? Il Medico curvarsi supplichevole, e non prostrarli supplice l' Infermo! Volgete i sguardi a Francesco Innocente umiliato appiè d' un Sacrilego, ed il Sacrilego altiero piucchè mai fermo nell' Empietà. Vedeste supplicar penitente chi mai commise una colpa, e non pregar pentito chi compì orrendi delitti? Volgete le pupille a Francesco giusto prostrato avanti d' un Empio, e l' Empio orgoglioso sempre più duro nell' arroganza. Vedeste un Giudice, che priega per desiderio di perdonare, e un Reo, che tace per non farli meritevole dell' Indulgenza? Rimirate Francesco pietoso, tutto clemenza a beneficar chi l' offese, e l' Offensore tutto avversione non ascoltare chi lo benefica: *Orat misericordia, & non orat miseria.*

Serm. 29. esclamerebbe stupito Cesario Arelatense; *orat charitas, & non humiliatur iniquitas; prostratus in terra orat medicus, & non inclinatur egrotus; orat innocentia, & non orat nequitia; orat qui peccatum non fecit, & non se prosternit multis peccatis obnoxius; orat Judex, & desiderat parcere, & non orat Reus, ut indulgentiam mereatur accipere.*

Non fù bastante tanta Generosità di Francesco, per ridurre al ravvedimento il Protervo, che sempre ostinato nell' odio, morì impenitente percosso dalla Giustizia divina. Ma non per questo non ispiccò in tal fatto da insigne Benefattore Francesco: anzi allora piucchè mai risplendè più gloriosa la Beneficenza del suo magnanimo cuore. La Generosità di un Grande comparisce più maestosa nel diffonder le grazie a chi irriverente le spregia, che nel compartir favori a chi ossequioso li abbraccia; perchè nel primo caso sparge i tesori senza interesse, se non acquista il ravvedimento del Donatario: nel secondo caso diffonde dovizie con lucro, se guadagna la conversione del Favorito. Fù grande la Beneficenza di Cristo nel mirar Pietro; ma la Beneficenza fù pagata, se ebbe il suo censo nella contrizione del Negator convertito. Più grande fù la Beneficenza di Cristo nel salvar Giuda; perchè la Beneficenza non fù soddisfatta, se perdè il frutto nell' impenitenza del Traditore dannato. Non potè esser più Forte la Beneficenza di Francesco, se mai desistè di far benefizj a chi tanto resisteva alla sua mano benefica: non potè esser più Dolce, se mai si risentì contro chi tanto i suoi favori spregiava. Non si portò il fine del suo beneficare: fù più insigne Benefattore; perchè perdè il beneficio, gittò il favore; fù un Sole di Beneficenza, spargendo tesori di luce sul terreno più sterile, senza speranza di raccoglierne un frutto. Quando beneficò, ed il suo beneficio ebbe il bramato acquisto, la sua Beneficenza fù compiuta; per-

perchè fù pari alla Necessità : quando beneficò , ed il beneficio non sortì il preteso lucro ; la sua Beneficenza fù sovrabbondante ; perchè si stese più in là del bisogno .

Pianse Francesco la perdita del Misero ; e sembrando al suo magnanimo Spirito colla perdita d' uno aver perduto tutto ; per risarcirne co' modi più vantaggiosi i danni , si rivolse a trovar mezzi più forti , arti più dolci , per dimostrarsi Benefattore più insigne all' utilità de' Viventi . Chiamò a sè i Mendici , e lor chiudendo la bocca alle querele indiscrete , gli aprì il labbro ad opportuni ristori , ammettendoli suoi Commensali . Invitò i Peregrini , e frenando il corso a i vagabondi lor passi , ad istruirli ne i viaggi del Cielo l' introdusse nel suo Palaggio per Ospiti . Si rivolse agli Oppressi innocenti , e dileguandoli ogn' ombra d' impazienza dall' Animo , li pubblicò per suoi Favoriti . Adunò gli Orfani , i Pupilli , le Vedove , e scacciando loro ogni sconfidenza dal petto , li acclamò per Figli del suo cuore . Accolse i Perseguitati , e sbanditoli dal seno ogni risentimento , li dichiarò Primogeniti del suo Amore . A Lui ricorrevano i Frenetici ; ed egli pria le castigava nell' Anima la Frenesia delle Colpe , e poi rendea loro il perduto giudizio alla mente . A Lui i Febbricitanti ; ed egli pria lor cavava ogni sangue d' empietà dal fomite ; e poi restituiva la sanità ai corpi . A Lui i Paralitici , ed egli pria lor toglieva da sentimenti l' incostanza nel bene , e poi alle loro membra la fermezza tornava . A Lui gli Attratti ; ed egli pria la mostruosa Torpedine dell' Accidia rilegolle dal grembo ; e poi l' agilità restituì ai lor piedi . A Lui i Debili ; ed egli pria affatto snervava le loro brame nel Vizio ; e poi in tutto a loro senì la Libertà compartiva . Or chi mai può immaginarsi Mezzo più efficace , modo più soave a beneficio de' Prossimi ? Fù questo unico vanto di Francesco , che divenuto nobile Emulatore della Deità Redentrice ; per esser Medico perfetto alle piaghe de' Miseri , col Vino della Fortezza , e coll' Olio della Dolcezza , compose in se stesso un medicamento potente per la salute d' ogni Anima ; *o sapientia* , esclamerò con Bernardo , *quanta artemedendi in vino , & oleo anima mea sanitatem restauras ! fortiter , & suaviter , fortis pro me , suavis mihi* . *Serm. 16. in Cant.*

Così l' Unione della Fortezza , e della Dolcezza ci esibì in Francesco un' insigne Benefattore de' Popoli , un perfetto Signore , un' ottimo Padre . Padre tutto Clemenza , Signore tutto Disciplina : Padre per la Potestà soave ; Signore per l' autorità severa : Padre da teneramente amarli da ognuno ; perchè a beneficio di tutti volle piuttosto la Misericordia , ch' il Sacrificio : Signore
da

da temersi necessariamente da tutti; perchè ad utilità di ognuno volle assolutamente la distruzione del Vizio: *Perfectum Patrem, & Dominum*, (gli si adatta l'autorità di Tertulliano) *Patrem clementia, Dominum disciplina; Patrem potestate blanda, Dominum severa; Patrem diligendum più, Dominum timendum necessario; diligendum, quia malit misericordiam quam sacrificium, & timendum, quia nolit peccatum.*

Lib. 2. c. v.
tra Mar-
cion.

Vi stupite, se con arte sì bella giunse agli ultimi termini della Carità verso i Prossimi, de' quali col più Forte Zelo, e col più Dolce della Pietà si mostrò sempre infigne Benefattore? Verranno meno le meraviglie, se volgerete gli sguardi all' Amore Divino, qual fù l'Intelligenza sovrana del suo magnanimo spirito. Poterono le sue braccia stendersi ad Imprese sì nobili per le Creature; perchè il suo cuore era giunto a conformarsi tutto con Dio, del quale sempre fù prodigioso Amatore. Or quì sì, che la Fortezza collegata piucchè mai colla Dolcezza fecero le ultime prove nell' eroico spirito di Francesco. Qual Calamita al Polo: qual Fiamma a sfera: qual Fiume al Mare: qual Clizia al suo bel Sole, al primo lume del suo conoscimento si rivolse all' Amor del suo Dio; e con tal perfezione, che il principio del suo Amore fù il termine dell' Amore, perchè dove termina l' Amor verso Dio, ivi prese le mosse dell' amor verso Dio.

L' Amore d' un perfetto Amante di Dio allora termina, quando dona l' Anima a Dio; perchè essendo l' Anima il tutto dell' Uomo, giugne a far tutto per amor del suo Dio, quando al suo Dio dona l' Anima: *qui amicus Dei est perfectus, ei totam animam tribuit*, S. Basilio l' insegna. Questa fù la prima dimostrazione d' amore, che fece Francesco al suo Dio, donargli quanto può donare un Amante all' Amato. Dio, e' l' Mondo si presentarono a i primi sguardi di Francesco, ambi del suo amore bramosi; e Francesco volgendo al Mondo tutto sdegno le spalle, affissò a Dio tutto affetto il sembiante: ed acciò il Mondo non lo seguisse con isperanza d' averne neppure una volta a ritrarne per convenienza un' ossequio; niente in sè volle lasciar pel Mondo: ma tutto se stesso volle consacrare al suo Dio. Tutti i voleri del cuore; Tutti i pensieri della Mente; Tutta l' Anima a Dio: *Quidquid est corporis, quidquid mentis, quidquid virtutis humana; ita Dei amore voluit possideri, ut hominis mundanus non haberet quod violaret affectus*; par che S. Gregorio ne prevedesse le glorie.

Lib. 10.
mor. c. 4.

Or non vi sembra prodigioso un' Amore sì alto, che prende il principio del perfetto dal termine della Perfezione? Quanti Com-

Comprensori ha l'Empiro, furono tutti viatori perfetti, perchè tutti amarono perfettamente il lor Dio, a cui donarono ancora in Via se stessi: ma pria di giugnere a fermarsi immobili sulla base di Perfezione sì Eroica, camminarono vacillanti per lunghi sentieri delle Virtù: modo ordinario d'ogni Seguace di Dio. Solo il modo di Francesco fù prodigioso; prese le mosse dal Termine; spiccò le carriere dalla Meta; giunse al Pallio ancor nell'aringo: fù perfetto Amatore di Dio nel principio, che cominciò ad amare il suo Dio; perchè il primo tributo, che pagò d'amore al suo Dio, fù il donare tutto se stesso al suo Dio. Ed acciò non restasse più nel suo arbitrio il rinvocare in menoma parte un tal Dono, assieme col Dono donò tutto il suo arbitrio; consacrando col ligame d'un voto se medemo al suo Dio; per amar sempre il suo Dio, rinunziò a Dio la libertà di non amarlo; mentre stringendosi con perpetuo voto al suo Dio, si pose volontariamente in necessità di sempre amarlo, per ubbidire all'insegnamento di S. Gregorio, ch' un perfetto Amante di Dio niente dee lasciar per se stesso, tutto deve offerire al suo Amato; *qui perfecte Deo placere desiderat, sibi de se nihil relinquit*. 10. moral. c. 4.

Non si dà Amore senza Fortezza; perchè l'essenza dell' Amore è la stessa Fortezza: però Amor tutto vince; *omnia vincit amor*, la speranza l'insegna. Non si dà Amore senza Dolcezza; perchè l'Amore è la stessa Dolcezza: però Amore tutto addolcisce: *ubi amor est, sapor est*, S. Bernardo l'afferma. Quindi Forte, e Dolce dev'esser l'Amante, se vuol'essere Amante perfetto; Forte, perchè dee compiere Imprese difficili; Dolce, perchè dee praticar con gusto l'esercizio della Difficoltà.

Mirate come bene in Francesco si accoppiarono prerogative sì nobili nel prodigioso suo Amore. Gran Fortezza dimostrò con Dio, se nel primo Amore verso Dio giunse a compiere il più alto precetto di Dio. Gran Dolcezza provò in amare il suo Dio, se al primo assaggio di Dio restò animato il suo cuore dal solo gusto di Dio. Amore veramente prodigioso, che per dimostrarsi sempre Forte, e Dolce con Dio, fin dal principio unì la nobiltà di due Fini: fortemente Generoso, spogliarsi in tutto di sè: dolcemente Contento, vestirsi tutto di Dio: *attingens à fine usque ad finem fortiter, disponens omnia suaviter*.

Sono questi vanti da nobilitare un'Amore canuto; in Francesco però furono Glorie d'Amor bambino: A più sublimi eminenze le vostre menti innalzate, per raffigurare a quale sfera più alta col volar de' giorni volò l'amante suo Spirito, per di-

mostrarfi sempre Forte , e Dolce nel prodigioso suo Amore .

Per riportare il vanto di Grande , di Eroico , dee la Virtù cimentarfi col Terribile , collo Spavento , col Furore : se all' aspetto di sì brutti Mostri non teme , come di tempra divina può sublimarfi a Corone immortali tra gli astri . A combatter l'Amor di Francesco , l'Inferno uscì fuor dell'Inferno , ed angustiandoli la mente con dubj della beata Salute , gli trafisse l' apprensione colla certezza della letale rovina . Tentazione troppo importuna , che portando seco la perdita d'un Bene , e l' acquisto d'un Male infinito , porta il cuore a sommergersi in un pelago d' angosce eterne . Troppo picciolo è il numero degli Eletti , e tra quelli non v'è un scarso sito per Te , gli dicea un funesto penhiero ; e tentando debilitarli la Speranza di acquistare il sommo Bene , era capace snervare ogni fortezza al suo petto . Troppo grande è il numero de' Presciti , e tra essi v'è un ampio luogo per Te , gli suggeriva una torbida Immaginazione ; e cercando accrescergli il timore di conseguir il sommo Male , era atta togliere ogni Dolcezza alla Carità : dunque mancando la Speranza , ch'è Vita dell' Amore , prevalendo il Timore , che dell' Amore è morte ; senza Fortezza , e senza Dolcezza restò in Francesco in tutto abbattuto l' Amore ?

Anime basse troppo offendete il prodigioso Amor di Francesco , se all'aspetto delle vampe infernali ne pensate annerita la Purity . A generosi cuori si aumenta tra gravi perigli l'ardire . Qual generoso Leone dal lampeggiar di acciaj avversari prende le fiamme ad accendere nuovi spiriti al valore ; e dal sangue delle proprie ferite cava gli ostri , che servono per porpora di Gloria al suo invincibil coraggio . Così Francesco sbalzato dal più acerbo Timor nell' Inferno , dal riverbero del fuoco infernale prese le fiamme ad accrescere più veementi al suo petto gli ardori . Tra gl'incendj più attivi , tralle pene più amare , che tormentano i Reprobi in un continuo odiodi Dio , s'è spiecar più Forte , e più Dolce il suo Amor verso Dio .

Coll'espressiva più risoluta dell'Anima protestossi di volerlo fedelmente servire ancor tra Dannati . In mezzo al fuoco eterno cada Vittima del divin Furore il mio cuore ; ivi sempre ossequioso arderò in sacrificio d'eterno Amore all'Altissimo . Al mio Amore si dia per premio l'Inferno , amerò sempre il mio Dio . Coi più aspri supplizj si armi la Destra divina a cruciarmi ; col pazientissimo Giob bacierò sempre la mano , che mi percuote ; e quando la sferza dell'eterna Giustizia a colpi de i più atroci dolori affliggendomi , non mai rallenterà lo sfogo alle pene ; allora
il

il mio spirito proverà il Sommo d'ogni contento, nè esalerà un risentito sospiro contro i rigori dell' amato mio Percussore: *hac mihi fit consolatio, ut affligens me dolore non parcat, nec con-* Job. cap. 6.
traditam sermonibus. Contra di Me sia agguerrito di tutti i fu- 10.
 rori l'Altissimo; mi farà caro, benchè terribile. Sia un fascio di Mirra propinato di sempiternè amarezze; colla Sposa de' Can-
 tici l'accoglierò tutto lieto, e qual mazzetto di amenissimi fiori
 lo strignerò soavemente al mio leno. *Fasciculus myrrha dilectus Cant. 1.*
meus mihi inter ubera mea commorabitur.

In questi nobili Sensi prorompea Francesco più fervente nell'Amor verso Dio; allorchè un Timor suggestivo lo colloca-
 va, come Riprovato da Dio, a penar sempre lontano da Dio tra le pene d'Inferno .. Ed io non saprei a qual paragone più efficace rivolgermi a provarvi l'Amor di Francesco sempre prodigioso negli ardenti suoi voli. In mezzo a quelle fiamme, che inceneriscono ogni speranza di unirsi a Dio, dichiararsi più costante stretto in amore al suo Dio. O Amore Forte più della morte; se all'aspetto d'una morte eterna non si sgomenta! In mezzo a quelle angosce, che tolgono ogni gioja di godere il sommo bene, protestarsi più consolato nell'amore del sommo Bene! O Amore più Dolce della stessa Dolcezza; se all'aspetto d'un' Inferno di amarezza, non si amareggia.

Or dove sono le tue Vittorie o Inferno? Dove sono i tuoi Trionfi empia Magione de' Miseri? *Ubi est Inferne victoria tua?* Ah, che già miro la tua potenza, la tua ferezza depressa; se le tue fiamme, che fanno prorompere in odj esecrandi di Dio i Dannati, servono a Francesco per rendersi più prodigioso nell'amore di Dio, mira i tuoi spaventati delusi. Tu Madre de' pianti sei convertita in Genitrice di giubilo: Nemica della Gloria sei trasformata in Mezzana di Gloria: Porta di Abisso sei cangiata in ingresso di Paradiso: Baratro di perdizione sei resa via di Salute: *usurparis ad latitiam, mater maroris, usurparis ad* Serm. 26.
Gloriam, gloria inimica, usurparis ad introitum Regni, porta Inferi, & fovea perditionis ad inventionem Salutis; giusti elogi del Divoto Mellistuo. Mira, e straziati nelle vergognose tue perdite. Tu osasti stender la tua temeraria potenza in Francesco, Giusto, Innocente, Santo; collocandolo tra'l numero de' Disperati tuoi Abitatori: ed egli fe vedere in Se adempiuta la profezia di Osea: *morfus tuus ero o Inferne*; perchè soffrendo Cap. 13. 14
 intrepido i tuoi furori, sorbendo lieto le tue amarezze in ossequio di Dio: con un morso mortale dilacerò le tue viscere: passando a tuo dispetto per mezzo dell'irate tue fauci sicuro, e lieto

ad unirsi più innamorado al suo Dio: *Franciscus*, seguita lo stesso Bernardo, *per medias fauces tuas transit ad Patriam, non modo securus, sed & latabundus, & laudans.*

Vinte le Furie Tartaree dall'Amor di Francesco, si rintanarò confuse nelle caverne d' Abisso; nè più ardiscono inviare i loro Spettri ad infestar quell' Anima eroica, che sapea con finenze ingegnose cangiar i fuochi infernali in esca gradita per alimentar sempre più fervorose le belle fiamme della Carità celestiale. E l'Empiro a manifestar giunta all'ultima Meta del Nobile il puro Amor di Francesco; differrando l'Erario delle sue immense dovizie, lo ricolmò di tutti quei favori, che sono giustamente dovuti a veri Amanti di Dio. Non furono a rivoli le grazie celesti, che scorsero nel sen di Francesco; fù tutto l'Oceano della divina Liberalità, ch' inondò a piene di fourumane dilizie il suo Petto Viatore. Sù gli estatici vanni sollevollo agli Archivi degli eterni segreti, ed a qual'intimo-Confidente svelò gli Arcani più reconditi della Divinità, le più alte Cognizioni della Triade-suprema: qual Beniamino tra Santi lo strinse il Redentore graziosamente al suo grembo, e gli se gustare i nettari più saporiti de i beati contenti.

Le delizie sono la Pietra Lidia del vero Amore. Spesso le pene, che s'incontrano in amare un bel Viso, non sono vevoli a spaventare gli Amanti, e render l'amor timoroso. E pure le delizie, che si provano in vagheggiare un leggiadro Sembro, sono atte ad allettare gli Amatori, e rendere l'Amore interressato. Non fù timoroso l'Amor di Francesco; amò non per timor della pena; se anche in mezzo alle pene d'Inferno si mostrò fervido amante. Dubito però, che fosse interressato, se dall'Amor del suo Dio ne ritraeva immense dovizie, che lo ricolmavano anch' in terra di tutti i beni celesti. Ah lungi, lungi folle pensiero; non ebbero forza le pene a farlo amar per timore, nè meno ebbero lena i premj a farlo amare per interesse. A dimostrare la purità del suo Amore senza timore, ritenne le pene d'Inferno, per amar da Costante. A palesare la purità del suo Amore senza interesse, rinunziò le gioje del Paradiso, per amare da Generoso; *Domine contine undas gratia tua*, così dicea l'Eroe, *Domine recede à me, quia non possum sustinere tua dulcedinis magnitudinem.*

Svelatemi Serafini amorosi i stravaganti Entusiasmi di Carità sì prodigiosa. Francesco sovra ogni cosa brama l'abbondanza della Grazia Divina; ed ottenutala, ne rifiuta i favori! *Domine contine undas gratia tua!* Sovra ogni cosa brama la più
in-

intima unione con Dio; ed acquistatala, ne rinunzia le dolcezze! *Domine recede a me, quia non possum sustinere tua dulcedinis magnitudinem!* Ammirate l'eroico Amor di Francesco da ogn'interesse lontano! E' gran vanto d'un Anima oltre la unione della Grazia, e di Dio santificante, ch'è comune a tutti i Giusti godere la unione della Grazia, e di Dio consolatore, ch'è dono speciale concesso ad alcuni più tenersi innamorati di Dio. E' però maggior pregio di un'Amante rinunziare le delizie, che gli provengono dal possesso dell'Obbietto amato, contentandosi di amare senza godere; perchè nel primo caso dimostra essere Amante felice; nel secondo palesa essere Amante perfetto. Amare con piacere è felicità, perchè è un amar con mercede. Amare senza diletto è Perfezione, perchè è un amar senza premio. E se ogni Amante per l'ordinario brama vedere il proprio Amore premiato: *non credi potest virtus, quae sequestratur à premio*, come insegnò Cassiodoro: ritrovandosi un'Amante, che nell'amare viene arricchito dalle più dolci grazie dell'Amato, e dopo averle soavemente assaggiato, generosamente ne rinunzia le soavità, e si protesta di voler amare senza gustar le dolcezze, che diffonde la liberalità dell'Amato agli Amanti in paga del loro Amore più tenero; abbisogna dire, che tale Amante sia un prodigio di amore, che sollevandosi colla purità degli ardori sulla nobiltà degli Amanti più felici, giunga col merito a fermarsi nella sfera dell'Ottimo, per farsi ammirare come Idea degli Amanti più perfetti!"

lib. 4. var.
ap. l. 3.

Di tempra sì fina fù l'Amor di Francesco verso il suo Dio, che amandolo sovra ogni cosa, e desiderando di stargli sempre intimamente accoppiato; appena mirò le sue brame adempiute, che sentendosi ricolmar d'immense dolcezze, Magnanimo rifiutò: *contine undas gratiae tuae, recede a me, quia non possum sustinere tua dulcedinis magnitudinem*; Rinunziò di possederlo con dolcezza, per aver campo d'amarlo con merito; Al pregio d'amarlo con felicità antepose il vanto d'amarlo con perfezione, giacchè amando Dio, e pretendendo di rimover da Se i favori divini, manifestò esser giunto all'altezza dell'Amor più perfetto, che senza curarsi di possedere l'utile del premio, si compiace solo nella gloria di meritarlo: *verus amor primum non requirit, sed meretur*, così lo definisce il Mellifluo.

Tratt. de
dilig. Deo.

Sò che il Patriarca Giacob strettosi una volta con Dio, protestossi di non lasciarlo, se pria non era benedetto da Dio: *non dimittam te, nisi prius benedixeris mihi*; Grande Amore! Che solo ne i beati Divini le sue delizie cercava. Sò, che la Sposa de
Can-

Cantici strettasi anch' essa con Dio, dichiarossi di non volerlo lasciare; *tenui eum, nec dimittam*. Grandissimo Amore! Che solo in Dio i suoi piaceri trovava. Ma se il Primo si lascia vincere dal diletto de' Beni Divini, la Seconda si lascia superare dal contento del possesso di Dio; Entrambi furono Amanti interessati. L'Amor di Francesco superò nell'ardenza Giacobbe, e la Sposa. Il suo Amore non lasciò vincerli, nè dal piacere de' beni di Dio, nè dalla contentezza del possesso di Dio; mentre per serbare più candida la Purità del suo Amore, pretese rinunziare ogni dolcezza, che gli veniva dalla Grazia Divina, dall'unione di Dio, *contine undas gratia tua, recede à me*.

Acciò non si dicesse che amava Dio, perchè Dio gli faceva godere nelle sue Grazie un saggio di Paradiso, rinunziò le gioje, che gli provenivano dall'abbondanza delle Grazie Divine. Acciò non si dicesse, che amava Dio, perchè Dio nella sua unione gli faceva gustare la Gloria della Beatitudine, rinunziò le dolcezze, che gli ridondavano dall'unione di Dio, *contine undas gratia tua, recede à me*. Meno delizie al vostro servo, più ossequj alla vostra Maestà. Se voi mi date le ricchezze della vostra Gloria per mercede del mio servire, il mio cuore ve le rinunzia, non bramando altra mercede alla mia servitù, che veder Voi Glorificato tralle ricchezze del Cielo. Se Voi mi concedete il possesso della vostra Bellezza per premio della mia Fedeltà, il mio Seno ve lo restituisce, non desiderando altro premio, che veder Voi tutto Beatitudine a Voi. Ah mio caro Gesù, Voi siete l'unica sfera del mio bel fuoco; dunque a Voi tutte le fiamme. Voi siete il Centro de' miei voleri; dunque a Voi tutte le linee. Voi siete il Sole de' miei desiderj; adunque a Voi tutti i raggi. Voi siete la miniera de' miei pensieri; dunque a Voi tutti i tesori, niente per Me, tutto amo per Voi, però niente per Me, tutto voglio per Voi. Voi mi date le dolcezze del Paradiso. Ah! non si noti il mio petto invaghito di Voi, perchè ripieno delle vostre gioje, rimando a Voi il Paradiso, *contine undas gratia tua*. Voi mi date Voi stesso; Ah! non si tacci il mio spirito innamorato di Voi, perchè ricolmo della vostra Beatitudine. restituisco a Voi la Beatitudine, *Domine recede à me*. Così diceva Francesco, stimando maggior vanto il rinunziare ogni contento a Dio per volontario regalo d'un purissimo Amore, che ritenerlo per sè, come giusta mercede di nobilissima Virtù.

Oh eccessi prodigiosi di Amore! Che oltrepassando ogni limite di finezza, pongono gli ultimi termini alla Carità più fervente! Francesco tutto Antipatia alla propria utilità, alla propria

pria consolazione per adempimento di finissimo Amore cerca separarsi dalla Gloria di Dio, acciò l'utile della Gloria di Dio sia tutto a Dio, acciò il contento di Dio sia tutto a Dio, *è amoris insaniam* (lasciatemi amministrar col Crisostomo) *optavit separari à Christi dilectione, ut pulchrum amorem expleret*. Or vanne pure Francesco superbo de' tuoi trionfi. Il tuo Amore fù prodigioso, se per amare con più finezza il sommo Bene rinunziasti a tutte le utilità dell'Amore. Il tuo Amore apparve un prodigio, perchè tolse ogni termine al comune modo d'amare, erudito dal Maestro dell'Amor di Dio S. Bernardo, *modus diligendi Deum, est diligere sine modo*. Il tuo Amore fù di somma Fortezza, se venuto in competenza con Dio, Egli in ricolmarti di favori, Tu in rinunziarli; il tuo Amore fù Forte con Dio, perchè vinse la Liberalità di Dio, degno dell'elogio del Patriarca Giacob, *contra Deum fortis fuisti*. Il tuo Amore fù di somma Dolcezza; che se ricevendo Dio nel tuo cuore, l'Amor di Dio verso Te fù tutto dolce per Te; ridonando Dio a Dio, l'Amor tuo verso Dio fù tutto Dolce per Dio, potendoti gloriare colla Diletta del Verbo, *Dilectus meus mihi, & ego illi*. E' vero, che questi tratti d'Amore furono temporanee, e condizionate rinunzie delle consolazioni Celesti in Via, e per accrescere il merito d'goderle poi con maggiori vantaggi nella Patria, e per avere il vanto di competere nella Generosità con Dio. Ma quel Dio che giammai si lascia vincere in cortesie dall' Uomo, gradì tanto il generoso Amor di Francesco, che non volle aspettarlo nella Patria per fargli godere le più alte prerogative de' Cittadini beati, anche in Via lo sollevò all' Eminenza di Stato sì felice: mentre l'Eroica rinunzia fatta da Francesco de' Beni Divini, e di Dio a Dio, per nobil vanto d'amare tutto per Dio, restò arricchita da tanta abbondanza di Grazia Divina, che meritogli ancor Viatore il più glorioso vanto de' Comprensori, una perfetta Uniformità d'ogni suo sentimento con Dio.

Sempre spirava in Dio; sempre vivea per Dio; sempre era con Dio. Hò detto poco; giunse a tanto la Purità del suo Amore, che non tollerando un menomo Mezzo tra Francesco, e Dio; non solo facea, che sempre spirasse in Dio, ma che spirasse Dio; non che vivesse per Dio, ma che vivesse Dio; non che fosse con Dio, ma che fosse Dio. La sua Memoria non aveva altra Reminiscenza che Dio. Il suo Intelletto altro Scibile che Dio; la sua Volontà altra Fruizione che Dio. Dunque Francesco era Dio per partecipazione di quella somma Divinità, alla quale unito per forza d' Amore, rendendo Dio tutto di Francesco, fece Francesco Dio.

Vqi

Voi dubitate nel crederlo? In testimonio del vero: dove siete belli portenti degli altri: Voi luminose Colonne, che più volte gli appariste da i lati, allorchè predicava su i Pergami, accompagnando con miracoloso moto il suo moverli; manifestaste, che nel suo petto, come in Tempio animato albergava il Dio della Gloria; però scendeste a corteggiarlo dal Cielo; dichiarando rinovato in Francesco il Salomonico Tempio, ove abitando con tutta la sua pienezza l'Altissimo, volle quel Sapiente Monarca colla vaghezza di due maestose Colonne abbellirne il prospetto; *& statuit duas columnas in porticu Templi.*

Reg. 3. c. 7.21. Voi sublimi splendori riverberanti del continuo sul luminoso suo Volto faceste chiaro, che la Sovrana Maestà del Padre Eterno gli faceva nobil mansione nel cuore; però appariva un vivo Fonte di luce, a somiglianza di quel sublime Signore, ch'è una

Luc. c. 12. 49. suprema Sorgente di lumi; *lux lucis, & fons luminis.* Voi scintillante globo di fiamme, che cadendogli alle piante, l'investiste tutto di vivacissime vampe; manifestaste, che il Figlio celeste l'avea tutto riempito di se; però lo fè apparir tutto ardori, per far verificare i suoi Oracoli: *Iquem veni mittere in terram, & quid volas, nisi ut accendatur?* E Voi bianca Colomba, ch' alla vista d'un Popolo spiccandovi dalle nubi, volaste a posarveli gentilmente sul capo; che altro additar voleste, senonch' il Divino Paraclito era calato ad abitargli nel seno; rinnovando in Francesco le antiche dimostrazioni fatte a gloria dell' Umanata Deità: *vidi Spiritum descendentem quasi columbam de Celo, & mansit super eum.*

Joan. 1.

Tutti effetti gloriosi di quel purissimo Amore, che portato Francesco alla perfetta unione di Dio, portò Dio al totale possesso di Francesco; giacchè al dir dell'Idiota: *qui Deum tota anima amat, & diligit, jam habet, quem amat;* e perchè l'Infimo accoppiato al Supremo lascia l'abbiezione dell' Infimo, ed acquista la nobiltà di Supremo; come il Fiume unito al Mare perde l'esser di Fiume, e si cangia in esser di Mare; Francesco unito a Dio abbracciato dalla sua Immensità, circondato dalla sua Infinità, assorbito dalla sua Divinità, in Dio lasciò l'essere umano, in Dio acquistò l'Essenza divina; e con perdita vantaggiosa di Francesco, acquistò Francesco l'esser felice di Dio, e corteggiato da una schiera di sì nobili prodigi apparve al Mondo una Maestosa Immagine della Triade Beata; potendo dire col Nazianzeno; *o Trinitas, si fas est dicere, Imago sum ipse sum.*

Orat. ad perna gloria. Episc.

Dunque tanta Fortezza si annidò nel seno di Francesco, che
otè.

potè sollevarsi al Trono di Dio, e divinizzarsi? Dunque tanta Dolcezza adunò nel cuore Francesco, che potè abbassarsi al suo recinto un Dio, e deliziarsi? Non sapete, che l'Amor potentissimo fa uscire fuor di se stessi gli Amanti, e dà vigore agl' Infini d' innalzarsi, e prendere come proprio Patrimonio la grandezza del Supremo? e da genio a i Grandi di abbassarsi, e finir come propria delizia la Umiltà degl' Infimi? Questo fù l'ultimo perfettissimo pregio dell' Amor di Francesco; far uscire fuor di se stesso un' Uomo, ed accostarsi tanto a Dio, che tutto si divinizzasse nell' intima unione con Dio; verificando il detto di David, *accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*; *Psal. 67. 9.* far uscir fuor di se stesso Dio, e compiacersi tanto coll' uomo, che più del Cielo si dilettaffe d'abitare nell' uomo; verificando il detto del Crisostomo; *magis in homine, quam in Caelo delectatur inhabitans*. Per dimostrarli sino al fine Forte, e Dolce con Dio. Forte; se potè alimentare il suo petto con tanta lena di virtù, che divenuto un prodigio di potenza giugneste a rapir Dio, e farlo acquisto di Francesco. Dolce; se potè nutrire nel suo cuore tanta purità di Spirito, che divenuto un portento di Candore giugneste a trasformarlo in Paradiso d' Innocenza, ed esser delizia ad un Dio. Amore veramente prodigioso, che dolcemente disponendo Francesco a voler tutto per Dio, fortemente obbligasti Dio a voler tutto per Francesco; facendo che Francesco fosse tutto di Dio, e Dio tutto di Francesco.

Ma perchè quando due Estremi per forza d' Amore s' uniscono: se l' Amore dell' Infimo tira a sè per qualche tempo il Massimo; alla fine l' Amore del Massimo tira a sè per sempre l' Infimo. L' Amor di Francesco dopo essersi dimostrato Forte, e Dolce con Dio, tirandolo dal Cielo a deliziarsi per pochi lustri dentro il suo cuore nel Mondo; l' Amor di Dio si mostrò in fine Forte, e Dolce con Francesco, involandolo dal Mondo per beatificarlo in un' Eternità sovra il suo Trono nel Cielo.

Tutta la Corte Beata esultò in tripudi d' applauso all' ingresso nella Gloria d' un Santo; per il cui merito d' innumerabili Spiriti doveano riempirsi le Sedi celesti. E la Terra addolorata amaramente pianse la perdita dell' amato Pastore; per la di cui vigilanza mille, e mille Petarelle smarrite da i deserti del Vizio s' erano felicemente ridotte al sicuro Ovile della Virtù. Rasciugò però le sue lagrime, quando s' avvide, che Francesco volato all' Empiro non avea lasciato in abbandono i Mortali. L' Amore, che trasformollo in Dio, l' arricchì ancora delle nobili prepo-

gative divine. Iddio discese una volta per opera d'Amore nel Mondo; ritornandopoi nell'Empiro; lasciò tutto se stesso per pegno d'Amore in un'Offia; che gustata da Redenti, si trasformò in Dio. E Francesco alla divina salendo nel Cielo, lasciò tutto se stesso per dono d'Amore in tante opere date alla Luce, che lette da Fedeli, sentono trasfonderfi nel cuore tutto lo Spirito di Francesco; per fare gloriosamente quanto fece Francesco.

Basta leggere le sue Lettere di Spirito, per sentirsi invigorito lo Spirito a superare la contumacia de' sensi, e sottometterli soavemente all'alto Imperio della Ragione. Basta leggere le sue Massime di Carità, per sentirsi accendere il cuore in fiamme di fraterni affetti a benificio de' Prossimi, e ritrarsi con fervente zelo da i dirupi del Pessimismo, e spignerli col mite piacevolezza al poggio dell'Ottimismo. Basta leggere il Volume dell'Amor di Dio, per avvampare in incendi di un prodigioso Amor verso Dio, e stringere col nodi tantopiù dolci, quantopiù forti i propri voleri agli ossequj del Sommo Bene. In somma Francesco benchè partito dal Mondo assiste da Maestro Sovrano a dar lezioni di Santità a tutto il Mondo: giacchè ogni detto ne' suoi fogli stampato, e letto sol da Fedeli è sufficiente ad infonder loro nel cuore le più alte dottrine di Perfezione, per le quali resta ognuno prodigiosamente eruditissimo nel bel modo di accoppiare il Dolce col Forte, per osservare compiutamente la bella Legge di Cristo; e si verifici, ch'ogni discepolo di Francesco ammaestrato da sì gran Precettore ereditando il suo Spirito, acquista un'alta Virtù a divenire Forte, e Dolce con se, per sempre trionfar di se stesso Forte, e Dolce col Prossimo, per sempre benificarlo: Forte, e dolce con Dio, per sempre amarlo: *attingit à fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter.*

Riverito Francesco, sull'ara della più divota Dulia lasciate, che inviti l'Università de' Viventi a consacrarvi in Olocausto tutti gli affetti dell'Anima. Vi lo no tanto obbligati i Mortali, che da Voi riconoscono il Massimo della loro felicità. Dacchè voi passeggiaste Maestro le vie del Mondo, col vostro bel modo avete tanto facilitati i Precetti Vangelici; che si rende più difficile l'infervanza, che l'osservanza della Legge di Dio. Dacchè Voi saliste Comprensore nel Cielo; col vostro gentilissimo tratto avete aperte tante porte alla Regia Beata; ch'ogni strada del Mondo si è resa confinante all'Empiro. E chi non esserà contento a sposarsi colla Virtù ad incarnarsi fra il Paradiso, se per accoppiarsi coll'Una, ed impadronirsi dell'Altro avete lastricato di delizie i sentieri!

rieri! O Santo tra tutti i Santi amabilissimo: a Voi tributiamo i voti più ferventi del petto: a Voi presentiamo gl' inchini più ossequiosi dell' Anima: Se sempre delfo al nostro utile, e in Via tolte opre della Vita, e nella Patria coi lumi della Gloria per i nostri vantaggi vegliate: affissi al vostro esempio, siamo certi di esser perfetti, per sempre seguirvi nel Mondo: Affidati al vostro Patrocinio, siamo sicuri di esser Santi, per sempre godervi nel Cielo.

PARTE SECONDA.

LA Perfezione è il Campidoglio della Vita Cristiana; ove non giugne a coronarsi chi verso quello non s' incammina carico di Allori, onusto di Palme. Le Virtù sono gli allori, e le Palme, che tessono degna Corona al Perfetto: ma perchè è troppo spinoso il sentiero delle Virtù, e troppo debile il piè de' mortali: molti che per quello s'inviano, a i primi passi si stancano, e codardi si restano; stimando impossibile poter arrivare alla Meta della Perfezione Vangelica, mentre sono difficilissimi i Mezzi delle Cristiane Virtù: *Semper institit mihi virtus Janone pejor*; il nome solo della Virtù debilitava le forze al più forte Campione del Gentilesimo, Ercole. *Virtus difficilis, ardua, profunda, incantata*; il solo ritratto della virtù riempieva di terrori un generoso Erpe della Cristianità, il Nazarenno.

E pure il sommo Re della Gloria senza aver riguardo alla fiacchezza dell'umana Natura, all'asprezza delle Virtù, coll'acquisto delle Virtù troppo dure vuole, ch'ogni Vivente impastato di debilezza giunga all' altissimo Termine della Perfezzione divina: *estote perfecti, sicut Pater vester perfectus est*. Dunque Dio, oh' è signor di Giustizia, sulle spalle de' debili sudditi impone intollerabili pesi? Dunque Dio, ch'è Padre di pietà, dalle mani de' poveri Figlii sfugge centi d'opere impossibili? Così a discapito di Dio discorreato un tempo i Mondani; invitandosi scambievolmente a scuoter dal loro collo, come giogo durissimo la bella Legge di Cristo, a romper dalle loro braccia, come tenaci legami i precetti Vangelici: *venite dirumpamus vincula carum, & proiciamus a nobis iugum ipsorum*.

Dachè però il gran Francesco di Sales passeggiò Viatore nel Mondo, diè una mentita a' Mondani, e restituì il credito a Dio; perchè se veder colla pratica esser tanto facile il giugnere ad esser

Perfetto; ch' anche i più debili Cristiani possono senza fatica arrivarvi. Chiamò tutti a Dio, e per renderli in un' istante perfetti Seguaci di Dio, esortò tutti ad amare Dio: non rigori, non asprezze, non flagelli, non cilizj, non digiuni sì affaticò di persuadere a Viventi; per farli Giusti, Perfetti, Santi l'incitò al solo Amore di Dio.

Sapea il sapientissimo Maestro, che l'Amore è il Sommo di tutta la Perfezione Cristiana; quale consistendo nel totale adempimento della Legge di Dio, per adempiere perfettamente la Legge bastava inchinarsi da ossequiosa Amante al Legislatore. Che se la Legge insegna ciò debba farsi con Se, col Prossimo, e con Dio; basta amare Dio, per adempiere tutta la Legge, Un vero Amante, perchè non vive con altra Anima, che dell' Amato; altro non pensa, altro non brama, altro non studia, che di conformarsi in tutto al voler dell' Amato; e se 'l volere di Dio espresso a Noi nella Legge è ch' ognuno ami se stesso, e come se stesso il Prossimo; e sopra se stesso, e sopra il Prossimo Dio: Con ossequiare il Sole, si ossequiano i raggi, con amar Dio Sol eterno, s'ama se stesso, ed il Prossimo, raggi usciti da Dio. Però chiamò tutti all' Amore, per render tutti in un subito perfetti coll' adempimento compiuto della Legge di Dio; giacchè

Ad Rom. plenitudo ergo legis est dilectio.

13.10.

Sapea il Savio Precettore, che per esser perfetto, si ricerca esser mondo da ogni colpa; però propose a tutti l' Amor di Dio, che solo, e valevole a rimuovere ogni colpa dalle Anime: onde la Penitente di Maddalo fù purgata da molti enormi delitti, non

Luc. cap.

7.47.

per altro, che per virtù dell' Amore; *remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum.* Essendo impossibile, dove alberga il vero Dio abbia luogo l' affetto alla colpa; mentre l' Amore è un potentissimo fuoco, che ovunque ha l' ingresso sban-

Idiot. cap.

16. de am.

D.

disce ogni freddo di Vizio: *habes enim vera dilectio omnem caliditatem expellere; sicut calidus frigus expellit.*

Sapea il nobile Erce, che quello veramente è perfetto, che d'ogni Virtù è possessore: e perchè solo il vero Amante di Dio può vantarsi abbellito d' ogni Cristiana Virtù; mentre ogni Virtù tanto ha di buono, quanto dalla Carità gli proviene: se tutte le Cristiane Virtù sono raggi emanati dalla Carità, ch' è il Sole; e come i raggi, che si spandono in altri, tutti uniti nel Corpo solare si vedono; così tutte le Virtù nella Carità si radunano: però a tutti propose l' Amore, per render tutti in un' istante in ogni Virtù perfettissimi: *Ubi charitas est, quid est, quod*

quod possit deesse; S. Agostino l'insegna.

Nè crediate, che l'Amore sia qualche Mezzo difficile; Il prudente Prelato volle tutti Perfetti: quindi studiandosi di facilitare a tutti l'acquisto della Perfezione, ricorse all'Amore, ch'è via facilissima a Dio: non essendovi scusa per non amare. Può scusarsi il Debole a non digiunare per la fragilità del corpo; Il Povero a non far limosina per la sua povertà; L'Ammalato a non visitare i Tempj per la sua infermità: ma se per amar Dio non si affligge il corpo, non si addolora il capo, non si stanca il piede, non si debilita il braccio, non si vuota la borsa: chi mai può scusarsi non amare il suo Dio? L'Amore consiste nell'Anima, che si riposa tutta affezione compiutamente contenta nell'Amato, come in centro, ove ogni suo piacere ritrova; che però chi ama non fatica con Marta, riposa con Maria: *qui amat non laborat*. E se ad ognuno fù sempre caro il riposo; ad ognuno non si rende tanto facile l'amare, che non vi è Stato, nè Grado, che possa ammettere scusa a non amare: *facilis est dilectio, & qua nullus cuiuscunque Status, Gradus, & Conditionis existat, excusari potest*. *Idiota c. 22. de am. Dei. Loc. cit.*

Quindi il nostro Santo, che del continuo sperimentava le dolcezze, che in Amore si provano, parendoli impossibile il poter vivere senza amare; si protestava di voler prima morire, che lasciare di amare. Anzi tal pienezza di gioje sentiva nell'amar il suo Dio, che anche in mezzo all'Inferno affermava potersi godere il Paradiso, se tralle pene infernali l'Amor di Dio trionfasse. E d'avantaggio: a tal' eccesso di delizie provò portato il suo cuore, dall'Amor del suo Dio, che paragonando l'amar Dio, ed il godere i beati contenti, stimò questi come un Nulla a fronte de i contenti, che godeva il suo cuor nell'amare.

A ragione dunque invita tutti all'Amor del suo Dio; perchè bramando veder tutti Giusti, Perfetti, Santi, Beati; acciò niuno possa scusarsi per la difficoltà de i Mezzi troppo difficili; per l'altezza del Termine quali impossibile; propone a tutti l'Amor Dio, ch'essendo una Via rettilissima senza obliquità; una Via breve senza tedio; una Via piana senza intoppi; una Via chiara senza nuvole; una Via sicura senza pericoli, velocemente, soavemente ci guida all'acquisto della Virtù, al possesso della Perfezione, al sospirato Fine del nostro Pellegrinaggio, al Paradiso, a Dio. Delicati Viventi bramate senza fatica, senza sigosi, anzi tripudiando nel grembo de i più dolci piaceri
in

in breve tempo esser Santi? Vi sia di esempio Francesco. Da-
chè la Ragione gli aprì i lumi alla mente, adempìe perfec-
tamente quanto dovea con Se, col Prossimo, con Dio;
con non altro, che con amare il suo Dio. L' Amor
di Dio lo fe in un' istante Perfetto. Amate Dio
con Francesco, e per le Vie delle Virtù cor-
rerete felicemente al termine della Per-
fezione; giugnerete velocemente
alla Meta del Regno Beato:

Cap. 17. de
am. D.

*Si quis igitur,
(finisco col saggio Idiota) ad Patriam
calestem velit celeriter pervenire,
per viam dilectionis, & amoris
ambulare debet; quia qui
amat ardentius, cur-
rit velocius, &
pervenit ci-
tius.*



L'UMIL-

LUMILTA ESALTATA.

PANEGIRICO OTTAVO

D I

S. RAIMONDO DI PEGNAFORT.

*Glorietur autem frater humilis in
exaltatione sua.*

S. Giacomo Epist. 1. n. 9.



La più smoderata Passione, che predomina nel cuore dell'Uomo, è un desiderio ambizioso d'essere stimato dagli Uomini. Ma perchè l'Ambizione è Pazzia, sceglie tanto improporzionati i Mezzi, che sempre conducono a Mete in tutto al proposto intento contrarie. Per riscuotere applausi spesso esponiamo alla vista del Pubblico quelle prerogative, che differenziandoci al nostro parere con qualche eminenza dal Volgo, le apprezziamo come preziose doti dell'Animo; e solo allora ci diamo a credere essere acclamati per ricchi di gran Talento, quando tutti i nostri talenti agli altrui sguardi scopriamo. Misera Umanità! Quanto sei sciocca ne tuoi fastosi disegni; allora appunto ti fai conoscere povera di vere ricchezze; quando di tue ricchezze cerchi far bella pompa: ti dichiarar Mercante di gemme false; il di cui pregio consistendo solo nelle apparenze, si pone tutto lo studio nel farne mostra vanagloriosa. I Prudenti però, che hanno gli occhi di Lin-

Lince , non sono tanto facili in lasciarsi allucinare da i riverberi; danno a i fiori non più degli ossequj dovuti; peretò la Natura n'è troppo prodiga nell' esporli per arazzi alle siepi, per pascolo ne i prati, e fino per strati alle vie; dopo aver per breve diporto dato lor un' occhiata fugace, quasi pentiti ad essi volgono le spalle, li calpestando coi piedi. La vera Virtù è un diamante d' alto carato, ch'ha per naturalezza una gran gelosia della propria preziosità; però ama starsene concentrato negli antri più reconditi della terra; ma perchè la sua chiarezza è troppo eccedente; anche tralle ombre più opache sà tramandare raggi potenti ad accendere i desiderj più nobili, ch' a tutto sforzo s'affannano a cavarlo dalle viscere de i monti; o per sublimarlo ne' Troni ad incoronare la Maestà, o per collocarlo ne' petti ad adornar la Bellezza. Quindi è, che la Cristiana Umiltà, ch'è la saggia Maestra de' Meritevoli; per renderli decorati di giusta stima, l'istruisce sempre ad occultar i lor vanti: perchè i suoi parti son forniti di gran Bontà, li vuol nascosti; acciò costando un grande stento a chi ha inpegno di ricercarli, ne faccia il debito conto, se ha la sorte di rinvenirli. Aver lumi di sublime intelligenza per regolare sugli Olimpi dell' Arduo le Monarchie di più Regni, e concentrarsi nelle valli de' sentimenti più bassi, immersi tralle ombre del cieco nulla; è bastante ad accender chiarori sì vaghi in una Fronte, che rapischino i Sovrani a gittarli appiè le Corone, acciò, le ongrino ancor calpestandole. I nascondimenti de' Virtuosi sono i lumi, che fanno conoscere la Virtù, tantoppiù bella, quantoppiù coperta da i veli della Modestia; tantoppiù maestosa, quantoppiù ammantata dalla porpora della Verecondia. Gli Applausi fuggiti, gli Ossequj spregiati, gli Onori abborriti sono Calamita di Applausi, di Ossequj, di Onori. Questa in somma è la proprietà di chi è ricco di prerogative speciose; a guisa de' tesori cercar per stanza i nascondigli: e questo è l'utile, che gliene risulta; l'esser ricercati da Grandi per far giustizia al lor valore col sublimarli alla pubblica Venerazione. Ecco il tutto nobilmente avverato nel gran Raimondo di Pegnasfort. Egli fù tanto venerato dall' Universalità de' Sovrani, che le Tiare, le Corone, e fino le Doti beatifiche ambirono ancor Viatore adornargli la Fronte. L'Eminenze de' suoi divini Talenti, che lo rendeano Maggiore tra Grandi, celate tral bujo di bassi sentimenti, per farli credere Minore tragl' Infimi; lo sublimarono sopra i Sogli del Merito, per farlo ammirare Grandissimo tra Massimi. Quanto d'illustre ha la Virtù, tutto adunossi in Raimondo; ed Egli tutto occultando tralle ombre dell' Umiltà, si rese più luminoso

minoso a i ſguardi dell' Univerſo , tutto impegnato alla di lui eſaltazione . Era un Miracolo di Sapienza ; ſtimofſi inutile opera-
rajo nella Chieſa , e dalla Chieſa fù decorato cogli Onori de' Pon-
tefici . Era un Prodigio di Prudenza ; ſtimofſi inetto a compari-
re nel Secolo , e dal Secolo fù eſaltato cogli oſſequj de' Principi .
Era un Portento di Perfezzione ; ſtimofſi immeritevole delle gra-
zie del Cielo , e dal Cielo fù illuſtrato colle Doti de' Beati ; conve-
nendoli l' Encomio dell' Apoſtolo S. Giacomo ; *Glorietur frater hu-*
milis in exaltatione ſua . Venerate dunque in Raimondo l' Umil-
tà eſaltata nel Mondo da trè Gerarchie de' Sourani ; Dalla Chieſa
cogli Onori de' Pontefici ; dal Secolo cogli Oſſequj de' Principi ;
dal Cielo colle Doti de' Beati . Trè Punti di giuſto encomio
ad un gran Santo : Trè Motivi di ſomma venerazione a' Fe-
deli .

Cap. 1.9.

Felice quel cuore , ove ſtabilifce l' Umiltà la ſua ſede ; non
v' è Grandezza nel Mondo , che non ambisca contribuir le ſue
diviſe per eſaltarlo ; perchè da i fregi di sì bella Virtù reſa un'
Anima la più cara Sfera delle compiacenze di quel Dio , *che hu-*
milis reſpicit in Calo , & in Terra , corrono tutti i Grandi del-
la Terra , e del Cielo a corteggiarla da Sudditi , ſè dal Maſſimo
della Terra , e del Cielo è amoreggiata da Spofa . Quanti Faſti
puol concepire una Mente ambizioſa d' onori , tutti accoppiati
ſi videro alla eſaltazione del Pegnafort : giuſto premio dell' Umil-
tà del ſuo cuore , alla quale congiuntofi ſin dal primo lume , che
gli acceſe la Ragione nel ſeno , ſi meritò tutte le benevolenze
del Creatore , che gli poſtò per tributo tutte le glorie delle Uma-
ne Creature .

La Chieſa che fù la prima ad accoglierlo nelle ſue braccia
Bambino , volle eſſer la prima ad eſaltarlo ne' ſuoi Teatri già
Adulto . Appena ſbalzò dalla curra ſparſa de i più candidi gigli di
Nobiltà principieſca ; appena ſi ſciolſe dalle ſaſce inteſſute colle
Porpore degli Aragonj Regnanti , che volgendo generoſo le ſpal-
le a tutti quei cavallereſchi trattenimenti , tra quai lo volea-
no i ſuoi reali Progenitori , per allevarlo da gran Signore tralle
pompe del Mondo ; corſe tutto divoto ne' Santuarij ad inchi-
narſi agli Altari , e confeſſar le primizie de' ſuoi voleri da fido
vaſſallo al ſuo Dio . Fuggiva dalla caſa , ove il Signorile decoro
lo chiamava a ſouaſtare a Maggiori , e tratteneali ne' Tempj , ove
la Criſtiana Abbiezione l' invitava a ſottometterſi agl' Inſimi ; e
la Chieſa , che l' vide proſtrato ne' ſuoi liminari da umil val-
letto , in tempo ch' il ſuſſo lo nutriva nelle ſue Regie da taſtoſo
Sourano ; in mercede del virtuoſo abbaffamento tra ſervi comin-

C c

ciò

ciò ad esaltarlo coi più alti onori de' Pontefici. L'istruì nella Scuola della Sapienza, ove in breve tempo divenuto Maestro, dal commun suffragio de' Dotti fè sceglierlo ad interpretar Canonì ortodossi per pubblica utilità de' Fedeli; indi colle Insegne delle Dignità più riguardevoli, coi Canonicati più illustri, colle Prepositure più cospicue sollevollo per maestoso Ornamento del Clero Barcellonese. E l'Umità lo permise? Per umiltà accettò gli onori pregato da un Prelato; supplicato dal Vescovo Berengario, per ubbidire, ricevè le Dignità. Ambizione quanto sei vile! Per innalzarti, t'abassi pregando, e supplicando anche appiè de' Servi inchinata. Umità quanto sei nobile! Per essere esaltata, t'innalzi a fatti pregare, e supplicare anche da Superiori a tuoi piedi prostrati.

Rise per allegrezza il Fatto nel mirar posto in iscena ne' suoi Teatri un Personaggio sì riguardevole: e lusingandoli di veder da un' Animo regio portate le sue Grandezze a far comparir di Lusso reale, per riportarne applausi giulivi da tutta l'Iberia, che n' era la spettatrice curiosa; a somministrargliene proporzionati i Mezzi, dagli Erarij dell'abbondanza cavò preziosi tesori, e li assegnò in ampie Prebende a Raimondo. Ricchezze, e Dignità in balia d'un Ecclesiastico, a cui il sangue più illustre dà risalti di decoro a i spiriti sempre ambiziosi di Gloria. Scalchi di Lucullo, Vivandieri d'Apicio, Voi suderete nelle invenzioni di saporiti solletichi al gusto: Sete di Persia, Bissi d'Olanda raffinatevi in nuove mode: Architettura ingegnosa struggiti nel disegno di superbi Palaggi. Questi appunto furono i pendieri di Raimondo sollevato al possesso di alte Dignità, di pingui opulenze: imbandire copiosi Conviti; ma per mirarvi Commensali i Pellegrini, e torturar la propria astinenza colla vista dell'altrui fame lautamente dalla sua Pietà risocillata: Ordinare abiti di decoro; ma per ricovrirne i Poveri, e confondere la propria Nobiltà di rozza veste succinta, a fronte dell'altrui abbiezione dalla sua Generosità di fine lane vestita: Edificar maestosi Edificj; ma per ospedali a i debili, e castigare il proprio comodo ritretto in angusto tugurio, a paragone dell'altrui infermità dalla sua compassione in spaziose Regie adagiata. Serviva agli altari, ed essendo tutte sue le fatiche, al servizio d'altri s'impiegavano i lucri; e col proprio esempio servì di severo rimprovero a quei, che possiedono Ecclesiastiche Dignità, e non si curano di veder dirupate le Chiese, a cui servono; purchè le pietre delle Chiese servano a fabbricar cospicue Case, ove abitano. Fu acerbo flagello a chi gode larghe Prebende dal Tempio, e poco gli cale veder coperti
di

di cenci le Custodie, a cui ministrano; purchè i propri Ministri compariscino di vaghe sete ammantati. Si fè rigido supplizio a chi ricava ricche entrate dal Santuario; e poco gl'importa, che si offeriscino Olocaulti sovra le are all'Altissimo; purchè si svenino sulle mense pingui vittime alla crapula. In somma arricchito dalla Chiesa, divenne povero, per arricchire la Chiesa. Quanto a Lui conferiva per mercede la Chiesa, tanto alla Chiesa contribuiva per regalo: ed acciò il frutto de' suoi servigj comparisse più proficuo a beneficio della Chiesa, convertì i suoi proventi ecclesiastici in congrui censi a celebrarsi annue Festività in onor di Maria; facendo godere tutti i Figli Cristiani in veder dilatati gli ossequj alla gran Madre di Cristo, ch'è il Capo della Chiesa.

All'eroiche Imprese di Pietà, colle quali illustrò Raimondo le prime Dignità compartiteli da Pontefici, rendea la pubblica fama mille applausi festivi; e portando sulle ale di giuste acclamazioni il suo Merito fino al Soglio del Vaticano; mentre dalle mani de' Vicarj di Dio spiccava nuovi onori, per maggiormente esaltarlo; egli rinunziando alla Chiesa le Dignità, si ritirò da umile Fraticello ne' Chioftri, ricoprendo colle abbiette lane di Domenico il suo Merito, degno di Porpore, e di Ostri. Sapea, che l'Onore senza Umiltà è vitupero; quindi nell'Onore si mantenne sempre stretto coll'Umiltà. Sapea, che l'Umiltà senza Onori è grande Onore; quindi rinunziò gli Onori, contento solo dell'Onore dell'Umiltà: *Humilitas sine honore*, scrisse il saggio Godfrido, *sufficit ad honorem; honor vero sine humilitate se producit ad confusionem.* De alleg. T. 1. m.

Entrò nel Chioftri Raimondo, per liberarsi da uno scrupolo, che gli cruciava lo Spirito: ricordossi d'aver consigliato un Giovane a non farsi Religioso; ed una tal rimembranza era un'acuto stilo, che di continuo gli trafiggea l'interno. Paréale aver tolto un'Operaio alla Vigna Vangelica, un Seguace al Crocifisso, un' Apostolo alla Chiesa: che però a risarcirne i pregiudizj, diede se stesso alla Religione. Se un tal riflesso si rivolgesse per la mente di tanti, che si fanno maestri di Spirito, e coi loro consigli ritardano gl'Innocenti dall'abbracciare i consigli vangelici; o chiuderebbero per sempre al consigliare la bocca; o correrebbero anch'essi a popolare i Chioftri. Ah nò: fermatevi; se agl'interessi mondani piùchè alla sequela di Cristo il vostro Giudizio prepondera, poco profitto fareste Voi entro i Chioftri; ove per viver seguaci di Gesù si postergano anche i vantaggi tanto cari del sangue. Raimondo come sapiente, qual'era, aveva

dato un consiglio da Saggio regolato da lume celeste: l'Umiltà, che sempre riguarda all'Ottimo, glielo fe apprendere come pregiudiziale al Perfetto: ed egli ossequioso alla sua Maestra contraccambiò il consiglio, con toglier se stesso a i vantaggi del Mondo, e consacrarsi da Religioso alle depressioni de Chiostri.

Giubilò la Penitenza all'ingresso d'un tanto Eroe nella Palestra della Perfezzione: ella, che hà per regola a forza di rigidèzze purificar i Figli di Adamo, per farli ritornare da Innocenti a passeggiar senza intoppi le belle vie della Gloria; provvista coi più aspri flagelli della Severità presentossi a compiere la grande Opera in Raimondo; ma in contemplarlo s'avvide essere ogni sua industria superflua. Esaminò gli andamenti del senso, e lo rinvenne tanto alla Ragione soggetto, ch'anche volendo non sapea uscir da i limiti dell'Onesto. Ponderò le Potenze, e ritrovòle tanto inchinate al bene, che solo il Giusto era l'unico Polo delle loro tendenze. Bilanciò gli Affetti, ed osservollì per il Mondo di ghiaccio, per il Cielo di fuoco. Diede un'occhiata al Cuore, e si vivace vi ravvisò regnante l'Amor Celeste, che l'impedirgli l'offerire Sacrifizj al suo Dio era un'angustiarlo con mortali dolori. Si rivolse ad indagar quai pensieri gli s'aggirassero per la Mente, quai fini gli si annidassero nel volere; e scorrendolo in ogni fatto, in ogni detto, in ogni moto tutto perfetto; Raimondo, esclamò ammirata, è un'Angiolo: e tanto più confermossi nella credenza, quando raggirando al di lui spirito lo sguardo, raffigurollò di sì leggiadro candore, che innamorati gli Angioli, li vide volare fino a destarlo dal sonno, anelanti d'averlo compagno in cantar Inni all'Altissimo: onde seguì a gridar più stupita; via Istrumenti di Mortificazione, che cogli Angioli sono improprij i rigori; e gittando lungi i cilizj, i flagelli, si prostrò ai suoi piedi, e lo venerò com'un'Angiolo.

L'Umiltà di Raimondo non soffrì tanti ossequj, volle farsi credere Reo d'ogni più atroce delitto; quindi dando di piglio ai Cilizj, ai flagelli, tanto con quelli si strinse i teneri Lombi, e si percosse il dorso gentile, che scorrendoli a rivi il più delicato umor dalle vene; più volte infiacchito, ed esangue cadea al suolo svenato; e giudicandosi lui solo Contumace del primo peccato di Gola, con un continuo digiuno condannò a perpetua inedia il palato; e benchè indebolito da tante asprezze, giammai rallentando il corso all'esercizio della più stretta osservanza, negli impieghi più bassi di religiosa Abbiezione sempre facea vedersi applicato; bramoso, che si facesse di lui quella stima, qual suol farsi

farfi de' Giumenti nel Mondo , atti solo a portar la soma per servizio degli altri: anzi nemmeno vanto sì abbiatto pretendea di se stesso; tanto si abbassò nella propria stima, che stimandosi incapace di tutto, studiava starfi sempre in angusta Cella racchiuso, sempre da tutti negletto, come inutile a tutto nella Cristiana Repubblica.

Piacquero tanto al Re degli Umili i bassi sentimenti del Pegnafort, che da quel punto impegnossi ad esaltarlo nella sua Chiesa, come il più utile nella Ecclesiastica Gerarchia; avverandosi in lui il detto del Crisostomo; *Si tu teipsum inutilem dixeris, ipse Christus te utilem coronabit*. Co' nuovi onori de' Pontefici lo volle la Chiesa a nuove Dignità ne' suoi Teatri. Inviò un Porporato ad estrarlo dal religioso tugurio. Il Cardinal Subiacense Pontificio Legato della Spagna lo volle indiviso compagno nell'autorevole Legazione, Consigliero supremo degli affari più ardui, Regolatore sovrano delle Imprese più rilevanti, Dispotico delle pene, Arbitro delle grazie. Palafreni generosi si guarniscono al nobil corteggio, e tragli ottimi si presenta a Raimondo il migliore. Cocchi dorati s'approntano alla maestosa comparsa, e tra primi luoghi si dà la precedenza a Raimondo. Così incumbea alla generosità d' un Legato Apostolico; così la convenienza richiedea; così la Giustizia esigea: se l'Umità di Raimondo non rinunziava ad ogni Legge di Generosità, Convenienza, e Giustizia. Appiè volle seguire il Legato; in tempo che i servi più infimi pomposamente addobbati, commodamente adagiati componeano ale di lusso a chi portava le veci di Vicedio nell' Iberia; Raimondo, ch' era la Intelligenza regolatrice del tutto, vestito di poveri cenci facea vederfi coi propri piedi seguirlo.

Risentissene il Decoro, nel vedere la Magnanimità di un Sovrano Prelato tanto profuso ad ingrandire cogli Onori chi non avendo occhj di contemplarne la troppo ambita vaghezza, innoltrossi a calpestarli coi piedi; e già pentito della elezione, dal dorso del suo Signore prendea le Porpore, per formarlene divise di vergogna sul viso: ma ravvisando, che i piedi di Raimondo, a guisa del Sole, che si abbassa a dar passi nel fango, e l'indora, ovunque fermava le piante imprimea orme di Glorie, mutò parere, e corse anch' esso a porsi sotto i piedi di Raimondo, per essere illustrato dal suo calpestio. L'Umità di Raimondo fu quella, che innalzò all' Eminenza di un' altissima stima la Riputazione di un' Eminentissimo. Dagli umili piedi di Raimondo imparò a regolare i più alti pensieri del suo Capo; non dando

Hom. 7. de
Osa.

dando passo nella Spagna, che non fosse diretto dal parere del Santo. Quante Imprese gloriosamente compìe: quante liti sapientemente decise: quante discordie pacificamente composte, furono tutte opere di Raimondo, che calpestando tutti gli umani rispetti, dal dispregio che portò agli interessi, agli abusi, alle ingiustizie ripose per tutta la Spagna in sommo pregio la Fede. Dove sei bella Fama, colle tue trombe sonore ora è tempo di far giustizia ad un nobilissimo Eroe: corri, vola nella Regia di Pietro, e narrando al Vicedio regnante le alte Imprese di Raimondo a prò del Vaticano; digli, che invii li più illustri Paladini della Chiesa ad incontrare con maestosa pompa un Personaggio, che innalzò col suo valore all'auge di ogni stima la Chiesa. Tanto fece il Pontefice; ma gli onori, le accoglienze, gli applausi andarono tutti a corteggiar il Legato, che ritornò in Roma ricevuto da Trionfante nel Teatro della Gloria; e una picciola riconoscenza non si diede a Raimondo, che da povero Fraticello ritornato al suo religioso tugurio, si racchiuse da negletto nella tana delle abbiezioni. Dio buono! se tutta la fatica fù di Raimondo, perchè ad altri la copiosa mercede? e non sapete la bell'usanza del Mondo? si affannano a far nidi gli augelli, ed altri colle loro industrie s'ingrassano: *sic vos non vobis nidificatis aves*. Dio giusto! Se la grand'opera fù sudore del Pegnafort; perchè ad altri il nobile premio? e non vi è noto delle Corti lo stile? Si viscerano le Api a fabbricare il mele, ed altri della sua dolcezza si pascono; *sic vos non vobis mellificatis Apes*. Ah nò: che gli Onori non coronassero il Soggetto del Merito, non fù rozzo difetto di sconoscente volere, fù nobile elezione di Animo non curante: pur troppo gli Onori volarono ad inchinarsi a Raimondo; ma perchè il Santo rivolse loro le spalle, si prostrarono a venerare in altri le sue fatiche.

Fugga pur quanto vuole; non vi è tana sì romita, che possa servir di segreto nascondiglio a Raimondo. Tralle ombre più tetre si formano i più illustri Troni alla luce. Quando un forte braccio s'impegna, dalle viscere de'monti sà cavar i diamanti, per ismaltar i diademi a i Monarchi. Li umili ritiri di Raimondo dalle Ecclesiastiche Grandezze servirono a porre in maggior impegno la Chiesa a sempre più esaltarlo colle Dignità de' Pontefici. Mentre ei si concentra in un'antro monastico, stimandosi picciolissimo degno di esser sepolto da sconosciuto nella tomba dell'obblìo, gli si fabbricano Campidogli di Glorie nel Vaticano per sublimarlo da Massimo esposto agl'inchini più riverenti di tutti. Per ordine Pontificio s'invia Raimondo nella Re-

gia

gia di Pietro, ove non vi fù Dignità, che non ambiffe essere ammeffa al fuo più fervile corteggio. Il Gran Pontefice Gregorio Nono l'eleffe per fuo Confessore, Sommo Limosiniere, Primo Presidente de' Tribunali, Sovrano Cuftrade de' Santuarij, Supremo Regolatore del Clero, Indipendente Difpenfiero de' Benefizj. Onori, Grandezze, Fatti, Preminenze, Sovranità non più, non più: a fofterner con decoro le voftre Cariche, sò, che falliffe la prudenza dei Mosè più politici; vacilla il valore de i più forti Daviddi; fi confonde il fapere de i Salomoni più dottis. Voi accoppiandovi tutti uniti in Raimondo, temo vederlo oppreffo all'incarco degl'impieghi, quantoppiù eminenti, tantoppiù gravanti.

Vi mancano Togati nella Corte Romana, che iftruiti nella Scuola d' una lunga fperienza nel trattar le Imprefe più ardue, formano un' Affemblea di Soloni, un Senato di Licurghi atti a decidere le controverfie de' Regni, capaci a dare Iftituti per regola de' Monarchi? Sò, ch' a rivolgere una fola Ruota nelle Cauze legali le Nazioni del Mondo vi mantengono i più Scienziati Demofteni. Sò, ch' a fofternere gl' impieghi onorevoli degli affari civili le Teffe Coronate vi mandono i Catoni più accorti; e Voi vi rivolgete fola a Raimondo, ch' ufcito da Chioftri non ha altra abilità, che a configliar Novizj di Spirito? In quel campo, ove i papaveri troppo s'innalzano a foffocar l'erbette odorofe, egli, ch' è nutrito di manfuetudine faprà ftringer la falce de i Tarquinj, per recidere le Teffe de' Prepotenti? In quella Lerna, ove s'annidano Idre d' intemperanza a divorarfi le altrui foftanze, egli, che da continui digiuni è eftenuato avrà vigore di Alcide per troncar le gole fameliche? In quel Laberinto, ove i Minotauri più orgogliofi fi palcono colla oppreffione degl' Innocenti, egli, ch' è fanciullo per la femplicità, avrà fagacità di Tefeo per deludere l'alterezza de' Mostri? In quel giardino, ove all'aura di dolci lufinghe fi piegano le più cafte Jo, egli, cui l'angelico candore vellò gli occhj ad ogni obbietto di Mondo, avrà luci di Argo per cuftodir la oneftà dagl' infulti profani? In quella Regia, ove fino i Giovi fi trasformano in diluvj di oro, per comprare la purità delle Danee, potrà egli con piogge di Sangue, che a forza d' afpri flagelli fa fgorgar da fue vene, lavar le macchie dell' altrui pudicitia? Penfieri non più, troppo offendete la bella Chiefa di Criſto, fe dubitate dell' abilità di Raimondo ſcelto dalla Chiefa alle Sovranità più ſublimi. Chi è guidato dallo Spirito divino non iſbaglia nella elezione di quei Miniſtri, che elegge a dilatar la Gloria di Dio. La Chieſa retta dal Celeſte Paraclito innalza Raimondo

mondo alle Dignità più sublimi; dunque egli ha valore di saper regger gli scettri; ha sapienza di saper sostener le Corone; ha prudenza di saper sostentar i Camauri. Salì sul Vaticano Raimondo Confessore d'un Vicedio, e col vederli un Santissimo inchinato da Penitente ad un Santo; tutto il Mondo corse con divise di penitenza a suoi piedi. Il disbrigo de' Poveri supplicanti; il sollievo de' Popoli oppressi; il soccorlo de' Miseri abbandonati; la Clemenza a i Rei ravveduti; la Giustizia a Litiganti, furono le Penitenze, che nell' assolvere imponea Raimondo al Pontefice; ed il Penitente Jerarca, per esattamente adempierle, Roveri, Miseri, Oppressi, Rei, Litiganti, tutti mandava a Raimondo.

Sovrani, a cui la Potenza Divina con supremo dominio pose in mano la reggenza de' Popoli, volgete gli sguardi a Raimondo, ad apprendere l' Idea di un perfetto Reggente. Innalzato ad un Posto, che tutto il Mondo rendea pendente al suo arbitrio; colla mansuetudine, colla gentilezza, coll' affabilità si fa sempre vedere familiarmente ai più bassi, condannando l' alterigia di quei Domiziani, che col pretesto di mantenere in decoro la maestà, la spogliano del più dolce piacere, che è l' essere umano co' Vassalli; ed allora si stimano Grandi, quando colla severità della vista riscuotono tributi di spaventi. Consegnati gli Erari delle ricchezze alle sue mani, le fa scorrere in ristoro de' Mendici, in dote di onorate Donzelle, in sostegno di Vedove desolate, in soccorso de' Nobili decaduti, in censo de' Pupilli, in patrimonio degli Orfani; rimproverando la cupidigia di quei Cresi, che per conservare pieni gli scrigni, poco importa lor, che le vene de' Sudditi restino vuote di sangue. Sublimato alla Presidenza delle Curie, con un decreto inalterabile troncò la lunghezza delle Controversie, e senza tante Moltiplicazioni di liti, colla luce di chiarissime Decisioni pose in chiaro l' oscurità delle liti più astruse; e per beneficio non meno de' Rei, che degli Autori volle, che la Verità fosse la Ponente, la Carità l' Avvocata, la Prudenza il Decisore di tutte le cause; riprendendo l' Interesse mercenario de' Giuristi, che più convinti dal chiarore dell' oro, che dalla chiarezza della Ragione, con sentenze politiche formate a più sensi aprono la via a cento ricorsi, inutilissimi a chi giudica, che colla varietà de' decreti s' impinguano, dannosissimi a chi litiga, che colla molteplicità de' dritti s' estenua: onde pria di veder terminate le cause, si vedono estermine le cause de' Litiganti, le di cui pietre servono in fine a fabbricare ampj Edifizj a i Giudici. Rimessa al suo arbitrio la Dataria de' Benefizj, ne fu liberalissimo agli scarsi di patrimonio abbon-

bondanti di merito ; strettissimo a i gonfi di fasto , vuoti di virtù ; abbozzando il genio di chi nel dispensare i sacri centi ha sol mira alla ostentazione di un'abito pomposo, che con arroganza ricerca, e non all'abbiezione di un lacero cencio, che per vergogna non chiede ; senza riflettere, che le sete ordinariamente si tessono sulle frasche più vili . Dato al suo sapere il giudizio de' Colpevoli , se scorrere Giordani di acque piacevoli a lavar le lordure de i Naamani più infetti; risand le ulcere di colpe letali colla soavità de' miti lenitivi ; e colla rete di salutari penitenze dal profondo di tenebrosa disperazione ripescò innumerabili cuori al chiaro Cielo della Grazia giustificante ; confondendo la rigidità di quei Zelanti indiscreti , che scelti alla conversione di Anime prevaricate , perchè in cambio di dolci parole adoprano solo la verga di aspri flagelli , ad altro non servono , che ad indurire i Faraoni nell'empietà, e nel mare della ostinazione aprir loro voragini di perdizione all'Abisso . Ed in fine eletto ad essere tutto nella Regia di chi in Terra può tutto , diede a tutti in se stesso la perfettissima Idea di un Massimo dominante , al quale il Romano Pontefice, consegnato il Camauro troppo denigrato cogli zbusi del secolo, seppe illustrarlo co' raggi di disposizioni celesti .

E circondato da tante altezze di onorevolissimi Gradi , che per necessità portano seco innalzamento di spirito, la Umiltà, che è sempre antipatica all' eminenza de' fastosi pensieri , potè senza pregiudizio della modestia dipartirle dal lato ? Nò : più si radicò nel suo cuore ; ammaestrato dal grande Ilario , che *modus humilitatis , & altitudinis est , ut corde humilis , animo finis excelsi* , praticonne sì bene l' insegnamento , che tù di stupore ad un Mondo : *Excelsus animo* , non ricusò la compagnia de' Prelati , che ammaestrò da discepoli : *Humilis corde* , ma nel tempo stesso si faceva vedere circondato da' Poveri , che abbracciò da Fratelli : *Excelsus animo* , gradì le visite di chi vestiva di porpora , alle cui rose innessò gigli di pensieri innocenti : *Humilis corde* , e nel tempo medesimo si faceva vedere ricoperto di viliissima lana , le di cui rappezzature stimò come illustri divise della Nobiltà religiosa : *Excelsus animo* , godea passeggiar le sale del Vaticano , la di cui magnificenza ingrandiva con disegni di angeliche operazioni : *Humilis corde* , e nel tempo medesimo , si faceva veder ritirato in una picciola stanza , la di cui dimora più angustiava con ordigni di aspre mortificazioni : *Excelsus animo* . Stimava esser domestico de' Pontefici , per illuminar loro la mente a reggere da Sovrani il Triregno di Pietro : *Humilis corde* , e nel tempo medesimo si faceva veder sposato alla Croce , per av-

S. Hilar.
Ser. de Hu-
mil.

vezzare il suo corpo a portar da vero servo il giogo di Cristo: *Excellentus animo*: Apprezzava esser Dispotico delle Cariche più ragguardevoli, per appoggiarle agli omeri de' Personaggi più degni: *Humilis corde*; e nel tempo medesimo giudicando indegno di ogni Onore il suo Capo, chiuse l'orecchio alle offerte di nobilissime Mitre. Anzi nel ravvisar i Bacoli Vescovili di Taragona, di Barcellona, e di Praga destinati alla sua destra; fu tanto il timore, che serpeggiogli nel petto, che sorpreso da mortali ambascie ebbe a lasciare la vita.

O gran miracolo! Una Mitra, che si avvicini a toccar le tempie de' cadenti decrepiti è bastante a rin vigorir loro le forze, a ringiovenirli gli spiriti, ad allungar la loro vita, e ad estrar lor dalla bocca festanti voci di giubilo; ed a Raimondo snerva il vigore, debilita i sensi, cagiona letali deliqui! Gran portento! Dagli occhj del Santo piagnente per timor di vederfi decorato da i raggi di Prelatie Tiare vorrei prender le lagrime, e gittarle nel volto de' Pretendenti per ischernò dell'Ambizione; se non mirassi la Chiesa, che impietosita ai suoi singulti stende la mano a rasciugargli i pianti, ed inviatili tra i tesori del Cielo come Trofeo dell'Umiltà, per assicurargli nel seno consolata, e rin vigorita la vita, permise, che deposto il Carico di tutte le maestose Dignità a piedi del Crocefisso, partisse da Roma appie scalzi ricoperto d'una lacera veste qual misero Peregrino uscito da un'Ospital de' Mendici.

Non potè però far a meno, che tutta Roma non lo seguisse col cuore: i desiderj de' Buoni, gli applausi degli Ottimi, gli encomj de' Massimi lo seguirono, e precorrendo i suoi passi, gli lastricavano di gloria i sentieri; e pure sì speciose lusinghe, che altri allettano, ed innalzano, allettavano sì il nostro Santo, ma per maggiormente abbassarlo. Non è tanto cieco l'Umile, che non conosca la sua Virtù, la conosca, ma perchè la conosca come Dono di Dio, se ne compiace, e più si umilia, per rendersi più meritevole de' doni divini. Conoscea Raimondo la sua virtù giustamente applaudita; ma riconoscendola da Dio in dono alla Umiltà del suo Spirito, nel crescer delle lodi al suo merito, più s'aumentava la Umiltà del suo cuore; *crescente landum cumulo*, direbbe il dottissimo Ennodio, *humilitas in eo pariter sentiebat augmentum*.

A tanto crebbe la di lui Umiltà, che in ossequio di sì bella Eroina giunse a sacrificare il più nobile fregio, che illustri la fronte d'un Grande. Ritornò in Ispagna Raimondo; e quando la Sapienza tanto illustrata da' suoi talenti gli ergea Cattedre maestose, acciò le Università più rinomate inviassero i più eruditi Maestri ad apprendere da Discepoli dal suo sapere gli oracoli, lo

vide

In Vita S.
Epiph.

vide qual Principiante studente presentarsi alla Scuola ad apprendere lezioni da i più bassi Lettori .

Raimondo venerato da Porporati per il Corpo de' Decretali da lui dato alla luce : ove con artificiosa distinzione de' titoli facendo apparire registrate tutte le Lettere , Cedole , Brevi , Bolle , Indulti de' Pontefici , tutti i Canoni , tutti gli Editti , tutte le Decisioni de' Sinodi , tutte le Controversie , Risoluzioni , e Tradizioni Apostoliche ; si diede a conoscere per Massimo Comprensore de i Vangelici Dogmi . Raimondo inchinato da Vescovi per l'Opera istruttiva delle Visite diocesane ; ove insegnando a Pastori le proprie maniere nel diportarsi verso la Greggia fedele , per estirpare gli abusi , e propagar la divozione , non a forza di Multe pecuniarie , che dettate dall'interesse disertano l'Ovile , ma a raggi di buon' esempio , che animato dalla Carità ristora gli Armenti di pascoli divini ; si fe ammirare per Sovrano Precettore di dottrine beate . Raimondo onorato da Dotti per la Somma de' Casi da illustrar le Coscienze a discernere i pareri dubj , probabili , certi ; si dimostrò , per essere stato il Primo nella invenzione , la Intelligenza suprema de' Moralisti , per insegnare a Viatori i sentieri più sicuri a caminar verso gli astri , e giugnere felicemente alla Patria celeste . Raimondo riverito da' Mercatanti come Autore del Directorio alla loro pratica necessario : ove descrivendo la realtà de' leciti traffichi , la malignità degl' ingiusti contratti , e le angarie delle usure palliate a titoli speciosi di lucri cessanti , e danni emergenti ; si manifestò per la più lucida Ginofura ai Trafficanti , ad isfuggire i vortici d'illecite negoziazioni , che al peso delle troppo opulenze precipitano all'Inferno ; ed arrivare con sicuro viaggio alle Indie di giustificati guadagni , che col carico di mediocri dovizie sollevano al Cielo . Raimondo ammirato da Grandi per il libro *de Bello , & Duello* ; ove ponendo avanti gli occhj de' Principi , e Cavalieri i proprj termini della Ragione di Stato , i veri pregi dell'Onor Signorile collocati dal Cielo nell'umana moderazione , lor toglie dal cuore i lampi della Vanagloria Cavalleresca ristretta dal Mondo nella brutale vendetta , e pone loro in fronte i veri chiarori di Nobiltà ; si disvelò per Idea luminosa delle Cristiane Politiche . Raimondo acclamato da Camauri come Splendore del Vaticano , come Oracolo della Fede , colmo d'ogni erudizione , ricco d'ogni letteratura , viva Biblioteca d'ogni scibile , privarsi del più gran tesoro , di cui si gloriano i Savj , ch'è l'apparire Sapienti , ed ammantarsi colle ombre dell'Ignoranza , per apparire umile Alunno de' suoi Discepoli ! Ingegnoso ritrovato della più erudita Umiltà , per met-

tersi in sicuro da i fumi della Superbia , togliere la sapienza alle incensate de' Dotti , ed accomunarla alla scuola de' Pedagoghi più bassi ! Questo fu un'abbassamento sì stravagante , che portò Raimondo al più infimo Posto nella Chiesa , riducendolo allo stato infantile ; se da Fanciullo lo fe ritornare alla scuola , per adempiere il maggior consiglio della Umiltà dato dal Maestro degli Umili Gesù a suoi Seguaci : *efficiamini sicut parvuli* ; e la Chiesa che lo riconobbe per Tale , per darli il guiderdone condegno , diede in eccetto di generosità , conferendoli il Sommo delle Dignità ; perchè dalla cinta del Romano Pontefice prese le belle Chiavi di Pietro , le inviò in dono a Raimondo , con autorità suprema di fare Abbati , Vescovi , Arcivescovi , e quanto per il buon governo della Spagna gli dettava il Talento . Così l' Eroe mentre nella Chiesa si abbassa da Picciolo , dalla Chiesa vien' esaltato da Massimo . Raimondo s'inchina a ricevere lezioni da un suo Scolaro : Raimondo riceve le Chiavi di Pietro , e le gira a suo arbitrio : ammirate l' uno , e l' altro , e riverite quel che più ammirate ; o di un Maestro del Mondo l'abbietissimo abbassamento ; o di un Figlio della Fede il sublimissimo innalzamento ; l' uno , e l' altro stupore ; l' uno , e l' altro miracolo : e che un Maestro si facci ammaestrar da un Discepolo : Umiltà senza esempio ! E che un Figlio della Fede si faccia Padre de' Fedeli : sublimità senza pari ! Questa però fu premio di quella ; perchè quanto si abbassò nella Chiesa , tanto fu dalla Chiesa esaltato ; acciò per virtù del suo merito tanto eroicamente da se stesso impicciolito negl' impieghi più bassi , si gloriasse giustamente da altri innalzato alle dignità più cospicue : *glorietur frater humilis in exaltatione sua*.

Nulla però mi stupisco , che la Umiltà di Raimondo restasse tanto nella Chiesa esaltata ; ove si fa professione di Virtù , non è stupore , che la Virtù sia incensata ; prodigio sarebbe , quando anche nella Regia de' Vizj la Virtù fosse ossequiata . A tanto giunse la Virtù di Raimondo , a farsi riverire fino dal Vizio ; perchè la sua Umiltà fu esaltata anche dal Secolo cogli ossequj de' Principi . Al fascio delle ecclesiastiche Dignità , che ad altri servirebbero di Corona onorata alle tempie , ed a Raimondo servirono di Strato da calpestarli col piede , aggiunse un gran Re tutto il cumulo degli Onori mondani . D. Giacomo Re d' Aragona l' Illustre , il Glorioso , il Conquistatore lo volle nella sua Regia , e gli pose in Capo la Corona d' un Regno ; perchè quanto si determinava per governo d' un Regno , era tutto disposizione della saggia sua mente . Gl' impalmò lo Scettro d' una Monarchia ; perchè quanto si operava per reggenza d' una Monarchia , era di-

re-

rezione della sua provida mano . Gli restrinse nel pugno il suo cuore, perchè elettolo suo Confessore, gli consegnò l'Impero de' reali voleri; ed ai regj onori, tutti i Principi, tutti i Cavalieri, tutti i Cortigiani corsero agara ad inchinarsi a Raimondo, ossequiandolo con S. Bernardo come sicura Guida de i Spiriti nobili, come saggio Maestro delle Anime Sovrane; *Regum Magister, & Principum.*

De S. Malack.

Gran Virtù risplendè in Raimondo, se ricevè tante accoglienze nel Teatro delle Reità . Quando mai si riconosce la Virtù nelle Corti del Secolo? La Malvagità, che v'ha il Trono, sparge del continuo sì tenebroso i maligni vapori ad oscurare i raggi del Merito; che per quanto questi sieno Giganti di luce, restano alla perfine eclissati . Giuseppe era un Giglio di purità, e perchè in Corte ne volle dimostrare il candore, come adultero fu confinato in un carcere . Daniello era una Lucerna di Fede, e perchè in Corte ne volle mantenere i riti, come Superstizioso fu condannato in un Lago di fiere . Esaia era un Fanale di Verità, e perchè in Corte ne volle svelare i lumi, come Temerario fu sospeso al patibolo . Orrido Teatro di spaventose Tragedie a danni della Virtù fu sempre la Corte nel Mondo . La Finzione, l'Inganno, e l'Adulazione, che vi stabilirono il Triumvirato per vanto dell'Empietà, a forza di calunnie, e d'infamie sempre consegnano palchi di vergognosi supplizja discredito della Innocenza . Nobile Verità, che sempre sei fedele ne' consigli, entra, se ti dà l'animo in Corte, e ti vedrai chiudere in faccia i gabinetti, ove non si stabiliscono che tradimenti . Illustre Pietà Tu, che sei tutta religiosa nelle massime, innoltrati, se hai cuore, nelle Corti, e ti vedrai bandita da parlamenti statuti, ove trionfa solo Politica d'Empietà . Bella Carità, che hai per natura il sollievo de' Miseri, passeggia, se puoi, nelle Corti, ed in ogni camera riceverai un'affronto, perchè in ogni angolo vi si decreta la oppressione de' Popoli . E Tu sopra ogn' altro prodigiosa Umiltà, ch' hai per genio la modestia, per cuore la moderazione, per Anima la sommissione, poni in Corte un sol piede, ove non regnando che albagia, presunzione, alterigia, ti vedrai resa fantasma di ludibrio da' Cortigiani più abbiatti . Accoglienze, ossequj a Virtuosi in Corte! Allora succederà, quando la sua Virtù risplenderà adorna di tanta luce, che dando in eccesso, obblighi ancora le tenebre a rispettarla .

Tale fu la Virtù di Raimondo, e perciò fu rispettata ancor tralle tenebre, nelle Corti secolari e seche . Il suo genio portollo a vestirsi di rozzissima lana; l'osservò, ove non si veste, che di seta, e di porpora; e come a cosa troppo rara, le sete, e le porpore fatte claustrali gli si gittarono per istrato ai piedi . Il suo ge-
nio

nio ebbe per naturalezza di star sempre nel basso; lo ritenne con più rigore, ove stanno in Trono le Altezze, e come a cosa troppo singolare le Altezze moderate gli s'inclinarono alle piante. Il suo genio ebbe sempre in pregio l'ubbidire; e perchè più che mai lo palesò, ove solo il comandare si apprezza, come a cosa maravigliosa i comandi cortesi s'abbassarono ubbidienti a suoi cenni. Il suo genio cercò sempre le asprezze; e perchè l'esercitò con più rigidezza, ove tripudiano i piaceri, come a cosa portentosa i piaceri penitenti si prostrarono al suo aspetto. Il suo genio era sempre di passeggiare in compagnia della Modestia, della Verecondia, della Divozione; e perchè l'adempì con più esattezza, ove girano le licenze, le scomposizioni, le dissolutezze, come a cosa miracolosa i scandali giustificati corsero a corteggiarlo.

Or dove sei svergognata Superbia? Tu, per arrollare sotto il tuo vessillo Raimondo, lo chiami nel Teatro del fasto, l'inviti sul Trono più ambito degli Onori mondani; ed egli salendovi istilla sensi di pietà agli Onori terreni, e fa che s'inclinino a dare incensate di ossequj all'Abbiezioni vangeliche; mentr'entrato nelle Corti del Secolo ritenendovi i costumi di Religioso, i Cortigiani al suo esempio divennero Religiosi. E che altro fù questo, se non armare il Fasto contro il Fasto, l'Orgoglio contro l'Orgoglio, l'Alterezza contro l'Alterigia; e costringere l'Ambizione a militare sotto le Insegne dell'Umiltà, per conquistare il Regno de i Vizj alla Virtù! Dove sei svergognata Superbia? Ella è fuggita per non veder le sue perdite: Nò, non è fuggita; vinta dalla Santità di Raimondo cangiò gli alteri sentimenti ne' Spiriti generosi, e gli prostrò ai piedi tutti i Fasti umiliati, per ricever le Leggi da Vincitor sì glorioso.

Questa fu la prima grand'opera, che compì il Pegnafort nella Corte del Secolo, introdurre l'Umiltà, ove il solo entrare è lo stesso, che insuperbire; però la stessa Superbia fu necessitata coronarlo coi suoi raggi reali nella propria sua Regia, giustamente esaltato alla soprintendenza d'un Regno: *glorietur frater humilis in exaltatione sua*. E non vi pare un gran vanto della Umiltà di Raimondo, obbligar i vizj ad ammirarla, venerarla, esaltarla? Troppo luminosa apparve al cospetto del Secolo; eh nò: questo fu un'ombra di sua Virtù, e sfavillò tanto chiara? Sì: e non fu di molto suo pregio. A spicar Grande tra Pigmèi è sufficiente un'ordinaria statura: nelle pianure ogni collina è un'Olimpo: negli aridi Deserti ogni rivoletto è un gran Nilo: tralle tenebre ogni lucciola è un'astro: In mezzo a i Vizj ba-
sta

sta l'ombra della Virtù a far pompa d'un grande splendore . Entrò Raimondo nella Corte del Secolo , e ritrovolla avvolta fra tenebre , perchè abitata da Vizj ; vi fu ammirato , riverito , onorato ; ma per ciò conseguire bastò risplender da stella ; perchè tra le ombre fa grán lume una stella . Ai ritelli del Santo si trasformarono in astri i Cortigiani , perchè divennero Virtuosi ; e Raimondo si fermò nella Corte più rispettato , ed applaudito ; e questo fu un' gran pregio di sua Virtù ; mentre per giugnere a tanto , fu necessario , che risplendesse da Sole ; perchè a distinguersi dagli astri è necessario stolgorare da Sole . Quando entrano le Virtù nelle Corti del Secolo , non l'è concesso fermarvisi , se non si sollevano dall'ordinario ; perchè dovendo apparire agli occhj di chi è avvezzo ad affissar gli sguardi ossequiosi alle Maestà , alle Altezze , niuna specie fanno le Mezzanità . Dacchè Raimondo entrò nella Corte dell' Aragona , le virtù si sposarono al cuore de' Cortigiani , e fu duopo , che tutte fossero Virtù grandi ; mentre dovendo assistere Collaterali ad un Regnante , doveano apparir degne di Corona , e di Trono : doveano ordinarsi a regolar i costumi di più Nazioni , di più Città , di Provincie , di Regni , quindi doveano essere Virtù universali ; e perciò affise nel Soglio d' una sublime Grandezza . Or da qui prendete la misura della Virtù di Raimondo . In una Corte di Grandi Virtuosi sovra tutti fu ossequiato Raimondo ; perchè gli Onori divisi tra Cortigiani furono tutti conferiti a Raimondo ; Dunque la sua Virtù fu duopo , che risplendesse da Sole , se obbligò gli astri di primo rango a rispettarla come loro Sovrana . Se avete pupille aquiline , affissatele nella luce , e distinguete i Pianeti dal Sole , il Grande dal Massimo , e poi date il giusto vassallaggio di ossequio a chi è più sublime nel merito .

Ambascerie onorate furono conferite a principali Baroni del Regno ; l' eseguirono con tutta l' umana politica , riportandone sempre temporali vantaggi del loro Regnante . Le stesse furono conferite a Raimondo , e l' eseguì con politica umana , e Cattolica , perchè l' eseguì con vantaggi del Re , e della Fede : al Re procurò nuovi dominj de' Vassalli , alla Fede nuove Conquiste de' Credenti . Giudicature illustri erano appoggiate a dotti Giureconsulti , e l' esercitavano con incorrotta giustizia , ma col solo castigo de' Rei . Le stesse furono appoggiate a Raimondo , e l' esercitò con giustizia , e pietà ; perchè al supplizio de' Rei se sempre andare unita la Conversione della Reità . Il sollievo de' Poveri fu commesso a providi Ministri , ma con abbondanti stipendj , acciò fossero commodamente ricchi , e per Se , e per i
Puo-

De vit. S. Menoch. Poveri . Lo stesso fu commesso a Raimondo , ma senza paga , perchè volle esser povero per Se , e ricco coi Poveri : *pauper sibi , sed dives pauperibus* , gli conviene l'encomio di S. Bernardo . Suprema autorità era concessa a Magistrati : l'adoperavano con ardore contro i debili Delinquenti , che rigorosamente punivano , con debilezza contro i Potenti , che graziosamente tolleravano : gran zelo ! ma dal rigore macchiato : gran prudenza ! ma dal timore ecclissata . La stessa fu concessa a Raimondo , e l'adoperò con tal maestria , che fatto debile coi Debili , e potente coi Potenti , emendò gli uni colla sferza di miti riprenzioni , domò gli altri col flagello di rigida severità . Gran prudenza ! ammantata di affetti divini : gran zelo ! spogliato di rispetti umani , *Infirmus infirmis , sed nihilominus potentibus potens , superbis resistebat , tyrannos verberabat* .

Direzione di numerosi Popoli : Reggenze di diverse Nazioni : Affari di vasti dominj erano raccomandati alla perizia di Personaggi cospicui ; con tutta l'applicazione di una canuta esperienza attendeano al governo degli Uomini , nè mancavano alla cura di se stessi , nè preterivano gli ossequj di Dio . Ammirate l'attenzione di spiriti veramente fedeli : per dimostrarli degni degli impieghi sublimi al lor talento commessi , adempiere la osservanza tanto difficile di tre diversi Doveri ; di Giustizia nel governo degli Uomini ; di Natura nella cura di Se ; di Religione negli ossequj di Dio : può darli maggior esattezza di Animi tutti puntualità ? E pure i diversi doveri non erano puntualmente compiuti ; perchè essendo molti gl'impieghi , pochi i Ministri ; pochi non potendo fare per molti , coll'attendere a Se , ed a Dio , mancavano al governo degli Uomini : coll'assistere al governo degli Uomini , si distraevano da Se , e da Dio ; e la Natura , la Giustizia , la Religione non erano compiutamente soddisfatte nella perfetta cura di Se , nell'esatto governo de' Popoli , nel totale ossequio di Dio . Li stessi diversi , e moltiplicati impieghi erano raccomandati a Raimondo , e con applauso della Giustizia , della Natura , e della Religione soddisfece agli Uomini , a Se stesso , a Dio . Sempre desto agli ossequj di Dio : sempre intento alla custodia di Se : sempre applicato al sollievo degli Uomini . Tutto suo , tutto degli Uomini , tutto di Dio . Si vedea spesso ritirato nel suo Ab'ituro , e pareva nato solo per Se . Si vedea spesso orare ne' Tempj , e pareva nato solo per Dio . Si vedea spesso esposto nel Foro , e pareva nato solo per gli Uomini : e pure talmente applicava a Se , agli Uomini , a Dio , che nè l'amore verso Se lo toglieva agli Uomini , a Dio : nè la divozione verso Dio l'invo-

l'involava a Se , agli Uomini ; nè la Carità verso gli Uomini l'estraeva da Se , da Dio ; perchè dotato di sovrani Talenti era l'uno , che potendo per molti, con soddisfazione di Se , degli Uomini , e di Dio ; a Se , agli Uomini , a Dio i proprj dritti pagava ; ed in un tempo medesimo si rendea proficuo a Se , grato agli Uomini , diletto a Dio : *totus suus , & totus omnium erat*, seguita il Mellifluo , *ut nec Charitas a custodia sui , nec proprietas ab utilitate communi eum impedire , vel retardare in aliquo videretur . Si videres hominem mediis immersum turbis , & implicitum curis , diceris patria natum , non sibi ; si videres* S. Berna. *hominem solum , & secum habitantem , putares vivere Deo , & Ab. sibi*. Or non volete , che tutti gli Onori del Secolo corressero ad offequiare Raimondo , mentre lo vedeano sovra i più Grandi Virtuosi sfolgorare nelle Virtù qual vago Sole tra gli altri ? Sì , a Raimondo giustamente correvano tutti gli Onori de' Principi ; perchè ravvivandolo sempre desto a mantenere lor il decoro , all' ombra del suo Merito ritrovavano il centro de' sicuri riposi .

Ed in qual luogo vi credete , che Raimondo facesse pompa del suo Merito sopra ogni altro eminente , e sopra ogni altro offequiato ? Nella Regia stessa del Re gli fu apprestato l'albergo . La nobiltà del luogo par che sia il più illustre vanto dell' Onore ; Onore senza luogo onorato par che sia un' Onor senza onore . Scenda il Monarca dal Trono , e resterà privo di offequj ; perchè senza eminenza di Soglio , il regio Onor non risplende , la Maestà è una larva . Però gli Onori del Secolo nella Regia reale apprestarono l'abitazione a Raimondo , acciò dal luogo più spiccasse il suo merito offequiato da Principi . Così determinò la Magnanimità del Monarca : altramente risolse l'Umiltà di Raimondo ; Nò nella Regia maestosa in nobile appartamento pomposamente apparato , ma in un misero Chioffro una rustica cameretta di ogni adlobbo sfornita elesse a far sua dimora : così pretese sottrarsi dagli Onori del Secolo : ma perchè non è il luogo , che onora il Merito , ma bensì il Merito onora il luogo ; gli onori del Secolo più della Regia , ove abitava un Re maestoso , apprezzando un tugurio , ove dimorava un' Eroe meritevole , lasciando senza offequj la Regia corsero a tributare tutti gli offequj al tugurio . Ivi i Cavalieri più illustri riceveano di nobiltà i più alti precetti : Ivi i Duci più gloriosi del vero valore le regole : Ivi i Magistrati più ragguardevoli di sagge risoluzioni le infallibili massime : Ivi i più cospicui Baroni di politica fedeltà le più cattoliche pratiche : Ed ivi lo stesso Regnante si portava in persona a ricever le Leggi per la Reggenza de' Regni . Così l'umile Fraticello nascosto si fe più palese , neglet-

to fu più rispettato , abbiotto fu più offequiato : e quantopiù cercò impicciolirsi coll'umiltà nelle angustie de' Chiostri , tantopiù fu ingrandito dal Secolo cogli ossequj da Principi: obbligato a farla da Principe da Re , con dar norme di reggere i Popoli ai Principi , ai Re: *glorietur autem frater humilis in exaltatione sua* .

Secolo troppo felice , se il gran Religioso seguìtava ne' Chiostri a farla da Re , avresti meritato vedere un Re operare da Religioso nella Corte : ma perchè il Re incontenente tralignando dalla Virtù si fe Concubinario del Vizio ; il Religioso zelante deplorando la inco stanza del Re si fe Sposo della Penitenza . Quel Re , che da Ercole invitto strinse Ciava di valore , e fiacchè più Capi orgogliosi all' Idra del Macomettismo , da una Jole impudica lasciò porfi in mano un vilissimo Fuslo . Quel Re , che scatenò più Popoli da ferri della Morefca Tirannide ; da un crine donnesco lasciò porfi al cuore una Catena servile . Quel Re , che innalzò con magnificenza sovrana più sonuose Basiliche alla gran Reina della Purità ; sull'ara di Venere consagrò in vittima la sua divozione all' Idolo vergognoso di una lasciva Fantesca . A cangiamento sì infausto gemè per il grave cordoglio Raimondo ; e versando torrenti di pianto , cercò con acque di contrizione estinguere il fuoco profano : e parendoli insufficienti le lagrime , impugnando un' aspro flagello , tanto il proprio dorso sterzò , che aperte ampie bocche alle vene , se scorrere fiumi di sangue penitente per lavar le macchie del prevaricato Monarca .

Il Re pecca , e Raimondo si crucia ! Il Re prevarica , e Raimondo si castiga ! Dunque agli occhj del Mondo Raimondo apparisce il Reo , si pubblica Contumace ; se i supplizj ordinati dalla Giustizia per le Reità , e per le Contumacie sulle sue spalle si caricano ? Non si cura di simil taccia Raimondo , seguita a flagellarfi ; perchè bramoso di vedere sgravato il Reo dalle colpe , gode che si vedano segnate le sue membra colle più atroci pene de' Colpevoli , che lo fanno apparire di gravi colpe macchiato . Umiltà troppo fina ! Arrivare la Innocenza a portar la liurea della Malizia , per sopportar i tormenti decretati contro i Perverfi ! Questa appunto fu l' Umiltà soprafinà di Cristo , ch' essendo la stessa Santità , si compiacque apparir denigrato dalle colpe , per sottometerfi alle pene de' Colpevoli , e sodisfare per i loro de-

Corint. 51. litti : *qui peccatum non noverat , pro nobis peccatum fecit* . In premio di sì grande Umiltà ebbe Cristo la più grande Esaltazione nel Mondo ; perchè si umiliò da Reo , fu esaltato ad essere ado-

Psal. 71. rato da i Re : *adorabunt eum omnes Reges* . Ed in mercede di esser Raimondo apparso da Reo , fu ancor esso innalzato sopra il Re , che da Superiore severamente riprese .

Ardua

Ardua Impresa riprendere a fronte svelata un Monarca ! Censurare i difetti de' Grandi è proprio de' Momi , che Figli della Notte fanno far i Censori sovra i Personaggi tralle ombre , quando sono oppressi dal sonno , di nascosto , in assenza , non veduti ; ma a faccia , a faccia è tanto difficile , che anche i più saggi Aristarchi divengono Adulatori . Una Fronte Coronata apparisce tanto terribile , che riscuote censi di timore fino da i Catoni più forti : quindi dimostra aver uno spirito divino , che non teme i fulmini dell'umano sdegno chi sa innalzarsi sul Trono a riprendere una Maestà difettosa . S'era abbassato fino al fondo delle ignominie Raimondo coll' apparir da Colpevole all' aspetto del Mondo ; però fu innalzato al colmo degli Onori sovra un gran Principe del Secolo , riprendendolo a faccia a faccia . Raimondo riprende le colpe di un Regnante ! E l' Umiltà non riprende l' ardire di Raimondo ? nè ; anzi la grande opera fu tutto artificio dell' Umiltà . Il vero Umile perchè sempre con due pupille a due contrari oggetti rimira , al poco ch'egli è per se stesso , al molto ch'egli è per Dio , in un tempo medesimo sa abbassarsi , ed innalzarsi : e se con atti di dispregio vuol farsi conoscere per quello , che egli è da Se , con atti di rispetto vuol farsi riverire per quello , che egli è da Dio . Quella stessa Umiltà , che facendo misare a Raimondo la viltà , che portava in se stesso del proprio essere , l'abbassò a castigar colla sferza di Penitenza l' umana debilezza con affliggerla , e lacerarla ; facendoli raffigurare in se stesso la nobiltà , che rappresentava di Ministro di Dio , l'innalzò ad esercitare sovra un Re con flagello di Zelo l' autorità divina col riprenderlo , e minacciarlo .

Deh Raimondo poni freno all' ardenza del zelo , pensa che Giacomo è Re ; e le opere de' Personaggi , che danno legge non debbono esser sottoposte alle Leggi : saranno colpe ; ma perchè sono vestite di porpora , incambio di biasimo riportano lode : saranno errori ; ma perchè portano Corona esiggonno ossequij , e rispetti ; ed alla per fine le contumacie di Giacomo altro non sono , che fragili trascorsi di senso : e quando mai a Regnanti sogliono rimproverarsi falli d'amore ? Ah rifletti Prudente , che se pretendi far argine agli ardori d'un Principe innamorato ; questi perchè han' d'avere il lor sfogo , da fiamme d'amore si convertiranno in vampe di sdegno , che scoppiando contro il tuo Capo , ne resterà per ultimo incenerito , e la tua Fama condannata al biasimo d' indiscreto Riprenfor de' Monarchi . Con questi , o simili sentimenti cercarono i Satrapi della Corte , per accomodarsi al genio del Re , spaventare il cuore di Raimondo ; ma perchè nel suo

petto giammai fecero breccia i rispetti umani, non ebbero forza di smuoverlo un punto dall'Impresa magnanima. Con più zelo s'innalzò contro il Re, minacciandoli le rovine del Trono, l'estermio del Regno, la perdita del Regnante; se non cessava di contaminar la Regia Chiarezza con tante macchie di Senso.

Qual duro Pino, che s'innalza orgoglioso alle nubi, e con rami fastosi forma una vasta selva nell'Aria, al tocco d'un'infuocata saetta l'alterezza deprime, e cade al suolo abbattuto; così alle voci del Santo piegossi il Re contumace, e con promessa d'umiliarsi prostrò la Maestà ai suoi piedi umiliata. Un Re umiliato a voleri di Raimondo! La real Dignità è il maggior Onore del Secolo, che non riconosce Superiore nell'autorità temporale: mentre stima diviso l'Impero dell' Universo tra Se, e Giove; a Se della Terra, a Giove del Cielo: e se questa s'inchina a Raimondo, abbisogna dire, che il maggior Onore del Secolo concorse nell'ossequio d'un tanto Principe ad esaltare Raimondo: tutto effetto della Virtù del suo umilissimo spirito, che dispregiando gli ossequj de' Principi mondani, col dispregio se li fece Sudditi: e stimandosi da Servo soggetto a tutti, meritò vederli innalzato da Magnanimo sovra i Re, e mirare i Re umiliati a suoi piedi: *o incredibilem virtutis vim* (direbbe stupito S. Isidoro Pelusiota) *quod & servum magnanimum exhibuit, & Regem humilem, atque demissum*. Grande onore d'un Suddito vederli avanti il suo Signore umiliato con promessa d'essere ubbidiente a suoi cenni: non credo che nel Secolo possa darsi ossequio più sublime; l'Ambizione stessa non saprebbe a tanto aspirare; e pure l'Umiltà di Raimondo senza aspirarvi l'ottenne. E tantopiù illustre apparve l'Onor di Raimondo, quantopiù abbiecta fu la Umiliazione di Giacomo. Umiliossi Questi non per amore della Virtù, ma per timor delle pene. Promise il Signore di esser buono per paura del Servo. Promise Giacomo di lasciare il Vizio, per non soffrire le punture del Zelo di Raimondo. Qual Figlio finge di esser modesto, qual Scolare di essere Studioso; perchè del Padre, e del Maestro severo paventa l'aspro flagello: Tale il Re d'Aragona simulò d'esser pentito, per non sentirsi sferzare dalle voci riprensive del Pegnasorte. Dunque gli Onori del Secolo non hanno che più tributare a Raimondo, se gittandoli a piedi le Corone per timore umiliate, l'innalzano al più chiaro Meriggio della temporale Grandezza, che consiste nel farsi temere da i Potentati terreni; il di cui primo vanto è gloriarsi di niuno temere. Fermisi dunque in sì nobil Corte Raimondo, ove conosciuto, e venerato il suo Merito, potrà vantarsi di aver pur alla fine posto in terra

Lib. 4. epi-
st. 78.

la Virtù sovra il Trono , e resili Feudatarj per timore i più gran Principi del Secolo .

L'Umiltà non consente ; comprese la finta penitenza del Rè ; ed Ella , che non soffre vedere unito il Peccatore col Giusto , come notello S. Bernardo , *humilitas dividit iustum* , & peccatorem , dal Re troppo impuro divise Raimondo . innocente , risoluto di fuggir dalla Corte . Conobbe il Re la risoluzione del Santo , e temendo perdere il lustro di sua Corona , lo splendor del suo Scettro , il sostegno del suo Trono , il presidio del suo Regno colla perdita d'un solo Raimondo ; gli proibì la partenza , e decretò pena di morte contro chi ardìsse prestargli imbarco alla fuga . E per aderire ai sentimenti del Re , si unirono in un' istesso volere tutti i Popoli delle Isole Baleari . I Nobili vogliono in Corte Raimondo , ed a stabilirgliene la permanenza , apparecchiano offeqj , ed onori ; perchè il Re così ordina . I Plebei vogliono nell' Isola Raimondo , e ad impedirgliene la partenza , preparano negatife , e ripulse ; perchè il Re così comanda . Raimondo vuole la Conversione del Re , perchè così vuole la Legge divina . Il Re non s'è indurito all'emenda ; perchè così piace all'Amore profano . E tra tanti voleri tutti contrarj al volere di Raimondo , Raimondo a qual volere s'appiglia ? Vedendo il Re ostinato nel male , si risolve lasciar la Corte : ma perderà gli offeqj de Nobili senza utile , perchè il Re non si convertirà ? Determina partirsi dall'Isola : ma incontrerà gl' insulti de Plebei senza frutto , perchè gli farà negato l'imbarco ?

La Prudenza , che è la Reina delle virtù , perchè ogni Virtù da Lei riceve le leggi , talmente sublima l'Uomo , che lo fa similissimo a Dio nell'operare . Opera sempre bene Dio , e sempre bene opera il Prudente . Dio mai può errare , e non mai vuole errare il Prudente : ciò , che s'attribuisce alla Natura sommaramente buona di Dio , che non può difettar per essenza ; s'attribuisce alla Volontà sommaramente retta del Prudente , che non vuole sbagliar per elezione . Che però , accid felicemente si riesca nell'opere , la Prudenza fa prima ponderare i Mezzi ; e se non giungono al fine , non fa porre mano all'Impresa . Chi altrimenti procede , riporta le pene degl'Icari , i supplizj di Fetonte ; perchè operando senza regole prescritte dalla Prudenza , si pone nel più basso grado dell'abbiezione lontanissimo da Dio , e si fa conoscere per scimunito , per pazzo ; mentre volendo ciò , che non può conseguire , volontariamente vuol commettere errori .

In istato sì abbiecto si ridusse volontariamente Raimondo .

La-

Lasciar gli ossequj de' Principi con tanto discapito del suo Decoro senza poter riportare l'intento nella Conversione del Re incatenato da una passione lasciva. Incontrar gli affronti de' marinari con tanto disvantaggio della sua fama, senza poter ottenere il fine nella partenza dall'Isola impeditali per timore servile; furono impulsi d'una cieca imprudenza, che esposero Raimondo alla berlina de' Scherni, facendolo vilipendere da' Popoli per Scimunito, per pazzo. Più del Re ostinato nel sensuale volere, fermo Raimondo nel suo zelante proposito, ad onta di mille ostacoli eleguì coi fatti, quanto disegnò col pensiero. A tutti gli Onori del Secolo voltò generoso le spalle; perchè tragli Onori del Secolo vide assiso un Re intemperato: Si ridusse a vagare negletto tralle abbiezioni, piuttosto che fermarsi venerato tralle Glorie; perchè vergognossi esser mirato dominar glorioso in un Soglio, ove ancora il Vizio avea sede; e per non far vedere in una Regia medesima regnar l'Innocenza, e la Colpa, non curossi abbandonare la Corte Campidoglio de' suoi Trionfi, ove era ossequiato da Prudente, da Saggio; e ridursi in una Spiaggia Teatro di sue ignominie, ove fu vilipeso da Scimunito, da Pazzo.

La Magnanimità, che tanto apprezza i Grandi Onori del Secolo, volea risentirsi del dispregio fatto agli Onori da chi tanto avea onorato nel Secolo; e già riprendea Raimondo, che da Arbitro delle grazie reali volontariamente si fosse abbiettato a farsi Scopo degli scherni: plebei ma nel riflettere, che l'abbiettazione del Santo era tutto ordinato a mantener l'Onore divino, cangiò i risentimenti in ossequj, le riprensioni in venerazioni, e s'inchinò per adorare la sua Uiltà come più sublime della stessa Magnanimità; che avendo per oggetto i grandi Onori del Secolo, l'Uiltà di Raimondo avea per centro lo stesso Onore di Dio, al di cui confronto gli Onori terreni son ombra. Onde più che mai generosa con nuovi, e maggiori Onori corse per esaltare Raimondo; non lo raggiunse però, perchè l'Uiltà, che avea tanto abbassato Raimondo, fino a fargli renunziare tutti gli ossequj de' Principi, e gittarsi tragli scherni della Plebe, per mantenere illeso l'Onore, e la Gloria di Dio; obbligò il Cielo impegnar l'Onore, e la Gloria di Dio ad esaltarlo colle doti de' Beati.

Grandezza, Fasti, Pompe, Magnificenze mondane non vi lagnate, se non più giugnete Raimondo; i vostri Onori sono troppo inferiori al suo merito; la Terra non può giugnere al Cielo: per vostra gloria vi basti in Trofeo della compiuta esalta-

ta-

tazione del Santo ne i vostri Teatri radunar tutti gli ossequj del Secolo, e portarli in tributo trionfale ad un gruppo di lane vecchie, ad una trama di povere cuciture, ad un rattoppo di cenci, ad uno straccio di lacere squarciature, ad un composto di pezze mendiche, ad un suvido panno, al mantello di Raimondo.

Così appunto successe. Nel vederfi il Santo impossibilitata per mezzi umani la partenza dall'Isola; concentrato tutto in se stesso, sollevato tutto in Dio, dalle mani di Dio alle sue trasse l'Onnipotenza; e preso il suo picciolo mantolo distese sulle acque: indi in quello agiatamente affiso, quasi in corredato Naviglio s'ingolfò sicuro nel mare: e il Re avvisato del portentoso successo corse velocemente dalla Regia alla spiaggia, e salito sull'Armata maestosa col Corteggio di una nobile Schiera de' Principi, sarpò dal lido, e con voga spedita volò appresso Raimondo. Ed eccone le due contrarie maremme dell'Isola, e'l Continente affollati i Popoli estatici ammiratori del non più veduto Spettacolo. In un vastissimo Golfo di Pelago pericoloso per le continue marée, che vi corrono, spaventoso per i venti improvvisi, che vi spirano, ruinoso per i nascosti scogli, che vi sorgono; inoltrata, e venuta in competenza di corso la Potenza d'un Re, e l'Umità d'un Romito: quella sul dorso di dorate Galee, questa nel seno di una povera cappa: quella alza per antenne una selva di smisurati abeti, questa un debile bastoncino: quella distende alle nubi vele di spaziosi lini, questa spande all'aria un picciolo scapolare: quella accompagnata da un' esercito di vigorosa marinarella a forza di validi remi s'apre larghi sentieri sulle onde, questa diretta da un Passaggiero inesperto, che senza remi, senza timone, e senza bussola solo serve a se stesso di Timoniero, di Marinaro, e di Piloto: quella ricca di quanto abbisognava a compiere con felicità un difficoltoso, e lungo viaggio, questa sprovvista di quanto occorreva ad intraprendere con pericolo anche un breve, e facile cammino: ambi parton dal lido, e s'ingolfano negli umidi Campi di Teti; e'l mare a qual delle due si mostrerà colle sue furie feroce, colle sue grazie cortese?

Popoli dell' Iberia, che nati in una Regione, ove le Grandezze passeggiano cittadine in ogni contrada, siete sempre restii a pagare un menomo tributo di meraviglia ad ogni gran Novità, che vi si presenti agli sguardi, volgete quì le pupille, e se potete, lasciate d' impiettrirvi per lo stupore. Il Mare dispregiando il fatto reale, ossequiò l'Abbiezione cristiana: schernendo le seriche Insegne, venerò le Lane mendiche. S'innalzavano le onde in cavalloni frementi, e con flutti orgogliosi tiravano calci di tempeste

al

al Bucentòro superbo, ove giacea il Regnante; e con ispume argentine imprimeano baci di riverenza all' umile Palisclermo, ove sedea Raimondo. S'aggravano in mille vortici le acque, ed aprivano voragini di rovine ai Pini reali, e spianavano sentieri di sicurezza al religioso Battello. Soffiavano da ogni lato i venti, ed erano Austri contrarj per le robuste Galee, che impetuosamente rigettavano in dietro; ed erano Aure amiche per la debil Barchetta, che placidamente sospignevano avanti. Così l' orgoglioso Elemento fu dispettoso Tifone alle Porpore noleggiate dalla Potenza, e Zeffiro benigno ad un cencio spalmato dall' Umiltà; perchè condusse felicemente alle Catalane marenne Raimondo, seazachè nel corso di centosessanta miglia gli bagnasse il Mantello colle onde; e molto tempo dopo lasciòvi giugnere il Re coll' Armata sdruscita dalle tempeste; ma più col cuore tempestato dal dolore de' passati trascorsi, cogli occhj bagnati da pianti di Contrizione. Sì, Penitente glorioso moltiplica pianti, esala sospiri; e sieno pianti, e sospiri de' pianti, e sospiri, che spargessi per la impura Meggera. Quei furono aliti diabolici, che ti refero larva d' Inferno; questi sono Aure celesti, che ti fanno parto di Paradiso: Quei furono acque di Lete, che ti difformarono in Mostro di Abisso; questi sono distillati di grazia, che ti cangiano in Candidato di Gloria. Godi Resfortunato, le tue perdite furono per te troppo vantaggiose; la tempesta fu la vera fortuna, che lasciando sommerse nel mar della Penitenza le tue colpe, ti condusse felicemente al Porto della Salute. Più onorata, e felice fu però per Raimondo, che pose in chiaro alla vista d' un Popolo immenso di qual' altezza fosse il suo Merito arricchito anche in Terra colle Doti de' Comprenfori. Navigò sovra un fragile panno entro un mar tempestoso, senza esser lesò dalle furie degli Eoli, dalla ferocia delle procelle; dunque il suo Corpo era dorato di quella Impassibilità, che dalle Anime già Beate risulta ne' Corpi Gloriosi, per la quale si rendono immuni a pagar più censi alla malignità dell' umana miseria naturalmente a mille penè soggetta. Valicò sì lungo spazio di Pelago senza vele, e senza remi; nè vi fu uno scoglio, che rompesse la sua navigazione, nè un turbine, che ritardasse il suo corso; mentre più veloce de' venti giunse a momenti al lontanissimo lido; adunque il suo Corpo era adornato di quell' Angelica Agilità, che si concede ai Corpi Beati; colla quale ad istanti si portano a lor talento ove il pensiero lor detta. Sì; così conveniva: il Cielo volle premiar da suo pari l' Umiltà di Raimondo, perchè s'abbassò fino a patir per l' Onor di Gesù gl' insulti della Plebe più vile. Il Cie-

lo l'esaltò a godere colla Impassibilità i privilegi de' Comprensivi più nobili; perchè s'inclinò fino ad esser ritenuto in sequestro in un' Isola per la gloria di Cristo, il Cielo lo sublimò a partecipare coll'Agilità gli ornamenti de i Spiriti Angelici; *glorietur autem frater humilis in exaltatione sua*.

Alla vista del gran portento insieme col Re penitente corsero a gara i Popoli per dare omaggi della più ossequiosa venerazione a Raimondo come a Taumaturgo divino; ed il Santo rapito dal solito affetto dell'Umità, agl'impulsi di questa volgendo ad ogni umano applauso le spalle, corse veloce al religioso suo Chiofiro; ove giunto di notte, e trovati gli usci ferrati, senza differarsi i ripari penetrò nel Convento, e si prostrò Suddito riverente a piedi del suo Prelato, manifestandosi arricchito dell'altra Dote beata, che è la Sottigliezza, colla quale i Corpi Gloriosi han virtù d'introdursi, senza dividere gli ostacoli, ne i luoghi più chiusi. Vedete, che ingegnoso ritrovato degli Umili! Perchè sono Umili ottengono mille doni dal Cielo, che si compiace solo negli Umili; e per sempre più incontrare le compiacenze del Cielo, con nuovi esercizi di Umità si servono de i doni del Cielo ad occultar i doni del Cielo. Di arte sì industriosa ne fu gran Maestro il Verbo Umanato; che per apparire Uomo, si prevalse della Divinità a celar la Divinità; *disimulat se in ipsa Divinitate Divinitas*, ne stupiva il Crisologo. Raimondo fido discepolo di sì gran Precettore, per apparir miserabile Viatore, servivsi delle Doti beate a nascondere le Doti beate; perchè servivsi della Sottigliezza, per sottrarsi dagli applausi, che gli dava il Popolo per le doti gloriose d'Impassibilità, e di Agilità manifestate nella prodigiosa navigazione. Serm. 24.

Ma abborriva pur quanto può, quanto sa le acclamazioni del Mondo, e tra i nascondigli più segregati de' Chioftri celi geloso le sue Grandezze: l'ombra chiarissima degli Onori sempre seguirà i fuggitivi. L'umile nascondimento fu una luminosa caligine, una lucida nube, ch' a somiglianza del grande Elia involandolo da Viatore agli occhj del Mondo, alla vista stessa del Mondo lo fece apparire in Trono di fiamme Cittadino del Cielo; perchè a Raimondo nascosto tralle ombre dell' Umità invidiò la Gloria risplendenti ferti di lumi a manifestarlo investito colla quarta Dote de' Corpi gloriosi, della Chiarezza beatifica. Date uno sguardo ossequioso a Raimondo celebrante il divin Sacrificio, e vedrete una fronte porporeggiante in rubicondi splendori, due occhj in vaghe stelle scintillanti, una faccia sfolgorante da Sole, un capo circondato da più globi di fuoco. Così allorchè cala l'al-

tezza del suo essere: tralle ombre delle sommissioni più basse, prostrato da suddito abbietto a piedi de' suoi Superiori; il Cielo pubblica la eminenza del suo Stato: tralle gale degl'innalzamenti più sublimi, adornandolo da Beato colla Chiarezza de' Comprenfori; *glorificatam habuit faciem*, (gli va bene l'encomio di S. Basilio)

De Moyse. & quasi quapiam tinctura florulentum splendorem desumpserat.

Nè in queste solo contingenze apparve il nostro Santo arricchito delle Doti beatifiche. Chi in ogni tempo conserva inalterabili i pregi d'una Virtù, a cui è dovuta per mercede la Gloria, in ogni tempo le Doti gloriose sono destinate al suo Merito. Ebbe sempre Raimondo per diletta Sposa la Umiltà, alla quale essendo stabilita per giusta dote l'eterna Esaltazione, come afferma il

S. Berna. Mellifluo, humilitas exaltationem promeretur aeternam, le Doti beatifiche furono sempre pronte a corteggiare il suo Merito. Il farsi vedere sotto il grave peso di relevantissimi affari sempre caricato, non mai depresso: sotto la carica di durissime penitenze sempre aggravato, giammai indebitato: tra cotidiani digiuni più vigoroso: tra continue infermità più robusto; che altro fu, senonchè manifestare la nobil condizione del suo naturale: non sottoposto a passione maligna, a tutti i Viatori comune: ma sublimato alla Impassibilità celestiale: solo ai Comprenfori concessa? Tanta, e tale fu la Impassibilità di Raimondo, che non solo ebbe forza d'escludere la malignità corruttiva dal suo Corpo, ma si estese ad esiliare le miserie offensive ancor da i Corpi degli altri. Mutezza da più lingue fugata: Cecità da più palpebre sbandita: Aridità da più piedi, da più mani rimossa: Debilezza da più Convalescenti allontanata: Febbri da aggravati svanite: Morte da quattro cadaveri fuggita, con bocche d'innumbrabili portenti acclamarono celeste la Umanità di Raimondo, che apparendo impassibile in Se, si avanzò a fare impassibili anche gli altri.

Il farsi raffigurare quasi libero da terrene misture, sollevato qual piume in estasi felice a fare spesso mansione tra gli Astri; non era un dichiararsi in vestito di Angelica Sottigliezza, che rendendolo spogliato di ogni carnale ritegno, ancor tra spoglie di carne lo facea apparir tutto Spirito: valevole a penetrar senza intoppi le più anguste vie dell'Empiro? Era tanta la Sottigliezza di Raimondo, che potè penetrare fin dentro i petti de' Rei a scovrir le colpe delle Anime, e purgarle a confusione di Lucifero: fin dentro i seni de' Giusti, e scrutinar i desiderj dello Spirito, e confermarli per Glorificazione di Dio: fin dentro il cuore di Dio a leggervi i segreti, e ridirli per consolazion de' Fedeli.

Il farsi ravvivare caminando coi proprj piedi in tanti varj, e distanti paesi, senzachè mai, o l'alprezza de' monti, o la rigidezza de' boschi, o la profondità delle valli, o la veemenza de' fiumi potessero impedire il corso ai caritativi suoi passi: sempre in moto: or nell'Italia per raffinarla nella Fede: or nella Spagna per purgarla dal Maomettismo: or nella Francia per liberarla dalle Eresie: ora in tutte le Montane Provincie del suo Ordine visitate nel breve giro di pochi mesi, e stabilite nella perfetta osservanza di Apostoliche Leggi; che altro fu se non un'Angelica Agilità, che lo disvelarono non mai soggetto alle umane stanchezze, ma sempre rapido, sempre veloce per sollievo de' Miseri, per salute delle Anime, per la Gloria di Dio?

Il farsi distinguere da ognuno, che a prima vista in lui fissava gli sguardi, per un Personaggio di tutta perfezione; e riverire dal comun parere qual forte Braccio de' Monarchi, Saggia Mente de' Pontefici, Zelante Lingua di Dio; altro non fu, che la Chiarezza divina, quale sfavillandoli nel volto, lo faceva apparire qual'era Stella di Religiosità nel Cielo Domenicano, Sole d'Integrità per tutto l'Emisfero cattolico. Era tanta la Chiarezza di Raimondo, che anche celata appariva più bella dell'altrui chiarezza manifesta. Agli occhj degli Eroi Domenicani radunati per eleggere il Terzo Generale della Reglione, era pur troppo manifesta la Chiarezza di due Beati, Alberto Magno, ed Ugone, che a quel Sacro Confesso in Bologna da Sovrani sedevano: e pure Raimondo, che da colà settecento miglia distante giacea in Barcellona entro una povera cella agli sguardi di tutti occulto, diffondea da Se sì veementi chiarori, che potè rapire gli Animi degli Elettori divisi per i dui Beati, ed unire i loro suffragj alla sua elezione per supremo Capo dell'Ordine. Fu più luminoso il Merito di Raimondo lontano, che il Merito de' Beati Ugone, ed Alberto vicino. Fu più risplendente la sua Virtù assente, che la Virtù di quelli presente. Fu più chiara la sua Santità nascosta agli sguardi di ognuno, che la Santità di quelli palese alla vista di tutti. Nihil vanto della Chiarezza beatifica, che rimota per un'immenso spazio dal Suolo, si fa ammirar più fastosa di quanti lumi ha la terra. Dunque tutte le Doti de' i Corpi beati furono Doti del Corpo di Raimondo Viatore: giusto premio della sua profonda Umiltà, che togliendo al suo Corpo il possesso giustamente dovutoli di Ostri, di Porpore, di Tiare, di Camauri, di Corone, di Scettri; e vestendolo di abbiezioni, di scherni, di miserie, e di cenci, obbligò l'Empiro ad esaltarlo sovra l'umano colle Doti de' Corpi beati *glorietur autem frater humilis in exaltatione sua.*

Nè potea essere a meno . Divise sì speciose risultano ne Corpi Beati dalle Doti dell' Anima Glorificata : dalla Visione , dalla Comprensione , e dal Godimento di Dio , che hanno le Anime de' Beati nel Cielo , ne ridonda la Impassibilità , la Sottigliezza , l' Agilità , e la Chiarezza ne' Corpi ; che essendo stati fidi Compagni dell' Anima nell' esercizio delle Virtù in Via , devono nella Patria participar con quella anche il premio : *Tam potenti virtute Deus fecit animam , ut ex ejus plenissima beatitudine , qua in*
Epist. 8. ad fine temporis promittitur , redundet etiam in inferiorem naturam ,
Disco- qua est corpus : è dottrina di Agostino . Doveano le Doti de' Corpi beati adornare il Corpo di Raimondo in Via , se anche in Via le Doti delle Anime gloriose furono gli ornamenti preziosi della sua nobile Anima . Sfera de' suoi pensieri era solo il suo Dio , che sempre vedea cogli sguardi dell' estatica mente . Tesoro de' suoi desiderj era solo Dio , che sempre possedea colle brame del cuore beatificato . Delizia de' suoi voleri era solo Dio , che sempre godeva colle compiacenze dello spirito divinizzato . Come Viatore avea costante Fede di Dio , per la cui verità più volte offerì in olocausto la vita : e pure da Comprensore era illustrato dalla Visione chiara di Dio ; se spesso era veduto sollevato sovra di se , felicemente condotto a vagheggiare le Bellezze di Dio . Come Viatore avea ferma speranza in Dio , per il di cui acquisto si facea veder sempre in corso : e pure da Comprensore era arricchito del possesso di Dio ; se spesso fu ravvilato con Gesù bambino nel petto . Come Viatore amava fervidamente il suo Dio : e pure da Comprensore era imparadisiato dal godimento di Dio ; perchè solo negli esercizj divini si riposava contento . Vedea Dio , e lo fe vedere anche agli altri ; se istruendo un' infirmità d' Infedeli , loro fe conoscere Dio . Possedea Dio , e lo fe possedere anche agli altri ; se confessando innumerevoli Peccatori , li fe tornare in grazia di Dio . Godea Dio , e lo fe godere anche agli altri ; se predicando ai dissoluti mondani , li rese tutti innamorati di Dio . E chi mai diè sì bella sorte a quell' Anima di arrogarsi anche in Terra quelle Doti sublimi stabilite da Dio alle Anime de' Giusti già beate nel Cielo , che congiugnendole a Dio , le riempie di Dio , e lor fa godere un Paradiso con Dio ? Non altri , che la sua indivisa Compagna , l' Umiltà .

E' unico pregio di questa Virtù prodigiosa riempire l' Uomo del tutto , col ridurre l' Uomo al niente : e col vuotarlo d' ogni bene , d' ogni gloria , ricolmarlo di sommo bene , d' immensa gloria . Confessi l' Uomo con David , non essere altro il suo essere che un nulla al cospetto di Dio ; *substantia mea tamquam*
 6.

quam nihilum ante te ; e tanto basterà a renderli il cuore collo stesso Davide proporzionata stanza di Dio , e tirare Dio a riempierlo di se , col farsi lo stesso Dio suo Bene , suo Tutto , sua Gloria : Onde a tal riflesso regitrò S. Bernardo ; *quid est Deus ?* *Cap. 12.*
humilium gloria . E quando l' Uomo è pieno di Dio , in qualunque stato egli sia , porta con se il Paradiso , che gli arricchisce l' Anima di tutte le Doti beatifiche, Visione Comprensione , e Godimento di Dio : *magna humilitatis virtus* , seguita sempre Rupito Bernardo, *cui etiam Deitas tam facile se inclinat !* *Serm. 43.*
in Cant.

Or date uno sguardo a Raimondo, e di quel gran Gigante di Virtù , di quel maestoso Colosso di Perfezione , di quel sublime Olimpo di Santità ch'egli è , se potete , raffiguratevene un'orma ? L'Umltà ridusse tutto ad un'niente ; perchè Raimondo prostrato ai piedi d'un suo Superiore istantemente lo priega ad assegnargli un Religioso che gl'insegni ad essere Religioso ; che fu l'è stesso , che buttare a terra tutto l'edifizio del suo gran Merito. S'asegni a Raimondo un Religioso , che l'essere di Religioso gl'insegni ? Dunque Raimondo stima aver niente di Religiosità , se va cercando chi l'essere di Religioso gl'insegni ? Era tanto eminente la Religiosità di Raimondo , che i Religiosi più perfetti apparivano piccioli poggi di Virtù posti a fronte della sua Santità . Era tanto chiara , che ovunque appariva , a guisa di Sole oscurava ogni Stella ; se i Maestri più rinomati di spirito alla sua presenza o tacevano , o si protestavano Discepoli . Religiosità di Raimondo ! Evi fu Povertà Vangelica , che non si sposasse ai suoi affetti ; Ubbidienza Claustrale , che non s'accoppiasse ai suoi voleri ; Angelica Castità , che non si congiugnese ai suoi desiderj ? Nò : anzi il Perfetto , l'Ottimo , il Massimo di tutte le Virtù religiose si unirono sempre a formare l'abito di Religiosità , che vestiva Raimondo : se in ogni gesto , in ogni sguardo , in ogni detto spirò sempre Santità prodigiosa , fatto nobile spettacolo di venerazione agli Uomini , d'ammirazione agli Angioli , di compiacenza a Dio . E pur egli stimandosi spogliato di Religiosità va mendicando chi di costumi religiosi lo vesta , per farsi credere una larva , un'ombra , un nulla di Religioso ! O atto troppo eroico , che portando il suo cuore all'estremo dell'Umltà , col votarlo di tutto il suo capitale , di tutto il suo patrimonio , di tutta la sua sostanza , della Religiosità ridotta al niente dal suo troppo basso sentimento di se , meritò veder portata la sua Anima al sommo delle Doti beate : colla Visione , Comprensione , e Godimento di Dio dalla giusta stima , che di Lui fece il suo Dio : *O virum* , lasciate che esclami con Eusebio Gallicano , *per omnia Deo dignum* . *Hom. de S. Mas.*

Di

Di tante Grandezze annientate, una sola cosa era rimasta in Raimondo; la Fama universale del suo sublime Sapere, che facendolo stimare, come un nuovo Salomone, a Lui correvano i più Savj da tutte le parti del Mondo a cercar consigli, e pareri. Se il Sapere, per essere un raggio divino, si fa riverir da tutti qual nobilissimo lume, e per naturalezza porta il capo, ove alberga a sovrastar da Sole ai Pianeti più alti; è difficile, per non dire impossibile, occultarne la luce. E pure Raimondo colla Umiltà seppe trovar modi di farlo apparire un nulla. Cercato di consiglio, nol dava senza pria prender consiglio da i libri; richiesto di parere, nol pronunciava senza pria prender parere da i Dotti. Era tanta la sua dottrina, che potea correggere tutti i libri, potea istruire tutti i Dotti del Mondo; e pure la fece apparire una larva, un'ombra, un nulla: mentre facendola apparire illustrata dal parere, e dal consiglio degli altri, la faceva apparire d'altri, e non sua. Sacrificio tanto onorevole non saprebbe cercare la Perfezione più eroica, che vuole sempre illustre la Riputazione, e la Fama de' suoi Seguaci; e pure Raimondo all'ossequio dell' Umiltà tributò in Olocausto l'Onore più delicato; contentandosi d' apparire privo di Sapere. Potete immaginarvi abbassamento più umile? e che mai può esser più basso del niente? Or mirate su questo niente qual gloriosa base fondossi ad innalzare Raimondo. Arrivò a sì stretta unione con Dio, che ancor Viatore restò investito di quella Dote singolarissima, che si concede ai Cherubini più alti; che partecipando i più gloriosi splendori immediatamente dal primo Fonte di luce, ch'è Dio, li diffondono poi ad illuminar le altre Intelligenze celesti. Raimondo ancor Viatore ebbe tanta intrinsechezza, sì stretta unione con Dio, che arricchito de i più alti lumi del Sapere divino, potè diffonderli ad illuminar altri Santi.

Il gran Tommaso d' Aquino, il gran Pietro Nolasco furono animati, consigliati, illuminati da Raimondo; quegli a comporre i libri contro Gentili; questi a fondar l' Istituto della Redenzione de' Schiavi. Tommaso s'accinse a dar principio al libro Celeste; ma Raimondo gli manifestò il volere divino, e l'indusse a comporlo. Pietro s'applicò a gittar i fondamenti al Sacro Istituto; ma Raimondo gli riferì la Visione beata, e determinollo a fondarlo. Compì Tommaso la grand' opera, per la quale innumerabili Infedeli si scossero dal giogo dell' Idolatria. Fondò Pietro il grand' Ordine, per il quale infiniti schiavi si sciolsero da i ceppi della Barbàrie; ma gl' impulsi direttivi delle Imprese sublimi furono tutti di Raimondo; che comandando, ed
ani-

animando il Primo da Superiore; ed ajutando, ed istruendo il Secondo da Direttore, illuminò l'uno, e l'altro a dare alla Fede un Volume, ch'è un prodigio di dottrine beate; a dare alla Chiesa un'Ordine, ch'è un portento di Pietà celeste. Dalla Fronte di Tommaso, dal cuore di Pietro escano i più cospicui raggi di Maestà, e volino a coronar Raimondo, che dotato d'un'angelico sapere, col quale potè farsi Scientifico-Fanale d'un Mondo; perchè spogliollo di tutto il suo pregio, e l'annientò, vestendolo coi raggi non-suoi, soggetto al parere, al consiglio degli altri: fu giustamente esaltato colle più chiare Doti de' Cherubini a sparger raggi celesti, ed illuminar due gran Soli, Tommaso d'Aquino, Sole di Sapienza, Pietro Nolasco, Sole di Carità; *glorietur autem frater humilis in exaltatione sua.*

Or, che altra Abbiezione, che altra Grandezza vi resta, per più abbassare, e più innalzar Raimondo? Chi arriva ad accoppiarsi col niente, non può più impicciolirsi; perchè più in giù del niente non v'è altra picciolezza. Chi giugne ad unirsi con Dio, non può più ingrandirsi, perchè più in su di Dio non v'è altra Grandezza. Quando il grave arriva al centro, perde il moto, e si quietà: quando il lieve giugne alla sfera, lascia il volo, e si riposa. Raimondo giunse al suo centro, perchè arrivò al Minimo dell'Umità, che è il Niente; non potè più abbassarsi, e si quietò col corpo abbandonato in braccio alla morte. Giunse alla sua sfera, perchè arrivò al Massimo della Grandezza, che è Dio; non potè più ingrandirsi, e si riposò collo spirito sublimato in grembo alla Gloria. Ho detto il vero dello Spirito glorificato nel Cielo; se il Mondo tutto fedele giustamente l'adora per un gran Santo del Cielo Domenicano. Ho errato del suo corpo, che restato in terra tra verginali fiori incorretto, dimostrò, che non toccollo la morte. Emendo l'errore: se ancora in terra esente dalle umane passioni fu adornato dalle Doti beatifiche, non potè la morte, che è la più cruda passione dell'umanità offendere le privilegiate sue membra; anzi fu costretta mirar con occhj d'invidia un Corpo già separato dall'Anima più che mai animato dal Merito apparir vivo, per riscuotere tributi dalla Chiesa, cenfi dal Secolo, omaggi dal Cielo: mentre in quel Tempio maestoso, ove fu esposto alla venerazione de' Popoli, inviò la Chiesa trè Vescovi ad offerirgli i suoi Onori con odorosi timiami: Il Secolo due Re, una Regina, e cinque Infanti a presentargli coi loro ossequj gli Scettri d'Aragona, e di Castiglia; ed il Cielo gli contribuì le Doti, e privilegi de' Beati in mille, e mille grazie, e prodigj, che operò a gloria immortale della Fede ortodossaf.

sa. Così volle Dio in vita, ed in morte premiare l' Umiltà di Raimondo, che avendo sempre in vita fino alla morte rinunziate le Dignità della Chiesa, rifiutati i favori del Secolo, celati i privilegi del Cielo; Iddio giusto Remuneratore degli Umili volle renderlo esaltato in vita, ed in morte, dalla Chiesa cogli Onori de' Pontefici, dal Secolo cogli ossequj de' Principi, dal Cielo colle Doti de' Beati. *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua.*

P A R T E S E C O N D A .

IL Sollevarsi dalla propria condizione per far passaggio al sublime Apogèo di uno Stato eminente, è un' inganno di una Mente ignorante. Se l' Uomo, che riceve da bassi principj l' origine, elegge per mezzo de' proprj ingrandimenti l' altezza, impicciolisce se stesso; mentre ristretto l' essere umano entro i termini di una terrena sostanza, se baldanzoso s' inoltra agli spazj di più nobile ambiente, tantopiù dall' esser proprio discostasi; e quanto dall' esser proprio va lungi, tantopiù s' avvicina all' Abisso del nulla. Terrena mole, che s' innalza alle sfere, tanto più frale si rende per i denti del tempo. Superba Regia, che gareggia cogli astri, tantopiù s' avvicina alle saette del Cielo. Incontiano le rovine quegli Icarì, che s' appressano al Sole. Un' ambizioso Assalone ritrova l' abbattimento di sua alterigia in traccia delle Grandezze; e le Regie degli Assueri non appressano che patiboli agli Amanni superbi. Il vero piedestallo, che stabilisce sicura base alle altezze celesti, è il seno delle bassezze, è il centro dell' Umiltà. Cresce la Maestà cogli inchini, e gli abbassamenti d' un cuore sono strada ad un' emisfero di gloria; perchè la Mano onnipotente di Dio avvezza ad estrarre dalle miniere del niente i più pregiati tesori, in quelli, che si concentrano in sì basso principio opera i suoi prodigj, le sue grazie diffonde; *abscondisti hac a prudentibus. & sapientibus, & revelasti ea parvulis.*

L' esempio di Raimondo risplende pur troppo chiaro a confermar i miei detti. Par che la Mano liberale di Dio vuotasse l' Erario de' suoi favori, per esaltare il suo Servo; se dopo averli gitato ai piedi tutti gli Onori del Mondo, gli coronò ancora la fronte colle Doti beate, lo fe comparire un' altro Dio sulla Terra. Non vi pare un' effetto di somma parzialità dell' Altissimo? E pure di parzialità sì graziosa ne puol' essere a parte ogni Fedele, se con Raimondo si presenterà al cospetto di Dio adornato colle divise dell' Umiltà. A tutti offerisce Dio il sommo degli Onori, il

fregio

fregio della Divinità colla sua nobile Figliolanza: *ego dixi Dii estis, & filii Excelsi omnes*: ma non tutti compariscono adorni dell'Apoteosi gloriosa; perchè col saggio Raimondo non fanno accoppiarsi coll' Umiltà, mezzo necessario, che unicamente può sollevare alla nobiltà di un tal fine.

Se si proteffa l' Altissimo d'ascondere le sue Glorie ai Grandi, e di rivelarle ai Piccioli, è necessario, che i Grandi vadano alla Scuola dell' Umiltà, ed imparino ad impicciolirsi per rendersi capaci dei doni divini: ma perchè nel gran Teatro del Mondo succede tutto il contrario, ove i più Piccioli vogliono farla da Grandi; mentre al primo lume di cognizione, che loro apre nella mente la Ragione, senza dar uno sguardo alla bassezza di quel terreno, donde traggono l'origine, innalzano tutte le occhi alle sfere; ed ivi allucinati dal chiarore degli astri, s'innovagliano di coronarsi le tempia a raggi di nobiltà sovrumana; e dando un calcio a quel fango, che li produsse, pretendono senza un lume di merito esser venerati come luminosi Fanali della Stirpe divina: però avviene, che l'eterno Monarca, che quanto si dimostra generoso ad ingrandire gli Umili, tanto si fa vedere potente, per umiliar i Superbi, con non altro, che sospendere verso questi il benigno corso delle sue grazie; li fa piombar dirupati nell' Abisso de i più vergognosi avvillimenti, condannandoli da Luciferi a ritrovare l' Occaso delle miserie ove sperano rinvenire un Meriggio di Glorie: *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros Libani, & transivi, & ecce non erat.* *Psalm. 36.*

Or quì sà, ch'io vorrei, fatto Furia innocente, rapir dal Cielo i fulmini, per subbissar de' Mortali le pretese superbe: ma che dissi i fulmini! basta un picciol sasso per rovinare un' orgoglioso Colosso; che sebbene alza alle stelle guardata di forte metallo la fronte superba, posa nondimeno le piante sovra un debile fango, e come in quello fondato, al tocco d'una picciola pietra dirupa con tutta la mole fastosa in mille schegge sul terreno disperso. Ambisci le tue rovine o Mortale, allorchè a sublimarti agli Onori scegli l' altezza per mezzo; ricordati, che sei composto di terra; e se all' aria dell' Ambizione ti esponi, piagnerai risoluto in vil polvere le tue grandezze da un' aura. Se bramate la sorte felice d' una vera Grandezza, col saggio Raimondo andate alla Scuola dell' Umiltà. Per innalzar l' edibizio d' un' altezza gloriosa, è duopo profundarsi nel centro delle bassezze; *cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamentis prius cogita humilitatis.* La via del Cielo è troppo angusta: *arcta est via, qua ducit ad vitam*: Se volete incamminarvi per i

Matt. 8.3. *fuoi sentieri, impicciolite Voi stessi: nisi efficiamini sicut par-*
vuli, non intrabitis in Regnum Calorum. Il Cielo a Calando

si nomina: onde le opere buone de' Mortali sono grate

all' Empiro, quando al Mondo si celano. Col

prudente Raimondo nascondete dunque sot-

to il manto d' un' umile sentimento,

quei pregi virtuosi, che v' abbelli-

scono l' Anima; profundate-

vi nel più basso centro

dell' Umiltà, se

volete con quel nobile Eroe dalle ceneri

d' un vilissimo fango risorgere ge-

nerose Fenici ad una vita im-

mortale: *Homo*, finisco

con S. Fulgentio, *fit*

humilitate su-

blimeis.

235
IL PRODIGIO

D' AMORE

PANEGIRICO NONO.

DI

S. AGNESE

VERGINE, E MARTIRE.

In conspectu Potentium admirabilis ero.

Il Sapiente. Cap. 8. v. 12.



A affai lungi dal vero la fastosa Arroganza de' Meccanici Ingegneri; allorchè presume sovra Troni Regali alzare i vanti dell' Arte per coronarla Reina di prodigiose grandezze. S'affanna pure la fama con sue trombe dorate a pubblicarne alla terra più che umani i pregi, che alle voci sonore farà sol' eco giuliva l'applauso degl'Idioti, non l' encomio de i Dotti, lo stupore de i vili, nol decoro de Grandi, l' ammirazione de semplici, nol sopraciglio de Savj. Che l' Efesino Delubro s'erga altero alle stelle a pugar di vaghezza colla trionfante Sionne, quasi ad Emporio di conglobati Portenti offre inchini idolatri la Ignoranza Plebea: ride il Saggio ammirato, che a fondare un sol Tempio v'impieghi il Tempo due secoli; e non bastanti i sudori di tutti i Popoli dell' Asia, vi s' adoprï anche il sangue di cento Petti Regali. In voci di meraviglia scioglie il volgo la lingua; se volge i sguardi curiosi al Magnifico Fatto degli Egizz'ani Obelischi: deridono l' Autore i Prudenti, che follemente affannossi in disfar monti di oro, per far monti di sassi. Qual sensato stupisce all' altezza orgogliosa del Rodiano Colosso? dovea la Mole

G g 2

subli-

sublime poggias sulle Nubi la cima, se un' Arsenale di bronzo gli fe ai piedi la base. Qual saggia mente ammirossi all' eccelsa struttura di Babilonia superba? Se a piantarvi i recinti si spiantarono più Regni, era ben necessario, che portasse ideata la Maestà nelle mura. E vi par conveniente il volar nella Caria a dar tributo d' applausi ad un' Urna preziosa, che impoverì più Vassalli per fabbricar ricca tomba ad un' Cenere Regio? Non merita encomio di glorie l' altera Torre del Faro, che se ad onta degli Astri pretese disfar le ombre notturne, ah quanti miseri Popoli perdettero i lumi di vita, per accrescer la luce ad un luminoso delirio! Non fia chi alle Avorio sembianze dell' Olimpico Dio in accenti festivi sciolga il labbro loquace: assai più bello era il Mondo cogl' Indiani Elefanti, viva Torri d' animata fortezza, che non fu Roma fastosa colla statua di Giove, morto Nume d' idolatra follie. Eh che mai sane menti ravvisarono prodigi nelle imprese dell' Arte; se col dispendio dell' Universo stabili sue vane grandezze, mai fin ne' tuoi lavori stupenda: non essendo prodigio estrarre il poco dal molto. Ne' parti sì della Fede ammira il Mondo Cattolico vere effigie di portentosa grandezza, che sul fango de' Protoplasti parenti stabilita una base di Celesti virtù, coi vanni del merito alzarono il Capo onorato a dominar sulle sfere. Trionfa pure fastosa de' tuoi pregi immortali bella Grazia Divina: quanti figli erudisti nella scuola del Verbo, tanti lumi accrescesti all' Emisfero beato. Adoro nel teatro della Chiesa l' Idea de' Grandi in Basilio, il Sole del zelo in Ambrogio, l' Oracolo delle scienze in Agostino, la Torre della costanza in Cecilia, la Rocca della fortezza in Catarina, l' Asilo della purità in Margarita, il Prodigio di Amore in... Ma Aureola sì chiara a qual fronte devrassi? Ah che solo ad Agnese giustamente è dovuto d' un tanto Encornio il gran vanto; se nelle imprese gloriosamente compiute per amor del suo Dio, si rese ammirabile all' aspetto di quanti militarono da Eroi sotto il Vessillo di Cristo; facendo ad onore eterno degl' Astri venerare in se stessa più che in ogni altro avverato il sublime elogio della Sapienza Divina, *in conspectu Potentium admirabilis ero*. Qual vago lampo, che in apparire sparisce, e colla fugace comparsa indora la terra di luce: così la Vergine Agnese nel giro di brevi giorni comparve, e disparve dal Mondo; ma nello spazio del velocissimo tempo nobilitò di tante glorie la Terra, che in ogni gesta del suo magnanimo spirito trascorse col merito più in là di tutti i Spiriti Beati, *excellit cunctos*, mi presti Cassiodoro gli applausi, *cum sit aequaliter ubique mirabilis*. Sì: ammi-

abile agli occhi di tutti i Santi del Cielo, che avanzò nell'amor del suo Dio in tre differenze di brevissimo Tempo: nell' Ingresso del Mondo, nella Dimora nel Mondo, nella Partenza dal Mondo. In tre modi puol far pompa un' Amante del suo Amor coll' Amato: col Fare, col Dire, col Patire. Agnese fu Ammirabile in tutto; Ammirabile nell' Ingresso del Mondo; Fecce tanto per Dio; quanto fecero i più valorosi Campioni di Dio. Ammirabile nella Dimora nel Mondo; disse tanto di Dio, quanto dissero i più alti Sapienti di Dio. Ammirabile nella Partenza dal Mondo; Patì tanto per Dio, quanto patirono i più forti Martiri di Dio. Tanto m' impegno a provarvi, per farvi meritamente inchinare a riverire nella vita d'una Santa Bambina i Prodigj più nobili d' uno Amore Canuto.

Non è Prodigiosa un' impresa, se non passa i limiti dell' ordinario. Il prodigio deve eligere tributi d' ammirazione; e perchè questa non fa innalzar i sopracigli de Spettatori, senon per farli servire d' archi trionfali all' Insolito; deve un' Opera comparire ammantata a divise di Novità, che trascenda i termini del Comune, se vuole alla sua comparsa veder rapite dallo stupore le fronti. Quindi i grandi fatti hanno tutto il loro credito dalle ammirazioni: da queste prendono le certe misure della loro Grandezza, che solo allora si crede prodigiosa, quando vien corteggiata dalle altrui maraviglie.

E' ben vero però, che non tutte le ammirazioni sono bastanti ad autorizzare per prodigiosi i successi. L' Ammirazione del Volgo non avvezzo a simirar co' e grandi, poca stima dà all' oggetto, che ammira: il suo intelletto dall' ignoranza eclissato tal volta crederà per Astro luminoso caduto dal Firmamento per nobilitare la Terra, ciò che sarà un vil vapore sollevato dal fango per infettare le sfere. Maraviglia di Spiriti nobili, d' Animi sollevati, di talenti sublimi, o che in Troni regali sono avvezzi a passeggiar sulle Altezze; o che in Steccati guerrieri sono assuefatti a praticar cogli Eroi; o che in Palestre scientifiche sono usi a disputar coi Sapienti; o che in Tempj divini sono soliti a conversar coi Numi: queste sì, che danno il vero risalto di sovrana Maestà a quei fatti, che applaudono per prodigiosi; perchè avendo la mente illustrata da comprensione eminente, non riconoscono per Sole, se non il Re de Pianeti. E pure anche queste son prove di Prodigj ordinarij; mentre avendo per testimonio l' ammirazione degli Uomini, palesano di sollevarsi coll' Insolito solo sovra l' Umano.

Quando le imprese d' un Anima riscuotessero ammirazioni da
i San-

i Santi del Cielo ; che sempre affissi nella essenza di Dio , vado-
no in essa quanto mai di Bello , di Grande puole occorrere a ve-
dersi ; e ciò che d' Insolito nel basso Mondo succede , giammai giun-
gne nuovo a loro sguardi beati : allora sì che potrebbero dirsi
partecipare del Prodigioso con Dio ; mentre solo Dio , ch'è Infi-
nito nell'essere , puol sempre disvelar nuove glorie , e rendersi di
continuo Ammirabile con manifestazioni di non più vedute Ma-
gnificenze anche agli occhi beati , che tutto vedono in lui . In-
chinatevi colle venerazioni più ossequiose dello spirito alla sovra-
grande Anima Agnese : quanto fece , quanto disse , quanto pa-
tì per amore di Dio furono Prodigj di prima sfera , furono i più
alti Portenti dell' Onnipossanza divina , te con essi l' Eroica si re-
se Ammirabile anche al cospetto de' Santi , *in conspectu Potentissimo
admirabilis ero .*

Entra Agnese nel Mondo ; ed alla prima entrata in un Tea-
tro , ove i più grandi Santi del Cielo dopo il corso di lunghissi-
mi Lustrì tutti spesi negli esercizi di faticose virtù , o per sentieri
d' aspre penitenze , o per vie d' alte contemplazioni , o per istra-
de di crudi martorj , incanutiti negl'anni , decrepiti nell'età co-
me veri amanti già raffinati nelle fiamme di tocosi disastri giun-
sero in fine a stringersi con nobile spozalizio al lor Dio ; Ella si
fe vedere aver già perfettamente compiuto quanto in sì lunghe
carriere compierono i più fervidi innamorati di Dio ; perchè alla
prima comparsa , ch' Ella fece nel Mondo , li fe ravvisare bam-
bina accoppiata col più perfetto cogiugnimento d' Amore al no-
bile seno del Crocifisso suo Spozo ; a cui nell' aprir gli occhi alla
luce consacrò generosa il più bel fiore de' suoi verginei voleri , a
principio , direbbe tutto stupor S. Ambrogio *Fidei sua florem
Christo dicavit .*

Raffiguratela : chiedete però pria licenza ai stupori , che non
vi abbagolino la vista . Entra Agnese nel Mondo . Ad istruire un'
Anima , che aspira ai Spozalij di Dio venga il Coro delle più ma-
gnanime Vergini a dare i precetti dell' evangelica Perfezzione .
Insegnino alla tenera Pargoletta , ch' essendo Cristo uno Spozo
di sangue , che ha per letto un durò patibolo , se vuole a quello
da vera Amata accoppiarsi ; quando adulta negli anni avrà lena
nel petto da soffrir i rigori , deve abbracciata alla Croce incami-
narsi per sentieri di pene , e lastricarli col proprio sangue , giu-
gnere intrepida al Calvario d' un' eroica Penitenza a porger la de-
stra al trafitto Gesù ; e sarà in palmata da Sposa . Ma queste sono
imprese dell' Eroina già provette , delle Amazoni già incanutite
nel lungo esercizio delle Virtù , che avendo il corpo incallito nel-
le

le mortificazioni, hanno vigore di soffrir punture, di ferirsi, d'insanguinarsi per amor del lor Dio: non d'una tenera Infante, che succhiando ancor latte dalle Poppe materne, ne ha sangue nelle vene da spargere, ne ha luogo per ferite nel suo picciolo corpo, *suit ne in illo corpusculo vulneri locus?*

Tante difficoltà non rilievano. Tutto questo già Agnese ha perfettamente adempiuto nel primo ingresso del Mondo; perchè appena sciolta dalle fasce infantili, pria che deliziare il Palato co' cibi, fu veduta amareggiarsi il labbro coi digiuni: pria che adagiarsi letti di morbide piume per riposo al suo corpo, adattare strati di ruvidi steli al suo fianco: pria che porsi un vago fiore sul capo per divisa di Nobiltà Signorile, stringersi i lombi con acuti cilicj per Insegna di cristiana Umiltà: e pria che muovere un passo, girare uno sguardo, concedere un' affetto ai diporti tanto dolci del Mondo, consacrar tutti i desiderj della mente, tutti i moti del cuore, tutti i Voti dell' Anima alla Passione tanto amara del Nazareno suo Dio; *solum vitæ dilexit autorem*. Onde fino dalla prima entrata nel Mondo vantossi appena nata, e già sposata a Gesù; *jam corpus ejus corpori meo sociatum est*.

Entra Agnese nel Mondo. Ad ammaestrar l' Animuccia, che desidera da Religiosa consacrarsi in Vittima pura all' Altissimo, echino da i Chiosfri i Patriarchi più cospicui, e con evangelici consagli gli additino la pratica della Perfezione apostolica; che avendo riposte tutte le speranze nei beni del Cielo, giammai devono i suoi Professori lasciarsi allettare dai beni del suolo; che sebben giocondi, e leggiadri, debbono con magnanimo Fasto generosamente calcarsi da chi vuol renderli degno delle promesse Divine, che esibiscono cento nel Cielo, a chi per il Cielo lascia uno nel suolo.

Rinunciar i Tesori, che sono la Sfera d' ogni desirè, il Polo d' ogni pensiero, il Centro d' ogni volere! Questo è vanto d' Apostolici Spiriti; che per seguir da Perfetti un Dio, qual si compiacque per l' uomo pender nudo da un legno, abbandonate quante Dovizie può dare la Sorte più ricca; poveri, e mendici passeggiarono la Terra, *quod proprium Apostolorum est*; e per giugnere all' altezza di virtù sì eminente, vi vuole un capo già incanutito nella seguela di Cristo per esser poi degno con Cristo meritare il possesso di tutti i beni del Cielo; non d' una delicata Bambina, che ancora stretta tralle braccia della Nutrice, solo con vezzi d' offerte speciose si alimenta gli affetti!

Si ardue contrarietà poco mentano. Agnese tutto ciò nobilmente ha compiuto alla prima entrata nel Mondo. Ai primi
passi

passi, che impresse la Pargoletta per sue contrade, da replicata offerte di Nobile Amante presentati al suo arbitrio con preziosa gala adunate in collane d' oro le più fine arene del Tago; stretti in vaghe anella Diamanti, Piropi più degli Altri splendenti; ricamate in lucide Cinte le più candide perle delle Orientali mazzette: le possessioni più vaste, i palagi più alteri, la servitù più pomposa, e quanto di dovizioso ha l' Abbondanza ne suoi ricchissimi erari, *domus, possessiones, familias, atque omnes Mundi huius divitias*; per amor del nudo suo Nume, come Terra abbiectissima, come fango vilissimo eroicamente spregiò; a beata Agnese veluti *quadam stercora sunt recusata*. Onde fin dalla prima entrata nel Mondo meritò ancor Fanciulla essere adornata dal Celeste Amante delle Anime cogli addobbi di tutte quelle gemme beate, che dispensa alle Spose di Fedeltà più provata; *circumdedit me vernantibus, atque coruscantibus gemmis*.

Entra Agnese nel Mondo. Il Compendio della Leggìadria, il Modello della Venustà, la Idea d' ogni Bellezza, *pulcra facie*. Venghino dalle Nitrie i Solitari più saggi, dai Deserti gli Eremiti più accorti a dar le norme più certe alla vaga Fanciulla; acciò sempre si conservi intatta al suo Dio. L' avvestiscano, che la Bellezza essendo un Candido Avosio, ogni polvere la macchia; essendo un chiaro Cristallo, ogni fiato l'appanna; essendo una limpida Perla, ogn' aria la scolorisce; quindi è necessario fuggir dalle pubbliche vie, ove a schiere mascherate di vezzi s' aggirano passeggianti le insidie, per dare assalti mortali a quelle Dine vezzose, che l' altrui vista non fuggono; e ritirarsi nei più reconditi nascondigli, ove solitaria vive la Vaghezza più sicura dagli insulti de Profanatori terreni, sempre gradita colla Diletta de Cantici alle compiacenze dello Sposo divino; *Semper Epist. 2. ad te*, nobili avvertimenti del Romito Girolamo *cubili tui secreta custodiant, audies a sponso hartus conclusus, soror mea, Sponsa*. Codeste sono le massime sicure sempre praticate dalle Anime più provette nell' Amore di Dio; però con felice Perseveranza lontane da pericoli conservarono sempre illibato il Fiore della Verginale Vaghezza, e furono in fine degne d' essere elette per nobili Ghirlande delle Tempia Divine.

Ed Agnese come ben praticolle? Stupori, se siete umani, vi spreggio; non siete atti a nobilitare Prodigj sovrani: se siete Angelici, vi ammetto; perchè nel fatto stupendo la Magnanima Infante si rese ammirabile anche agli occhi degli Angioli. In fila di lucido Elettro gli sventolavan sul Capo difesi i crini gentili valevoli a compor dolci legami ai cuori più invitti; due lu-

ci,

ci, che vinceano nel chiarore le stelle gli sfolgoravan negli occhi, bastanti a farsi potente attrattiva d'inchini alla Gioventù più fiorita; le più vaghe pompe d'Aprile, le più odorose gale di Maggio con rose, gigli, e ligustri gli seminavan sulle gote serene una Primavera di Leggiadria; e diffillati in Oltre i Rubini con vivacissime Porpore gli smaltavano i labbri, per far curvare al suo culto anche Teste regali. In Somma la Bellezza più florida come in Trono di maestosa apparenza sedea nel volto di Agnese. E quando lo mi credea, che per custodia d'un sì geloso tesoro dovesse colla prudente Giuditta commetterne la sicurezza agli antri più reconditi degli Aviti recinti; la vedo con fronte fastosa caminar per le contrade di Roma, ch'essendo il Teatro del Gentilefimo, ogni Empietà vi passeggia alla libera; la miro presentarsi ne' Tribunali de' Cesari, che retti dalla Ingiustizia, la Innocenza vi è condannata da rea; la raffiguro fermarsi nei Postriboli, che essendo lo steccato delle dissolutezze, chi vi entra Diana pudica, n' esce Venere disonorata!

Ah ferma Innocente Fanciulla! Ad ogni passo incontrerai una pietra di scandalo, che apporterà mortali cadute al tenerello tuo piede; Eh via giusti timori andate nel petto delle più antiche Eroine, che fuggendo saggiamente gl'incontri, gloriosamente non incontrarono cadute; non vi accostate però al fianco di Agnese, che superando bambina la Fortezza delle più antiche Eroine, ove quelle temerono cadere alle perdite, ivi la Invitta innalzò i suoi Trionfi. Caminò per le contrade di Roma, e incontrando Pietre di scandali in un vaghissimo Giovane, che sull' ara di Cupido gli offerì in Olocausto tutti i vezzi del senso, a *Prædicti filio adamatur*; gli diede un calcio sì forte, che sbalzollo lungi da se come Fomite d' Iniquità, come Nutrimento di sceleratezza, come Pabolo della Morte, *discede a me Formes peccati, nutrimentum facinoris, pabulum Mortis*.

Entra ne' Tribunali della Perfidia; Deh arresta i passi troppo inconsiderati! Vi troverai Tiranni sì scaltri, che con promesse di premj preziosi, e con minacce di orride pene danno assalti sì fieri, che non v'è Rocca sì forte, che ai loro sforzi non cada! Eh via ragionevoli spaventati siate fidi compagni delle Amazzoni più attempate, che conosciuti gl'Inganni de' Giudici iniqui, con arte ne fuggirono gli affronti, e con loda ne scamparono le insidie; non v' avvicinate però al lato di Agnese, che sollevandosi ancora Infante sulla Costanza delle Amazzoni più attempate, ove quelle paventarono il periglio, stabili questa la sicurezza.

H h

Si

242. *Il Prodigio d'Amorè Panegirico IX.*

Si presentò ne' Tribunali , e affrontandosi con più Tiranni in un solo Prefetto di Roma , che adoprò tutti i vezzi della piacevolezza , tutti i sdegni del rigore , per ridurre la Pudicizia della Santa a sue voglie , & *primo quidem blandis eam sermonibus secretius provocat , deinde terroribus pulsat* ; con tai dispregi rigettollo da se , che in un' Abisso di confusione , e di scherni lo lasciò tralle vergogne ecclissato. *Virgo Christi , nec blandimentis seducitur ; nec terrore concutitur : Sed eodem vulu , eodem animo perseverans , & terrentem similiter , sicut blandientem animo deridebat .*

Entra ne' Lupanari ; ah! Animosità troppo ardita ! Vi troverai annidati Draghi sì fieri , che col solo fiato t'infetteranno il Pudore. Giustissime Paure non vi allontanate dal seno delle più canute Matrone , che comprendendo la forza della lascivia , ne fuggirono l'aspetto ancor dell' albergo , per guardarsi da una belva , che avvelena anche solamente veduta . State però lontano da Agnese , che fanciulla avanza nella Generosità le più canute Matrone . Entrò nel Postribolo Agnese , *ingressa Turpitudinis locum* ; e appena entrata cangiò il Lupanare delle sozzure in Oratorio d' Orazioni , *Lupanar efficitur locus Orationis* ; e circondata da una turba di belve impure , col suo aspetto le cangiò in Armellini di Candore ; *in quo omnis , qui fuisset ingressus , adoraret , & veneraretur , dans honorem immenso lumini , & mundior egrederetur foras* . E perchè il Figlio del Tiranno tentò insolente stender temeraria la destra ad insultarle il Candore ; pria che giugneste a toccarla , da un luminoso sguardo della Santa abbattuto cadde esanime al suolo , ad incoronarle i piedi con cipressi di Morte , *priusquam vel manu eam contingeret , cecidit in faciem suam , & profocatus a Diabolo expiravit* .

In fatto sì prodigioso affomigliarei l' Amore d' Agnese all' Amore di Maddalena , che superò l' Amor degli Apostoli , allorchè portatisi quei al Sepolcro di Cristo , e sorpresi dal timor degli Ebrei , partirono dal Sepolcro : Maddalena più intrepida Amante si fermò nel luogo degli stessi timori a cercar del suo Re , innalzando con ciò sull' Apostolica fortezza come più forte la debolezza del Sesso più imbelles ; mentre nel campo degli odj più fieri , donde fuggivano per timore i Campioni più forti , ivi più ardita si fermò la debile donna a farvi campeggiare gli affetti della Carità più fervente ; *viris recedentibus , infirmiores sexum in eodem loco fortior fugebat affectus* . Se ne stupiva Agostino . Ma *Trac. 121.* se il Sepolcro di Cristo era un luogo di Santità , ch' essendo stato *in Joann.* deposito dall' Autor della Vita , apprestava presidio contra ogn' in-

insulto di Morte; senza occasione d'un menomo spavento ne fuggirono gli Apostoli; con motivo di una gran sicurezza vi si fermò Maddalena. Non così era il luogo, ove Agnese fermossi, che essendo uno Steccato d'impudicizia, nel suo ingresso preparava ruine di perdizione infernale alla Santità più robusta; e se Agnese bambina vi si accostò generosa, vi entrò intrepida, vi si fermò invitta, e vi compì trionfi di Empiro ad onor del suo Dio; il suo Amore infantile superò le ultime pruove dell'Amor già avanzato di Maddalena; se in luogo di ruine alla vita radicò gli affetti più vivaci alla purità del suo Amore, *in eod. em. loco fortior fugebat affectus*.

E non sono codesti Prodigj da esigere stupori dalla Corte beata? In braccio delle rovine, donde fuggono per tema di cadere i più veterani Duc. dell' Evangelio, fermarli intrepida la gentil Pargoletta a stabilirvi una base di sicurezza a sue glorie? Una delicata Donzella non ancor licenziata dai vezzi materni, col piè, colle mani non ancora sviluppate dalle fasce infantili, correre nei steccati delle guerre più aspre; ed ivi prendere il principio del virtuoso operare, dove gli Eroi più consumati della Perfezione si pregiarebbero coronare il fine della lor vita gloriosa! O invitta, o Generosa, o Magnanima! Sei Bambina più grande di ogni gran Donna: sei Infante nell'aspetto, maggiore di ogni Gigante di Spirito: sei picciola di età adornata da un'immensa Prudenza di mente; sei fanciulla di corpo con un' Anima canuta nella più eroica virtù; *Infantia quidem computabatur in annis, sed erat senectus mentis immensa, corpore quidem juvencula, sed animo cana*, non si sazia di lodarla S. Ambrogio; mentre nel primo ingresso del mondo superando col senno i più anziani maestri della milizia di Cristo, coi primi passi, che imprimesti nel suolo, calpestato il senso, sconfitto il peccato, e debellato l'Inferno, in un solo conflitto facesti tanto per D.ò, quanto per Dio fecero i più valorosi Campioni di Dio; per dare a Dio le dimostrazioni di un'Amore di gran lunga eccedente all'Amore di ogni altro Amante di Dio.

Il far invecchiare gli anni nel Lavoro di un'Artificio, e l'istesso che torturar sulla veglia delle impazienze il desiderio di chi brama vedere il compimento dell'Artefatto. Un'Amante, ch'è tardo a dimostrare gli effetti del suo Amore all'Amato, da a divedere il suo Amore bambino, se non sa farlo camminare, che a passi infantili ad ossequiare chi ama; e gli toglie un gran pregio di grazia, col darle per compagna la lentezza. Laddove la velocità fa comparire grande l'Amore, perchè raddoppiando i

passi colla prestezza, quella lunghezza, che toglie agli anni, l'aggiugne ai piedi, che da Giganti fa correre: ed in tal modo viene a raddoppiare il pregio alle imprese per l'amato compiute; quale sempre riconosce un' evidente testimonio di eccessiva benevolenza nell' opera dell' Amante sollecito, che operando presto, dimostra operare con tutti gli affetti del cuore; *Omnis benignitas, vere lodi di Seneca, prosperat, & proprium est libenter facientis cito facere.*

Dalla prestezza, colla quale Agnese fece tanto per Dio, prendete la giusta misura quanto prodigioso fosse il suo amor verso Dio. Ella ricevè molti talenti da Dio; e per trafficarli non volle aspettar tempo dal tempo; lo stesso fu il riceverli, che impiegarli, aumentarli, e renderli centuplicati al suo Dio. Con più sollecitudine di tutti i Giornalieri vangelici, non già nel Mattino, ma ancor nell' Alba sparse semenze di meriti nei campi della Grazia. A guisa di Sole alla prima comparsa sull' Orizzonte diffuse pienezza di raggi ad illustrare la terra. All' Angelica senza aspettar processo di Tempo, alla prima formazione comparve tutta perfetta nelle opere. Nò, non volle prevalersi de' beneficij del Tempo in pagar i tributi del suo fervido Amore. Il suo Amore era tanto ardente, che non soffrì andar del pari con un Corriero, che ha le ale. Amore, e Tempo hanno le ale, e venuti in competenza nel corso, Amor che tutti vince, tolse le ale al Tempo, ed aggiungete a se stesso si fermò nel cuore di Agnese, e la fe volare pria del tempo ad una meta, ove, per giugnere, vi volea un lunghissimo tempo. Giacchè alla prima entrata nel Mondo in una età, nella quale i principj del bene ancora stanno nascosti nell' oscuro seno dell' Alba: i semi della virtù non hanno ancora alimento dall' arido terreno dell' Infanzia, la fe vedere giunta al termine dell' operare col compimento di fatti sì eroici per amor del suo Dio, quali nemmeno si fidano di compiere nel corso di una lunghissima vita i più valorosi Campioni di Dio.

Furono codeste imprese, che perfezionate con tanta felicità da quell' Animuccia nella prima entrata del Mondo, portano il di lei Spirito più in là del merito degli altri Santi a farsi ammirare anche da' Serafini, il di cui amore avanzò nella velocità. I Serafini son provveduti di sei ale, e pure volano solo con due a far i servigi di Dio; ed Agnese senz'ale, ne prese due dall' Amore, e due dal Tempo, e volò con vanni quadruplicati a compiere con più prestezza tutte le imprese per Dio, *in conspectu Potentium admirabilis ero.*

Già

Già Agnese ha fatto tutto per Dio; se al primo ingresso nel Mondo ha fatto per Dio quanto nemmeno giunfero a fare i più valorosi Campioni di Dio; dunque sen voli al Cielo a riposar col suo Dio. Al Cielo farebbe Agnese volata a riposarsi eternamente con Dio; mà perchè era nata nel Mondo a propalare alla Terra l'eternie glorie di Dio; non volle partir dalla Terra, se pria alla Terra non facea conoscere Dio. Quindi se col primo ingresso nel Mondo stesè le mani, e fece per Dio quanto per Dio fecero i più valorosi Campioni di Dio: colla sua dimora nel Mondo aprì la bocca, e disse di Dio, quanto di Dio dissero i più alti Sapienti di Dio.

Dimora Agnese nel Mondo. Non istimate, che la dimora d' Agnese nel Mondo fosse diversa dalla prima entrata nel Mondo; nel Mondo ella fu sempre tenerella Bambina, perchè appena vi passò i dui Lustri; dunque tanto dimorò Agnese nel Mondo, quanto puol dimorarvi chi appena entra nel Mondo. Dimorò Agnese nel Mondo; e nel breve intervallo, ch'ella fermossi nel Mondo si fe sovrana maestra della grandèzze di Dio a tutto il Mondo; perchè in Roma Regia del Mondo, sempre disse il labbro erudito a spiegar le glorie di Dio a tutto il Mondo.

E' proprietà degli Amanti sempre parlar degli Amati. La forza dell'Amore, che gli stampò la loro bellezza nel cuore, gli fa ancor risuonare le loro lode sul labbro; *consuetudo, & gratia* n'era maestro. Perchè un vero Amante cercando sempre l'onor dell'Amato, non lascia occasione di pubblicarne le glorie; acciò da tutti conosciuto i suoi pregi, resti da tutti giustamente onorato. Quanto sovra tutti gli Amanti di Dio amasse Agnese il suo Dio, ben lo dicono gli encomj, che da maestra sovrana più d'ogn'altro Sapiente pubblicò agli onori di Dio. Se mai la Sapienza si fe ammirare alla divina alisa in Trono Sublime da Precettrice Suprema disvelar i più alti misterj del Vero a' Viventi, certamente si fu, quando nella bocca d' Agnese si fe sentir parlare di Dio. Parla la Pargoletta graziosa. Giove, Marte, Mercurio, Giunone, Pallade, Diana, e voi tutti numerosi stuoli de' Numi, a cui la idolatra Superfizione erge Tempj, offre Incensi, e porge Voti: parla Agnese, e le sue voci sono scherni, dileggi, derisioni al vostro decoro; ah per difesa della vostra Possanza reprimete la temerità d'un'ardita fanciulla, che osa trattarvi da muti, sordi, privi di senso, e di Vita. Così disse la Generosa al Tiranno, che la invitava a venerar i suoi Dij; *quomodo possumus Idola muta, & surda, & sine sensu, & sine anima colere?* Ma sì

Lib. de Joseph. cap. 10.

det-

detti ingiuriosi non mostrando un moto di picciolo risentimento le schernite Deità; coufermarono la loro stupidèzza a confusione del Tiranno, che parlato fremente a vanto eterno d' Agnese, quale più incorraggita seguì con maggiori invettive a dileggiar i Dij de' Gentili, e con sommi encomj a disvelar le glorie del vero Dio de' Cristiani. I tuoi Dij son Dij di metallo, col quale si fanno i vasi più abbietti; I tuoi Dij sono Dij di Pietre, colle quali se ne lastrica il suolo più vile; la Deità non abita nelle pietre vane, ma in Cielo, non in rozzi metalli, ma in un Regno Superno; Tu, e tuoi seguaci, che sciocchi adorate Bronzi insensati, se non cessarete dal sacrilego culto: come quelli, che a forza di fuoco si liquefanno, e si fondano, così voi, che follemente li adorate, sarete da un perpetuo incendio disfatti: non per esser rifiuti, ma per esser confusi, ed in eterno perire; *Tu autem, & Dij tui, nisi ab istorum cultu recesseritis, simul vos pena concludent, sicut enim illi igne conflagati sunt ut funderentur, sic colentes eos perpetuo incendio conflagabuntur: non ut fundantur, sed ut confundantur in aeternum, & pereant.* Il vero Dio è il Dio de' Cristiani, alla cui Potenza non v'è chi possa resistere, alla cui Grandezza non v'è chi possa uguagliarsi. Egli sempre riposa, e i suoi riposi sono Paradisi per se, e sono Paradisi per gli altri; perchè i suoi riposi sono una continua sorgiva di piaceri in se stessi, che fanno sempre beato il fonte, da cui sgorgano colla soprabbondanza di beni mai deficienti; e sono deliziosi rivi di gioje a felicitar tutte le Anime, che ne gustano coll'abbondanza di contenti, che sempre ricolmano, e mai annojano, perchè sempre di nuovi contenti più abbondano. Egli è sempre vegliante, e tutto vede: non si misura da tempo, e pure in ogni tempo riluce: non è circoscritto da luogo, e pure in ogni luogo risiede: il suo essere è indipendente da tutti, e pure si comunica a tutti: Egli è il più distante da Noi, perchè un infinito intervallo tra Dio, e noi si frappone; e pure è a noi tanto propinquo, quanto a noi siamo propinqui noi stessi; perchè noi siamo in Dio, e in Dio solo noi respiriamo, e viviamo. Egli è Vita infinita, e da lui ogni altra vita è prodotta, ogni vita è nutrita, ogni vita è conservata nell'essere. Costo è il Dio de' Cristiani, il di cui sublime Potere tu sciocco Tiranno, acciecato dall' Idolatria non conosci; benchè a conoscerlo ti basterebbe riflettere, che contro di te armato con tutti i sforzi dell' umana Potenza ad abbatte le mie debolezze, egli è sempre vegliante a custodirmi, a difendirmi, *murus est mihi impenetabilis, & custos est mihi numquam dormiens, & defensor mihi est numquam deficiens.* E se pur tanto non basta ad illu-

illuminar la tua mente: odi, e resta confuso agli alti pregi dell'eterno mio Dio. Egli è Fonte d'ogni preziosità, Miniera d'ogni opulenza, Origine d'ogni bene, e con magnifica profusione dona immensi tesori a chi non ha altra dote, che il nulla; e sempre donando senza mai ricevere, benchè il ricevitore divenga per i suoi doni ricchissimo, egli, ch'è donatore, nulla di sue ricchezze discapita; *cujus opes numquam deficiunt, cujusque divitiae non decrescunt*. Ed io medesima ne son testimonio veridico; se per averli giurati del mio casto seno gli affetti, mi vesti di gemme imprezzabili; e mostrandomi abbondanti tesori, li promise tutti al mio arbitrio, se perseverarò nel suo Amore, *immensis monilibus ornavit me, ostendit mihi thesauros incomparabiles, quos mihi se daturum, si e' persevera vero, repromisit*. Così disse la eloquente Fanciulla, e a dispetto de' gentili Pontefici, che al suo parlare tutti rabbiosi fremeano, molti allettati dalla nobile promessa detestando il culto de'gl'Idoli, al Dio d' Agnese consacravano tutti i voti dell'Anima; restando con sì nobile fatto confusa l'Idolatra Empietà, ed esaltata la Fedè Cattolica, *Infidelitas Gentium confundebatur, & Fides Dominica latabatur*. Or qui vèga il primo Sapiente del Mondo, che sovra il gran foglio d'Israele corteggiato da tutte le scienze con mente illuminata nella scuola della Divinità sciolse erudito la lingua, e tanto disse di Dio, quanto puot dire di Dio una lingua ammaestrata dalla stessa Sapienza divina: qui venga, e s'inchini discepolo ad Agnese fanciulla, il di cui sapere superò tutto il sapere di Salomone. Che se il canuto Sapiente col pronunciar tante lodi del vero Dio, giammai seppe far dilatare il culto del vero Dio; mentre anche in faccia del vero Dio tanto da lui encomiato, vidde eretti a' falsi Dij più Delubri; si puot dire, che pochissimo disse di Dio; se i suoi detti furono impotenti a far conoscere un solo Dio a chi scioccamente venerava più Dij. Più Sapiente fu la picciola Agnese, e seppe più dire di Dio; giacchè parlando di Dio, potè co' suoi detti far tanta commozione nella Regia stessa della Idolatria, che abolito il culto de'gl'Idoli, s'inchinar gran parte del Popolo all'adoratione del vero Dio. *Coronatur Civitas tota, fit latitiae militantis, atque privatis, & universis audientibus hac, Infidelitas Gentium confundebatur, & Fides Dominica latabatur*.

Tanto bastarebbe a persuadervi ayer Agnese colla sua dimora nel Mondo detto tanto di Dio, quanto di Dio dissero i più alti Sapienti di Dio; mentre col discorrer di Dio fu più felice di Salomone, che fu il primo Maestro di tutti i sapienti di Dio; e pur tan-

Psal. 144.
I.

47. I.

38. 3.

tanto non bastò all' innamorata Donzella . Quando mai si farà un' Amante di esaltar co' nuovi encomj chi ama ? Dalla Regia di Gerofolima chiamerei quel grand' Encomiaste , che per esaltar le glorie di Dio , cangiò in Arpa lo Scettro ; acciò s' unisse ad Agnese , ed andasse del pari , l' Uno col suono , l' Altra colla voce in sublimar le Magnificenze divine ; senonchè sentendo quello risoluto di cantar sempre gli eterni pregi di Dio , & *benedicam nomini tuo in saeculum , & in saeculum saeculi* ; E poi appena ingolfossi in quel vasto Oceano di Bontà , che spaventato dalle acque immense delle infinite Grandezze , dopo averle confessate senza termine , e fine , *magnus Dominus , & laudabilis nimis , & magnitudinis ejus non est finis* ; quasi impossibilitato a proseguire , tornò indietro dall' impegno , e coronò l' Arpa con ossequioso silenzio , *humiliatus sum , & filii à bonis* ; mi conviene ammirar più faconda la lingua d' Agnese , che avanzandosi sopra la Cetra Davidica , non si sgomentò all' aspetto d' un Dio ineffabile : ma sempre più loquace finchè visse nel Mondo , giammai desistè di tesservi encomj . All' innamorato suo Spirito sembrò poco aver con tanti elogi spiegati i misterj di Dio Uno ; volle ancora con sublimi applausi discifrar gli arcani di Dio Trino . Non potea Roma idolatra aver cognizione di un Dio distinto in Trinità di Persone , indiviso in Unità di Natura . Non potea aver cognizione di un Genitore , che da' principi senza principio dell' Eternità produce una perfettissima Idea tutt' a Se somigliante , alla quale sempre stretto in un laccio d' indistinto volere , spirano entrambi con reciproco affetto un purissimo Amore , che accendendo a guisa di ardente fiamma i suoi Spiratori , tutti uniti fanno ammirare quel Glorioso Ternario di tre Amanti distinti in Trinità di Persone , indivisi in Unità di Natura : Padre tutto Potenza : Figlio tutto Sapienza : Spirito tutto Bontà ; de' quali è sempre proprio , e comune quanto di sublime può dirsi ; mentre essendo in Tre Persone un' Essenza , rende quella comune ciò che spetta ad Un solo , rende proprio da Un solo ciò che a Tutti è comune , *Pater , Filius , & Spiritus Sanctus , unus Deus Omnipotens* .

Sì di Enigmi tanto astrusi troppo reconditi nella sovranità di quel Divino Ternario sempre incomprendibile ad ogni umano Intelletto , benchè illustrato da tutti i lumi scientifici , non potea Roma idolatra avvolta tralle ombre d' una infedele Ignoranza avere un picciolo lume di cognizione confusa . E la sovrana Facondia di Agnese pose in chiaro alle cieche lor menti i maestosi splendori di Verità sì celate . Imperciocchè attribuendo tutti i

Pro-

prodigj operati in se stessa alla Onnipotenza di quell' alto Ternario, e dal più interno del petto inviandoli le più ossequiosa adorazioni dell' Anima, le più rispettose benedizioni del cuore, in una gloriosa confessione di Dio Trino alla presenza d' un Popolo, che Dio Trino ignorava, con Teologica chiarezza disvelò gli oscuri Misterj dell'Augustissima Triade. *Omnipotens, venerande, colente, tremende benedico te, Pater predicande, te confiteor labiis, & corde, te totis visceribus concupisco, qui cum Domino Jesu Christo filio tuo, & cum Spiritu Sancto vivis, & regnas in secula seculorum.*

Restò piena di meraviglie la gran Regia del Mondo alla novità di Grandezze sì gloriose spiegate di un Dio con tanta faccenda da una Innocente Fanciulla. Io però dalla Regia d' un Mondo rapito non voglio prendere i raggi, per accrescer decoro alla Fronte di Agnese; sarebbe un cercar lumi dalle ombre, per coronar la Chiarezza. Debbon dal Cielo derivar i stupori per esaltar con Apoteosi ben degne chi da Maestra celeste così bene sà in Terra disvelar le Grandezze del Motore stesso de' Cieli. Dalle sfere beate s' affacci il primo Maestro di tutto il Mondo cattolico, il Dottor delle Genti, il grande Apostolo Paolo. Egli che dalla Terra fu rapito nel Cielo, e vide a faccia svelata della Triade suprema le più maestose grandezze, ne ridica una sola, per ammaestrare la Terra? Potea ben dirne più d' una quel Precettore Sapiente, che ne' dogmi fedeli seppe sì ben' istruire tutte le Nazioni del Mondo; ma riflettendo all' Altezza divina, ed all' umana bassezza, stimando questa incapace a capir l' Ineffabile, dichiarò la sua lingua infaccata, e non seppe ridirne pur una, *arcana vidi, qua non licet hominibus loqui.* E pure Agnese, senza partir dalla Terra, seppe sì bene di quell' Augusto Ternario spiegar gli oscuri misterj, che potè darne una nobile relazione alla Terra, e far adorare ai più infidi abitatori della Terra come dogmi di Fede gli eruditi suoi detti. Dunque sull' altezza de' Cieli s' inchini il gran Dottore ammirato, e adori l' alta Sapienza divina, che al confronto de' primi Sapiienti di Dio seppe rendere ammirabile una Fanciulla, con fargli dir tanto di Dio, quanto non seppero dire di Dio i più grandi Sapiienti di Dio, *in conspectu Potentium admirabilis ero.*

Di Dio Uno, di Dio Trino tanto disse la prudente Oratrice; e di Dio umanato che disse? Pensate voi che puol dire un' Amante d' un Diletto, che portandolo impresso nel cuore, è la sfera più nobile de' suoi desiderj, è il polo più giocondo de' suoi

ossequiosi pensieri, il centro più gradito de' suoi ardenti voleri. La più fina Rettorica prese tutti i fiori della eloquenza, e fermata sul labbro ad Agnese, se che ne formasse un ferto ben degno all' onor d'un Sovrano, al cui nobile Talamo era accoppiata da Sposa; *a quo mihi jam thalamus collocatus est*. Dell' eterno Figlio di Dio umanato per amore dell' Uomo l' Amante Pargoletti discorre: corra tutto il Mondo ad udirla; ed alle glorie maestose, che la gran Vergine del suo Diletto racconta, ogni Creatura da Ragione animata si trattenga, se puole, di non tributarli tutti gli affetti dell' Anima.

Vestito d' umana spoglia l' eterno Figlio di Dio già con casto Imenèo al mio cuor s' è congiunto; via terreno Amatore, disse Agnese a chi il suo affetto cercava; nel mio seno non v' è luogo per te, se un' Amante assai più nobile di te t' ha prevenuto. *in amarmi, discede a me, jam ab alio Amatore prevena sum, qui mihi satis meliora obtulit, longè te nobilior genere, & dignitate*. Egli è tanto ricco, che ogni tesoro ha la preziosità da un suo sguardo: è tanto generoso, che senza interesse dona tutti i suoi beni: è tanto potente, che la Fortezza riceve vigor dal suo braccio: è d' aspetto sì vago, ch' è la gioja de' Petti, la delizia de' Cuori, il Paradiso dell' Anima; Amor gli siede nel viso, gli scherzano sulla fronte le Grazie; *Cujus Generositas celsior, Possibilitas fortior, Aspectus pulchrior, Amor suavior, & omni gratia elegantior*. Ogni piacere nel vagheggiarlo si gusta, se il latte, ed il Mele gli distillano ogni dolcezza sul labbro, *mel & lac in ore ejus*. La Nobiltà de' suoi natali lo costituisce sovra ogni Grande Grandissimo; due volte si fa ammirar generato: Creatore del Tutto nell' Eternità da un Padre senza Madre sul Cielo: Redentore dell' Uomo nel Tempo da una Madre senza Padre sulla Terra, *Cujus Mater virgo est, cujus Pater summa non est*. Quindi come Sovrano de' Sovrani, a cui per doppio dovere ogni creatura è vassalla, ossequiosi lo servono gli Angioli: i Fati, e i Destini dipendenti ai suoi cenni s' aggirano: nelle sue mani la salute risiede: il suo volto spira fragranze di Vita, se al suo tatto risanano gl' Infermi, al suo odore risorgono i Morti; e tal bellezza nel suo sembiante riluce, che al girar de' suoi lumi, la Luna, ed il Sole s' ammirano. *Cui Angeli servant, cujus pulchritudinem Sol, & Luna mirantur: cujus odore reviviscunt mortui: cujus tactu foventur infirmi*. A spolo sì leggiadro son dolcemente accoppiata: a lui la Fede ho giurato, *Ipsi soli servo Fidam*: l' anno, e son più casta: lo tocco, e son più monda: l' abbraccio, e son più Vergine: *quem cum amavero casta sum: cum necigerò monda sum*.

CUM

tum acceperit Virgo suus. Ohi virtù, ohi del verzofo Dilectio le belle glorie ascoltate; se ne bramate l'acquisto, volgetevi Lui g'innamorati desiri; con poca spesa n'otterrete il possesso, con un'ossequio, con un'affetto del cuore avrete un Dio per sposo.

Con sì maestosi encomj spiegò Agnese le bellezze dell'umanato Figlio di Dio; e furono tanto efficaci, e penetranti i suoi detti, che giunti all'orecchio di Costanza figlia di Costantino Augusto, ebbero forza di sanarla da molte infermità, che gli affliggeano il corpo; ed introdottagli colla Fede cattolica la vera salute nell'Anima, la ferono forgere dal Trono imperiale, a correre tutta innamorata con una schiera d' innumerabili donzelle a consacrarsi spose a Gesù; *per quam multa Virgines, & mediocres, & nobiles, & illustres sacra volumina susceperunt.*

Dalle Cattedre più illustri, quì non voglio i più rinomati Teologi; che a fronte della maestra Fanciulla apparirebbero Allumi poco internati nella cognizione di un Verbo, ch'essendo Eterno, Immenso, Finito, e dimostrandosi sotto veste mortale misurato da tempo, circoscritto da luogo, limitato da termine, coll'unione d'estemi impossibili rende confuse le menti a penetrarne gli arcani, rende mute le lingue a discifrarne i misterj. Agnese con giusti encomj ridisse del divin Verbo le glorie; dunque con profonda intelligenza giunse a conoscerne i pregi; non potea esser a meno. Come Sposa diletta lo portava ristretto nel cuore; però come Sapiente Oratrice potè mostrarlo alla Terra. Dunque al di Lei paragone rivito un Sapiente, ch'avendo avuto la sorte di addormentarsi una volta sovra il petto di Cristo, dal seno della stessa Sapienza umanata restò perfettamente illuminato, ed istruito nelle dottrine beate; perciò più d'ogni altro eloquente dell'Incarnata Deità discifrà al Mondo le glorie. Sì l'Evangelista Giovanni venga a fronte di Agnese. O con quanti bei lumi quel gran Lume della Fede pose in chiaro le grandezze del divin Verbo incarnato! Ma dopo essersi incarnato con lunga dimora negli esilj di Patmos, continuamente sollevato in estasi nella trionfante Sionne ad apprendere le più alte dottrine di Dio nella scuola stessa di Dio. Ed Agnese espose alla luce, più d'ogni altro erudita, le bellezze del Verbo ancor Fanciulla nella breve dimora, ch'Ella fece nel Mondo, ove non ebbe un Maestro, che gl'insegnasse i primi elementi dell'Alfabeto divino; anzi allevata in un Teatro d'Idolatrie, ove solo Larve infedeli poteano adombrarle la mente con superstizioni infernali. Quanti alti misterj narra del divin Verbo Giovanni?

Ma a ridirli ebbe altri Evangelisti compagni, apparve Aquila alla vista degli Uomini, rara sì, ma che ammette consorti ne' pregi de' voli sublimi. Agnese assai disse della Magnificenza di Cristo, ma a propalarlo non ebbe altre Oratrici compagne, la comparve nella gran Regia del Mondo, e pubblicò nuove materie di dottrine cristiane alle contrade d'infedeli scienziati. Sola predicò nuove invenzioni di problemi cattolici nelle Accademie de' Letterati Gentili; e sola fondò i primi Licei della Fede di Cristo nella scuola stessa della Infedeltà. Dunque apparve Fenice singolare, unica, sola, che non soffra uguale ne' vanti de' voli maestosi. Eh concludasi pure, che se la eloquente Fanciulla si sollevò più in là d'un Sapiante, che superò tutti i Sapienti nel ridir le glorie dell'umanata Sapienza; più di ogni altro Sapiante ridisse le grandezze di Dio, e da Amante prodigiosa si rese Ammirabile al cospetto de' Santi, *in conspectu Potentissimum Admirabilis ero.*

Vi pare, che da un' Anima innamorata di Dio possa più dirsi in ossequio di Dio, per dimostrar prodigioso il proprio Amor verso Dio? Superar tutti i Sapienti nelle lode di Dio! non so se possa darsi pruova maggiore nell'Amore di Dio. E pure non bastò tanto ad Agnese; nella brieve dimora del Mondo gli parve aver detto poco con aver detto sola, quanto dissero gli altri uniti di Dio: onde per isfogo delle ardenti sue brame, volle accrescere maggior enfasi alla faccenda di sue parole, e raddoppiare le lode al suo Dio, con aggiugnere alle sue, per bocca degli altri, nuove lode al suo Dio. Ma da chi mai prenderà imprento le voci, che abbian forza d'aggiugner lena a' suoi detti, che sembran Tuoni della divina Sapienza? Belli Cieli stupite! Per maggior gloria di Dio, dall' Inferno, ove Dio si bestemmia, volle far uscir le lode di Dio. Sparse poche preci all'Empiro, cercando si ridonasse la Vita a quel misero Giovane, ch'avea perduto la vita, perchè temerario volle insultare la Purità della Santa; e all'efficacia di sue devote preghiere disserossi l'Inferno, e dalle divoratrici sue fauci sano, e vivo rese il Dannato alla vita; che libero da i legami della dannazione, qual per sempre cruciarlo già crudele l'avea ricevuto nel seno, a gloria immortale della sua Liberatrice, ad eterno scorno dell'idolatra Perfidia confessò per vero il solo Dio de' Cristiani, per vane le Deità de' Gentili. *Unus Deus in Caelo, & in Terra, & in Mari, qui est Deus Christianorum. Nam omnia templa vana sunt: Dij, qui coluntur, omnes vani sunt.*

A tanto giunse coll'efficacia dei detti la Sapiante Oratrice.

Gli

Gli parve poco aver dato fatto alle sue voci, che eran voci di Grazie, volle dar fatto anche alle voci de' Raprobi, che son voci di Parie, le nasse le lode di Dio. Gli parve poco, per esaltar l'An Dio, aver ptefo le prouve, dalla Chiesa, ch'è Regia di Pietà, per maggiormente innalzarlo, volle prendere i testimoni ancora dell'Erebo, ch'è Regno di Empietà. Gli parve poco con celesti chiarori aver dipinte le bellezze di Dio; per dar le maggior rifalto, volle adoprarvi ancor le ombre infernali. Tanto fe prodigiosa l'Amor di Agnese verso Dio, che anche dal Paese degli odi volle efiggerli tributi d'Amore, giacchè dall'Abisso, ove tra fuochi crudeli ardono, Presciti con odio eterno contro Dio, volle redimerne uno, e renderlo ossequioso a pubblicar sulla terra li eterni vanti di Dio, *Unus Deus in Celo, & in Terra, & in Mari, qui est Deus Christianorum.*

Confessatevi per vinti sciocchi, seguaci della Gentilesca, Empietà, e prostrati a' piedi di Agnese scuotete dal vostro dorso il duro giogo delle ombre, *abioite opera tenebrarum*; mentre per i detti della divina Oratrice, ad abbattere le superstizioni infernali, nella bocca ai figli d'Inferno si cangiano in Oracoli di fede le voci ancor dei Dannati, *Unus est Deus Christianorum*. E voi felici abitatori dell'Empiro nel veder per le voci di Agnese trasformate le ombre tartaree in lingue di verità a porre in chiaro le glorie del vostro Dio, alla cui prodigiosa efficacia non mai giunsero per l'addietro i più grandi Sapienti di Dio, inviate dalle sfere Lauree celesti al suo Capo, e confessate per Divini i detti della Sapiente Fanciulla, che per la novità de' portenti si rende ben degna de' vostri beati stupori, *in conspectu Potentissimæ admirabilis oræ.*

Co' nuovi encomj di nuovo s'accingea la innamorata Oratrice a disvelar del suo bel Sole i raggi; ma il fiero Re delle tenebre, che fentissi sì duramente ferito dall'efficacia de' suoi detti potenti, quai penetrati nelle viscere del suo Regno, fino dalle braccia alla morte gli avean rapite le prede; temendo che se Agnese più dimorava nel Mondo, il di lui tirannico Impero affatto restarebbe abbattuto nel Mondo; coi tormenti più spaventosi d'Inferno volè armato di sdegno a discacciar Agnese dal Mondo. *Tolle Magna*, fe gridar per bocca degli Empj, *tolle maleficam, qua, & mentem mutat, & animos alienat*. E l'invitta Donzella nel veder i carnefici tutti agguerriti di strazj avventarsi quai furibondi Leopardi a far scempj crudeli delle innocenti sue membra, bramosa di dare a Dio l'ultime prouve del suo prodigioso Amore nel Mondo, s'accinse a nobilitar con fi-

ne generoso gli ultimi periodi di Vita, onde doveva apparir tutto nel Mondo. Già don fatti, e non detti, cadenti d'ogni, e grandezza gloriosi s'era mostrata Amante prodigiosa nell'ingresso, e nella dimora nel Mondo, ma perchè il fine è la corona d'ogni opera, con martori, oltre ogni martirio penosi, volle illustrare la partita dal Mondo. Quindi, se entrando, e dimorando nel Mondo fece, e disse per Dio, quanto fecano, e dissero, per Dio i più valorosi Campioni, i più eruditi Sapienti di Dio, patendo dal Mondo pati, per Dio, quanto patirono per Dio, i più forti Martiri di Dio. I patimenti sono i più veri testimonj d'un Amore perfetto. Operar per l'Amato, finchè l'opera non appor- ta travaglio; parlar per l'Amico, finchè i detti non cagionan dolori, sono pruove d'Amore, ma d'un Amore comune, che in molti Amanti si trova. Soffrir tormenti, piaghe, affronti, vici perj, calunnie, disonori, e morte, codella sono le divise più nobili, che canonizzano la Perfezione d'Amore, perchè i tormenti portando espressa nel sembiante la Discrezia, la Terribilità, l'Orridezza; chi il lor aspetto non fugge, palesa aver un Petto generoso, un Cuore magnanimo, uno Spirito d'Eroe, che superando l'umano, partecipa del divino, d'ogni timore incapace.

Però del Verbo umanato, che fu il Supremo maestro d'Amore, disse il suo diletto Discepolo, aver sempre amato i suoi Fidi, ma con specialità d'affetto averli amati nel fine, *cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*; li amò con gran tenerezza nel corso della sua Vita; se molto fece, e molto disse per gli uomini, *cum dilexisset suos*; ma l'aver in fine confermato i Fatti, ed i Detti con patimenti di Croce, con dolori di Morte, fu il Sommo, il Massimo del più efficace Amor di Gesù, *in finem dilexit eos*. Or quì vorrei tutti quegli Animi forti, che dopo aver molto fatto, molto detto per Amor di Gesù, coronarono in fine ogni fatto, ogni detto con patimenti, con Morte; ed offerirono a Cristo nelle trucidate lor vite il più nobile olocausto d'un perfectissimo Amore: quì vorrei che si affacciassero a dare un'occhiata ad Agnese, e vedendo, che una delicata Fanciulla nella sua partenza dal Mondo pati tanto per Dio, quanto patirono per Dio i più forti Martiri di Dio, la venerino come una meraviglia della Fede Cristiana, come un Miracolo dell'Apostolica fortezza, come Prodigio dell'Amore divino resa sempre ammirabile ai sguardi di tutti i Santi del Cielo, *in conspectu Potentissimum admirabilis ero*.

Joan. 13.

1.

Ibidem.

Non

Non aspettare che per disfogarsi l'orrendo spettacolo, lo
 vispanchi gli Antreatri di Nerone, ove la Fierazza s'ingrassa-
 va a' pascoli di carne battezzata: gli Orti di Decio, ove ogni
 pianta producea frutta più saporita innaffiata da sangue fedele:
 Fosse di Massenzio, ove i Segueci di Cristo vivi si seppellivano
 ad infracidire co' morti: Stecchi di Domiziano, ove il petto de'
 Campioni ortodossi ponda per bersaglio di saette idolatre: Ogi
 bollenti, Eculi frierati, Ruota crudeli di Calligola, di Dio-
 cleziano, di Massimino, che spolpano, slogano, spezzano
 carne, membra, offe ai più costanti Professori dell' Evangelo:
 codesti, e mill'altri supplicj inventati dalla più tirannica barba-
 rie per torturare la Cattolica Fortezza, non vi propongo per
 Martirio apparecchiato alla Santa, per farvela apparire, qual' El-
 la fu, coronata Martire de' Martiri; perchè cento ogni tormento
 perde d'apprensione, e rimane screditato a fronte di quello che
 soffrì. Agnese in vedersi per ordine del feroce Sofronio non che
 spogliata, ma nuda condotta per le pubbliche vie dinanzi agli
 occhj de' Popoli romani, i più ragguardevoli del Mondo, perchè
 Dominanti del Mondo, ed infamata a suon di tromba, come
 sacrilega bestemmiatrice de' Numi, e come tale essere obbrobrio-
 samente strascinata in uno schifoso Bidotto di Meretrici per in-
 fame pascolo della più svergognata Lascivia. Le più attenti con-
 siderazioni dell' Animo, i più acuti riflessi delle menti, qui sì
 che abbisogna obbligare, per esaminar quanto atrocemente do-
 vette rimaner martirizzata dal rossore, e cruciata dalla Vergogna
 la modestissima Fanciulla al pronunciarsi della ignominiosa sen-
 tenza, *Agnos Sacrilagam Virginem Dijs blasphemiam inferentem,
 Scortum Imperatoris ad datum.*

La Verecondia è un timor dell' Infamia, e con quanta dura
 violenza flagelli l'apprensione a chi è d'umano senso animato, e
 argomenti da questo. La Morte, ch'è il Massimo del Terribile,
 non è tanto potente ad atterrire, quanto è valevole a spaventare
 un'apprensione d' Infamia; *Maiorem*, Tertulliano ben lo com-
 prende, *esse Eudoris, quam maroris plagam*; che però quelle Ro-
 mane donzelle non so da quale Spirto infernale agitate, ch' uc-
 cideano se stesse, schernivano con robusta costanza chi a raffre-
 narle dal crudele attentato gli stipingea per troppo difforme l' or-
 rido cesso di Morte, e seguitavano animese ad uccidersi; ma nel
 sentir promulgata una Legge, che i loro esanimi corpi doveano
 nudi esser esposti alla pubblica vista de' Popoli, appresero per tan-
 ta dura la pena, che non più pensarono ad uccidersi, *metus enim
 Ignominia*, lo riferisce Plutarco, *profigatis cupidinem Mortis.*

Non

Non le spavento la tembianza di botte de' attori l'immagine dell' Ignominia; perchè più della Morte appreso la Ignominia terribile: Dettame impresso nell' Anima dalla stessa Natura, che sempre s' adopra a più guardarsi dalla Ignominia, che dalla Morte. Ella, la Natura, che sostiene l' umano Individuo col sangue, la più invia in soccorsi e vermigli suoi spiriti, ove in maggior pericolo veda il principal sostegno dell' Uomo; negli affalti di Morte toglie il sangue a tutte le parti del corpo, e lo invia al cuore; perchè il cuore è la Regia della Vita: Negli insulti dell' Infamia rapisce il sangue al cuore, e lo manda nel volto, perchè il volto è il Trono dell' Onore. Abbandona la Vita alle insidie di Morte, per guardar l' Onore dalle ingiurie dell' Infamia; dunque più della Vita apprezza l' Onore? dunque più della Morte teme l' Infamia? Sì, perchè l' Infamia è un veleno, che ancor vivo infetta lo Spirito con aliti di mortalità; e l' Onore è un balsamo, che ancor morto corroborà il corpo con abiti d' eternità. Sì, perchè la Vita con Infamia è una continua Morte; e la Morte con Onore è una Vita immortale. Ecco dunque la gran forza, che ha il rimore della Ignominia; e tanto più degli Uomini si fa sentir nelle Donne, quanto che offendo questo di temperamento più delicato, per le parti del corpo più gentile, per le vene, e le arterie più tenere il sangue con più spedita carriera si tragitta in esse a portarli il rossor sulle gote, a farle provare più sensibili le torture della Vergogna, *ob sensitivam naturam*, l'avvertisce il Filosofo, *propensiores sunt ad erubescendum*.

Agnese era Donna, e come tale era la stessa delicatezza; aggiugnere, ch' era Vergine, era Fanciulla, era Nobile, ed era Santa: e non si puol riflettere ad ognuno di questi titoli, senza confessare per sommo il suo martirio nell' esser condannata a pascergiar con il corpo svelato per sentieri lastricati di mille, e mille insidie, tutte preparate ai scherni della sua Pudicizia, alle ingiurie della sua Purità. Già corrono, già s'avventano i rii manigolli ad eseguir contro Agnese la vergognosa sentenza: già stendono le mani sacrileghe a spogliar la Spola di Cristo: ah fermate barbari! vi scongiuro per la vostra barbarie, pria di dar principio all' atroce supplicio, permettete, che così dica alla Vergine, Innocente Colomba mira quanti Avvoltoi volano per lacerarti il candore! Semplicetta Agnellina vedi quanti Lupi corrono ad insidiarti la Purità! Gli affronti, che ti prepara la Plebe, saran per te più duri di quelle pietre, che lapidarono il Protomartire Stefano; ogni tocco della dissolutezza imprimerà una lividura ebbrobbiosa nel tuo purissimo Seno; e potrai soffrir-

Soffrirla , Tu , ch' essendo Donna , sei impastata di delicatezza ? Mira quante schiere di Giovani inverecondi a' tuoi vituperj si slanciano ; la mostruosità di quelle orride belve , che divorarono il grande Eroe Ignazio , s'annida ne' loro petti , per isbrantar la tua Castità ; e con qual vigore t'opporrai a tanta ferezza , Tu , ch' essendo Fanciulla sei alimentata di timidezze ? Rifletti quanti Spettatori s' affollano a' tuoi disonori ; ne' lor sguardi profani vibrano saette più pugnenti di quelle , che trafisero a Sebastiano la Vita ; e tu , ch' essendo Vergine hai per cuore l' Onestà , sopporterai vederla esposta alle ferite della Lascivia ? Ravvisa quante destre d' Amanti impudici ai tuoi abbracci si stendono ; le angustie più dolorose di que' ceppi crudeli , di quelle spietate manette , che cinsero a Venanzio le membra , sono in quelli preparate al tuo corpo ; e tu , ch' essendo Santa hai per ispirito la Innocenza , con qual animo sopporterai vederti incatenata tralle braccia della Perfidia ? Raffigura quanti furiosi Idolatria' tuoi insulti s'uniscono ; nelle infami lor lingue vedo affilati rasoi più taglienti di quelli , che recisero ad Agata le mammelle ; e tu , ch' essendo Nobile hai per fregio il Decoro , con qual Fronte t' esporrai agli scempj della Infamia ? In somma in questo solo supplizio sono adunati d'ogni altro martirio i martirj . Una Donna , Fanciulla , Vergine , Nobile , Santa aver da esporre il suo corpo ignudo alla Vista de' Popoli . Questo è lo scempio , che al tuo Candor si prepara , che per essere un Supplizio Gigante , nemmeno potrai soffrirne la vista tu , che sei Fargoletta Innocente ; dunque se non hai vigor di resistere , cedi alla Prudenza , e porgi cortese l' orecchio al voler del Sovrano , che t' offerisce coi più teneri affetti il proprio cuore per vittima , e col cuore , quanto ha di dolce il Piacere , e col Piacere , quanto ha di onorato la Gloria . Se cedi , sarai Sposa gloriosa d' un Principe : se t' ostini , sarai vituperosa compagna della Lascivia plebea . Se cedi , vestita d' addobbi preziosi sarai portata al Trono : se t' ostini , spogliata d' abbigli donneschi sarai condotta al Postribolo . Se cedi , ammantata da Principessa sarai sollevata con applauso agli Onori : se t' ostini , denudata da Fantesca sarai strascinata con ischerzo alle Infamie : Se cedi Ah configli di viltà troppo offendetel' udito al gran cuore d' Agnese ! Mai fa breccia il timore nel seno de' Generosi . Agnese è Donna , ma di forza virile : è Vergine , ma di petto Apostolico : è Nobile , ma d' animo eroico : è Santa , ma di Spirito Angelico ; perchè in un corpo di fanciulla racchiude un' anima nella virtù già canuta . Qual durissimo scoglio assalito da furiose tempeste con dorso alpino sem-

pre costante senza tremori s' oppone ; tale Agnese alla piena de' martirj più atroci senza un palpito di spaventi si ferma , e dando un'occhiata al Crocefisso suo Dio , che per amore dell' Uomo volle nudo pender da un legno ; a pagare amor con amore , per amor di Gesù volle nuda esser esposta ai scherni .

Sapea , che il tormento più atroce , che sopportò il Redentore per amor dell' Uomo , fu l'esser esposto nudo alla vista degli Uomini . Quante pene erano divise in tutti i strazj della dura Passione sembrarono a Cristo soavi ; si mostrò pronto ai flagelli , *ego autem in flagella paratus sum* : abbracciò con allegrezza la Croce , *proposito sibi gaudio substinuit Crucem* : ma l'esser esposto nudo alla vista de' Popoli , fu per lui dolore sì fiero , che gli strappò dalla bocca risentiti lamenti , *verecundia mea contra me est , & confusio faciei meae cooperuit me* . Nel vederfi nudo , sentissi renovar tutti i strazj della Passione , *dolor meus renovatus est* , perchè nella Nudità del suo corpo , che in ogni delineamento portava l'effigie della modestia , soffrì di nuovo le percosse de' flagelli negli occhj degli Empj , che lo vedeano : l'atrocità delle spine nelle ciglia de' scelerati , che a lui si volgeano : le trafitture de' chiodi negli sguardi de' perfidi , che contro lui si affissavano , *dolor meus renovatus est* : e pria di sentirsi crocefisso passare il cuor con la lancia , sentissi nudo trapassar l' Anima dalla vergogna , *confusio faciei meae cooperuit me* . Ed Agnese ad esempio del crocefisso suo Bene , per dargli un vero segno del prodigioso suo Amore superiore a tutti gli amori degli altri Martiri , volle da fida sposa dimostrarlesi simile in un martirio , che fosse d' ogni altro martirio il compendio . Però lasciò per amor di Gesù spogliare il suo purissimo corpo da esporfi nudo alla vista de' Barbari , e soffrir tante sferzate dal rossore , tante stilette dalla vergogna , tante lanciate dalla verecondia , tante lividure dalla confusione , quante per mano de' più spietati carnefici n'avrebbon potuto soffrire i più forti Martiri di Gesù : onde con David potea dire al suo Sposo divino , che sovra ogni altro il suo gran martirio comprese , *tu scis confusionem meam* . Ecco le destre efecrande de' manigotdi infernali già lacerano le nobili vesti alla Infante celeste , e già denudata l' Angelica Purità si prostituisce ai scherni dell' idolatra insolenza , Ah Cieli Cieli benigni , voi , che con cent' occhj di stelle sempre vegliate a custodir la Innocenza , o covrite con tetre gramaglie la Terra , o pur l' Aria di nuovi lumi ammantate , acciò le umane pupille non assorbite tra gli abissi delle ombre , o sommerse tra pelaghi di Luce restino incapaci di girarsi con occhiate curiose a far naufraga-

re tra vortici della Vergogna la Castità disvelata . Già per vie femminate di vituperj è stralcinata la Modestia per vittima luttuosa della sensuale Impudenza : Parainfi beati , voi , che cinti di candide piume , vi palesate per Idee del candore , ah con rapidi voli accorrete al soccorso d' una pura Colomba , che dagli artigli de' più sordidi Corvi sta vicino ad esser rapita , e sbranata . Non han bisogno d' invito i Cieli , non han d' uopo gli Angioli di sprone , quando si tratta di soccorrere la Purità , di custodir la Innocenza . Appena fu spogliata la Santa per essere esposta alla vista degli Uomini ; che 'l Cielo invidi tutti i splendori del Sole a circondarla ; gli Angioli gli portarono una candida veste a coprirla .

Ma la purissima Vergine , che già con la prontezza del costante volere avea svenato il suo onore sull' altare della Vergogna in nobile vittima di un prodigioso amore al suo Dio ; e che pria di soffrire l' obbrobbioso supplizio per mano de' carnefici nel corpo , l' avea già sofferto per mano dell' apprensione centuplicato nell' Anima ; vedendo ne' pronti soccorsi , che gli venivan dal Cielo , e dagli Angioli esser volere di Dio , che si celasse il suo corpo alla vista degli Uomini : per dare al suo Sposo una viva testimonianza di purissima Fede , e serbare solo agli occhj Divini i casti vagheggiamenti della sua Purità , con una ingegnosa invenzione d' Amore prevenne la sollecitudine de' Cieli , precorse la diligenza degli Angioli , deluse le insidie degli Uomini . Era Agnese sì pura , che dimostrossi ritrosa di esser veduta ancora da' Cieli , che son la stessa Purità . Era Agnese tanto candida , che palesossi gelosa di esser mirata ancora dagli Angioli , che son lo stesso Candore . Quindi allorchè contro le insidie degli Uomini vide approssimarsi i favori de' Cieli , e degli Angioli , volle cautelarsi dalla vista di entrambi . Non sì tosto rimiossi spogliata , che pria di essere insultata dalle occhiate degli Uomini , pria di esser difesa dai splendori del Cielo , e pria di esser ricoverta dalla veste degli Angioli , con prodigiosa destrezza discioltafi dal Capo la biondissima Chioma , la fé scorrere fino ai piedi distesa a celar ogni parte del pudico suo Corpo ; rendendosi da se stessa occultata ad ogni sguardo straniero con estrema confusione degli Uomini , con somma ammirazione de' Cieli , con sublime stupore degli Angioli ; perchè quei crini preziosi filati in oro purissimo con istantaneo artificio si unirono a formare un prodigioso ricamo all' abito della modestia ; e addamantando il corpo del vergineo Candore , lasciò schernita la rabbia della gentilezza dissolutezza , e offerì un ritratto di casta ritrosia alla vene-

razione de' Cieli , un' effigie di pura gelosia agli ossequj degli Angioli . Appena si disciolsero i Capelli , che a guisa di ricco Pattolo scorsero in rivi dorati a sommergere le vergogne della Verginità trionfante , e le ansie della Lascivia negli empj abbattuti . La Santa esultò di gioja nel vedere i capelli , che in altri sono dardi per trafiggere la Pudicizia , in lei divenuti scudo per difendere la Castità . Gli Empj fremerono di rabbia , in ravvivare i crini , che in altri sono Arieti della Incontinenza per atterrar l' Onestà , nella Santa trasformati in mura della modestia per guardar la Innocenza . So , che l' oro caduto in piogge dalle mani di Giove sè infranger tra scogli di vergognosi naufragj la castità d' una Danae . Qui l' oro caduto da un capo innocente condusse al porto di sicurezza onorata la Purità d' un' Agnese . Cieli nobilissimi circondate pure co' vostri splendori alla Santa le tempia , che ben si dee la chiarezza de' lumi celesti per formar ferti di maestà a chi , per serbar sempre chiaro al Creator della luce il Candore , avea saputo cangiar ne' capelli in custodia del Candore le stesse bandiere della Profanità . So , che l' oro gittato dalle mani d' Ippomene apportò ad Atalanta la perdita della Pudicizia : e qui l' oro caduto dalle tempia d' Agnese condusse il di lei seno ai Trionfi della Verginità . Angioli purissimi ammantate pure co' vostri candidi biondi il bianco corpo d' Agnese , che ben si dee paludamento di gloria a chi , per dimostrar sempre intatta al Re della Gloria la Purità , avea saputo trasformar ne' crini in veste della modestia le stesse divise della Vanità . E voi Martiri generosi , che tanto patiste per Dio , non vi sia grave intrecciar colle vostre palme una ghirlanda alle tempia d' Agnese ; che ben si debbono le Insegne di tutti i Martiri per formar corona , a chi in un solo martirio avendo sofferto per Dio l' acerbità di tutti i martirj , volle in fine , per vendicar i torti di tutti i Martiri , cangiare i proprj martirj in martirio degli stessi carnesfici , col farseli prostrare a' piedi umili adoratori della sua prodigiosa sostanza ; *videntes autem splendorem Angelicam adorabant omnes* .

A sì vaghi prodigi , che dal Cielo scendeano in terra a corteggiare la nostra Santa , per dimostrare , che la sua invitta Fortezza, sovra il valore d'ogn'altro Martire fortissima, s'era resa ammirabile a tutti i Santi del Cielo : gli empj cultori degl' Idoli più si ostinarono nella loro Perfidia ; e vedendo da una inerme Fanciulla sulle rovine dell' Idolatria innalzarsi troppo maestosi sogli allegorie di Cristo , spinti da tartareo livore accefero un' orrido Incendio , per farvi in un solo scempio colla Sposa di Cristo andare in fumo

fumo tutti i trofei della Fede di Cristo . Le collere più furiose del Tiranno Aspasio servirono di mantice veemente a dar forza alla incendiaria catasta , che in un'istante distendendosi in mille lingue minacciavano eccidj anche ai duri macigni . La sola veduta del fuoco riesce baitevole a riscuotere svenimenti , e paure da qualunque petto magnanimo ; mentre parmi , che ogn' altra pena divenga desiderabile a petto di quest' orribil supplizio , che non contento d' uccider col tocco , vuole come Re de' tormenti affiggere colla vicinanza , cruciare ancora colla veduta . Dio stesso , a dar l'ultimo sfogo ai sdegni di sua Giustizia contro de' ribelli , de' perfidi , non seppe scegliere tormento più spiritoso , più attivo del fuoco , che destinato Carnefice delle umane protervie , porta per alto disegno della Provvidenza anche nel nome un non so che di spavento . Codesto supplizio , che tra supplizj porta la corona d'ogni fieraZZa , fu preparato a farvi perire la innocente Fanciulla . O Dio ! già il credito della Fede sostenuto dal valore di tanti Martiri invitti sta in pericolo di cedere arso , incenerito , e distrutto ; perchè appena la tenera Pargoletta vedrà l' irato sembiante d'un tormento , che atterrisce anche i Colossi della più eroica Fortezza , sorpresa dallo spavento volgerà al Fuoco le spalle ; e colla fuga d' una Sposa di Cristo dal fuoco , resterà nel fuoco la Fede di Cristo incendiata . Nobili figli dell' Evangelo , a cui la Grazia divina diè la Costanza , e la Intrepidezza per cuore , accorrete voi a sostenere la Vita della vostra Madre pietosa ridotta all' estremo periglio de' mortali deliquj . Qui correte dall' Iberia Lorenzi , Vincenzi , Fruttuosi , Augurj : quì da Ponto Ammoni , Antenogeni : quì Neofiti di Nicea , Severini , Aquile di Mauritania , Policarpi di Smirne , Agate di Trinacria , Adauci di Frigia : quì Giuliani di Nicomedia : quì Apollonie , Bassiani , Agatoni d' Alessandria ; e voi tutti Eroine , ed Eroi generosi , che con animo superiore ad ogni atrocità di supplizio aveste forza per onor della Fede di cimentarvi col fuoco , o restandovi arsi , ed inceneriti , o uscendone illesi , ed intatti , quì correte ; si tratta di mantener viva la Fede nella Regia del Mondo a fronte de' Tiranni , che son Padroni del Mondo ; dunque da tutte le parti del Mondo quì debbon correre i figli più forti a mantenero all' afflitta Madre la Vita . Ma sciocco insensato , che sono ! Pavento , e fingo timori , ove la Sicurezza affoda il più maestoso Trono alla Fede ! Pugna il Valor per la Fede , e temo le perdite della Fede ! Agnese per la Fede s' impegna , e da altri cerco ajuti alla Fede ! Eh via timori , via spaventi , soccorsi stranieri via ; per voi tutti , Martiri gloriosi , che per la Fede animosi pugnaste , generosi vin-

vincesse, ed or trionfanti riposate nel Cielo, è sufficiente una insieme Fanciulla, è bastante una sola Agnese a mantener Vita, ad accrescer credito, ad immortalare il decoro alla Fede; dunque dalle alte sfere beate quì correte, non già per dar soccorso alla Fede, ma bensì per dare omaggi de i più ossequiosi stupori a chi, per lasciar più ossequiata la Fede di Cristo nel Mondo, nella sua partenza dal Mondo in un Martinio sofferto con eccello del più eroico ardire per Dio adunò le glorie di tutti i martirj, e superò il valore di tute i Martiri di Dio. E qual forza potea aver contro Agnese quell'irato supplizio, quando un supplizio più irato non avea potuto atterrirla? Se la vergogna, ch'è un'infuocato manigoldo dell' Anima, non avea potuto introdurre una scintilla di terrore in quel petto; non potea il fuoco, ch'è solo manigoldo del corpo apportar sensi di timore in quel seno.

Ammirate il portentoso cimento, e vedete che stima fece la Santa del fuoco. Si presenta ad Agnese un supplizio il più crudele, perchè di fuoco; il più spaventoso, perchè acceso da un Tiranno del Mondo; il più orribile, perchè attizzato dalle Furie d'Inferno: e l' invitta Fanciulla non degnando ne anche di mostrare un picciolo palpito di paura all' aspetto della Pira funesta, resa quasi insensibile nella tolleranza degl' infuocati tormenti, tutta lieta si slancia tra quelle vampe voraci, calpesta i roventi Carboni, passeggia tra Viali di fiamme, si ferma in mezzo agli ardori, scioglie festante la lingua, e con accenti sonori ad onta dell' Infedeltà, ad onor della Fede canta lode al suo Dio. Se l'Inferno, se la Terra, se'l Cielo, se i Santi, Se gli Angioli si vedessero obbligati ai stupori a vista di sì eroica intrepidezza non ancor per l'addietro in altri Martiri osservata, lascio considerarlo ai vostri più alti riflessi; me basti per ora ridirvi, che lo stesso fuoco, quale tutti atterrisce, si confessò atterrito da Agnese, mentre si ritirò timoroso, senza aver ardir di toccarla, *Ipsam autem penitus in nullo contingebat incendium*. Anzi più, riconoscendo nel volto della Santa tutte le ardenze della celeste Carità, cangiò in rispetti i dispetti, e volle con un miracolo d'ossequio autenticare di riconoscerla per un Prodigio d'Amor divino, a cui ogn'altro fuoco come vassallo s'inchina. Mercechè non contento di tributarle quel riguardo, che per supremo comando dell' Onnipotenza portò ai tre fanciulli di Babilonia, ed a tanti altri favoriti dal Cielo, col lasciarla intatta, e senza molestia, volle di vantaggio, colla nuova d'un rispetto non mai ad altri portato, farè ala alla nuova, ed ammirabil Grandezza della nostra Santa non mai in altri veduta, dividendosi in due parti come in aspetto di riverenza. E
come

come se tanto valesse una sola Agnese, quanto un Mosè con tutto il Popolo eletto, lo stesso rispetto, che si portò a quei dal Mar rosso, si praticò dal fuoco colla beata Fanciulla.

Hai vinto Martire generosa; non ti resta altro tormento da vincere; vincesti il fuoco? vincesti tutti i tormenti: parti dunque dal fuoco, e vane trionfante ad incoronarti tra fiori eterni, che ti prepara in più nobil Teatro l'Empiro. Agnese non si parte dal fuoco, anzi qual'immobil colonna in mezzo alle fiamme più costante si ferma; perchè servendo le fiamme di luminosi fanali alla cattolica Verità, gli era soave un fuoco, che dava luce alla Fede, *placebit illi ignis*, direbbe Seneca con giustizia della Fortezza cristiana ciò che disse con adulazione della Stoica temerità, *per quem bona Fides coruscet*. Agnese non parte dal fuoco, perchè gli pare con troppo breve martirio illustrare la sua partenza dal Mondo; però fermossi nel fuoco, finchè il fuoco durò, per vedere allungato il suo martirio, e far apparire nella sua partenza dal Mondo più vivace il desiderio, ch'avea di sempre vivere tra tormenti perenne vittima d'eterno amore al suo Dio, *perennis vigilia viveret*, ben gli conviene l'encomio di Cesario Arelatense.

Piacque tanto all'Altissimo sì generosa costanza di Agnese, che riconoscendo in essa una finezza di Amore superiore all'Amore degli altri Martiri, con ispezialità di premio volle palesarne la nobile preeminenza. Il premio stabilito ai Martiri è la Vista di Dio, il Possesso di Dio, il Godimento di Dio; ma la dolcezza di premio sì giocondo è riservato loro nella Patria, non in Via, in Cielo, non in Terra, nell'Empiro Regia di gaudj, non in codesto Deserto di disastri, e di stenti. Ad Agnese anche in Via fu concessa la Vista di Dio; anche in Terra fu dato il Possesso di Dio; anche nel deserto fu donato il Godimento di Dio: perchè ad Agnese dimorante in mezzo alle fiamme discese Iddio a felicitarla colla Gloria beata, *ecce quod credidi video: quod speravi, iam teneo; quod concupivi complector*. Così ricolma di giubilo l'Anima fortunata in mezzo ai martirj cantava. Dio ch'è giusto remuneratore, a proporzione de' meriti compartisce i premj. Agnese sovra tutti i Martiri fu privilegiata nel premio; dunque sovra tutti gli altri Martiri sollevossi nel Merito. Quella Beatitudine, che si dà ai Martiri di Dio dopo partiti dal Mondo, si diede ad Agnese nella partenza dal Mondo; dunque Agnese nella partenza dal Mondo superò il merito d'ogni altro Martire. Sì, perchè Agnese dopo aver vinto il più acerbo tormento della Tirannide, fermandosi ancora intrepida tra i tormenti per durare più lunga vittima del Martirio al suo Dio, si manifestò per

un

un Prodigio d'Amore, più forte, più intrepida, più magnanima degli altri Martiri, che desiderano sbrigarfi da' patimenti del Mondo, per volare ai godimenti del Cielo; però fu rimunerata con un prodigio di premio, con Gloria anticipata; perchè nella partenza dal Mondo, vide Dio, possedè Dio, godè Dio. *Ecce quod credidi video: quod speravi, jam teneo: quod concupiui complector.* Al paragone chiamate pure i martirj degli altri Martiri, e sarete obbligati a confessare per sempre più glorioso il martirio d' Agnese. Degli altri Martiri, moltissimi soffrirono tormenti di fuoco; molti non furono tocchi dal fuoco; pochi si fermarono nel fuoco; pochissimi si slanciarono nel fuoco: tanti sì gloriosi divisi ne' martirj degli altri Martiri già l' ammirabile tutti uniti nel martirio di Agnese; dunque i meriti di tutti i Martiri di Dio risplenderono adunati in Agnese, che facendola apparire un Prodigio d'Amore agli occhj stessi di Dio, obbligarono Iddio a distinguersela sovra tutti i Martiri nel premio, beatificandola colla sua vista, col suo possesso, col suo godimento più dolce anche in mezzo ai martirj più amari, *Ecce quod credidi video: quod speravi, jam teneo: quod concupiui complector.*

All' aspetto delle beatifiche glorie, che felicitavano la Santa, restò intorno alla Santa tutto il fuoco consumato ed estinto; *ita omnis ignis extinctus est, ut nec tepor quidam incendii remaneret.* Ma no, non si estinse il fuoco, s' avventò con più vampe affilate in ispade a ferir gl' Idolatri: s' innalzò con più strisce di luce a formare Iridi trionfali alla Fede: s' agguardò con più lingue di graziose fiammelle a lambir i piedi alla Santa, e diffuso in gale d' innumerabili scintille si sollevò nell' aria a segnarvi una via di vaghe stellucce, per dove Agnese facendo la sua partenza dal Mondo, dovea inviarsi alla Gloria. Qual dilettilissima Sposa stretta tralle braccia di Dio partiva Agnese dal Mondo, per andar alla Gloria pria d' entrar nella Gloria beatificata dalla vista, dal possesso, dal godimento di Dio: ma considerando, ch' una Sposa di Dio dee comparire ammantata di sangue; per dar a Dio nell' ultimo periodo della sua partenza dal Mondo l' ultimo testimonio del prodigioso suo Amore, e rendersi più che mai ammirabile alla vista di tutti i Beati; rinunciò la stessa Beatitudine, e ritornò a soggettarsi ai patimenti: lasciandosi da barbaro ferro aprir la gola; per donde uscìo tutto il sangue delle sue vene, ne formò una Porpora nuziale al suo purissimo corpo, e ritornò a presentarsi al suo Dio, per esser da degna Sposa nella sua Regia introdotta. Ed a chi mai degli altri Martiri vede-

cedeste rinunciar i contenti celesti, per unirli a' disastri terreni & lasciar d' esser Beato, per esser Martire! So che si brama esser martire per esser Beato; s'incontrano i patimenti per Dio, per andare a goder con Dio. Questo fu solo nobil vanto d' Agnese, che volendosi mostrare nella partenza dal Mondo superiore a tutti i Martiri di Dio nel patire per Dio, lasciò di godere con Dio, per patire per Dio. Rinunciò le dolcezze della Beatitudine, che già godea tralle braccia di Dio, per strignerli colle asprezze de' patimenti, che glie si apprestavano tralle mani de' carnefici. Più oltre non sa giugnere l' Amore de' più provetti, e forti Martiri di Dio: vi giunse Agnese tenera pargoletta, perchè fu un Prodigio d' Amore; e come tale sollevatafi nell' ultima partenza dal Mondo sulle glorie di tutti i Martiri di Dio, fu da Dio sublimata a' più alti posti del Cielo, e controdifinta negli onori beati qual Martire la più generosa, quale Sposa la più diletta, *atque hoc exitu*, chiude la prodigiosa vita S. Ambrogio, *roseo sui sanguinis rubore perfusam Christus sibi Sponsam, & martirem consecravit*. Furono cedetti i Sovrani portenti dell' Amore divino, che corteggiarono in ogni tempo la Vita della nobil Donzella resa Ammirabile a tutta la Corte beata, Nell' Ingresso del Mondo, facendo per Dio quanto fecero per Dio i più valorosi Campioni di Dio: nella Dimora nel Mondo, dicendo di Dio quanto dissero di Dio i più alti Sapiienti di Dio: nella Partenza dal Mondo, patendo per Dio quanto patirono per Dio i più forti Martiri di Dio, *in conspectu Potentium admirabilis ero*. E come più avvantaggiata nel merito sovra tutti i Seguaci di Cristo, ancor partita dal Mondo lasciò nel Mondo la sua Vita sempre alla memoria di tutti i Scrittori, che l'applaudono coi più eruditi ancomj della lingua: alla Divozione di tutti i Fedeli, che la venerano coi più ossequiosi voti del cuore. *Omnium Gentium litteris, il Gran Dottor della Chiesa S. Girolamo il mio Panegirico conrona, atque linguis præcipue in Ecclesiis Agnes Vita laudata est, quæ & atatem vicis, & Tyrannum; & titulum Castitatis Martyrio consecravit.*

P A R T E S E C O N D A :

Tanto fece, tanto disse, e tanto Agnese patì per onor del suo Dio, ch' apparve un Prodigio d' Amore resa Ammirabile a tutti i Santi del Cielo. E ad una Vita sì nobile, che del con-

L I

tinuo

tinuo ne' sacri Patti per norma de' Fedeli riluce, chi mai fia, che non s'animi a scioglièr generoso i passi per i sentieri delle Cristiane virtù a compiere le medesime imprese, e giugnere a coronarsi nella Chiesa di Cristo delle medesime glorie? Sento nelle vostre bocche risuonar strepitose doglianze, adducendo come remora delle virtuose risoluzioni la vostra Umanità impastata di polvere, ch' essendo per essenza instabile, anche senz'urto dell'esterne occasioni da se stessa vacilla nella Virtù, da se stessa rovina nel Vizio. Questo Corpo, ecco il duro del vostro difficile, è altro ch' una misera Eredità delle cadute di Adamo? La nostra carne è di fieno, e confinando con un fomite di fuoco, è possibile che non divampi in fiamme d'Incontinenza? Alberga nelle nostre membra un senso tanto contrario alla Ragione, che a quanto questa comanda, a tanto quello s'opponè: il nostro Sangue medesimo è tentazione alle nostre vene; e questo cuore, che regge tutte le passioni dell'Anima, è tanto vano, tanto instabile, che più mobile della stessa mobilità è sforzato a riconoscerli con Agostino quasi impossibilitato a fermarsi per un sol momento nel Bene. *Cōr meum semper vanum, semper vagum in se ipso non potest consistere, sed omni mobilitate mobilior per infinita distrahitur.* Nel nostro seno tuma l'Ambizione, bolle la Gola, avvampa la Lussuria, gela l'Accidia, arde la Invidia, sfolgora l'Ira: e chi mai con tant'impulsi dentro se stesso a' vizi può incamminarsi fuor di se alle Virtù?

Approvarei nel vostro labbro le ragioni avvalorate dall'autorità di Agostino, se un' immensa schiera di fanciulli, e fanciulle beate mostrate dal Cielo a convincere come improprie le querele di quell' illustre Dottore, non risplendessero sempre vivaci a confondere come ingiuste le vostre difficoltà. Mirate quanti Santi giovani scintillano Astri gloriosi nel Firmamento. Vennanzj, Lorenzi, Casimiri, Valentini, Agapiti, Teopisti. Vedete quante Sante Donzelle rilucono Stelle luminose nell'Empiro. Lucie, Catarine, Apollonie, Cecilie; appena al quinto, al quarto, al terzo lustro giugnevano; eran pure dello stesso sesso che voi, eran figlie di Adamo, vestivano la stessa vostra Umanità, avevano lo stesso Fomite, le stesse concupiscenze, le stesse passioni che voi; come voi eran composte di carne fiacca, fragile: eppure poterono pugnare, vincere, e trionfare non solo degli esterni, ma degli interni nemici, e giugnere ad impossessarsi del Palio al Trono della Virtù. Or se tanto poterono quei, ch' erano come voi, e minori di voi, perchè voi, ch' siete come quelli, e superio-

periori di quelli non potete fare il medesimo? *quare vos non potestis quod isti, & ista:*

Ma più d'ogn'altro, a confondere come insufficienti le difficoltà de' moderni Cristiani, risplende da Maestra la nobilissima Agnese, ches' affrontò con tutti i vezzi del senfo, e li superò generosa; con tutti i disastri del Mondo, ed invitta li vinse: con tutte le Furie d' Inferno, e magnanima le sbaragliò, in tempo che discepolo nella cristiana milizia andava, e ritornava da Bambinella alla scuola. *Dum a scholis revertitur.* E chi mai diè tanto vigore ad un petto bambino d' incontrar animosa tanti fieri nimici, di soffrire intrepida tanti atroci supplizj, anzi di godere, di giubilar tralle pene? Quel Dio, che promette la sua assistenza a' giusti, diè forza alla Fanciulla d' incontrar tormenti Giganti, e soffrir tutto per lui. Quel Dio, che accompagna i suoi fedeli tra i disastri se provar tra i disastri dolcezze di Paradiso ad Agnese, *supplicia delicias putabat.* E quel Dio, ch' è Padre amoroso di tutti, nè fa uol parzialità co' figli, offerisce a tutti la sua durissima Croce, e vuol che tutti la portino; ma per tutti la spruzza col suo sangue, ch' essendo un nettare divino, asperge l' amaro del tronco con dolcezze beate, e fa gustar tra disastri di morte soavi piaceri di vita.

Volgete i sguardi agli Apostoli, e con loro a tutti i seguaci di Cristo. Puol dar si cosa più atroce, più terribile, più penosa della morte? e pure a' Giusti è dolcissimo incontrarla, e allegramente l'abbracciano, *ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu centumvliam pati.* E la ragione è ben chiara. Vanno contenti ad incontrare della morte i perigli, perchè Dio che l'accompagna, negli stessi perigli di morte, fa lor gustar le dolcezze dell' eterna Salute. *ibant gaudentes.* Godono per le vie de' patimenti, perchè afflitti da Dio, nelle stesse pene trovano penne lievissime, che li sollevano al Cielo, *ibant gaudentes.* E perciò l' Amante Gesù chiama tuetti a se stesso, per ristorarvi, *venite ad me omnes, & ego reficiam vos.* E come vuol ristorarvi? col porre sulle vostre spalle il suo giogo, *tollite jugum meum super vos;* perchè questa è la proprietà del giogo di Cristo, alleggerire chi se ne carica, portar chi lo porta, *jugum enim meum suave est, & onus meum leve,* disse Cristo a discepoli, *Num vere leve,* soggiugne nobilmente Bernardo, *quod portantem non gravat, sed levat, Quid eo levius onere, quod non solum non onerat, sed & portat omnem, cui portandum imponitur?* Dunque sieno pur aspre

te battaglie, sieno duri gl'incontri, sieno penosi gli affalti, chē
 si provano nella via dello spirito, nel seguir la Virtù; se i tra-
 vagli più atroci, i patimenti più fieri sopportati per Dio sono
 aspersi da Dio di consolazioni celesti, e una stilla di consolazione
 celeste è bastante ad addolcire tutte le amarezze de i terreni
 disastri; non avete scusa, se a fronte di tutte le bat-
 taglie del Mondo, di tutti gl'incontri del Sen-
 so, di tutti gli affalti d'Inferno non
 vi mostrate con Agnese più co-
 raggiosi in soffrirli, non
 vi palesate più in-
 namorati di
 Dio.

I L F I N E.



IN-



INDICE

Delle cose più notabili.

A

A Bele ucciso per invidia. 25.
 Accidia descritta. 27.
 Achille lodato da Omèro. 101.
 Achille Vittorioso pria di combattere. 94.
 Adamo innocente, Adamo reo. 64.
 Adamo ingrato, e suo castigo. 160.
 Adultera convertita da Gesù. 16.
 Afrodizio Principe de' Sacerdoti Gentili adora Gesù. 57.
 Agatone convertito alla Fede da S. Potito. 75.
 S. Agnese Prodigio d' Amore. 236. Quanto fece per Dio nel primo ingresso nel Mondo. 238. Bambina si unisce a Dio: 238. S'accoppia colle penitenze. 239. Rimuncia i tesori. 240. Sua bellezza. 240. 241. Camina per le vie di Roma.

241. Rigetta da se il figlio del Prefetto di Roma, che l'amava. 241. Entra ne' Tribunali, e ischernisce il Prefetto di Roma, 242. Entra nel Lupanare, e lo converte in Oratorio. 242. Fa cadèr morto il figlio del Prefetto, che volle toccarla. 242. Affomigliata a Maddalena, la supera nell' Amore. 243. Amante sollecita: 244. Non aspetta tempo. 244. Parla di Dio nella dimora del Mondo, e spiega Dio a tutto il Mondo. 245. Biasima i falsi Dii. 245. 246. Spiega il vero Dio. 246. 247. Esalta la Fede Cattolica. 247. Più sapiente di Salomone. 247. Più faconda di David. 248. Spiega Dio Tsino a Roma. 248. Paragonata all' Apostolo S. Paolo. 249. Spiega le bellezze del Verbo umanato. 250. Pa-

ra-

- ragonata all'Evangelista Gio: 252. Fa risuscitare il figlio del Prefetto, e gli fa confessare la Fede di Cristo. 252. E' condannata nella partenza dal Mondo al Martirio. 254. Ad esser condotta nuda al Lupanare. 255. Incontra generosa il supplizio. 258. Quanto gran pena soffrì. 258. Si scioglie i capelli, che la ricovrano. 259. Si mostrò gelosa del Cielo, e degli Angioli. 259. E' circondata da Splendori celesti, è vestita dagli Angioli. 260. Si fa adorar da i suoi persecutori. 260. E' condannata al fuoco. 261. Vi si slancia. 262. Vi si ferma intatta. 262. E' ricreata colla vista di Dio. 263. Restò estinto il Fuoco. 264. E' ferita nella gola. 264. Lascia le dolcezze per i martirj. 265. Vola al Cielo. 265. Alcide dorme colla Clava. 96. Alessandro Magno suo detto. 27. Alessandro Magno sua nascita. 26. Amalec suo significato. 26. Amanti sempre parlano dell'Amato. 245. Amare è riposare. 197. Amare tutti possono. 197. Ambizione descritta. 9. Ambizione è pazzia. 199. Ambizione d'esser stimato. 199. Ammirazione del Volgo di poco conto. 277. Ammirazione de' Spiriti nobili dee stimarsi. 237. Ammirazione de' Santi di gran rilievo. 227. Amore vero deve esser folleci-
to. 242. Amor Divino fa acquistare tutte le virtù. 196. Amore purifica tutti. 196. Amore conduce alla perfezione. 196. Amor di Giacob, e della Sposa de' Cantici interessato. 189. Amore tirato dal dolce. 188. Amore dee esser dolce, e forte. 187. Amor di Dio perfetto, quale. 184. Amore de' Maggiori a Gesù. 54. Anania trionfa de' vizj, perchè. 90. Anello scudo caduto dal Cielo. 5. Angiolo conforta S. Potito. 69. Antonino Imperadore Tiranno. 78. Sua tirannide. 80. Straziato da S. Potito. 83. Sanato da S. Potito. 83. S. Antonio Abbate Spada del Cristianesimo. 92. Sua nascita. 92. Spreghia i tesori. 93. Tentato in sogno. 94. Vince dormendo. 95. Piagato da i Demonj. 96. Trionfa di tutti i Demonj. 97. La fatica gli era riposo. 98. Combatte cogli Uomini. 98. Sua Arte nel combattere. 98. Lodato da Dio. 100. Suoi Miracoli. 101. Sua morte. 102. Apostoli fuggono dal Sepolcro di Cristo. 242. Apostoli vanno allegri alla morte, perchè. 267. Arca figura di Maria. 132. Archelao nato. 42. Arrio dannato, perchè. 89. Arte

DELLE COSE PIU NOTABILI. 271

Arte di Cristo .	77.	Cardinale Subbiacense Legato	
Avarizia descrittà .	11.	in Spagna sceglie Raimonda	
Aurora Simbolo di Maria. 149.		per compagno. 205. suo Cor-	
Azaria trionfa de' Vizi , per-		teggio . 206. Ritorna in Ro-	
chè ..	90.	ma applaudito .	206.
B.		Castighi degl' ingrati .	160.
Bacio di Dio a S. Sebastia-		Cavalieri moiono per Gesù. 30.	
no ..	111.	Cervo figura de' Mortali .	129.
Bacio di S. Filippo Neri a S.		Cervo Miracoloso .	122.
Francesco di Sales .	169.	Chiavi della Chiesa con la Cro-	
Bagni varj , e loro effetti. 135.		ce .	104.
Bellezza facilmente si mac-		Chiesa perseguitata .	103.
chia ..	24.	Ciriaca convertita alla Fe-	
Bellezza dee star nascosta. 240.		de ..	75.
Bellezza in pubblico perico-		Claudio convertito da S. Seba-	
la ..	240.	stiano .	118.
Beni di fortuna .	140.	CONCIONI a' carnesfici , che	
Beni di Natura .	140.	spogliano Agnese .	256.
Beni di Grazia .	146.	Ad Agnese , che lascia spogliar-	
Beni di Gloria .	152.	si .	256. 257.
S. Bernardino da Siena Predica-		A' Cristiani , che si provedino	
tore del nome di Gesù .	19.	di Scudo .	4.
Benefizj di S. Francesco di Sales		A' Tiranni del Mondo .	11.
a reprobj ..	173.	A' Golosi .	23.
Bezza Eresiarca, sua morte be-		A. Saulle , che gitta lo Scu-	
neficato da S. Francesco di		do ..	34.
Sales .	174.	A' Cristiani , che nominano ir-	
Bisognosi hanno tutto in Ma-		riverenti Gesù .	36.
ria ..	142.	Ad Erode , che teme di Ge-	
Bontà di Gesù Bambino .	39.	sù .	42.
C.		Allo stesso acciecatò dall' Am-	
Cacciatore ritrova Maria. 128.		bizione .	43.
Caino invidioso .	25.	A' Magi disubbedienti ad Ero-	
Camauo colla Croce .	104.	de ..	46.
Camillo contro i Galli .	62.	Di Erode adirato .	47.
Campo di spighe descritto. 88.		De i Magi a Gesù .	56.
Capelli d' Agnese prodigio-		A. Gesù acciò fugga da Ero-	
..	250.	de .	57.
		Del Padre a Potito .	66.
		A S. Potito acciò fugga i vezzi	
		de' Genitori .	71.
		Al Demonio acciò s' armi con-	
		tro	

tro Potito . 95.
 Di S. Antonio , che si ride del-
 le forze umane . 99.
 Alla Chiesa di Cristo custodita
 da Sebastiano , e alla Idola-
 tria . 120.
 A' Bisognosi acciò ricorrono a
 Maria . 143.
 A' Francavillesi acciò sieno di-
 voti a Maria . 145.
 A Maria Gloria di Tutti . 154.
 Alla stessa acciò castighi gl' in-
 grati . 159.
 Agl' Ingrati . 161.
 Del Neri a S. Francesco di Sa-
 les . 169.
 A S. Francesco di Sales acciò
 castighi i suoi offensori . 182.
 Di Francesco di Sales , che si
 protesta voler amar Dio nell'
 Inferno . 186.
 All' Inferno vinto dal Sa-
 les . 187.
 Del Sales , che si protesta amar
 Dio senza interesse . 190.
 A S. Raimondo , che non sia
 tanto ardito nel riprendere
 il Re . 219.
 Consigli degli Empj svanisco-
 no . 61.
 Contrasto d' uno con più . 167.
 Contrarietà ch'è nell' Uomo al-
 la Virtù . 266.
 Conversioni fatte da S. Poti-
 to . 75.
 Confusione il più gran tormen-
 to di Cristo . 258.
 Corpo è una fiera . 77.
 Corriolano suo detto . 97.
 Corte descritta . 213.
 Corte suoi obblighi . 115.
 Cortigiani quanto diversi da

Religiosi . 215.
 Creta inventrice della Spa-
 da . 92.
 Cristo, beneficio grande, che fa
 all' Uomo . 175.
 Cristo lascia Maria a Giovan-
 ni , perchè . 142.
 Cristo, suoi patimenti testimo-
 ni d' un grande amore . 254.
 Croce addolcita da S. Francesco
 di Sales . 177.
 Costanza figlia dell' Imperador
 Costantino sanata da S.
 Agnese , si converte . 251.
 Cuore Umano simile al Cam-
 po di spighe . 88.

D.

Dame muojono per Ge-
 sù . 30.
 Daniele perseguitato in Cor-
 te . 213.
 Daniele trionfa de' Vizj , per-
 chè . 90.
 Dannati accidiosi . 28.
 Dannati ossequiosi a Gesù . 21.
 David si sgomenta narrar le
 glorie di Dio . 248.
 David vinse Golia . 9.
 David canta Inni a Gesù tra
 Gentili . 26.
 Debolezza scelta da Dio . 63.
 Decoro risentito all' Umità di
 Raimondo . 205. S'umilia a
 suoi piedi . 205.
 Demonio fugge da S. Poti-
 to . 74.

DESCRIZIONE.

Dell' Accidia . 27.
 Dell' Ambizione . 9.
 Delle

DELLE COSE PIU' NOTABILI . 173

Delle Acque .	127.	ce.	267.
Dell' Avarizia .	11.	Dio loda S. Antonio .	100.
Della Corte .	113. 213.	Dio bacia Sebastiano .	111.
Di Davide , e Golia .	9. 10.	Dio vuol tutti perfetti .	195.
Di Dio Uno .	247.	Dote gloriose adunate in un	
Di Dio Trino .	248.	Miracolo di Maria in Fran-	
Di Dio Umanato .	250.	cavilla .	156.
Della Diocesi di Genève .	179.	Dote de' Corpi Beati .	126.
Della dolcezza .	162.	Dote delle Anime Beate .	128.
Di Erode .	41.	Dovere de' figli .	67.
Delle Fiere .	72. 73.	Drago teme di Maria .	137.
Della Fortezza .	162.		
Del Fuoco .	261.	E	
Di Genève Eretica .	171.		
Di Giacomo Re di Arago-		E Brei afflitti dalla Carestia ,	
na .	218.	perchè .	144.
Della Gola .	20.	Ebrei ingrati, lor castigo .	160.
Della Guerra .	117.	Egitto Regno de' vizj .	57.
Della Invidia .	25.	Egiziani ossequiosi a Ge-	
Della Lussuria .	15.	stù .	58.
Della Superbia .	94.	Ellogio sul Sepolcro di S. Seba-	
Della Vergogna .	225.	stiano .	123.
Della Virtù forte .	163.	Empio , che tira l' Archibu-	
Della Virtù dolce .	163.	giata a S. Francesco di Sales	
De'gli Idoli .	79.	more impenitente .	182.
Dell' Ira .	17.	Epuloni sono lupi .	77.
Del Mantello di Raimon-		Eretici abbattuti da S. France-	
do .	223.	sco di Sales .	172.
Del Mare ossequioso a Rai-		Eretici convertiti da S. France-	
mondo , e dispettoso al		sco Sales .	174.
Re .	224.	Erode descritto .	41.
Dell' Ozioso .	28.	Erode intimorito .	42.
Di Raimondo sul Mantello in		Erode a confronto di Gesù .	44.
Mare , e del Re su Parmata		Erode burlato da' Magi .	45.
Reale .	223.	Erode adirato .	46.
Di Roma .	78. 207.	Erode deluso da Gesù .	47.
Del Sogno .	94.	Erode incredulo .	51.
Desiderj de'gli Eroi .	105.	Erode testimonio della Deità di	
Dignità Reale maggior onore		Gesù .	51.
del Secolo .	220.	Erode crede Cristo Re de' Giu-	
Dio addolcisce a tutti la Cro-		dei .	51.
		M m	
		Ero-	

Erode dà a Cristo il titolo di Dio . 52.
 Erode , suoi desiderj . 105.
 Esaia perseguitato in Corte . 217.

F

Fanciulle Romane s'uccidono . 276.
 Fanciulle , moiono per Gesù . 29.
 Fanciulli mostrati dal Cielo ad Agostino . 266.
 Faraone vezzeggia Mosè . 59.
 Faraone vuole uccidere Mosè . 59.
 Farisei maligni contro Cristo . 21.
 Felicità vera , in che consiste . 145.
 Felicità compiuta , quale . 151.
 Fiera ossequiosa a S. Porcizio . 73.
 Figlio del Prefetto di Roma risuscitato predica la fede . 252.
 Figlio del Prefetto di Roma cade morto per voler toccare Agnese . 245.
 Figliol prodigo convertito dal nome di Gesù . 24.
 Figli di Erode uccisi . 48.
 Filippo Macedone ferito . 96.
 Filippo d' Angiò edifica un Tempio a Maria . 129.
 Filippo d' Angiò , Principe di Taranto . 129.
 S. Filippo Neri bacia S. Francesco di Sales . 169.
 Fonti , loro diversità , in Dio , Gesù , e Maria . 148.
 Forza della Spada . 91.
 Forza de' sogni . 94.

Fortuna di Francavilla . 129.
 Francavilla sua libertà per Maria . 127. 140.
 Francavilla gode la vera libertà . 128.
 Francavilla gode le ricchezze per Maria . 139.
 Francavilla Regia de' Giuristi . 149.
 Francavilla sue lode . 157.
 Francavilla descritta . 157. 158.
 Francavilla , suoi beni per Maria . 151.
 Francesco di Sales , Forte , e Dolce . 163. Sua Nascita . 164.
 Sua educazione . 165. Suoi studi . 165. Vittoria di se stesso . 165. Lascia castigarsi per gli errori altrui . 166. Combatter solo con molti . 167. Donne le Vittorie a' Vinti . 167.
 Vince gli assalti del senso . 167. Sputa in faccia ad una Donna impura . 168. Sua Verginità . 168. Sue penitenze . 168. Sua Orazione . 169. Baciato da S. Filippo Neri , sue predizioni al Sales . 169. Scorre per la Città d' Italia . 169. Mai si riposa . 170. Offerte fatteli dal Padre , le rinunzia , e s'abbraccia alla Croce . 170. Fu insigne benefattore de' prossimi . 171. Fatto Preposito di Ginevra d' anni venticinque . 171. Sua prima predica converte tre Capi d' Eretici . 172. Accclamato dalle Dame d' Anesi . 172. Benefica i suoi malevoli . 173. Discorre con Bezza , e gli

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 175

e gli fa lasciar l'antipatia ab-
 la Fede . 174. Converte al-
 la Fede settantadue mila Ere-
 tici . 174. Nobilita gli empj .
 175. Benefica tutti . 176. Suoi
 prodigi a beneficio de Prossi-
 mi . 176. Addolcisce le vie
 della Croce . 177. Vescovo
 di Genèva . 178. Sue quali-
 tà fatto Vescovo 178. Ber-
 seguitato vince i persecutori
 con la dolcezza . 179. 180.
 Gli fu tirata una archibugia-
 ta . 180. non s' offese . 180.
 Perdona all' offensore . 180.
 Gli si umilia . 181. Non lo
 converte , e appare più be-
 nefattore . 181. Sue opere di
 pietà . 182. Prodigioso Ama-
 tor di Dio . 184. Suo voto
 a Dio . 185. Suo amore for-
 te . vince l' Inferno . 186.
 Non interessato vince il Pa-
 radiso . 188. 189. 190. Sua
 unione con Dio . 191. Ac-
 compagno da due Colonne
 luminose , da splendori sul
 viso , da una Colomba sul
 Capo , da un globo di fiam-
 me a' piedi . 192. Si trasfor-
 ma in Dio . 193. Sua Mor-
 te . 193. Dal Cielo assiste in
 Terra . 194.
 Fuoco descritto . 261.
 Fuoco ossequioso ad Agne-
 fe . 264.

G

G Are tra gli Apostoli . 9.
 Genere umano figlio
 adottivo di Maria . 153.
 Genèva Eretica descritta . 171.
 Genitori crudeli contro Po-
 tito . 69.
 Gentili senza invidia . 25.
 Gentili si convertono . 26.
 Gesù nel coavito del Fariseo . 20.
 Gesù qualche volta non foc-
 corre , perchè . 34.
 Gesù si burla di Erode . 45.
 Gesù si fa amare dalla mali-
 zia . 53.
 Gesù si fa credere dalla Incre-
 dulità . 49.
 Gesù fa tremar la Potenza . 41.
 Gesù significa Gesù . 16.
 Giacinto convertito alla Fe-
 de . 75.
 Giacomo Re di Aragona con-
 tumace , sue glorie , e sua
 viltà . 218.
 Giob timoroso dei sogni . 94.
 Giogo di Cristo dolce . 267.
 Gionata amante di David . 54.
 Gioveniano dannato , perchè . 89.
 S. Giovanni in Maria ebbe tut-
 to . 142.
 S. Giovanni Evangelista quan-
 to disse del Verbo incarna-
 to . 251.
 Giuda non nomina Gesù . 13.
 S. Giuseppe afflitto . 103.
 Giuseppe perseguitato in Cor-
 te . 213.
 Gola descritta . 20.
 Grazia divina per tutti . 124.
 Grazie divine prendono vigor
 da
 M m 2

da Maria . 137.

149. Lucifero in forma di drago
perseguita l'Uomo . . 137.

Lucifero teme di Maria . 137.

Lucifero il primo ingrato, suo
castigo . 159.Lucina avvertita da S. Seba-
stiano . 123.

Luna simbolo di Maria . 149.

Lupanare cangiato in Orato-
rio . 242.

M

Macedonio dannato, per-
chè . 89.Maddalena convertita da Ge-
sù . 16.

Maddalena amante di Gesù . 54.

Maddalena più forte degli Apo-
stoli . 242.

Madre di Potito, suoi vezzi . 67.

Magi diligenti per Gesù . 29.

Magi difesi da Gesù . 29.

Magi adorano Gesù . 45.

Magi ubbedienti a Gesù . 45.

Magi disubbedienti ad Ero-
de . 46.

Magi increduli . 50.

Magi creduli a Gesù . 50.

Magi amano Gesù . 54.

Magnanimità cede all'Umil-
tà . 222.

Mali odiano la Bontà . 53.

Mantello di S. Raimondo de-
scritto . 223.

Marja afflitta . 103.

Maria Fontana di Felicità . 108.

Maria Tesoro di Dio . 141.

Maria sorella di Mosè figura di
Maria Vergine . 144.

Maria Tesoriera di Dio . 144.

Ma-

I Doli cadono a riverir Ge-
sù , 57.

Ido i descritti . 79.

Imperiale Famiglia nobilissi-
ma, Principi di Francavil-
la . 139.Increduli conoscono, e mani-
festano Dio . 52.Inferno sua terribilità vinta
da S. Francesco di Sales . 188.

Ingratitudine, suoi danni . 159.

Innocenti uccisi da Erode, lo-
ro numero . 47.

Innocenti favoriti da Dio . 87.

Innocenza, sua forza . 64. 74.

Innocenza, sue qualità . 107.

Innocenza unita alla Nobiltà,
e disunita da essa, cosa
sia . 108. 110.

Invidia, suoi danni . 25.

Ira, suoi danni . 15.

Isac amante di Rebecca . 54.

L

Ladrone sulla Croce . 104.

Lascivia, suoi danni . 15.

Libertà è di tutti . 124. 125.

Libertà umana difesa da Ma-
ria . 138.

Libertà vera qual sia . 139.

Lucifero precipita per Invi-
dia . 25.

Lucifero Accidioso . 28.

Lucifero in forma d'uomo . 73.

Lucifero nemico dell'umana
libertà . 137.

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 277

Maria della Pontana ritrovata in Francavilla .	129.	Matteo vinto dal nome di Gesù .	12.
Maria diffonde i beni di Vita .	131.	Misaele trionfante de' Vizj, perchè .	9.
Maria, suoi miracoli nel confer- var la vita .	132.133.	Mitra rinfiata, miracolo .	210.
Maria diffonde salute .	134.	Momi censori figli della non- ta .	219.
Maria, suoi miracoli nel dare la salute .	136.	Mosè esposto nel Nilo .	59.
Maria diffonde la libertà .	136.	Mosè ruina d'Egitto .	58.
Maria, sue opere per dar la liber- tà a suoi devoti .	137.139.	Mezzi scelti da Dio .	60.63.
Maria diffonde ricchezze .	141.	Mezzi scelti dall'Uomo .	60.61.
Maria, suoi miracoli nel diffon- der ricchezze .	145.	N	
Maria da la Grazia .	146.	N Abucco spaventato da un sogno .	94.
Maria ricolma di tutte le gra- zie gli abitanti di Francavil- la .	150.	Nascita di Gesù .	39.
Maria da la Gloria a' suoi de- voti .	152.	Natura scarfa ne' suoi doni .	130.
Maria è Gloria di tutti .	154.	Nicostrato convertito da Seba- stiano .	118.
Maria in un miracolo fa più miracoli di Gloria .	155.156.	Nobiltà, e sue qualità .	107.
Maria vera Madre .	130.	Nobiltà unita colla Innocen- za .	18.
Maria Fonte di salute .	133.	Nobiltà di loco dà pregio all' onore .	110.217.
Maria è il bagno d'Esebon .	134.	Nome di Gesù, sua potenza .	6. quanto costa . 7. Vince la Superbia . 9. Vince l'Avari- zia . 12. Miniera de' Tesori . 14.
Acquidotto di grazie .	146.	Vince la Lussuria . 15. Vince l'Ira . 18. Vince la Gola . 20.	
Mare di grazie .	146.	Vince la Invidia . 25. Vince l'Accidia . 28. Trionfa dell' Inferno . 31. Si fa ossequiar da i dannati .	31.
Invita- ta alle nozze di Cana prima di Gesù, perchè .	147.	Nome de' Romani potente .	6.
Affomi- gliata all' Aurora, Luna, e Sole .	149.	Nozze di Cana .	147.
Fonte della Bea- titudine .	151.		
Puo' introdur- re chi vuole nel Cielo .	152.		
Suoi Miracoli in Francavil- la .	132.133.		
Marte, sua forza .	160.		
Martiri condannati al fuo- co .	161.		
Martirj di S. Potito .	81.		

ps.

Offerta de' Magi a Gesù. 56.
 Olivi seccati in Francavilla, perchè. 144.
 Olivi rinverditi per miracolo di Maria. 145.
 Omero lodator d'Achille. 99.
 Onnipotenza, sue opere. 44. 45.
 Onnipotenza dall'Imperio delle genti a Maria. 148.
 Orazio contro i Curiazj. 99.
 Oro gittato da Ippomene. 260.
 Oro caduto dal Cielo pernicioso alla castità. 260.
 Oro, sua forza. 94.
 Ozioso descritto. 28.

P

Padre di Potito, suo Idegno. 66.
 S. Paolo non fa ridir le glorie di Dio. 149.
 Paolo promulga il nome di Gesù tra Gentili. 2.
 Patimenti, pruove del vero amore. 254.
 Pelagio dannato, perchè. 89.
 Penitenze di S. Francesco di Sales. 188.
 Penitenza, offequia il Pegnafort. 204.
 Perfezione è per tutti. 125.
 Perfezione Evangelica. 238.
 Perfezione Religiosa. 239.
 Pietra di David Figura di Maria. 121.
 Pietro Nolasco fonda il suo Ordine consigliato dal Pegnafort. 230.

Platone, suo detto. 140.
 Pompeo Magno sua grandezza. 40.
 Pompeo contro i Corsali. 62.
 Potenza, e varj suoi effetti. 43.
 Potenza di Gesù nascente. 29.
 Potito Santo, perchè. 89.
 S. Potito sua nascita, ed educazione. 64. 65. Sua riuscita. 61.
 66. Schernisce i Genitori. 67.
 Disubbedisce a Genitori. 67.
 Ama i Genitori 68. Odia tantamente i Genitori. 68. Offequioso a Genitori. 70. Abbraccia i Genitori. 71. Converti i Genitori. 71. 72. Converti tutta la sua Casa. 72.
 Abbandona la Casa. 72. Si rifugia in un Monte. 73. Offequiato dalle fiere. 73. Fuga il Demonio. 74. Sue penitenze. 76. 77. Entra in Roma. 78.
 Sana Agnese Sglia dell'Imperadore. 78. La converte alla Fede. 79. Fa cader gl'Idoli. 79. Suoi Martirj. 81. Trionfa della tirannia. 81. Cieco, e Muto trionfa. 84. Sua morte. 86.
 Prefetto di Roma schernito da Agnese. 242.
 Prodigj dell'Arte non veri. 235. 236.
 Prodigj della Grazia veri. 236.
 Prodigio vero qual sia. 237.
 Prodigio d'Amore Agnese. 237.
 Prudente simile a Dio. 221.
 Prudenza Reina della virtù, chi opera secondo i suoi dettami non sbaglia. 221.

Quer-

Quercia. tocca dal fulmine. 74.

R

S Raimondo di Begnafort da tutti onorato. 200. Onorato di molta dignità. 207. Sue Opere di pietà in Roma. 208. Più esaltato più si radica nell'umiltà. 209. S'ammala all'offerta delle Mitre. 210. Le rinunzia. 210. Parte da Roma a piè scalzi. 210. Torna in Spagna, e ritorna alla scuola. 211. Sua Sapienza per le grandi opere date alla luce. 211. 212. Suo innalzamento. 212. Ritrovato ingegnoso della sua umiltà. 212. Riverito nella Corte. 212. Sua virtù nella Corte. 213. 214. Introduce l'umiltà nella Corte. 214. Onori datili in Corte. 215. Come si portò in essi. 215. Rifiuta la Regia. 216. Abita nel Convento. 217. Fu il più corteggiato da Grandi. 218. Si flagella per i peccati del Re. 219. Il Re li si umilia. 220. Vuol fuggire da Majorca è impedito dal Re. 221. Esaltato dal Cielo. 222. Naviga sul Mantello. 223. Inseguito dal Re con l'Armata Reale. 223. Investito dell'Impassibilità, ed agilità beate. 224. 226. Giugne al Convento, entra in esso a porte

chiuse. 225. Investito della sottigliezza. 225. 226. Si serve delle doti beate a nascondere le doti beate. 225. Investito della chiarezza beata. 225. 226. Sua elezione in Generale. 226. Investito delle dote delle anime beate. 228. Cerca chi gli insegna ad esser Religioso. 229. Sue virtù Religiose. 229. Nasconde il suo sapere. 230. Da lumi a S. Tomaso d'Aquino, e a S. Pietro Nolasco. 230. Sua Morte, e suo funerale. 231. 232.

Re D. Giacomo si umilia a Raimondo. 220. Religione, suoi obblighi. 115. Religiosi quanto diversi da Corrigiani. 115. Ricchezze da Maria. 141. Riprenazione a' Grandi difficili. 219. Roma come incomincia. 5. Roma Vittoriosa. 62. Roma descritta. 207. Romani vollero farli credere Di. 49. Rugiero intaglia i suoi trionfi nel brando. 97.

S

SAbellio dannato, perchè. 89. Salomone sua sapienza poco efficace. 247. Salute senza libertà è miseria. 136. Samaritana convertita da Gesù. 8. Samuele fanciullo, e magnifico. 70.

- co. 112.
 Sapienti poco credono. 49.
 Sapienza di Gesù Bambino. 49.
 Sapienza di Gesù nascente. 39.
 Saule adirato contro Cristiani,
 convertito dal nome di Ge-
 sù. 18.
 Saulle gitta lo scudo. 34.
 Scipione nell'Africa. 62.
 Scudo di Gesù. 4.
 Scudo d'Archimede. 5.
 Scudo di Perseo. 5.
 Sebastiano sue lode. 106. Sua
 Nascita. 107. Nobile, ed in-
 nocente. 108. Si fa vedere in
 Roma, si fa amare da Popoli,
 e da Principi. 109. Apparve
 nobile, ed innocente agli
 Angioli, a Dio. 110. Illustra-
 to dal Cielo, vestito dagli An-
 gioli, baciato da Dio. 111.
 Sebastiano fanciullo, e magni-
 ficato. 112. Cortigiano, e Re-
 ligioso. 112. In Corte come
 tratta. 114. Buon servo di
 Dio, e di Cesare. 116. Sana
 una Muta. 116. Guerriero.
 117. Opera da Apostolo. 117.
 118. Distrugge gl'Idoli. 117.
 Sue conversioni. 118. Suoi
 Miracoli. 118. Più prodigio-
 so degli Apostoli. 119. Para-
 gonato a S. Paolo. 119. Prega
 per Cesare. 120. Condannato
 ai strali. 120. Trafitto da' stra-
 li quanto glorioso. 120. Escé
 di mano alla Morte. 120.
 Strali, che lo trafissero quan-
 to gloriosi. 121. Si presenta
 al Tiranno, e lo rimprove-
 ra. 122. Condannato alle
 sferze. 122. Sua Morte. 122.
 Sua apparizione. 123. Suo Se-
 polcro. 123.
 Simeone, sue profezie diverse,
 perchè. 152.
 Sole simbolo di Maria. 149.
 Spada arruginisce nell'ozio. 98.
 Sparta Inventrice dello scu-
 do. 4.
 Spartani non potean tornare
 senza scudo. 4-33.
 Spofalizio colla grazia. 147.
 Stato abbiecto di S. Raimon-
 do. 223.
 Stella strumento d'increduli-
 tà. 50.
 Stella strumento di Fede. 50.
 Superbia vinta colle sue ar-
 mi. 214.
 Superbia, suoi danni vinta dal
 nome di Gesù. 8.

T

- T**Empio degl'Idoli. 79.
 Tesori, loro forza. 93-239.
 Tesori di Dio in Maria. 142.
 Tesori rinunciati, cosa Aposto-
 lica. 239.
 Tiranni, loro qualità. 49.
 Tommaso d'Aquino compone
 i libri contra Gentes per or-
 dine del Pegnafort. 230.
 Travagli, regali di Dio. 103.
 Travagli, scala del Cielo. 104.
 Trionfo della Divinità. 39.
 Trogloditi, loro gemma pre-
 ziosa. 141.

Ve-

VENERE, sua delicatezza. 160.
 VESGA di Mose figura di
 Maria. 131.
 Vergini trionfano per il Nome
 di Gesù. 15.
 Vezzi degli Empj deon fu-
 girsi. 71.
 Virtù non alberga in Cor-
 te. 113.
 Virtù Apostolica qual sia. 118.
 Virtù di S. Francesco di Sales
 Forte, e Dolce. 164.
 Virtù è guerriera. 170.
 Virtù conducono alla perfezio-
 ne. 195.
 Virtù, loro acquisto diffici-
 le. 191.
 Virtù vuol star nascosta. 200.
 Virtù, sua bellezza. 210.
 Virtù spregiata nella Cor-
 te. 113.
 Virtù in Corte dee esser gran-
 de. 214. 215.
 Vita descritta. 84.
 Vita senza salute è morte. 112.

Vittoria di S. Francesco di Sa-
 les. 166. 167. 168.
 Umile felice amato da tut-
 ti. 201.
 Umile conosce la sua virtù, e
 più si umilia. 210.
 Umile ha due pupille. 219.
 Umili ingranditi da Dio. 232.
 Umiltà, suo ingenuo ritrova-
 to. 225.
 Umiltà, riempie d'ogni be-
 ne. 229.
 Umiltà nasconde i suoi pre-
 gi. 209.
 Umiltà Maestra de' Gran-
 di. 233.
 Voler di Dio Onnipotente. 59.
 Uomo malo peggior de' Demo-
 nj. 99.
 Voto di S. Francesco di Sa-
 les. 185.
 Usanza del Mondo, e della
 Corte. 206.

Z

ZACCHEO vinto dal Nome di
 Gesù. 12.

I L F I N E.



ERRATA.

CORRIGE.

pag. 13.	Sottr	Sotto
pag. 14.	schernite	schernire
pag. 4.	corrino	corrono
pag. 4.	atterrai	atterrate
pag. 5.	a suoi vantaggi, Bellona	a suoi vantaggi Bellona.
pag. 7.	d'un Mondo,	D' un Mondo?
pag. 13.	veste	Veste
pag. 61.	temuto	temuto.
pag. 63.	scoglie	scelse
pag. 75.	Lepra	lebbra
pag. 75.	Lepra	lebbra.
pag. 89.	porto	petto
pag. 217.	efraeva	afraeva
pag. 249.	S'affaci	S'affacci

Gli altri si lasciano alla prudenza di chi legge.

